

Can de l'orthe
Can del Porco
Can de l'orthe

~~Can de l'orthe~~
Can de l'orthe

Can de l'orthe

Can de l'orthe

Can de l'orthe



22.43
7.52

nt.

22.25
7.15

Can de l'orthe
Can de l'orthe
Can de l'orthe



Pikup
To 10.15



(in vch.)

28 h.c. 2000

Answer, de
in vch

(1)

spieg. ~~la~~ col al mondo
cur. alle tip

Presentazione. br. 1-8

Cecilia 67-69

Tracce (9)

Ante di Irene (61)

fine del mondo (127)

incipit di ~~Albero~~ (141)

~~espone alto del 66~~

le espone venute (205)

espone alto del 66 (262)

Nero Nero (275)

(le prete di ge)



Lettere all'editore *

+
col. line
+

Cune di Cecilia

inforti // la lingua

la lingua si divide
↓
diverge

il tempo

**NANE OCA NELLE FORESTE
SORELLE**

Giuliano Scabia

O pavaniti stelle - margherite,
cherubine ghioffe d'ogni buio e notte
come vi sento affascinante
dal poemi sussurrati - sì, sussurrati
e accolti
dal tremante sguardo e pelle
e piedi camminanti e umidità lucenti
d'amore - - sussurrati
viso a viso, sì,
negli amori del mondo -
sì, del mondo.

O terra che rotolando vai
immensamente - e pensi
forse con paura forse
con speranza alla dolcezza
del rotolamento - o terra, rara
sfera di celeste ornata
piena di bisce, bisse, bissa-
orbole, scarbo-nassi, nata-ssassi
d'un can, cani, cavalli, elefanti
auto, aerei - pavaniti e non pavaniti.

Cara terra, nostra casetta - né larga né stretta
ti guardo da qui - dal platano alto
dei Ronchi Palù. Vedo dell'orizzonte
la curva leggera e la brezza che viene
verso sera e rinfresca i capelli.

E' l'ora del notturno apparire
di fate e occhi - e io
ho il pensiero che adesso tu, terra, attraverso noi
tu pensi - con tutte le bestie e piante
pensi - che te stessa pensi
e la culla che ti tiene,
spazio da ogni parte esteso.

Penso ai poeti maledetti che scappando
hanno capito le vie dell'universo - ma
prima del tempo secchi fatti sono stati, ahì,
dalla signorina morte - penso

ai poeti volanti col grande tamburo
e col cavallo - i fratelli maestri sciamani
capaci
di penetrare nel manto della notte
e vincere, nel sogno, la signorina morte
e raccontar tornare l'al di là.

Penso al giovane poeta camminante
conte di Lautreamont - alle sue visioni
penso - e al mio ragionare penso
e amor fare
con la signorina immortalità.

Ta-ra - ta-tà.

Nane Oca sono, o conte di Lautreamont,
e scarpe buone ho, e camminar cammino
col conte Chiarastella
a foreste visitare

e chi ne sa del mondo ad incontrare -
sì, del mondo, pavante e non pavante,
l'universo mondo delle stelle

e corse della luce capire dove va,
dove andiamo, dove aiutar possiamo andare
il viaggio generale

e misterioso.

Penso al grillo di nome Pava (Pavarotti, il tenore)
(questo nome noi poeti e poetesse gli abbiam dato)

che sul platano canta la notte
con me: e guardandoci negli occhi
forse il medesimo pensiero abbiamo
o legge interna - testimoniare con voce, volo, infiorescenza
il progetto della mente - mente
e corpo del grillo, di me, del platano,
dell'acqua, della Pavante Foresta
e di tutte le foreste, e poeti, e non poeti,
e camminanti, correnti, rombanti, morenti e risorgenti.

Umile terra come un grillo vai

su e giù - a finire vai? Dove

vai a finire? Giovani poeti che intanati,

giovani scienziati che aggrappati, giovani

dottori che curate - chi è la cura?
Chi gli dei li cura?
Cura, io so, vuol dire amore. Amor
che dà calore. Amore
che di noi si prende cura.

Tremita l'aria quando sorge amore
e un vuoto si forma - dentro cui va il vento.
Vento noi siamo - vento con parole -
vento che nasce quando le ali d'oro,
molto grandiose, amore muove,
ali del tempo estese - io so, son Nane Oca -
fin dove il vento/luce sa.

I. DA MENALCA, CELEBRE RISTORANTE DOVE OGNI UMANITÀ SI INCONTRA, CERTI COMMENSALI INDIRETTAMENTE RIVELANO CHE STA PER SUCCEDERE UN EVENTO FUORI DAL NORMALE

Molti sono i ristoranti del mondo, ma pochi quelli in cui entra talvolta il destino. Dei

pochi fa parte il ben noto ai lettori di *Nane Oca* Menalca.

E' da Menalca piatto sopra ogni altro gustoso la gallina di Polverara: bestia nera di

penne, dal ciuffo guizzante, ormai quasi in via d'estinzione.

Un giorno di mezzo autunno - poco dopo la semina del grano - là si trovavano

casualmente a desinare diversi avventori: il conte Chiarastella con una bella signorina il

cui volto pareva il cielo, il centromediano Quadri col mediano Matè, la signora Flora

boccadaraconti col ragioniere Baccin suo sposo - e altri.

Venne Menalca al tavolo del conte e disse:

Cosa vi porto?

Bigoli in salsa e gallina al forno per due, - disse il conte.

Con patate? - disse Menalca.

Con patate, - disse il conte.

Menalca tornò alle cucine e il conte disse:

Quanti doni si sono fatti i popoli magari attraverso invasioni e ruberie. Pensi, cara

amica: prima di scoprire l'America e incontrare i famosi Incas noi non avevamo la

patata.

Ogni popolo, - disse la signorina il cui volto pareva il cielo - ha le sue minestre, le sue

galline, i suoi Nane Oca.

Oltre la Pavante Foresta, - disse il conte - ci sono le Foreste Sorelle sconosciute e

misteriose.

Se andrete, come spero, a esplorarle, - disse la signorina il cui volto pareva il cielo -

ricordate che non tutto il mondo è paese.

Paese (o foresta) che vai, - disse il conte - usanza che trovi. Sono onorato, gentile

signorina, aver voi risposto sì all'invito qui assaggiar venir venuta la gallina pavinera e

polverarina, soprattutto la parte posteriore cui è dato nome boccon del prete.

O conte, - disse la signorina che pareva avere negli occhi stelle - Che straordinari

ricami mettete nel parlare. Sembra di udire un violinista virtuoso. Anch'io ammiro quelle

nere galline orgogliose che passeggiavano per il Pavano col passo del destino. Manca

loro soltanto il volo lungo, come agli uomini, eccezion fatta per suor Gabriella.

E' unica al mondo, - disse il conte. - La sua pelle è di perla come in certe spose la

prima notte. Pensi: una volta ho sognato che era la regina dei morti.

Giungeva dal tavolo vicino un gran gròn di masticaumento: erano i denti del

centromediano Quadri e del mediano Matè che dissossavano i petti e le cosce di una

gallina lessa - giocatori grandiosi della mai vinta Pavante Squadra, vere colonne,

grandi saccagnatori.

Il pallone è tondo e non quadrato, - disse il centromediano Quadri.

Se fosse quadrato non sarebbe tondo, - disse il mediano Matè.

A volte, - disse il centromediano Quadri - siamo troppo spaccassì.

Forse, - disse il mediano Matè - abbiamo perso la gentilezza.

O tempi del capitano Adcock! - disse il centromediano Quadri. - Quella era l'epoca

della gentilezza.

Il capitano Adcock, - disse il mediano Matè - segnava i goal sfiorando la palla col vento

dei capelli.

I suoi goal erano così perfetti, - disse il centromediano Quadri - che anche gli avversari

lo applaudivano e chiedevano il bis.

Sembrava volasse, come suor Gabriella, - disse il mediano Matè. In quella si aperse la porta ed entrò un colpo di vento profumato di erba: e dietro al vento un uomo di circa trent'anni, con la testa un po' da angelo, un po' da pollo, i capelli appiccicati sulla fronte, gli occhi piccoli, la bocca socchiusa - che incuteva timore. Lo seguivano due uomini col cappello calcato sulla fronte e le mani in tasca. Si sedettero a un tavolo un po' in ombra. Quello, - disse sottovoce il conte - è Maniero, il capo della mala, coi suoi luogotenenti Maritan e Sandona. E' capace di scappare da qualunque prigione attraverso i cunicoli. Una volta certi briganti ispiravano i poemi, - disse la bella donna dal volto di cielo. Al loro tavolo quelli della mala - ompeggiati - annusavano l'aria per capire i sughi - e tutto osservavano e orecchiaggiavano. Vedo tanti polli, - disse Maniero, il capo, - ma poche penne. C'è anche gente di Nane Oca, - disse il luogotenente Maritan. Tutti nel Pavano e forse nel mondo aspettano la seconda parte, - disse il luogotenente Sandona. Da questo Menalca, - disse Maniero - si trova il filo di tutti i discorsi. Io per primo mangio bigoli col ragu e per secondo gallina lessa, - disse il luogotenente Maritan. Idem, - disse il luogotenente Sandona. C'è tensione, - disse Maniero. - Sento che sta per succedere qualche fatto fuori dal normale. Giunse in quel punto Menalca coi bigoli fumanti - e mentre il profumo del sugo si espandeva la signora Flora disse allo sposo: Caro mio. Quanto noiosa sarebbe la vita coniugale se non ci fossero i fatti da raccontare. Qui da Menalca se ne sentono di tutti i colori, sia di briganti, sia di persone travestite, sia di amor e corteggiamenti. Ah, che voglia mi sta venendo di raccontare vita, morte e miracoli di questo e di quello! E sai un'altra voglia che ho? Andare a casa del Puliero quando leggerà, come annunciato, il seguito di Nane Oca, anche per incontrare suor Gabriella e stare un po' a chiacchiera con lei. Io ti ho sposata, - disse il ragionier Baccin - per le storie che racconti, oltre che per la tua mente. Profumata rosa. Anche se non ha fondamento, - disse la signora Flora - si potrebbe sostenere che le storie fanno passare la stitichezza. Questa non l'avevo mai sentita, - disse il ragionier Baccin. In quella si aperse nuovamente la porta - ma non entrò vento. Apparve invece una zingara con le mani piene di foglietti colorati. La seguiva un suonatore di violino - che però non suonava. Fecero il giro dei tavoli e tutti comprarono il foglio. Il conte lesse il suo alla signorina che aveva la bocca di giglio e gli occhi color Non ti scordar di me. "Succederà un fatto dapprima molto misterioso. Non aver timore, il tempo tutto restituirà, anche per tuo merito. Gioca i numeri della tua nascita. La fortuna ti assiste." Era molto strana quella zingara, - disse la signorina quando i due furono usciti. - E anche il violinista era strano. Non era una zingara, - disse il conte - bensì il brigadiere Deffendi con l'appuntato Cartura travestiti per indagini. Avete visto come guardavano verso quelli della mala? O conte, - disse la signorina dagli occhi di firmamento - come sono belli il giorno e la notte. Le avventure non finiscono mai, guardie e ladri ci sono sempre, l'amore è il re della foresta e gli uomini sperano ancora di diventare immortali. O Chiarastella - lo sentite il tremito della poesia?

del Bayle Munk

Southgate dell'isola

(Tambour)

Southgate dell'isola

Southgate dell'isola

Southgate dell'isola

de

Southgate dell'isola

Southgate dell'isola

Southgate dell'isola

Southgate dell'isola

Southgate dell'isola

Vicino a voi lo sento così tanto, - disse il conte - che mi dei versi sulla gallina che stiamo mangiando. Ascoltate:

O nera gallina pavante,
meravigliosa, succosa,
tu rosa notturna
ti osservo che scroli orgogliosa
il ciuffo rizzato, fatato.

la gallina flessuosa,
regina e principessa
che vai alla terra beccando, for-
guardando se vedi chi è re
nel mondo che sole non ha:

o gallina, nera e misteriosa,
Musa del ben masticare,
io so che tu vedi là sotto chi è re
e lo incanti, quel re, col profumo
di semi e di schitti che hai:

io so che lo vedi e sei vista
là sotto - o sibilla - io so
che là sotto desiderata
e boc masticata tu sei!

Scoppiò un applauso. Il conte aveva parlato a mezza voce ma tutti, aguzzando le orecchie, avevano udito - il capo della mala coi suoi luogotenenti, la signora Flora e il ragioniere Baccin, il centromediano Quadri e il mediano Matè, Menalca e altri avventori che non abbiamo nominato. *eccole qua.*

Anch'io (l'autore) ho ascoltato. Fra poco - quando sarà il momento - ~~me~~ ^{ne} andrò verso i Ronchi Pali - ~~curioso~~ ^{per} di assistere ai misteriosi eventi che stanno per accadere.

three month:

II. ~~STRABORDINARIE~~ NUOVE PASSANO SOPRA IL PAVANO ANTICO MENTRE SUOR GABRIELLA E LE CONSORELLE FANNO IPOTESI SU DIO

Quel pomeriggio passarono sul Pavana Antico le nuvole più belle che uomo o donna possano immaginare, simili a pastore, a cimiteri di bronzo, a mandrie di mucche pezzate, a spose scappate durante lo sposalizio, a pennacchi di locomotive a vapore, a velieri. Oh! - disse suor Gabriella, intenta a lavorare nell'orto. - Guardate, care sorelle. Oggi lassù c'è il ballo degli angeli.

Gatta ci cova, - disse suor Maria Giovanna, la superiora, di anni settantaquattro. -
Sembra un giorno di primavera, non d'autunno.
Il mondo sta cambiando, - disse suor Berta, di anni cinquantasei. - Se Dio si stufa ci

lassu' c'è il ballo degli angeli.

cammino. Vuole arrivare alla casa del Puliero per sapere quando mai comincia la tanto chiara è la sera e poco il vento. La Pavante Foresta trema: in lei l'autore (io) è in

III. CAMMINANDO PER LA PAVANTE FORESTA L'AUTORE, GIUNTO ALLA RADURA DEL CAVALLLO BIANCO, PONE A DIO UN'INQUIETANTE DOMANDA

Dio non si stura mai, - disse suor Narcisa, di anni ventotto. - Tutto è grazia. Oggi Dio è beato di farci festa con tutte le sue nuvole, - disse suor Gabriella. - Tutto è grazia, proprio tutto. Il peccato no, - disse suor Martina, di anni ventiquattro. - E neanche le cose brutte. E neanche il Diavolo. O purissime, - disse suor Gabriella. - Vedete laggiù, lontano lontano, piccolo qualcosa che a me sembra l'orecchio di Dio? Ah! - disse suor Maria Giovanna - come siamo fortunate, coi tempi che corrono, di riuscire a vedere Dio ancorché solo orecchio. Com'è cambiato da quando ero bambina, - disse suor Mafalda, di anni novantasette. - Fra quel nuvolamè e il vento sembra una foglia spersa. A volte sapete cosa penso? - disse suor Narcisa. - Che forse dobbiamo fargli coraggio. Sì, - disse suor Gabriella. - Credo anch'io che dobbiamo incoraggiarlo a non aver paura di niente, come una volta. Ma Dio non ha paura di niente, - disse suor Sebastiana, di anni ventuno. Secondo me, - disse suor Gabriella - anche lui ha paura di essere dimenticato, come tutti e tutto. Questo non lo credo, - disse suor Maria Giovanna. - Si ricordi, suor Gabriella, che Dio è l'eterno. Se fosse veramente eterno, - disse suor Gabriella - non avrebbe bisogno di noi. Ma non ha bisogno di noi! - disse suor Martina. E invece sì, - disse suor Gabriella. - Non vedete come sta sempre lassù a orecchieggiare? Lui si nutre di noi. Che bello, - disse suor Narcisa. - E noi siamo sue mamme. Non esageriamo con le fantasie, - disse suor Maria Giovanna. - Di Dio sarebbe meglio non dire niente. Delle volte lo sogno, - disse suor Gabriella. - E sapete come è fatto nel sogno? Di tutti i pensieri e le fantasie degli uomini e delle bestie. Fin che sono sogni va bene, - disse suor Maria Giovanna. - Ma guai a pensare che Dio sia veramente così. Chissà com'è veramente Dio, - disse suor Gabriella. - E cosa sta diventando. E cosa gli manca per essere veramente tutto ciò che noi vorremmo lui fosse. C'isbicchio, come sono curiosa! In quella cominciò a cantare un lucherino. Tutte le suore stettero ad ascoltare continuando i lavori dell'orto, finché suor Narcisa intonò il *Laudate pueri*. L'orecchio di Dio, rosato dal sole ottobruno che calava verso l'amata sera, venne pian piano sopra la Casa della Dottrina: e vi rimase fin quando il lucherino e le suore cantarono.

manda tutti di ramengon

22 wuuf5.

gn.

22 wuuf5.

gn.

attesa lettura.
La luna - appena sorta - inargenta le foglie. Si sente il respiro delle piante sopra il fruscio delle acque. Quando entra nella radura del Cavallo Bianco il camminatore alza gli occhi e vede, dalla parte di Oriente, l'orecchio di Dio. Lo chiama:

Dio! Dio!
L'orecchio onnitremante si avvicina - piano piano. Sembra una medusa di ricami. Pusa. Si apre. Il viandante dice:

Perché, o Dio, ascolti sempre e non parli mai?

Dio ha un piccolo tremito (è un grande velo tenue), rimpicciolisce, si allontana, scompare.

Come mi piacerebbe una volta, - dice l'uomo parlando da solo - udire la voce di Dio, sentirgli fare un discorso per esempio così:

O uomini, come siete bizzarri, diffettosi, chiacchieroni e di breve vita. E come siete

diventati esigenti!

Tante cose siete venuti a sapere: sul bene, sul male, sull'universo, sulle macchinette e su di me. Avete mangiato la foglia e dite di aver capito come funziona tutto.

Ma il senso generale del tutto l'avete capito?

Ho dubbi.

Come fa una parte a comprendere il tutto?

Anch'io però sono curioso di ciò che accadrà nell'universo, sia parti grandi sia parti piccole, come ai Ronchi Pali come andrà a finire Nane Oca nelle Forste Sorelle...

Ed ecco che, tutto preso dall'immaginazione del discorso di Dio, senza accorgersene il passeggero è arrivato ai Ronchi Pali. La casa del Puliero ha le finestre illuminate.

Si avvicina, apre il cancello, sale le scale, bussò.

Avanti, - dice il Puliero.

Il visitatore spinge la porta ed entra.

Mi siedo qui, - dice. - Sono venuto a sentire notizie di quando ci sarà la lettura.

Domani, forse, - dice il Puliero. ~~Se non fa bufera. Se non fa bufera.~~

Il Pavano Antico e il mondo, - dice il visitatore - non aspettano altro.

L'aspettativa, - dice il Puliero - è il tempo in cui può apparire l'imprevedibile.

Del futuro, - dice il visitatore - niente sappiamo: e dunque può succedere tutto.

Tutto, - dice il Puliero - è il vero nome di Dio.

Il Pavano Antico

Si, tutto. Come si sente il mistero di tutto mentre mentre è più profonda la notte, nella

Pavante Foresta. Tutto - la parola che contiene tutto, anche se stessa. Stanno a lungo a parlare del tutto e del nulla, poi viene il momento di andare. Il visitatore riprende il

cammino. La Via Latta è così vicina che sembra fra i capelli.

IV. DIALOGO DEL PULIERO COL SIGNOR BET SULLE SECONDE PARTI E STRAORDINARIA APPARIZIONE DEL CAPITANO ADCOCK

Il Puliero, quantomai sveglio dopo il bel colloquio, contemplava le stelle in loro brillare tremante incastonate. Meditava. Ma improvvisamente la civetta fece cucumè. Si aperse la porta ed entrò il signor Bet - che disse:
La luna stasera sembra più grande del solito.

La luna, - disse il Puliero - è sempre ispiratrice di visioni, come ben sanno i poeti malinconici e forse le bestie.

Mentre venivo qui, - disse il signor Bet - ho sentito come non mai il desiderio affiorar gentile della continuazione di *Nane Oca*.

La continuazione è pronta, - disse il Puliero - ma temo suscitare delusione. Spesso le continuezioni sono minestra riscaldata. *tyouu* *del Nord*

A parte che certe minestre come la ribollita sono buone proprio perchè riscaldate, - disse il signor Bet - ritengo che alcune seconde parti, come l'*Odissea*, il *Don Chisciotte* seconda parte, il *Pantagruelle*, ~~seconda parte~~ di *Gargantua*, siano addirittura migliori delle prime.

Sono opinioni, - disse il Puliero. - Tutto dipende dalle Muse, che restino nei paraggi e ispirando diano naturalezza.

Sarebbe bello, - disse il signor Bet - se nella continuazione venisse rivelato come diventar possibile i mortali fosse non solo i personaggi ma anche le persone che ascoltano o leggono il libro.

Tanti ci hanno provato, - disse il Puliero - senza mai cavare un ragno dal buco. Ma ci devessere un modo, - disse il signor Bet.

Si sentiva adesso fruscicare il passar del tempo - e il cuculo chiamare.

Ogni ora del giorno e della notte sono fatati, - disse il Puliero - e ogni momento è un nuovo germoglio mai prima accaduto.

Ci andrà anche suor Gabriella nelle Foreste Sorelle? - disse il signor Bet.

E' così bizzarra, - disse il Puliero - che faccio fatica a distinguere quando è realtà e quando fioretti.

Don Ettore il Parco non ha tutti i torti quando fa la critica delle storie inventate, - disse il signor Bet. - A volte si rischia di non sentire più la terra sotto i piedi.

Lei si ricorda del capitano Adcock? - disse il Puliero.

Il centravanti più gentile mai apparso sulla terra, - disse il signor Bet. - La punta di diamante della Pavante Squadra.

Come lo rivedrei volentieri! - disse il Puliero. - Bello sarebbe se venisse ad ascoltare la continuazione. *d. Nord*

Può anche succedere che venga, - disse il signor Bet.

Il capitano Adcock, - disse il Puliero - segnava goal di testa che erano veri e propri trattati di cavalleria.

Non spintonava e non saccagnava che poco, - disse il signor Bet.

Era l'ultimo cavaliere errante, - disse il Puliero; ~~fuori di testa su tutto il mondo.~~

Era una fata, - disse il signor Bet.

Speriamo che si faccia vivo, - disse il Puliero.

Ihèh, sono vivo! - disse improvvisamente una voce da tenore. - Metto i piedi per terra e giungo.

Da sotto la cappa del cammino apparvero due piedi lunghi in scarpe da football seguiti dalle gambe, magre, strette in calzoncini bianchi orlati di rosso.

Poi scese tutto intero un signore distinto.

Aveva la sottana da scozzese, era pallido, biondo, pettinato con la riga.

Il capitano Adcock! - dissero insieme il Puliero e il signor Bet.

Son mi, - disse il capitano Adcock.

Da quanto tempo era nel cammino? - disse il Puliero.

Dalla notte in cui è nato Nane Oca, - disse il capitano Adcock. - Ero stato attirato a causa di un andarvenire di fate.

Ed è sempre rimasto nella cappa del cammino? - disse il Puliero.

Sempre, - disse il capitano Adcock.

E perchè non si è presentato prima? - disse il Puliero. -

Perché non sono stato nominato, - disse il capitano Adcock. - E ascoltando mi sono perfezionato nell'italiano.

E' proprio tempo che Nane Oca nelle Foreste Sorelle cominci, - disse il signor Bet. Noi scozzesi amiamo Nane Oca come Ossian, come il bel principe Carlo, - disse il capitano Adcock - e speriamo un giorno poterlo avere ospite sui nostri Alti Monti per farlo incontrare con quei famosi eroi e poeti cantori.

Si tiene ancora allenato, capitano Adcock? - disse il Puliero. Sempre, - disse il capitano Adcock. E' notte fonda, - disse il signor Bet. - Andiamo a dormire? Com'è bella e infinita la notte, - disse il capitano Adcock. Con tutte le sue umidità, - disse il Puliero. E i suoi misteri, - disse il capitano Adcock. O tempi del capitano Adcock, quando i calciatori si preparavano sui libri di cavalleria e il gioco era un'arte capace di vincere la morte! O tempi della gentilezza e dell'amore - lo sappiamo che state per tornare. Vi aspettiamo.

V. L'UOMO SELVATICO E L'EREMITA DEI COLLI SI INCONTRANO PER CONSIGLI D'AMORE. DURANTE IL COLLOQUIO VIENE FATTA UNA PROFEZIA

*Il signor Bet
il capitano Adcock
il Puliero*

Poco più tardi - mentre la luna rotonda luminosa avanzava nel gran mare celeste - l'Uomo Selvatico tutto preso d'amore si aggirava per la Pavante Foresta balzando di ramo in ramo. Era così in estasi che, senza rendersi conto dei luoghi, giunse ai piedi dei colli e là - forse per la diversa ombra e la fine aria si fermò su un alto faggio e cominciò a cantare in lingua rovescia così:

Rèstato rarà
tenòt talunà
taamà racà
taamà taamà
imi tisen ut?
imi tisen ut?

Reamò reamò
iti cocèr e motré
iti sopèn e motré
motré red'amò.

Morà spondiri
spondiri reamò
ese ono spondiri
iomuò red'amò.*

La voce, potente e dolce, entrava nel fruscio delle foglie, - faceva ogni vento. Quasi

subito, proveniente dai colli, un altro canto rispose, in lingua dritta:

Quando una voce va per la foresta
parlando d'amore, chi d'amore ha vanto
subito risponde, è festa, è festa.
Chi nel parlar d'amore ha tale canto
le bestie incanta insieme alla foresta.

nell'aria d'incanto in natura

Colui che ha risposto, - disse l'Uomo Selvatico parlando da solo - non può essere che l'eremita Silvano. Andiamo a salutarlo.

Detto fatto, sempre strascando si diresse verso quel punto da cui era pervenuto il canto - e ben presto vi giunse. Era in quella vallotta che ben conoscono i lettori di Nane Oca. Illuminata dalla luna, Elia stava facendo pipì.

O bestia, - disse la donna. - Cosa guardavi?

A un solo punto ho lo sguardo, - disse l'Uomo Selvatico. - Se vedessi suor Gabriella

nel buio della notte apparire.

L'amore, - disse Elia - è fuoco che brucia.

L'amore, - disse l'Uomo Selvatico - potrebbe vincere anche la morte.

Quella magrona, - disse Elia.

Ho tanto patimento, - disse l'Uomo Selvatico.

Proprio di una suora ti dovevi innamorare, - disse Elia.

Apparve proprio allora sulla soglia della grotta l'eremita Silvano: la barba gli scendeva fino alle ginocchia, luminosa di luna. Disse:

Salve, uomo d'amore.

Vorrei conforto e consiglio, - disse l'Uomo Selvatico.

Si consiglia male, - disse l'eremita Silvano - perché l'amore fra un mezzo bestia e una

religiosa (ancorché animale) presenta qualche problema di carattere antropologico.

E tu allora, - disse l'Uomo Selvatico - che sei eremita a hai molte spose?

E' per compenso d'aver tanto patito a causa di quell'angelo monco, nemico dell'amore,

che ha cercato di ammazzarmi, - disse l'eremita Silvano. - E poi sono un religioso

naturale e senza voti. E poi, perché i religiosi non devono avere tante spose?

L'amore è un vento che non tace mai, - disse l'Uomo Selvatico.

E' così, - disse l'eremita Silvano.

Tu credi che potrò fare mia sposa suor Gabriella e portarla a vivere nella foresta? -

disse l'Uomo Selvatico.

Macaron sei e macaron resterei, - disse l'eremita Silvano. - Tuttavia niente è

impossibile che avvenga dati i tempi che stanno per venire.

Tu prevedi il futuro? - disse l'Uomo Selvatico.

Più che altro tiro a indovinare, - disse l'eremita Silvano.

Fu allora che, con tutto il fiato del petto possente, l'Uomo Selvatico lanciò un urlo - che

risuonò lungamente sopra il Pavano Antico.

Per quell'urlo si svegliarono le spose e una a una uscirono dalla grotta - in camicia da

notte. Com'erano belle anche se un po' invecchiate! Con che incanto stettero a

*Foresta rara/notte lunata/amata cara/amata amata/mi senti tu?/mi senti tu?//Amore amore/ti cerco e tremo/tremò d'amore d'amore d'amore d'amore d'amore d'amore d'amore/se non rispondi/muoi d'amore.

guardare l'Uomo Selvatico - il suoi peli e il suo membro grandioso. Ecco l'innamorato di suor Gabriella, - disse l'eremita Silvano. Se una donna normale può far ammettere d'amore un uomo normale, - disse Margherita la bionda, la sempre ridente - figurarsi cosa può capitare a un mezzo bestia con una religiosa volante. Vedo qualche nube all'orizzonte, - disse l'eremita Silvano. C'è pericolo? - disse Maria, la molto ansiosa. Abbiamo sentito dire che Guido il Puliero domani comincerà a leggere le *Foreste Sorelle*, - disse Cristiana, che aveva il volto color di rosa bianca. Sì, - disse l'Uomo Selvatico. - Io starò sul tiglio ad ascoltare e vedrò arrivare volando il mio amore. Povero selvaggio, - disse Silvia, la sposa dalle guance di velluto. - Noi donne ti capiamo bene. Grazie, cara gente d'amore, - disse l'Uomo Selvatico. - Ora è tempo che si torni al sonno per essere ben svegli domani in ascoltare. Verremo tutti, - disse l'eremita Silvano - a meno che qualche evento... Ma l'Uomo Selvatico era già scomparso fra gli alberi - e tutti rimasero a guardare la scia di fronde mosse che segnavano il suo cammino nel bosco profondo. Si sentiva il fruscio del vento sospeso. Silvano disse: Presto, forse prestissimo, succederà un fatto impressionante.

VI. LE MUSE E LE FATE RIUNITE NEL BOSCHETTO DEI SALICI PARLANO DI UN MISTERIOSO EVENTO. POI CANTANO ALLA NOTTE

In quelle medesime ore le Muse, nude come i pomi del brlo, stavano a veglia nel boschetto dei salici intente a guardare il moto delle stelle - e a chiacchierare. Sorelle, - disse la Musa che teneva in mano un rametto fiorito - sento che appena farà giorno, forse a causa della bellissima notte, succederà qualcosa di strano o a qualcuna di noi o a suor Gabriella. Non metterci in ansia, - disse la Musa dalla bella voce. Sono preoccupata, - disse la Musa del ramo fiorito - perché sta venendo l'ora del destino e noi purtroppo, come sempre, dobbiamo stare a guardare. Non so se l'autore ha testa abbastanza per tenere in mano un argomento così impegnativo. Tanti sono caduti per via, - disse la Musa fra tutte più bella. Noi come possiamo aiutare? - disse la Musa dalla bella voce. Ispirando a più non posso, - disse la Musa del ramo fiorito. In quella giunse fra i salici una brezza - e comparvero le fate. Che bella riunione, - disse Mogana, la fata bionda. Abbiamo sentito tutto, - disse Reana, la fata dai capelli neri. Se noi aiutiamo, - disse Mogana - gli uomini possono veramente diventare immortali. Strucca strucca, - disse la Musa dalla bella voce - noi più che ispirare non sappiamo. E' già abbastanza, - disse Mogana. E c'è Guido il Puliero che da ogni vento si lascia ispirare, - disse Reana dai capelli neri. Mettendoci nella nascita di Giovanni, - disse Mogana, - ci ha dato importanza come ai

tempi di re Artù.
 Il Puliero ha l'occhio da fata, - disse la Musa che aveva gli occhi come olive nere.
 Gli è venuto coltivando le rose mentre aspettava il suo primo amore, - disse la Musa il cui viso sembrava il cielo.
 Nel Magico Mondo, - disse Reana - si pensa che suor Gabriella sia l'ultima risorsa che gli uomini hanno per non perdere la speranza di diventare immortali.
 O sorelle, - disse Mogana. - E' pur vero che i tempi si sono fatti difficili stante che gli uomini credono più alle loro macchinette che alla fateria. Malgrado tutto però noi vegliamo su di loro - e sempre veglieremo.
 Cosa faremmo noi Muse senza gli uomini? - disse la Musa dalla bella voce. - Chi ispireremmo? Bisogna proprio che qualcuno li faccia diventare immortali.
 Perciò è tempo di affrontare il mistero di suor Gabriella, - disse la Musa del ramo fiorito. Questa bellissima notte, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - tremo in modo particolare.
 Oh! - disse Mogana la bionda. - Come vorrei che fosse qui anche nostra sorella Aura, la fata-castana, che per amore ha preso il nome di Maria la Bella ed è diventata la mamma di Nane Oca.
 Di cosa non è capace l'amore! - disse la Musa del ramo fiorito.
 Volete cantare con noi? - disse la Musa dalla bella voce.
 Sì, - dissero le fate.

CANTO DELLE FATE E DELLE MUSE

O tenera in tremar
 umida notte
 stelle fiate
 erbe incantate
 fruttuose piante
 della Pavante
 Foresta, ascoltate:
 tutto è presente
 niente è passato
 nel mondo incantato
 non c'è la morte
 se noi cantiamo
 se noi balliamo
 non c'è la morte,
 se non lo vedi
 il mondo finto
 è la tua sorte
 trovare la morte
 non c'è la morte
 nel Magico Mondo
 accanto celato.

Reana
 Del Magico Mondo, disse Mogana - gli uomini stanno perdendo il comprendonio.
 Se lo perdono, - disse la Musa dalla bella voce - diventano stoccafissi e baccalà.
 Mi piacerebbe, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - inventare una macchinetta per vedere l'al di là. Una... una... vedizione...

una tale

Noi vediamo già tutto, - disse Reana.
 Ma gli uomini no, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo.
 Proviamo? - disse la Musa che non cessava di ballare.
 Non crederete mica che con una macchinetta si veda il vero al di là, - disse la Musa
 che era di tutte la più ridente.
 Sono passa tempi, - disse Reana.
 E cos'è il tempo se non un passare? - disse la Musa il cui volto sembrava di stelle.
 E' il suo difetto, - disse la Musa dalla bella voce.
 Quella macchinetta sarebbe bello se facesse vedere anche il futuro, - disse la Musa
 che teneva in mano il ramo fiorito.
 Chi troppo vuole nulla stringe, - disse la Musa più pallida di tutte. - Come è mai
 possibile vedere una cosa che ancora non c'è?
 O chiacchierone, - disse la Musa che aveva lo sguardo impetuoso e la voce
 incantatrice - volete o no che li aiutiamo a trovare l'elisir che rende immortale chi legge
 o sente leggere *Nane Oca nelle Foreste Sorelle?*
 Sì sì, - dissero le altre Muse.
 Noi collaboriamo, - disse Mogana.
 Mi è venuta voglia di ballare, - disse Reana.
 Allora tutte si presero per mano, fecero il cerchio e cominciarono il ballo - leggere
 come la brezza, fresche come la guazza.

VII. NELLA MEDESIMA NOTTE IL PULIERO E ROSALINDA SALGONO SUI COLLI PER
 GIOIA D'AMORE E INCONTRANO ELIA E SILVANO. DOPO DI CHE PRIMA DEL
 MISTERIOSO EVENTO CHE SCONVOLGÈ LA STORIA, AVVIENE UNA
 RIFLESSIONE SUI NOMI DI DIO

Era ormai la notte divenuta profondissima quando il Puliero, stanco di vegliare da solo,
 si mise in cammino al cavalcando di briglia al calce se atirar intento verso Pava pavante
 amorosa sovrappassando il Bachtiume frescopescoso pescù. I passi del trotto si
 propagavano sotto portici - risonando.
 In piazza dei Frutti - tremante per il barluminio delle stelle - la finestra di Rosalinda
 era l'unica illuminata.
 Luce mia, - mormorò il Puliero.

Sali nel modo consueto per la grondaia - di certo il Braghibante dormiva nel suo sonno
 oppiato - e bussò. Rosalinda - la tiepida, la soffusa - aperse e apparve, vestita con
 giubba e pantaloni da cammino, pronta.

Ti porto a camminare sui colli, - disse Guido.
 O poeta mio, - disse Rosalinda.
 E là ancora e ancora ti brancibacerò, - disse Guido.
 Sì, - disse Rosalinda. - Ancora e sempre.
 In basso il cavallo nitri.

E' ora, - disse Guido.
 Prese Rosalinda per la vita e scesero lungo la grondaia fino al calesse. Seduti vicini,
 beati, andavano, al trotto, verso Occidente. Passarono fossi, fossone, fiumi, e i boschi
 della Pavante Foresta finché giunsero ai piedi dei colli.

ALI. AUT. VITAE IN
 REATE UNA RIFLESS.
 SUI NOMI DI DIO

L'elemento

ma

La Pavante Foresta, - disse Guido - è misteriosa come l'anima: ha bestie, briganti, eremiti, fate, Muse, sibille, indovini e personaggi che non si conoscono. Di notte fa un po' paura, soprattutto a noi donne, - disse Rosalinda. Fra le foreste del mondo è una delle più fatisse, - disse Guido. Il bosco era folto - c'erano faggi, ailanti, castagni, robinie, frassini, platani. Quando sono fra queste piante, - disse Guido - ho l'impressione che tutto, nel vasto mondo, sia in cammino verso qualcosa che è in ogni essere, vivente e non vivente - ma che non siamo in grado di capire. E' il momon? - disse Rosalinda. Sì e no, - disse Guido. Guarda là, - disse Rosalinda. - In alto in alto vedo una lucina. Dev'essere alla grotta dell'eremita Silvano, - disse Guido. Andiamo a salutarlo? - disse Rosalinda. Lasciarono il cavallo e il calesse legati a un faggio - perché la via si strettiva e s'interplicava. Silvano e il cuore batteva per la fatica del fiato. Di notte è facile perdersi, - disse il Puliero. Con te è bello anche perdersi, - disse Rosalinda. Giunsero finalmente a quella valletta. Chi siete? - disse una voce di donna. Elia! - disse Guido. - Non dormi mai? La notte è degli amanti, - disse Elia uscendo da un cespuglio. Che bella sorpresa! - disse in quel punto la voce di Silvano. Era apparso sulla soglia della grotta, ridente. Abbiamo visto la luce, - disse Guido. E' la notte delle visite, - disse l'eremita. La notte, - disse Guido - è una grande tana. Questa, - disse l'eremita - è una notte particolare. Notte da fate, - disse Guido. E' vero che domani ci sarà la continuazione di Nane Oca? - disse l'eremita. Sì, - disse il Puliero. - Se non ci saranno impedimenti. Puliero, - disse l'eremita. - Riuscirà stavolta a far diventare immortali non solo i personaggi ma anche solo col buio della notte arrivano le fate, - disse Guido. Anche Nane Oca comincia di notte, - disse l'eremita. La notte nasconde e svela, - disse Guido. E' vero che domani ci sarà la continuazione? - disse l'eremita. Sì, - disse il Puliero. Tutti sono in attesa, - disse Elia. Puliero, - disse l'eremita. - Riuscirà stavolta a far diventare immortali non solo i personaggi ma anche gli uditori? Sono un fioricoltore realista, non onnipotente, - disse Guido. In quella si udì lontano il canto dell'Uomo Selvatico. E' innamorato patocco, - disse Elia. Non ho mai ho visto un amore così grande, - disse Rosalinda. Ho presentimento di eventi interrutivi, - disse l'eremita. L'amore non si interrompe mai, - disse Elia. Adesso torniamo, - disse il Puliero - perché il cammino è tanto e fra poco viene l'alba a far impallidire la notte.

La notte, - disse l'eremita - è il tempo in cui meglio si vede Dio. Si abbracciarono tutti e quattro - era l'abbraccio dei fini amanti. Sei proprio una rosa, - disse Elia mentre Rosalinda si staccava.

Stenda

Quando furono sul calesse ~~e andavano~~ ogni tanto Saetta si voltava a guardarli. A un certo punto il Puliero disse:

O Saetta. Chissà quanti nomi ha Dio. Forse tutte le parole del mondo sono nomi di Dio. Anche Saetta, anche cacca e pipì.

Capisco e non capisco, - disse Rosalinda.

Forse hanno ragione gli eremiti a stare sui monti, - disse Guido - perché sentono meglio cosa ascolta Dio.

Amore mio, parlando parlando mi hai baciata niente, - disse Rosalinda.

Allora il Puliero fece fermare Saetta e nell'ultimo lembo della notte - là sul calesse - scoperse a Rosalinda i fiori e le rose - e di sé i rami e le fronde. Stettero immersi uno nell'altra finché la stella del mattino cessò di tremolare e scomparve - fra lo sbalordimento di Saetta cavallo.

Quando tornarono in sé il Puliero disse:

E' l'alba del giorno in cui alla sera leggerò le ~~Foreste~~ ^{Sorelle}.

Speriamo che non sia minestra riscaldata, - disse Rosalinda.

Il Puliero rise e disse:

Come la fate lunga con questa minestra riscaldata. Se non ti piace butto via tutto. E' così che bisogna fare, - disse Rosalinda.

Ripresero il cammino. Erano nella foresta ombrosa - inumiditi - avvolti dai canti degli uccelli. Veniva l'aurora. Quando giunsero in Pava il cielo cominciò a trascolorare.

Rosa Bonatti

VIII. IMPRESSIONANTE SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA

Avveva da poco il sole lasciato le terre d'Oriente per inseguire il manto dell'inafferrabile notte quando suor Gabriella, uscendo da messa prima raggiante per la comunione appena ricevuta, incantata dai colori sempre nuovi e dalla freschezza dell'aria, molto largheggiando il passo giunse al campo dei Gu. Qua e là dondolavano piccole nebbie attraversate da passerì e colombi. La terra respirava. Il letamaio - fumante, scuro - pareva un altare. Era l'aurora.

Fu in quel momento che, per la prima volta, quel così da lei tante volte camminato paesaggio le parve un prolungamento del suo corpo. Parlando a mezza voce da sola disse:

Cara terra concimata e seminata, tu assomigli un po' alla mamma mia. Non aveva ancora finito di dire mamma mia che un refoletto di vento portò un buon odore di letame leam.

Ah! - disse suor Gabriella. - Cosa c'è di più bello e mistico del venir qui al mattino e

dopo aver mangiato Gesù in particola sentire gli odori sparsi nell'aria? E cosa c'è di più intenso, marron e oro, del letame leam nel letamaio dei Gu? Ah, come mi piace

passteggiare la terra, guardare, odorare, cogliere fiori, lodare Dio e fare cacca e pipì a sua gloria! Come ti amo, Signore. Cìsbicchio! Guarda là che che dei narcisi!

Un tremolar di fiori bianco giallini, su gambi orgogliosi verde scuro, proprio al bordo e sul primo iniziare del letamaio aveva richiamato i suoi sguardi - e fatto fermare il passo. Cari narcisi, - disse suor Gabriella. - Anche quest'anno siete nati in anticipo a lodare

l'aria col vostro profumo così inebriante. Come mi piace annusarvi. Come mi piace! S'avvicinò, si chinò e tese le mani: prima accarezzò i petali e le tazzette, poi aspirò l'odore intenso, che mescolato a quello del letame le incusse un po' di inebriamento - e, dolcemente immatonita, colse un narciso. Per la Madonna, pensò.

Fu mentre pensava alla Vergine Madre che udì un rotolio crescente - come di un carro

Juan Mayans

e cavalli in corsa - che subito divenne rombo. L'aria si oscurò, l'ombra avvolse il campo del Gu e là - proprio là dove suor Gabriella aveva colto il fiore il letamaio si aperse. Sorsero due cavalli e un calesse. Due braccia afferrarono la vita della suora - che gridò un nome - un istante prima che il letamaio si richiudesse sopra i cavalli, il calesse e il rapimento.

Così fu il fatto della sparizione di suor Gabriella sopra il letamaio del Gu.

IX. DALLA GIOIOSA MARCA ARRIVA OMOBONO TENNI, CAMPIONE MOTOICICLISTA, PER ASCOLTARE LE NUOVE AVVENTURE DI NANE OCA. MA SUOR GABRIELLA

Passò il giorno e venne la sera. A casa del Puliero arrivarono pian piano gli amici - don Ettore il Parco, il signor Bet/, il farmacista di Casalserrugo, il maestro Baroni mangiatore di minestre, i gemelli Cavaloro, Oreste il paracadutista, Agostino, Nani Majò, il conte Chiarastella, il prigioniero inglese, il tedesco ingatioso, Jolicoeur il francese, il capitano Adcock, Piri, Anguro, Viviana Pinciare, Tega, Cuncio, Cicila, Gomante, i Zagheti, Mato Ampadina, Gianni Schinche, Andreina Tetine, la Lucarina - e altri. L'Uomo Selvatico era fin dal tramonto sul tiglio. Nell'aria, invisibili, stavano le fate e fuori in giardino le Muse anche loro invisibili.

Manca suor Gabriella, - disse Maria la governante. Sbrindolona com'è, - disse don Ettore il Parco - sarà andata a curiosare chissà dove. In quella si udì un rombo di motocicletta vicinar crescente.

Che sia Omobono Tenni che viene dalla Gioiosa Marca? - disse Oreste il

paracadutista.

Il rombo diventò impressionante: poi, di colpo, ci fu silenzio. Nel silenzio una voce chiamò:

Oreste!

E' Omobono, - disse Oreste. - In moto va così forte che non lo prende neanche la

morte.

La porta si aperse e Omobono Tenni entrò - era traccagnotto, con la faccia larga da buono - aveva la tuta di cuoio nero e le bragone intorno alle cosce. Disse:

Poiché fin nella Gioiosa Marca si è sparsa notizia delle belle imprese di Nane Oca alla ricerca del momò - e che stasera c'è la continuazione - sono venuto per fare conoscenza e insegnargli, caso mai, la moto.

Impossibile, - disse don Ettore il Parco. - Nane Oca è un personaggio di fantasia.

Veramente, - disse Omobono Tenni - tutti ne parlano come se fosse non di fantasia.

Stranamente stasera suor Gabriella è in ritardo, - disse il maestro Baroni. - Lei, che gira

tanto e quasi alla velocità del suono, l'ha mica vista in aria o cielo aggirarsi?

Chi vola in alto può cadere in basso, anche sotto terra tipo buchi o pozze, - disse

Omobono Tenni.

Che idee da motociclista, - disse don Ettore il Parco. - Un vivo che vola non finisce

sotto terra. Gli uccelli non sono serpenti.

Non si può mai dire, - disse Omobono Tenni. - Certi vermi diventano farfalle.

Ma non viceversa! - disse don Ettore il Parco.

Noi motociclisti, - disse Omobono Tenni - specialmente se campioni, a causa dell'alta

velocità e perfino controvento a volte superiamo il muro del suono vedendo cose che i

senza moto non vedono.

Che balonaroi - disse con voce grave Cavadoro Primo, il nato prima. - la moto non è

altro che un sotto prodotto rumoreggiante a pete della bicicletta.

Siamo stati noi ciclisti, - disse Cavadoro Secondo, il nato dopo - che per primi

abbiamo dato l'idea di andare arieggiando seduti su due ruote anziché tre o quattro, col

vento e controvento, e chissà, perfino nel Magico Mondo.

A tale affermazione - o meglio, rivelazione - tutti rimasero a bocca aperta. Mai essendo

venuto in mente che si potesse andare nel Magico Mondo in bicicletta.

Tutto ciò che è in moto è Magico Mondo, - disse Omobono Tenni.

Credo di cominciare a capire, - disse il farmacista di Casalserrugo - che le parole di

Omobono Tenni contengono più mistero di quello che sembra.

Adesso, caro Puliero - mi piacerebbe tanto sentire l'inizio delle nuove avventure di

Giovanni: in un batti baleno poi arrivo alla mia corte in Gioiosa Marca e racconto tutto a

mia mamma, a mio papà, a mia moglie, ai miei figli, a tutta la contrada e soprattutto alla

carissima zia Gina, che canta le canzoni moderne e si fa sempre la permanente.

Volentieri comincerei la lettura, - disse allora il Puliero - ma come si fa senza suor

Aspettiamo ancora, - disse don Ettore il Parco. - quasi eresia, ma io credo che -

prima o poi - arriverà.

Continuarono a chiacchierare, in attesa. Ma venne l'ora del sonno e lei non appariva.

Rimandiamo, - disse il Puliero verso mezzanotte. - Caro Omobono, se torna porti pure

anche la zia Gina.

La porto di sicuro, - disse Omobono Tenni. - Sentirete che usignolo.

Tutti si salutarono e si sparsero verso le case. Omobono Tenni attraversò i Grèbani

verso Nord a velocità selvaggia. Dai Ronchi Palù udirono svanire il rombo. Tutti erano un

po' preoccupati.

ALLA CASA DELLA DOTTRINA

X. DON ETORE IL PARCO VA DALLE CONSORELLE PER SAPERE DI SUOR
GABRIELLA E NE APPROFITTA PER INTERROGARLE SULLE TENTAZIONI

Il mattino seguente, ~~selezionando la nebbia e quasi invisibile~~, don Ettore il Parco andò alla

Casa della Dottrina per sentire come mai suor Gabriella non era venuta alla tanto attesa

lettura. Le consorelle, vestite di bianco, stavano cantando la *Salve regina*.

Sia lodato Gesù Cristo, - disse suor Maria Giovanna, la superiora.

Sempre sia lodato, - disse don Ettore il Parco. - Non vedo suor Gabriella.

Stanotte non è tornata, - disse suor Maria Giovanna. - Ma a volte si trattiene in

preghe nella Pavana Foresta, o aiuta i viandanti che si sono smarriti, o sta a

chiacchierare coi nottambuli, ~~e oddio non ci basterà.~~

Ma alle prime luci del mattino è sempre tornata, - disse suor Narcisa.

Siamo preoccupati, - disse don Ettore il Parco - perché certe creature, che poco

ascoltano le direttive della Chiesa, pur restando piene di grazia fanno gola al Principe

delle Tenebre.

Che il Signore ci aiuti, - disse suor Matalda, la più anziana.

Una volta, care sorelle, - disse don Ettore il Parco - il Diavolo si è presentato anche a

Gesù.

Il Diavolo è seducente, - disse suor Berta - e specialmente noi suore siamo molto

tentate. ~~e del corpo~~

La tentazione, - disse don Ettore il Parco - si insinua in ogni ombra dell'anima, ingenua.

Bisogna essere molto aiutati da Dio per resistere.

Suor Gabriella, - disse suor Sebastiana - è una privilegiata dal Signore perché ha il

diventando frumento o fiori o piante. Negli infiniti mondi tutto è uno e molti. L'uomo, anche lui, scomparirà per diventare pipì di mosca, atomi, bollicine. Per quante gliene fai, il tutto è indistruttibile.

Sono sempre incantato quando lei dice i grandi pensieri, - disse il conte Chiarastella. E' bello pensare e dire questo e quello: perché tutto si può dire di tutto, e il dire, anche se non è tutto, è una grande parte, - disse il conte Novello. Ed è sempre meglio di niente, - disse il conte Chiarastella. Il niente è solo il dietro del tutto, - disse il conte Novello. Quel ragazzo Giovanni, - disse il conte Chiarastella - senza tante filosofie ha trovato il mom^{to}. A volte penso che basta dire il nome e le cose ci sono, - disse il conte Novello. - E che ha ragione il Puliero, perché quando dice: fate, venite, le fate vengono. Noi ci siamo anche senza che il Puliero ci nomini, - disse una voce un po' roca dal bosco.

E' Mogana, - disse il conte Chiarastella. Gli uomini sono zucconi, - disse una vicina - perché con tutto il loro correre da forsenati si rovinano la gioia e l'amore. E' la Lumaca Imèga, - disse il conte Chiarastella. Che strano, - disse il conte Novello - personaggi inventati che si fanno vivi. In certi momenti, - disse il conte Chiarastella - i personaggi inventati sono tutti vivi. Concorro, - disse il conte Novello - però ci vuole un po' di distinzione, se no si perde la ciribircoccola. La ciribircoccola la perderemo, - disse il conte Chiarastella - perché invasati dalla moderna pubblicità che ci fa credere esistenti le immagini delle cose abbellite, e ce le fa bere.

E scambiare l'apparenza con la vera sostanza, - disse il conte Novello. Il Puliero e l'autore, - disse il conte Chiarastella - stanno cercando l'elisir per far diventare immortale chi leggerà *Nane Oca nelle Foreste \$orelle*. Una bella astuzia per farsi leggere, - disse il conte Novello. Se non ci fossero le immaginazioni, - disse il conte Chiarastella - gli uomini sarebbero come cavalieri senza armatura. Il vero cavaliere è senza armatura, - disse il conte Novello. Le frasche si mossero - apparve il Cavallo Bianco - che lentamente passò guardando i due conti. La Pavante Foresta è piena di misteri, - disse il conte Novello. E sempre più lo sarà, - disse il conte Chiarastella. Venga ad ascoltare la seconda parte di *Nane Oca*, - disse il conte Chiarastella - non appena suor Gabriella tornerà. Sicuro, - disse il conte Novello. Poi si salutarono - proprio come quei conti dei castelli dove vanno a dormire i cavalieri.

XII. PRIME IPOTESI SULLA SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA

Era il mai fermo sole da qualche ora sparito nel ~~gran buio~~ della sera e ormai la notte avvolgeva il Pavano Antico quando gli amici si trovarono di nuovo in casa del Puliero per parlare della sparizione. Anch'io ero là. Era appena passata la metà di ottobre. Bisogna indagar domandare sia le persone del Mondo Questo, sia i personaggi del

Ch. Cobelli

Stewart
della nuova

Mondo Quello, - disse il capitano Adcock. - Tanto, uno vale l'altro.
Sono dunque arrivati i tempi di Babele, - disse don Ettore il Parco. - Cosa vuoi dire uno vale l'altro?

Che siamo sempre dentro un'immaginazione, - disse il capitano Adcock.
Ecco le tentazioni di Sant'Antonio nel deserto, disse don Ettore il Parco.
Siamo davanti a un gran mistero, - disse il signor Bet.

Mistero, - disse il farmacista di Casalserrugo - vuoi dire cosa a cui si prende parte.
E noi prenderemo tutti parte all'indagine, - disse il maestro Baroni. - Proprio tutti.
Die Zauberei, - disse il tedesco ingatioso - ist die Seele des Mysterium.

La magia, - tradusse il signor Bet - è l'anima del mistero.
Et le mystère, - disse Jolicoeur - est l'âme du Magico Mondo.
Therefore, - disse il prigioniero inglese - if we go to investigate the mystery, we must ask the help to the people of the Magico Mondo.

Perciò, - tradusse il farmacista di Casalserrugo - se andiamo a indagare il mistero dobbiamo chiedere aiuto alla gente del Magico Mondo
Ecco risolto lo spiritismo pagano, - disse don Ettore il Parco. - Un po' di realismo, in nome di Dio!

Che ognuno vada a indagare dove vuole e con chi vuole, - disse il Puliero.
In quella si udì un passo per le scale - la porta si aperse. Era il brigadiere Deffendi travestito da indagine, con frasche in testa mimetizzanti - lo seguiva una suora in cui tutti riconobbero l'appuntato Cartura.

L'indagine, - disse il brigadiere - appartiene a noi. Non cercate di invadere il campo.
Quale campo? - disse il capitano Adcock.
Il campo dell'indagine, - disse il brigadiere Deffendi.

Ai Ronchi Palù è tutto campi, - disse Agostino. - Fra cui quello famoso dei Gu.
E' un campo sospetto, - disse il brigadiere Deffendi. - Ma attenti: rapitori e assassini sono spesso le persone più insospettabili - come voi. Ritenetevi pertanto sotto indagine, tutti, compreso l'autore.

Ciò detto uscì con la suora - facendo segni minacciosi col dito indice.
Il brigadiere Deffendi, - disse Oreste il paracadutista - non trova mai perché si mimetizza troppo. *de l'homme l'œuvre de lui-même*

E il mistero finisce che non lo vede, - disse il maestro Baroni.

E noi riusciremo a vederlo? - disse il signor Bet.

O mistero, sugo della vita e pane delle anime, come ti giriamo intorno da quando sei entrato nel mondo. Tra poco, attraverso l'indagine, tutti entreranno in te. Nel frattempo, ne finiremo ancora una volta, tutti vanno a dormire, e a sognare, nelle case del sonno.

audience tutti nelle case n'invuati del sonno
l'autore

C'è l'obliquo?



postaprioritaria

Priority Mail

postaprioritaria

€ 1,24

24.06.2002 13.02



MAAF-UP 1302224aBOS8yrS3ISS

37 BOLOGNA S. 020 - 11191

Posteitaliane

Pa GIULIANO SCABIA

Via de PILASTRI 23

50100 FIRENZE

INDAGINE

18 ottobre, san Luca Evangelista
NASCOSTA ANTE
ROSALINDA E IL PULIERO, TRAVESTITI, SI INCONTRANO AL CAFFE PEDROTI E POI
NELLA NOTTE, VANNO A CAMMINARE SUI TETTI PER INTERROGARE L'ORECCHIO
DI DIO

Verso sera, quando in piazza dei Frutti si accendono i fuochi del caldarrosta e la
nebbia porta mistero. Rosalinda e il Puliero elegantemente travestiti lei da notaio e lui da
segretario di avvocato stavano, nella sala bianca del caffè Pedrotti a parlare d'amore.
Sai che non smetto di sognarti? - disse lui.
Anch'io, - disse lei.
In tal modo, - disse lui - mi vieni a trovare, ogni notte.
Nel sogno, - disse lei - è quasi come nella realtà.
L'amore, - disse il Puliero - è il primo Dio.
Sì, - disse Rosalinda - è il primo amore è un Dio.
Senza amore, - disse il Puliero - il mondo è baccaia.

E gli uomini solo braghe - disse Rosalinda.
Stanotte, - disse il Puliero - andiamo a passeggiare sui tetti per fare domande

all'orecchio di Dio.
Dio è solo orecchio? - disse Rosalinda.
Ce ne vuole per ascoltare tutto, - disse il Puliero.
Ascolta ma non fa niente, - disse Rosalinda.
Perché crede di aver già fatto, - disse il Puliero.
Cosa vuoi dire? - disse Rosalinda.
Ho una nuova poesia per te, - disse il Puliero.
Oh! - disse Rosalinda. - Leggila.
Guido tirò fuori il foglio e disse:
E' una libera traduzione della preghiera posta in fine alle *Litanie di Satana* dal poeta Beldebaria, di Parigi.

O Tu del Cielo un tempo Signore
che ora regni nel Mondo Inferiore
mi par vederti in silenzio sognare
di nuovo un giorno in cielo tornare.
Torna, o Signore potente e gagliardo
unisci all'orecchio il corpo e lo sguardo:
l'aspetto tremendo scomparirà
e sulla pianta ognuno starà
mangiando foglie dolci e garbine
porgendo all'amata rose canine.

Si, - disse Rosalinda - niente mai andrà buttato via, se l'ha fatto Dio.
La nebbia ha nascosto ogni cosa, - disse il Puliero.
Devo tornare su a preparare la cena, - disse Rosalinda. - Ti aspetto a mezzanotte.

A mezzanotte, nella nebbia sempre più densa il Puliero attraversò piazza dei Frutti e
salì per la grondaia, lassù i tetti emergevano sulla coltre bianca e sopra occhieggiavano
le stelle. Rosalinda l'accorse nell'abbaino ricamato in azzurro. Lei era color di rosa.
Via quei vestiti umidi, - disse.
Toise al Puliero ogni indumento, e quando fu nudo come un giglio disse:
Ogni volta che vieni e senti il tuo corpo tremo e divento come una rugiada.

Ciò acqua santa, - disse Guido.
Si abbracciarono e si diedero i baci. La rosapescarina, intervorata, gorgheggiò - e
dissetò l'usignolo amato che - per la dolcezza avuta - versò nel calice tremante le gocce
del beato succo.

Quando tornarono in sé il Puliero disse:
Me li faresti quattro o cinque Nane Oca?
Anche cinquanta cento, - disse Rosalinda.
Adesso, - disse Guido - andiamo a interrogare l'orecchio di Dio.
Emergeva sul mare bianco la schiena concava del Salone - bestia immensa.
Cauti, - disse il Puliero - che con l'umido si può scivolar sbrissare.
Che silenzio, - disse Rosalinda.
Passarono sopra il Voito delle Buse e salirono sul crinale del Salone - nel punto più
vicino all'orecchio, sempre ascoltante, che s'ingrandiva e pulsava come un cuore
umano.

Sente i nostri passi, - disse Guido.
Era ondulato, pareva una rosa tremolava e si vedevano, lui attraverso, i lumini delle
stelle.
Eccoci qua, Dio, - disse il Puliero. - *Satana l'orecchio vuole me.*

Sarebbe meglio parlare più sottovoce, - disse Rosalinda.
O silenzioso, - disse Guido. - Ci vedi?
Silenzio.

Perché da tempo immemorabile mai rispondi? - disse Guido.

Silenzio.

Sei quello di una volta o ti sei trasformato? - disse Guido.

Silenzio.

Ci vuoi bene? - sussurrò Rosalinda.

Silenzio.

Hai bisogno di noi o puoi stare anche senza? - disse Guido.

La grande rosa sussultò un poco. - ~~Il sussulto fece un po' incresparsi la nebbia.~~

Ti piacerebbe ascoltare il seguito di *Nane Oca*? - disse Guido.

Silenzio.

Aiutaci a ritrovare suor Gabriella, - disse Guido.

A quel nome il grande orecchio, come toccato, cominciò a rimpicciolirsi - diventò non

più grande di una normale rosa. Poi si mosse lasciando ~~in po' di coda~~ - simile a una

cometina.

Va verso i Ronchi Pali, - disse Guido.

Adesso si è fermato, - disse Guido.

Cala, - disse Rosalinda.

Oh! - disse il Puliero. - A me sembra che sia sopra il campo dei Gu.

Cosa vorrà dire? - disse Rosalinda.

Sono misteri, - disse Guido, - e per i misteri ci vogliono le sibille.

Non ci sono più sibille, - disse Rosalinda.

Una ce n'è, - disse Guido. - E Tetabianca. Ma chissà rintanata intronabile dove.

A quel nome l'orecchio, rosa dei cieli, cominciò a girare in tondo e ogni tanto faceva - ~~un briciolo~~

schinche e capriole.

Anche se muto, ~~da parlare~~, - disse Rosalinda.

Sì, - disse Guido - ma c'è molto da decifrare.

Non stettero a lungo sui tetti - perché la nebbia nascondeva i passaggi, c'era vento e

avevano voglia, ancora, di baci e stare al caldo. Il gufo dalla grondaia del Palazzo della

Malvasia aveva visto tutto - ma niente capi delle schinche di Dio.

(Qui l'autore annota gli indizi, che sono: lo spostamento sul campo dei Gu/e

Tetabianca).

IL SIGNOR BET E GIOVANNI SI REGANO DAL PROFESSOR PANDOLO CHE
SPREMENDO CERTE PAROLE FA IPOTESI SULLA SPARIZIONE

25 ottobre, san Miniato

Il signor Bet e Giovanni giunsero di mattina presto in piazza dei Frutti durante il ~~del~~ mercato - e subito andarono al palazzo della Malvasia. Suonò il campanello dove era

scritto: prof. Pandolo.

Fu aperto. Nel vano del portone stava Maria, la governante - appoggiata ai bastoni.

Siamo qui per suor Gabriella, - disse Giovanni.

Il gufo ha parlato e so tutto, - disse la vecchia.

Entrarono in quel ~~reame~~ delle parole, pieno di vocabolari d'ogni lingua, dialetto e

gergo - e finalmente giunsero alla Sala grande dove, sotto l'affresco raffigurante un

del bruno, pagh. e d'alt. & c.

vecchio calvo, in volo con la falce in mano nel cielo azzurro, era seduto alla scrivania

colma di libri il professor Pandolo. Che disse:

Bentornato, Giovanni. Un bel giorno ti spiegherò cosa vuol dire il tuo famoso nome.

Le presento il signor Bet, - disse Giovanni.

In quella dalla finestra entrò il gufo, che disse:

Partecipo.

Siamo qui per suor Gabriella, - disse Giovanni.

Senza di lei è come se tutto ai Ronchi Palù non avesse più senso, - disse il signor Bet.

Infatti, - disse il professor Pandolo - Gabriella in ebraico vuol dire fortezza di Dio, da

gabar, forte, e Elohim, Dio.

Ecco spiegato, - disse il signor Bet.

Questo Dio, - disse il gufo - è molto dappertutto, anche troppo.

I nomi contengono le cose, - disse il professor Pandolo. - E sono fate.

Fate? - disse il signor Bet.

Tutto ciò che si dice è fata perché viene da uno dei verbi più belli che ci siano in latino,

for, far, fatus sum, far. Anche il fato è una fata.

Ecco perché le fate esistono! - disse Giovanni.

Allora guardiamo le parole che stanno adesso intorno a suor Gabriella, - disse il

professor Pandolo. - Sono: ~~correggetemi se sbaglio~~, invisibile, foresta, selvaggio,

amore, volo, Dio, suora, sparizione, fuga, rapimento.

Io, controvoglia, aggiungerai sottoterra, - disse il signor Bet.

Bene, - disse il professor Pandolo. - Vediamo se, spremendo le parole, scopriamo

qualcosa. Chi è invisibile? Chi è nel buio, nella notte, nelle grotte, sottoterra.

Sottoterra è una parola strana, - disse il signor Bet. - Vuol dire tutto e niente.

Ci sono tante immagini, - disse il professor Pandolo. - Per esempio quella di Ade,

il dio non luminoso, fratello di Zeus il luminoso. Questo è il significato dei due nomi.

O bella, - disse Giovanni. - Allora sono gemelli.

~~greco~~ Pensavano che Ade fosse il dio più ricco, perché tutto viene dalla terra e ci torna,

- disse il professor Pandolo. - Suor Gabriella potrebbe essere finita lì, in quel mondo

~~tanto ricco~~ ma senza luce.

Che morta? - disse Giovanni.

Non è detto, - disse il professor Pandolo. - Ci sono alcuni, come il poeta Orfeo, ~~che~~

poeta Banighieri, che ci sono andati senza essere morti, e sono tornati.

Ma sono foli, - disse il signor Bet.

Le foli, - disse il professor Pandolo - sono anche loro cose di parole, cioè fate.

E allora? - disse Giovanni.

Allora, - disse il professor Pandolo - le parole risorgono e ~~portano le persone indietro~~.

Non esageriamo con la parolistica, - disse il gufo. - Chi è morto è morto per sempre.

Sempre e mai, - disse il professor Pandolo.

Insomma, - disse Giovanni - suor Gabriella tornerà?

Questo non so dirlo, - disse il professor Pandolo. - Ma il nome Gabriella vuole anche

dire piroetta e capriola. Lei forse sa come fare la piroetta e tornare dal luogo dov'è.

magari con l'aiuto dell'Uomo Selvaggio.

Selvaggio e birbon, - disse il gufo.

E se fosse stata rapita? - disse il professor Pandolo. - Magari per amore.

Arriva la cicolata! - disse Maria dal corridoio.

La porta si aperse e comparve il carrello di legno traballante con sopra le tazze

tumanti.

Ho portato anche per il gufo, - disse Maria.

Presero le tazze e cominciarono a sorseggiare.

Cico, - disse il professor Pandolo.

quando dice, e lui se n'è andato, e lui se n'è andato.

*l'ave
l'ave*

*l'ave
l'ave*

*l'ave
l'ave*

Cico, - disse il signor Bet.
Cico cico, - disse Giovanni.
Uh, quante moine, - disse il gufo.
In quel gusto e profumo inebriati piano piano entrarono nelle fantasmagorie. Stavano in silenzio - mistici - e l'orecchio di Dio parve, anche lui, immattonito per il profumo forte che gli giungeva - quasi droga.
(L'autore segna l'inizio: se fosse stata rapita, magari per amore).

27 ottobre, San Maurizio e San Cresci

ANDREINA TETINE E VIVIANA PINCIARE INDAGANO PANTASSO GRASSO

Andreina Tetine e Viviana Pinciare - sparse le trecce, scalse le gambe - andavano verso i campi del Grassabò per parlare con Pantasso Grasso. Lo trovarono sulla porta di casa - intento a mangiare cachi. Aveva la pancia molto grande. Andreina disse:
Pantasso, hai visto movimento?

Raquanto, - disse Pantasso Grasso.

E Figure Porche?

Raquante.

E Gatti Bisiganti?

Raquanti.

E Squalivanti?

Raquanti.

E briganti?

Raquanti.

E santi?

Raquanti.

E bestie ogni tipo?

Raquante.

E suor Gabriella? - disse Viviana Pinciare.

Raquanta, - disse Pantasso Grasso.

Raquanto cosa? - disse Viviana Pinciare.

Un grido. Una mattina, raquanto buonora, delle parti dei Gu, e un rombo di tuono, - disse Pantasso Grasso.

E poi? - disse Andreina Tetine.

Raquanto silenzio, - disse Pantasso Grasso. - *loguanti n'leuà's.*

Ma perché dici sempre raquanto? - disse Andreina Tetine.

Perché è una parola pantassa, - disse Pantasso Grasso.

Pantasso, - disse Viviana Pinciare - ti piacerebbe mangiare il momon?

Raquanto, - disse Pantasso Grasso. - *Prunli*

E' dolce e garbino, - disse Andreina Tetine. - E fa diventare immortale.

Come la pota, - disse Pantasso Grasso.

E' vero che hai sempre fame? - disse Andreina Tetine.

Ricordate, - disse Pantasso Grasso - l'uomo è ciò che mangia, vuoi momon, vuoi

cacca, *unni quelle de ueri.*

In quella si udì un frullare - come ali di libellula - e poco sopra i capelli passò un aereo dalle ali di tela. Aveva il pilota fra le braccia una signora bionda e le dava baci.

E' Leonino, il pilota pioniere, - disse Pantasso Grasso. - Un po' lo invidio.

l'urle d'alta de tempo ha ...

2 de junho

Steno Giamini 28 ottobre, San Gimignano e l'entroterra
~~27 ottobre, San Gimignano e San Cresci~~
~~na. Casati d.~~

la Couronne

~~Sum e~~

1 quella nera meraviglia del creato mondo.

Coco.

Visto niente?

cocoformiche.

Che cose? - disse la Lucarina.

Se è morta beata e cocò, - disse la g

C'è gente che ha le ali e non vola, - disse la

E' sterminio, - disse la gallina. - Ciomai grado son cocorgo

Se suor Gabriella ritorna, - disse Maria - venga ad ascoltare il seguito di *Nane Oca*.

Non tacciamo gli ipocriti, - disse la

E l'amore? - disse la Lucarina.

Quel mangiagalline d'un mastic

E' stupro, - disse la gallina. - Galli cazzuti e imbecilli, atto che coccospin e poesi!
Giovanni è nato dall'amore, - disse Maria. - E Rosalinda con Guido il Puliero. *in mano...*
Quel mangiagalline d'un masticabrodo, - disse la gallina. - Valà, vecchie, che ormai

La candida Elisa tradusse in motti e il poeta di Bovolenta disse:
Su quei ladroni, che mi hanno predato ⁱⁿ una notte di incubo e fuoco, ho scritto un poema
in dodici canti. ~~Un po' sanno~~ / perché tutti sono stati all'altro mondo - e ~~conoscono~~ ^{hanno visto} il
questo e il quello. ^{di riccio}

O poeta mio, - disse allora la candida Elisa unendo alle parole i motti. - E' notte e viene
freschetto. Torniamo ^a Bovolenta

Qua e là cadevano dai pioppi le foglie - gialle e marron. Tutto era calmo - silenzioso -
~~mentre~~ la candida Elisa e il poeta di Bovolenta sparivano ^{fra} fra le erbe.

(L'autore qui ha annotato: interrogate i briganti, loro sanno morte e miracoli).

*non c'è più
candida Elisa
da, temulo*

2 novembre, i Morti

INCONTRO NOTTURNO COI BRIGANTI DELLA PAVANTE FORESTA RACCOLTI A VEGLIA INSIEME AL LORO GIUDICE CONDANNATORE

^{onhell} Ecco: - sono qui camminante nei fatati brughi della Pavante Foresta in compagnia del
Puliero e di Nane Oca. Sono io - l'autore. E' notte. C'è la luna piena. L'orecchio di Dio,
pensiero dei cieli, tremola nei venti alti. Quasi tutte le foglie ormai sono cadute. Coi piedi
ne svegliamo il fruscio.

L'indagine, - dice il Puliero - dev'essere a tutto campo.

L'indagine, - dico io - è per natura indaginosa.

Lei però in quanto autore, - dice il Puliero - qualcosa dovrebbe sapere.

Gli autori, - dico io - parlano di cose non vere, e dunque della realtà non sanno niente.

E allora, - dice Giovanni - perché fanno finta di sapere?

Speriamo di trovare i briganti, - dico io - perché questa è la notte in cui si riuniscono a
veglia insieme al loro giudice condannatore.

Si vedevano ogni tanto fra i tronchi emergere i colli - simili a ^{bui} manzi accosciati, pastosi.
Qualche uccello, svegliato dai passi e dalle voci, faceva voletti da ramo a ramo.

Quand'ecco si udì un brusio.

Ci siamo, - ho detto.

Il sentiero si aperse in una radura e là, sedutiti per terra, c'erano forse più di mille
barbuti, vestiti da contadini, pastori, operai e artigiani, taluni coi mantelli, la maggior
parte male in arnese, davanti a un vecchio d'aspetto borghese, signore elegante in
giacca lunga e camicia finissima, anche lui barbuto. Sedeva su una pietra.

Sono loro, - dice il Puliero.

Sì, - dico io. - Ci sono quasi tutti e quello elegante è il famoso giudice Chimelli.

Proprio in quel momento il giudice si accorse di noi e disse:

Benvenuti al nostro raduno.

Guardate, - ~~dife~~ ^{dife} uno dei briganti - c'è anche Nane Oca.

A quel nome i più di mille parlarono insieme - e le voci parvero vento, torrente e foglie
pestate. Tutti dicevano: Bravo Giovanni. Fortunà d'un Nane. Bèn po' varda. Ah chél
momón! Iti isi eche ete eghè tàca!*

^{Nane} Giovanni Oca ormai lo conoscono tutti, - ~~dife~~ ^{dife} il giudice - e sono ben lieto di salutare
con lui il suo creatore Guido il Puliero. E anche lei, signor che non sappiamo chi è.

Io sono l'autore, - ~~dife~~ ^{dife} - Continuate pure la vostra adunanza.

Queste persone malfattrici mi accusano, - ~~dife~~ ^{dife} il giudice - di averli giudicati troppo
severamente in relazione alle colpe commesse. E' da più di cento anni che fanno la
solfa.

Ci hai fatto condannare a morte, - ~~dife~~ ^{dife} uno dei briganti - per piccole ruberie e rapinette
spesso avvenute per fame.

* Ti xi de te phè teta. (Tu xi de la tuveto).

Senza che nessuno di noi abbia mai ammazzato, - ~~dife~~ un altro brigante.

Caro Bellin, - dice il giudice - e Neni, e Frappiero, e Tampello, e Pipón, e Toffe, e Pistola, e Morte, e Scarparo, e Pastorin, e Macìn, e Ciàvega, e Maggio, e Lustin, e Magnagrasso, e Vento, e Girga, e Scardovelle, e Molegato, e Vighetto, e Pastoron, e Poje, e Zanfior, e Sorze, e Filorendo, e Zoche, e Baéte, e Giuntura, e Flisbon, e Tisego, e Borse, e Panaro, e Tiritan, e Cioca, e Bisochin, e Gnaofe eccetera eccetera - credete che io sia stato contento nel chiedere la pena di morte? Ma per le vostre colpe e i reati commessi contro la proprietà era necessario. Ricordate quanta gente avete terrorizzato col grido "o la borsa o la vita"?

Ma molti si sono dati alle rapine perché la vita era infame, - grida ^{un} giovane brigante alto e bello.

Io ti ho sempre stimato, caro Pipón - ~~dife~~ il giudice - e se tu avessi collaborato rivelando i tuoi complici avrei chiesto che ti fosse salva la vita.

Tradire mai, - ~~dife~~ Pipon. - Ho preferito morire.

E io ti onoro, - ~~dife~~ il giudice. - Ma che peccato!

Forse i nostri visitatori, - ~~dife~~ un altro brigante - sono venuti per qualcosa di particolare.

Siamo in cerca di suor Gabriella, - ~~dife~~ il Puliero - perché senza di lei non c'è sugo a leggere il seguito di *Nane Oca*.

Allora c'è un seguito? - dice il giudice.

Era annunciato e c'è, - dice il Puliero.

L'indagine, - dice il giudice - è il momento più delicato nel gioco di caso, fortuna e destino. ^{che europei ogni cosa vivente.}

Suor Gabriella, - ~~dife~~ - è svanita nel nulla.

Il nulla, - ~~dife~~ il brigante Pipón - è l'altra faccia del tutto.

Cosa vuol dire? - ~~dife~~ Giovanni.

Che alto e basso, destra e sinistra, caldo e freddo, vita e morte sono sempre uno, - ~~dife~~ il giudice.

E allora? - dice Giovanni.

Il diritto è il rovescio, la luce è il buio, - ~~dife~~ il brigante Pipón.

E allora? - ~~dife~~ il Puliero.

Se volava nell'aria e nell'aria non ^{gruolare} si vede più, - ~~dife~~ il brigante Pipón - non sarà forse ^{Caduto} dove aria per volare non c'è?

Sentite che grandi pensieri hanno i briganti, - ~~dife~~ il giudice. - Che cosa si è perduto ammazzandoli.

Tuttavia come vedete, - ~~dife~~ il brigante Pipon - siamo morti e non siamo morti. È così in tutti i raduni fino alla valle del Giudizio. Ricordate voi che scrivete: non mettet ⁱⁿ fioretti e fandonie. ^{non abbiamo} Non abbiamo sì rubato e rapinato - ma altri, quanto più di noi hanno rubato senza venire ammazzati. E io proclamo ancora una volta di aver preso ai ricchi per dare ai poveri. Viva il briganti, viva Pipón, viva Nane Oca!

Bravo, - ~~dife~~ il giudice. - E su queste belle parole dichiaro chiusa la veglia ^{in posto} della notte dei ^{luci} morti ^{defunti}.

Si videro allora tutti quegli uomini - punteggiati qua e là da qualche donna - alzarsi e riprendere i sentieri. In diversi vennero ^{femmina} a salutare Giovanni e a congratularsi col Puliero - e molti si scusarono di non saper leggere. Però tutti dissero: Se torna suor Gabriella veniamo a sentire il seguito di *Nane Oca*.

Ultimo andò via il giudice Chimelli, che disse:

Importante è tenersi vivi anche da morti.

Quando tutti furono spariti il Puliero disse:

La rosa degli indizi comincia a formarsi. ^{Ma il} mistero è grande. ^{forse} suor Gabriella ^{stessa} ci aiuterà. ^{non molti leteli -}

~~Proprio allora~~ Apparve in mezzo alla radura la Lumaca Imèga ^{re - l'ultimo -} luccicante per la luna. ^{era}



Cuneate e micose
 quasi 20, quindici, apodica
 Un grido della parte di cui, un grido
 di cui tuono Tetabridica
 Comp. de. Cu / Cle ha dove non
 comp. de. Cu / Cle ha dove non



ce qua per vedere

Disse:

Com'è strana la specie degli uomini! Per giustizia si danno la morte e poi stanno a veglia come se niente fosse. Più li ascolto e meno li capisco.

(Di indizi qui ho annotato: che suor Gabriella sia dove non c'è aria per volare, detto da Pipón).

PRIMA ROSA DEGLI INDIZI

La notte seguente Guido - in calesse - lieto come un rondine, si recò in Pava color grigio perla, silenziosa - a trovare Rosalinda: che vedendolo ebbe paura perché il braghibraghente dormiva sì, ma lei aveva dimenticato di oppiare la tisana assonnatrice.

Fa piano, amore mio, - disse sottovoce accogliendolo nell'abbaino.

Ho una rosa per te, - disse Guido.

Si diedero i baci tremando come farfalle, come colombe.

Guarda, - disse Guido.

Prese dalla tasca un foglio e apparve un disegno fatto di parole.

brephinator recule deante il primo suo dloro

(ERA LA ROSA)

Sono i primi indizi, - disse il Puliero - e tutti insieme alla fine formeranno una rosa degli indizi.

Credi che così la troverai? - disse Rosalinda.

La rosa è sempre segreta e rivelatrice, - disse Guido. - Nel suo cuore potrebbe anche apparire la chiave del mistero.

E cosa dicono i primi indizi? - disse Rosalinda.

Che suor Gabriella ha avuto a che fare col campo dei Gu, che c'è sotto cavalli e cose di morti, che è lontana dalla luce del sole e che c'è speranza, - disse Guido.

Come ti amo, uomo mio, - disse Rosalinda.

La notte è tiepida, il cielo stellato, là sul tetto, vieni, ti coprirò di baci, - disse Guido.

Sì, - disse Rosalinda - ma nascosti dietro l'abbaino, se no ci vedono dalle piazze,

Non cerca letti facili l'amore. La sua tenera furia si quietò in mezzo alle tempeste, sui letti di roccia, fra i rovi, e accanto agli abbaini sopra le piazze del mondo.

Quando la notte fu più pastosa e nasconditrice uscirono a camminare sui tetti: con un salto furono accanto alla torre del Municipio e poi sopra la volta a carena di nave del Salone quasi sparente nella bruma: e da lì andarono sui tetti del Ghetto - dove un vagabondo di nome Frizieri, nobile decaduto inquieto per sue storie d'amore - ebbe l'impressione di veder volare due ombre e sentire fruscii di vestiti.

Ma la bruma attutiva - e il dio Amore proteggeva Guido e Rosalinda.

IL CAPITANO ADCOCK RITROVA L'ALA VITALI E RACCOGLIE UN MISTERIOSO ACCENNO RIGUARDANTE IL VENTO UNIVERSALE

Cinerin bianche

Il capitano Adcock, ginocchi di fiordaliso, avanzava con passo cervino dentro la Pavante Foresta, luogo di apparizioni, diretto verso i Campi a Piani - andava cercando veder se vedeva l'ala Vitali, suo congiocatore ai tempi della gloria.

Era, quell'ala, fenomeno di rovesciate: e proprio per quello stare spesso a rovescio nell'aria poteva - non si sa mai - aver visto ad ampio raggio se fosse per caso caduta volando la sparita suor Gabriella.

C'era la bruma. Dopo molto cammino la foresta si aperse e apparvero i Campi a Piani - erbosi e qua e là infiorati di crisantemi. Allora il capitano Adcock chiamò: Ala Vitali!

Improvvisamente balzò dall'erba, anzi sorse - come un puledro - l'ala fremente e sempre corrente - *vibrante di muscoli armoniosi.*

Mio capitano! - disse. - Che gioia rivedervi!

Ala mia, - disse il capitano Adcock - eccoci finalmente ritrovati.

O maestro, - disse l'ala Vitali - quanto devo ancora imparare football da voi, sia di finte sia di schinche!

L'imparare, - disse il capitano Adcock - è ricerca della vita.

la ricerca dell'anima e l'inizio della riflessione. nel tempo e nello spazio. il divino all'interno.

Voi mi avete insegnato, - disse l'ala Vitali - il segreto della rovesciata al volo.

Il volo, - disse il capitano Adcock - nel calcio, come nella vita, è estasi che cerca il congiungimento con Dio.

Suprema nel volo, - disse l'ala Vitali - è e sempre sarà suor Gabriella.

Lei ha, per natura, ~~la~~ *il* grazia di volare senz'ali, - disse il capitano Adcock.

Importante, - disse l'ala Vitali - è agganciare il pallone nell'attimo giusto e cadendo evitare culate. E fare il goal.

Il goal, - disse il capitano Adcock - è caso, fortuna, bravura e destino.

Giochiamo? - disse l'ala Vitali.

Prese un pallone che stava nascosto fra i crisantemi e lo calciò. Il capitano di testa rispose - e l'ala Vitali, al volo, fece la rovesciata. Si vide allora la sfera arcarsi e poi andare perfetta fino alla testa del capitano - che con un tocco altrettanto perfetto la rimandò al piede dell'ala, che la rimandò al capitano, che di nuovo la rimandò all'ala e avanti così. Mentre così palleggiavano il capitano Adcock disse:

Come siete in forma!

La forma, - disse l'ala Vitali - è vera beatitudine.

Suor Gabriella, - disse il capitano Adcock - è sempre in forma, come Dio. Ma dove sarà?

In cielo, in terra, in ogni luogo, come Dio, - disse l'ala Vitali. - Volando lei vive nel vento, universale, che è il respiro di Dio. E' catechismo.

E allora? - disse il capitano Adcock.

Il volo, - disse l'ala Vitali - è forse la vera forma di Dio!

Giocavano come cerbiatti, uno di testa e l'altro di rovesciata, con quella finezza da cui il calcio ha virtù. Giocavano per sè, per il divertimento e l'estro - e giocando parlavano del vento e di Dio - come i cavalieri antichi. Ma niente di più disse l'ala Vitali intorno a suor Gabriella.

(L'autore qui non ha molto da annotare: la meno che l'accenno al vento universale...).

dell'Israel

*il Vento univ.
in cielo, in terra, in ogni luogo*

4 novembre, san Carlo

COME L'AUTORE, AVENDO IN MENTE I GATTI BISIGANTI, LI INCONTRA E NE HA

INSEGNAMENTO

Lo sa, un autore, dove si nasconde un suo personaggio smarrito?

Non ~~sa~~ sa:

~~Però lo cerca~~ - e ciò che più lo diverte è cercare. Sa che molte gioie della vita stanno nel passo fra non trovare e trovare.

Da qualche giorno, da qualche notte, il Puliero ha in mente un nome: Gatti Bisiganti. Stanotte - occhieggiando, orecchieggiando - li sta cercando. Gatti Bisiganti, nome da bambini: di molti misteri è piena la lingua dei bambini. Andiamo a cercare.

~~Ve l'autor - come un barto antico - fanghiando nelle tinte. E~~
~~E' verso mezzanotte che li sente miagolare nella nebbia~~ e improvvisamente li vede, accoccolati a tribù sul limitare dei Grebani. Sono di color rugginoso col sottopancia bianco.

Siete i Gatti Bisiganti? - dice il Puliero.

Proprio, - dice il gatto più grosso.

Detto fatto, - dice il Puliero.

Bisighi? - dice il gatto.

E' momón bisigare? - dice il Puliero.

E' momón, - dice il gatto.

Bisigando, - dice il Puliero - avete avuto notizie di suor Gabriella sparita?

Bisigare, - dice il gatto - è anche furegar frugare.

E furegando trovare, - dice il Puliero.

C'è tanta roba, - dice il gatto.

La roba, - dice il Puliero - prima o poi va in rovina.

La rovina, - dice il gatto - è il regno dei gatti.

Eh, - dice il Puliero - siete dei gran rovinoni.

No, - dice il gatto. - E' che tutto, prima o poi, è del gatto.

Tranne il momón, - dice il Puliero.

Tranne, - dice il gatto.

E suor Gabriella? - dice il Puliero.

E' del gatto, - dice il gatto.

Hai fatto marón, - dice il Puliero - perché del gatto essere non può avendo ormai mangiato il momón.

Per adesso è nella cacca, - dice il gatto.

Cosa vuoi dire? - dice il Puliero

Quello che ho detto, - dice il gatto.

E niente di più? - dice il Puliero.

Valà che ti aspettiamo... - dice il gatto.

Non è detto, - dice il Puliero. - Perché stiamo cercando...

Cercando cosa? - dice il gatto.

Il momón per chi è nella realtà come noi, fuori dai libri - dice il Puliero.

Mao, - dice il gatto - e gnafamao.

Ciò detto il gatto si levò - maestoso come i re ~~di una~~ volta - immenso. Allora il Puliero dice:

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.

Proverbi cretinate umane, - dice il gatto.

A questa sentenza tutta la tribù si alzò - lenta e solenne - poi sparì nella nebbia, silenziosamente.

Com'è stato misterioso il colloquio: - e tu, o nebbia ~~onniavvolgente~~, eri tu forse tu l'orecchio di Dio, ~~la~~ culla e cuscino di noi smarriti per l'immensità?

onniavvolgente

umani

Ma a cosa alludeva il Gatto Bisigante dicendo "per adesso è nella cacca"?

Restano leoni

pu. ROSA

6 novembre, festa dei mugnai e dei carcerieri

GIOVANNI E I RAGAZZI DEI RONCHI PALU INCONTRANO LA PENONA

Era un giorno di bruma color cenere. Giovanni radunò i ragazzi dei Ronchi Palù davanti alla chiesa e disse:

O banda, forse una che sa è la Penona di Casalserugo.

La Penona, - disse Gianni Schinche - è così vecchia che non sa più quello che dice.

E' vecchia come il Cuco, - disse Mato Ampadina.

Come Marco Caco, - disse Cunicio.

Forse per questo sa, - disse Gallinaro.

Allora quegli ~~ero~~ della battaglia alle Acque Sguaratone si misero in cammino. Ormai poche foglie erano sugli alberi. Quando furono nelle vicinanze della fatata Casalserugo Giovanni chiamò: Penona!

Passò qualche tempo. Poi nell'aria si udì sopravvenire uno strascinio e un baf baf si passi pesanti. Poi si intravide un'ombra che diventò una figura così:

La testa era grande e senza collo, la bocca lunga a falce di luna, le tette piccole come bottoni, la gonna a campana e i piedi enormi.

Ciao Penona, - disse Giovanni.

Ciao Nane Oca, - disse la Penona.

Tu che in quanto preistorica sai tante cose, - disse Giovanni - hai notizie di suor Gabriella?

Non posso pandere, - disse la Penona.

E' mistero? - disse Andreina Tetine.

Raquanto, - disse la Penona.

Che piedi grandi che hai, - disse Viviana Pinciare.

A forza di stare in piedi, - disse la Penona.

E le tette piccole, - disse Piri.

Ho finito la latte, - disse la Penona.
E il naso a melanzana, - disse Cicila.
Ne ho di cose, - disse la Penona.
Ma non hai collo, - disse Gomante.
Ho il collo del piede, - disse la Penona.
E' vero che eri una dea? - disse Tega.
Ero come ero, - disse la Penona.

Sembri una suora, - dissero i Zaghetti.
Che non vola, - disse Anguro.
Perché ho i piedi per terra, - disse la Penona.
Ma quanti anni hai? - disse Giovanni.
Calma, scaciume, - disse la Penona - e attenti al tremendo Gajàn.
Lui sempre interrompe, - disse Gianni Schinche.
~~E~~ Se ne impassa, - disse la Penona.
Noi non abbiamo paura, - disse Giovanni.
E cosa c'entra con suor Gabriella? - disse Giovanni.
Adesso vado, - disse la Penona - perché mi si gonfiano i piedi.
Si girò piano piano, come una statua. E quando fu girata disse:
Salutate il farmacista e dategli di prepararmi qualche pilloletta per la circolazione.
Vieni a sentire le foreste sorelle! - disse Giovanni.
Sicuro che vengo, - disse la Penona.
Si mise in moto - ma come lenta! - verso Oriente. I ragazzi stettero fermi a guardarla -
lei non finiva mai di rimpicciolire - come i burchi sui fiumi. Ma alla fine scomparve dentro la
bruma.
Andiamo a riferire, - disse Giovanni. - Forse in quello che ha detto c'è più di quello che
abbiamo capito.

tho

8 novembre, SS. Quattro Coronati

IL DOTTOR GENNARI INCONTRA IL DOTTOR BUSONERA SULL'ALBERO DI PIAZZA DEI FRUTTI

e l'indole

La nebbia - pomposa - avvolgeva la pavante città. Il dottor Gennari - lento nei passi -
camminava sotto i portici di piazza dei Frutti. Era notte - verso le 23.
Proprio mentre sfiorava la sempre fragrante panetteria Fasan gli parve udire una voce
che dal centro della piazza, nel cuore della nebbia, lo chiamava. Chi era?
Attraversò la strada: e, improvvisamente, gli apparve l'albero dalle foglie dolci e
garbine - grande.
Dottor Gennari, - disse la voce - guardi in su.
Seduto fra i rami c'era un uomo calvo, dallo sguardo buono.
Il dottor Busonera! - disse il dottor Gennari. - Il martire che fu impiccato dai publichini.
Sono tornato, - disse il dottor Busonera.
Ho tanto desiderato incontrarla, - disse il dottor Gennari. - Per me lei è maestro di vita e
professione.

Com'è bello, grande e difficile il mestiere del dottore, - disse il dottor Busonera.
Sempre mi domando, - disse il dottor Gennari - quale la soddisfazione più bella che noi dottori possiamo avere.

Fermare
Vincere, anche se per poco, la morte, - disse il dottor Busonera.

A qualunque prezzo? - disse il dottor Gennari.

No, - disse il dottor Busonera. - Vincere la morte e donare felicità.

Un po' di felicità, - disse il dottor Gennari, - dovrebbe essere lo scopo principale della medicina.

Sc-
scade Cura vuol dire amore, - disse il dottor Busonera. ✓

In effetti chi cura, - disse il dottor Gennari - se aiuta a ritrovare la gioia di vivere riceve *in cambio* una gran felicità.

Tutto dovrebbe avere per scopo di cercare la felicità, - disse il dottor Busonera.

Come quando Maria la Bella e Celeste hanno concepito Giovanni, - disse il dottor Gennari.

Sì, - disse il dottor Busonera. - E spero presto poter ascoltare il seguito di quella storia meravigliosa.

Purtroppo, - disse il dottor Gennari - ai Ronchi Palù è successo un fatto.

Che fatto? - disse il dottor Busonera.

Suor Gabriella è sparita, - disse il dottor Gennari - e tutti stiamo indagando.

Ah! - disse il dottor Busonera. - Magari di là ho visto qualcosa e...

Di là? - disse il dottor Gennari.

L'al di là, - disse il dottor Busonera - è un luogo di cui si parla senza saperne niente, perché chi torna non ricorda niente.

Niente di niente? - disse il dottor Gennari.

Niente, - disse il dottor Busonera. - A meno che...

A meno che? - disse il dottor Gennari

C'era ai miei tempi ai Ronchi Palù uno con gli occhi rossi che qualche volta sembrava tornato dall'al di là, - disse il dottor Busonera.

Chi? - disse il dottor Gennari.

Uno tremendo, - disse il dottor Busonera. - Ma il nome non me lo ricordo. Ah, come fa perdere la memoria l'al di là!

Sono proprio felice che lei sia tornato, - disse il dottor Gennari. - L'aspettiamo ai Ronchi Palù per le foreste sorelle...

Appena è l'ora vengo, - disse il dottor Busonera.

modo del mescondiment
Erano là i due dottori nella nebbia *materna* a parlare dell'al di qua e dell'al di là. Com'è piena di mistero la nebbia *della* notte! E che immensa notte è l'al di là - che i due dottori cercavano di illuminare chiacchierando.

(C'era un uccello con gli occhi rossi, uno tremendo con gli occhi rossi)

11 novembre, san Martino

IL BRIGADIERE DEFFENDI E L'APPUNTATO CARTURA TRAVESTITI DA UCCELLI VANNO A FAR VISITA ALLE TOPINARE

plum L
All'alba *Alba* di san Martino dalla nebbia sempre *respirante* emersero improvvisamente sui campi Patriarcati due grandi uccelli camminanti, un picchio grigio scuro, lungo di becco, bianco intorno alla testa; e un'averla dalle ali marron, il collo bianco, qualche piuma

gialla. Erano il brigadiere Deffendi e l'appuntato Cartura travestiti per l'indagine. Il picchio ogni tanto faceva creen creen e l'averla cri cre cri cre - un bel canto. Gli uccelli naturali - mogli per l'umidità - ogni tanto rispondevano.

Ricorda, creen creen, - disse a un certo punto il brigadiere Deffendi, molto sottovoce - che qui nei Patriarcati non ti chiamano averla, ma garadèstola, creen creen.

E lei pigòsso, - disse l'appuntato Cartura, sottovocissimo.

Il pigosso, - disse il brigadiere Deffendi - mangia i vermi, le tarme degli alberi e i formiconi. Picchia col becco il tronco, ascolta dove c'è il vuoto e là trivella fin che trova l'insetto. Così pertanto anch'io farò, creen creen.

E io garadèstola cosa faccio, cri cre cri cre? - disse l'appuntato Cartura.

Mangi le rughette che mangiano le foglie, creen creen, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso. - Adesso facciamo finta di niente e aspettiamo le topinare.

Perché aspettiamo le topinare? - disse l'appuntato Cartura garadèstola.

Perché tutti i misteri finiscono sotto terra, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso - e perché le topinare, in quanto cieche, sono veggenti come il poeta Omero, creen creen.

Ahn, - disse l'appuntato Cartura garadèstola.

Si accovacciarono fra piccoli conì di terra da poco scavata - e stettero immobili. Si udivan le gocce di ramo in ramo cadere.

Non passò molto tempo. La cima di uno dei conì di terra si scosse - apparve una topinara - nera nera. I due finti uccelli fermarono il respirare.

La topinara si mosse lenta - venne vicina, annusando. Stette un po' in forse, poi Improvvisamente disse:

Pagliacci.

Come ha fatto ad accorgersi? - disse il brigadiere Deffendi pigòsso.

Non si sfugge al proprio odore, - disse la topinara.

Stiamo indagando per suor Gabriella, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso.

Suor Gabriella, - disse la topinara - è conosciuta da uomini e bestie, ma noi topinare non l'abbiamo mai vista.

Ma là sotto terra, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso con aria di non chalance - cosa c'è?

Un gran via vai, - disse la topinara.

Anche recente? - disse il brigadiere Deffendi pigòsso.

I tempi moderni sono tutto uno scavo e non si capisce più niente, - disse la topinara.

Erano comparse altre topinare sulle vette dei conì terrosi. Una disse:

Siamo molto disturbate. L'umanità non ha rispetto delle topinare.

L'umanità, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso - non rispetta neanche se stessa e offende la legge naturale.

E noi poveri carabinieri, - disse l'appuntato Cartura garadèstola - siamo vilipesi.

Gli uomini, - disse un'altra topinara - di noi hanno sempre fatto pellicce.

Così è la vita, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso. - E il macinon del tempo fa poi diventare tutto polverume e fango.

Ci sarà ben un Dio che vede e provvede, - disse un'altra topinara.

C'è, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso - ed è da lui che viene la luce nel profondo buio dell'indagine universale.

Ah! - dissero tutte le topinare. Erano bellissime - lucide e vellutate.

Ma la nebbia! Se avessero immaginato chi era quella nebbia onnicoprente! Era - l'orecchio giramondano di Dio sceso vicin vicino per ascoltare le sue creature dilette - le topinare cieche e veggenti ~~in~~ in dialogo col brigadiere Deffendi pigòsso e l'appuntato

non l'orecchio immaginario -

Cartura garadèstola, sue braccia nel campo della legge - era lui, Dio ascoltatore che sapeva dov'era suor Gabriella, ma non poteva più di tanto prevedere lo svolgimento dei fatti, avendo fin dall'inizio creato il caso, che gli era subito sfuggito di mano: sicché il mondo era diventato ogni giorno più imprevedibile, come un gioco di bambini, un dado è tratto.

12 novembre, san Giosafat

ORESTE IL PARACADUTISTA E IL PRIGIONIERO INGLESE INCONTRANO LUBATILOCU E LUCAPUCCHIUNI E TRAGGONO INDIZI

WG

Il sole - il sempre rotolante falcator dei cieli - era color giallo uovo - novembrino. Oreste il paracadutista e il prigioniero inglese entrarono circospetti dentro le Scuole Abbandonate - una casona scura - dove si sussurrava vivessero nascosti Lubatilocu e Lucapucchiuni - nomi che pochi avevano il coraggio di pronunciare.

I muri erano scrostati, le finestre rotte. Improvvisamente si udirono due voci che parlottavano.

They are, maybe, - disse il prigioniero inglese.

Oreste chiamò:

Lubatilocu! Lucapucchiuni!

La voce corse nel vuoto - le aule, i corridoi.

Di colpo da una porta senza porta sorse una testona ricciuta, nera corvina. Disse:

Chi chiama Lucapucchiuni?

Dietro quella testa ne comparve un'altra, seguita da un gran corpo più largo che alto.

Disse:

E Lubatilocu?

E' vero? - disse Oreste - che i vostri nomi hanno un significato segreto?

Sunu mistiriusi, - disse Lubatilocu.

You are very much nominated, - disse il prigioniero inglese.

Are you miricanu? - disse Lucapucchiuni.

British, - disse il prigioniero inglese.

Sapendo che esistevate, benché solo di nome, - disse Oreste - siamo venuti a domandare notizie di suor Gabriella sparita.

Every flyer is a possible crasher, - disse il prigioniero inglese. - Chiunque vola può cadere.

Cumu palli bbene! - disse Lucapucchiuni.

Nui, - dissi Lubatilocu - ninti sapimmu.

Suora che vola la rubba Diu, - disse Lucapucchiuni.

Non diciamo eresie, - disse Oreste. - Dio non ruba.

Diu, - disse Lubatilocu - è anche birbuni.

Diu, - disse Lucapucchiuni - nun è come si dici chi sii.

E com'è? - disse Oreste.

Nu grandu cunfusu, - disse Lubatilocu. - Gilosu dilli chiacchiri umani peccché ommai mutu.

Sir, - disse il prigioniero inglese - you are offending God.

Diu, - disse Lucapucchiuni - è nu grandu ladruni peccché rubba a tutti la vita.

Oreste, con la mano davanti alla bocca per non farsi vedere disse sottovocissimo al prigioniero inglese:

Secondo me sanno.

They omert, - disse altrettanto sottovoce il prigioniero inglese.

Proprio in quel momento entrò un grande serpente maculato. Guardava tutti negli occhi.

Lu sirpinti missaggiru! - disse Lubatilocu.

Si sapissi parlari diribbi di suor Gabriella, - disse Lucapucchiuni.

Pecché li sirpinti cugnuscunu li misteri della terra infirna, - disse Lubatilocu.

Che sia finita sotto terra? - disse Oreste.

Underground is no good for aeroplane, - disse il prigioniero inglese.

Andiamo, - disse Oreste - io credo che abbiamo saputo abbastanza.

Tunnati, - disse Lucapucchiuni.

Nun siamu cattivi, - disse Lubatilocu.

Venite ad ascoltare le foreste sorelle, - disse Oreste.

Virrimu, - dissero Lubatilocu e Lucapucchiuni.

In quella il serpente soffiò - ma dolcemente - e tutti furono colpiti da quella quasi voce.

13 novembre, san Diego e Stanislao

NELLA PAVANTE FORESTA I GEMELLI CAVALDORO INCONTRANO I DUE
PANCRAZI, BRIGANTI DISERTORI, CHE PARLANO DEL MONDO SOTTOTERRA

Ormai l'indagine - come una rete vivente - si stava estendendo sul Pavano Antico penetrando l'ombra del grande mistero.

I gemelli Cavaldoro - umidi per la bruma - pedalavano con la calma dei ciclisti veterani verso Gorgo, verso il Carturan selvaggio, dove comincia la mormorante, la piena di ombre Pavante Foresta.

Ai primi alberi misero la bicicletta in spalla seguendo le tracce appena riconoscibili di un sentiero infrascato.

Sono proprio posti da briganti, - disse Cavaldoro Primo.

Se qui ti schioppa non sai neanche dove sei morto, - disse Cavaldoro Secondo.

Nel Bergantino, - disse una voce

Quattro piedi dondolavano dal ramo basso di un olmo. I gemelli Cavaldoro alzarono gli occhi e videro due uomini di pelle color grigio gialla, con gli abiti infarinati.

Chi siete? - disse Cavaldoro Primo.

I due Pancrazi, - disse il più aitante dei due.

I famosi briganti? - disse Cavaldoro Secondo.

Così abbiamo fama, - disse il secondo Pancrazio.

Abbiamo compiuto 28 rapine, 8 furti e 2 incendi, - disse il primo Pancrazio - ma nessun omicidio.

Avete notizie di suor Gabriella? - disse Cavaldoro Primo.

Quella che vola? - disse il secondo Pancrazio.

Quella che va dappertutto, - disse Cavaldoro Secondo.

Anche sotto terra? - disse il primo Pancrazio.

Perché noi sotto terra ci stiamo, - disse il secondo Pancrazio.

E' tutto tane, cunicoli e scuro, - disse il primo Pancrazio.

Per questo ogni tanto veniamo su a prendere aria, - disse il secondo Pancrazio.
C'è anche uno con la timonella¹ che va su e giù, - disse il primo Pancrazio.
Ma perché vi siete dati briganti? - disse Cavaldoro Secondo.
Abbiamo disertato dal reggimento dell'Imperatore perché era una vita boia, - disse il secondo Pancrazio.
E volevamo fare giustizia togliendo al ricco per dare al povero, - disse il primo Pancrazio.

Ma ci hanno condannati alla forca, - disse il secondo Pancrazio.
Il mondo in realtà, - disse il primo Pancrazio - è tutto una rapina.
Non tutto, - disse Cavaldoro Primo.
Non per esempio il ciclismo amatoriale e ascoltare il Puliero che legge *Nane Oca*, - disse Cavaldoro Secondo.
E dove lo ascoltate? - disse il primo Pancrazio.
Ai Ronchi Palù, - disse Cavaldoro Primo.
Perché non venite anche voi, se torna suor Gabriella? - disse Cavaldoro Secondo.
Veniamo sì, - disse il secondo Pancrazio.
Dev'essere bello il ciclismo amatoriale, - disse il primo Pancrazio.
E' momon, - dissero i gemelli Cavaldoro.
Qui ebbe termine il colloquio, sul quale i gemelli Cavaldoro rifletterono a lungo - colpiti da quell'andare su e giù in timonella - o calesse - di chissachì persona: fatto quantomai particolare.

14 novembre, san Giocondo

NELLA PAVANTE FORESTA I RAGAZZI DEI RONCHI PALU E QUELLI DEL PALO DELLE RONDINI INCONTRANO IL BRIGANTE PEGGIO DI STELLA E LA SUA BANDA

Fu in un punto altamente selvaggio, sfrecciato dai merli e dalle corna dei cervi che i ragazzi videro improvvisamente sorgere, in sella a cavalli giganteschi - baffuti, barbati i briganti. Più di tutti caracollava potente Peggio di Stella: aveva gli occhi rossi, le labbra carnose, il cappello largo, il fucile a tracolla.

Cercate la morte? - disse.

No, - disse Giovanni. - Cerchiamo la vita.

Che vita? - disse Peggio di Stella?

Di suor Gabriella, - disse Giovanni.

Se l'incontravo, - disse Peggio di Stella - l'avrei fatta brigante.

Dubito, - disse Giovanni.

Chi sei, scaciumella? - disse Peggio di Stella.

Nane Oca, - disse Giovanni.

Quello che ha trovato il momon che rende immortali? - disse Peggio di Stella.

Quello, - disse Giovanni.

Allora, - disse Peggio di Stella - ti mangerò per primo e diventerò immortale.

I briganti risero, mostrando i denti a coltello. Ma Giovanni disse:

Tu non sei cannibale. Anzi, sei buono.

Come fai a saperlo? - disse Peggio di Stella.

1) Nella ~~del~~ lingua parlante fiunelle si dice per celene.

Lo so, - disse Giovanni. - Tu e i tuoi siete stati calunniati e la voce del popolo è bugiarda come quella dei signori.

Dici giusto, - disse Peggio di Stella. - Guarda la mia banda uno per uno, Terrin, Mazon, Pennacchio, Bisi, Scocco Zorzan, Favero, Tagliaferro, Giraldi, Paiola e i fratelli Lamprede - tutti o ghigliottinati o all'ergastolo. Ma noi eravamo giusti!

Giusti? - disse Perognocco.

Presto i calunniati saranno vendicati, - disse Peggio di Stella.

Da chi? - disse capitan Miro.

Dai Posterì, - disse Peggio di Stella. - *Degli stonci giusti.*

E di suor Gabriella avete notizie? - disse Giovanni.

Laggiù laggiù... - disse Peggio di Stella.

E' viva? - disse Giovanni.

C'è qualcuno che non è vivo? - disse Peggio di Stella.

Già, - disse Giovanni.

Venite a sentire le foreste sorelle? - disse Mato Ampadina.

Con tutta la banda, - disse Peggio di Stella. - Ma adesso zitti e mucì. Nessuno ci ha visti, capito?

Capito, - disse Giovanni.

Allora così come erano comparsi Stella e i suoi briganti sparirono nella nebbia - ombre immense - e parve che lasciassero, in quella densità, un buco.

16 novembre, santa Margherita di Scozia e santa Gertrude

SEMPRE A SCOPO DI INDAGINE CELESTE LO SPOSO SI RECA ALLA CASA DEL TREMENDO GAJAN

Oltre la Fossona lentascorrente - dove cominciano i Grèbani e la nebbia onninasconditrice si rintana - sorge la casa del tremendo Gajan. Là si recò Celeste lo sposo in bicicletta per domandare notizie di suor Gabriella. Bussò.

Chi è? - disse la voce del tremendo Gajàn, molto rauca.

Celeste lo sposo, - disse Celeste.

Avanti, - disse il tremendo Gajàn.

Celeste lo sposo entrò. C'era uno stanzone con le travi scure per il fumo e in fondo un camino nero, grande, col fuoco acceso.

Sono venuto per domandare notizie di suor Gabriella, - disse Celeste.

Prendete un caffè nero? - disse il tremendo Gajan.

Volentieri, - disse Celeste.

Il Gajàn era alto, aitante, bracciuto - ogni tanto si sentivano nitrìre i cavalli - aveva gli occhi arrossati dal fumo.

I cavalli, - disse - sono forze della natura, come il destino.

Si udivano rumori di rotolamenti e acque cascanti. Sembravano venire dal camino.

Ogni luogo ha la sua musica, - disse Celeste.

Prima o poi, - disse il tremendo Gajàn - i cavalli faranno piazza pulita.

Pulita da cosa? - disse Celeste.

Gira e rigira, - disse il tremendo Gajàn - la musica è sempre quella.

No, - disse Celeste - c'è la musica del Paradiso e quella dell'Inferno.

A caval donato non si guarda in bocca, - disse il tremendo Gajàn.

Perché solo al cavallo? - disse Celeste.

Cavallo, - disse il tremendo Gajàn - prima che la pazza umanità inventasse il macchino ^{a motor} era un volante alato che portava negli altri mondi, per esempio alla luna.

Cavalli alati, - disse Celeste - adesso sono rari.

Per forza, - disse il tremendo Gajàn. - Ci sono troppi rioplani.

E le fate? - disse Celeste.

Sono più vicine di quello che si pensa, - disse il tremendo Gajàn.

Ma ormai le vedono solo i bambini e rari grandi, - disse Celeste.

Quelli che hanno l'occhio da fata, - disse il tremendo Gajàn.

Suor Gabriella è fata? - disse Celeste.

Non si sa mai chi è fata, - disse il tremendo Gajàn.

Un momento, - disse Celeste. - Un conto è la favola di Nane Oca, un conto è la vera storia di noi.

Noi chi? - disse il tremendo Gajàn.

Scusate, - disse Celeste - cosa sono questi rumori di rotolamenti come lontani terremoti e cascate e acque diverse che vengono da laggiù?

E' il gran broetón, - disse il tremendo Gajàn.

Ma come mai si sente così bene¹ da qui? - disse il signor Bet.

Perché i Grèbani, - disse il tremendo Gajàn - son tutti fessurati e vien su quello che c'è sotto, come nei vulcani e in certi pozzi.

Sono misteri, - disse Celeste.

Il mondo, - disse il tremendo Gajàn - è basato sui misteri.

E suor Gabriella? - disse Celeste.

Il tremendo Gajàn sorrise - calmo, con un bagliore. Disse:

Che paura avete? Ha mangiato la foglia e dunque è immortale, no?

Venne la moglie del tremendo Gajàn con le tazze del caffè nero. Se lo bevettero davanti al fuoco - sempre parlando di fate e di cavalli - e di misteri. *Quel uer caffè.*

21 novembre, presentazione di Maria al Tempio

IL GUFO DI NOTTE VA A TROVARE LA CIVETTA E SCOPRE L'ETERNO FEMMININO,
MA NON TRACCE DI SUOR GABRIELLA

O notte quantomai ornata di stelle!

Il gufo, calmo e lento, si levò dal palazzo della Malvasia e si diresse ai Ronchi Palù per incontrare la civetta. Lei stava a godersi la notte sul tetto della casa di Guido. Intorno la Pavante Foresta ondeggiava, pareva mare.

Sono venuto a trovarti, - disse il gufo.

Sei venuto trovarmi, - disse la civetta.

Sai tu dove sia quella civetta di suor Gabriella? - disse il gufo.

Civetta una suora non è, - disse il gufo.

Civette sono tutte le donne, - disse il gufo.

Forse un po' ragione tu hai, - disse la civetta - perché noi civette siamo l'eterno femminile.

Cos'è l'eterno femminile? - disse il gufo?

L'eterno femminile, - disse la civetta - è che per esempio voi gufi e tutti uccelli ci venite a far visita notturnamente attratti dai nostri profumi, odori e mossette di occhi e voce.

Chi dice donna dice danno, - disse il gufo. - Ma sai o non sai di suor Gabriella?

E tu? - disse la civetta.

Io, - disse il gufo - so solo le cose della notte.

Anch'io, - disse la civetta.

E non ho visto niente, - disse il gufo.

Neanch'io, - disse la civetta.

Suor Gabriella, - disse il gufo - è un mistero della natura.

Sì, - disse la civetta - perché, pur non avendo ali, vola.

E come può? - disse il gufo.

E' la grazia volante dell'eterno femminile, - disse la civetta - che vince così la forza di gravità.

E' unica al mondo, - disse il gufo.

Sì, - disse la civetta - perché anche la Madonna è volata su solo dopo morta.

Che fortuna vivere nell'epoca di Nane Oca e suor Gabriella, - disse il gufo.

Secondo te, - disse la civetta - gli uomini sanno chi sono realmente?

Cosa vuoi che sappiano, poveri braghieri, - disse il gufo.

Il Puliero, - disse la civetta - è uno che ammira.

Io invece, - disse il gufo - ammira il professor Pandolo perché sa tutte le parole umane e comincia a studiare quelle animali.

Credi che suor Gabriella tornerà? - disse la civetta.

Potrebbe anche essere caduta in tentazione, - disse il gufo.

Caduta sì, ma non in tentazione, - disse la civetta.

Eh! - disse il gufo - magari con quell'Uomo Selvatico tanto innamorato...

L'amore non è tentazione, - disse la civetta.

E' vero, - disse il gufo.

Senti, - disse la civetta - ti va di fare un volo sopra la Pavante Foresta a scopo di indagar cercare?

Altroché, - disse il gufo.

Dal tetto salirono in alto - le stelle erano vibranti nel blu della notte.

Passarono e ripassarono sopra la selva immensa e sopra i Grèbani, sopra il campo dei Gu a la casa del tremendo Gajàn - e altri luoghi non meno misteriosi. Videro qualche volpe e faina - e pozzanghere che riflettevano le stelle - ma nessuna traccia di suor Gabriella.

24 novembre, san Prospero

APPUNTI SUL GRAN FOLPARO E GLI ABISSI DEL MARE

E' notte.

La nebbia avvolge il Pavano Antico e io (l'autore) sono qui che scrivo.

La mia mano destra è beata - e con lei tutto me.

Mi sembra di danzare sulle dita che scrivono -

ogni tanto la nebbia fatata si apre e appaiono le stelle.

Anch'io - come tutti - sto cercando suor Gabriella.

Vedo l'orecchio di Dio - grigioperla e celeste color, mantella dei cieli - che tremita a ogni fruscio della penna - di ogni parola signore.

Nel pomeriggio ho incontrato il Gran Folphàro - sotto il portico di via Malvasia dove sempre è, davanti alla grande pentola calda.

La tenerezza dei polipi. Granchi. Masenète. Moéche. Folpi e folpetti.

Il gran bollitore.

quasi
Occhi bovoloni del G.F. - grembiule bianco.

Gigantesco. Ricciuto.

Occhi bovoloni dei folpi.

Mestolatore degli abissi.

Immerge il forcato negli abissi del calderone - lo vedo - scuotitor del mare.

Sì, suor Gabriella veniva qualche volta a mangiare il folpetto.

Volando?

Sempre volando - ma calma.

Era profumata?

Rideva e scherzava, si mangiava il folpetto, pagava e volava via.

Volava - ma adesso è sparita.

Allora viene la fine del mondo.

Quando c'era suor Gabriella non veniva la fine del mondo.

C'era uno che le stava dietro, negli ultimi tempi - e la spiava da sotto i portici, un omone...

del mare.
O folphàri - cucinatori di mostri marini. Quante volte ho ammirato le vostre bravure, inforcare, tagliare veloci, svelare la cacca dentro la sacca e offrirla ai mangiatori.

O folphàri, domatori dei mostri di mare, vi onoro.

E voi, polipi, come vi onoro - anche a nome dei poeti dei Ronchi Palù.

25 novembre, santa Caterina d'Alessandria

LA BELLA
IL SIGNOR BET E DON ETTORE IL PARCO INCONTRANO SANTA STELLIN,
[ORGOGLIOSA FUORI LEGGE] CHE MALEDICE L'INGIUSTIZIA UMANA E DIVINA

Era poco dopo l'alba. L'erba e le piante biancheggiavano costellate di brina.

Chi vuole che ci sia in queste umidità, - disse don Ettore il Parco.

Santa Stellin è una che dal giorno fatale sempre si aggira, - disse il signor Bet.

Sorse davanti all'improvviso una faina.

Chissà da che pollaio torna, - disse don Ettore il Parco.

Anche la faina fa la volontà di Dio, - disse il signor Bet.

Non vorrà sostenere che gli atti dei ladri e briganti sono volontà di Dio, - disse don Ettore il Parco.

Chissà, - disse il signor Bet.

Giunsero a un casone col tetto di paglia. Si udì il canto del gallo. Sulla soglia, che era

zuava.

Cosa vuoi, prete? - disse la donna.

Sei la brigantessa Santa Stellin? - disse don Ettore il Parco.

Spioni, - disse la donna. - Andate via o vi ammazzo.

Siamo in cerca di suor Gabriella, - disse il signor Bet. - Non siamo spioni.

Se viveva ai miei tempi finiva come me, - disse la donna. - Sì, sono Santa Stellin. E non sono brigantessa.

E cosa siete? - disse don Ettore il Parco.

Una povera donna che ha fatto qualche rapina per bisogno e mai ha commesso omicidio, - disse Santa Stellin. - E per così poco mi è stata tolta la vita.

Era giustizia, - disse don Ettore il Parco.

Giustizia per voi, - disse Santa Stellin - ma ingiustizia per me.

Ogni tempo ha la sua giustizia, - disse don Ettore il Parco.

No, - disse Santa Stellin. - Se Dio lo ha permesso è meglio andare all'Inferno.

Dunque persisti! - disse don Ettore il Parco.

Non credo a un Dio che si mette dalla parte dei fucili, - disse Santa Stellin.

Che donna, - disse il signor Bet.

Suor Gabriella, - disse Santa Stellin - pur non avendola io mai conosciuta è di quei personaggi un po' santi un po' briganti che recano felicità agli uomini.

Ce n'è tanto bisogno, - disse il signor Bet.

Per me, - disse Santa Stellin - sta da qualche parte intanata a scopo di trovar migl^{io}rie per la poco meritevole umanità.

rito con bene

L'uomo, - disse don Ettore il Parco - ha la t^{ab}e del peccato originale.

Sbagliato è l'uomo come il suo Dio, - disse Santa Stellin. - Ma ho speranza che un giorno Dio diventi più ascoltativo.

Sopra di loro - quasi indistinguibile dal paesaggio - stava sospeso il grande orecchio onnipercipiente, perlato di brina - parve (ma chi se ne accorgeva?) che sorrisse, aurato in alto per il sole che lo sfiorava lassù.

Venite che vi offro il caffè e vi presento mio marito anche lui fucilato, - disse Santa Stellin.

Così il signor Bet e don Ettore il Parco entrarono nel casone, conobbero il marito e bevettero il nero fumante caffè preprato alla maniera antica da Santa Stellin - e per un bel po' conversarono - sempre più convincendosi che lei di suor Gabriella qualche cosa sapeva.

29 novembre, san Saturnino

*invece col
marchio.*

MARIA LA GOVERNANTE DEL PULIERO E MARIA PANCIADISCUCITA VANNO A TROVARE LA BEATA EUSTOCHIO MARTIRIZZATA DAL DEMONIO

in Pare
La beata Eustochio viveva in un conventino bianco dov'erano ammesse solo le donne. Sperando qualche notizia avere si recarono là Maria la governante del Puliero e Maria Panciadiscucita-di pomeriggio tardi, *avendo. mente fidele.*

La beata era nell'orto *che* contemplava i crisantemi. *Com'era bella e luminosa il viso*
era pallido, l'abito nero *era* color, *Risultava in alto.*

Lei che ha fatto miracoli e vinto il demonio, - disse Maria la governante - sa niente di suor Gabriella?

La volante? - disse la beata Eustochio.

A forza di volare si è volatilizzata, - disse Maria Panciadiscucita.

Il Demonio, - disse la beata Eustochio - l'ho conosciuto bene. 15

E' brutto come si dipinge? - disse Maria la governante.

In me, - disse la beata Eustochio - è entrato quando avevo quattro anni.

Poi però è diventata santa, - disse Maria Panciadiscucita.

Quante lotte e quante sofferenze, - disse la beata Eustochio. - Guardate

Aperse l'abito sul petto e le due Marie videro tatuato il nome GESU - restarono mute, a bocca aperta - moscasepercasodilàpassa^{l'aveva} entratasarebbe.

L'ha scritto il Demonio su mio comando, - disse la beata Eustochio, ^{con voce} improvvisamente un po' roca.

Ecco gli angeli che vincono i diavoli, - disse Maria Panciadiscucita.

La beata Eustochio si era ricoperta. Disse:

Suor Gabriella, ^{quella} a quanto si dice, non conosce le tentazioni diaboliche, - disse la beata Eust.

Si dice, - disse Maria la governante.

Eppure, - disse la beata Eustochio - ho la sensazione che lui c'entri con la sparizione. ^{invece}

Mariasanta! - dissero le due Marie.

Si camuffa in tutti i modi, - disse la beata Eustochio. - Perfino da Dio. ^{figura}

Com'è figura porca! - disse Maria la governante.

Una volta era anche lui di Dio, - disse la beata Eustochio con una certa tenerezza.

E perché si è perso? - disse Maria Panciadiscucita.

E' quello che ho cercato di capire frequentandolo, - disse la beata Eustochio.

E l'ha capito? - disse Maria la governante.

No, - disse la beata Eustochio.

Com'è giovane lei, - disse Maria Panciadiscucita.

Ho venticinque anni, - disse la beata Eustochio.

E quanti ne ha passati col demonio? - disse Maria la governante.

Quasi metà della vita, - disse la beata Eustochio.

Allora suor Gabriella... - disse Maria Panciadiscucita.

Anche se fosse... nessun timore... lui si è molto calmato... forse sta per...

Sta per...? - disse Maria la governante.

Mah! - disse la beata Eustochio. - Bisogna tanto pregare.

In quella fece fare alla mano destra, chiusa a pugno, una piroetta - poi l'aperse e le due Marie, stupefatte, videro guizzare via un pettirosso che andò a posarsi su un ramo e là si mise a cantare.

Oggi è un grande giorno, - disse Maria Panciadiscucita - perché abbiamo visto il miracolo del pettirosso, ^{che} sentito parlare del Diavolo da una santa.

Alla quale piacerebbe sentire il seguito di Nane Oca, - disse la beata Eustochio.

Speriamo presto, con suor Gabriella, - disse Maria la governante.

Con suor Gabriella, ^{di nuovo} - disse la beata Eustochio.

Qui il prezioso colloquio finì, perché la beata Eustochio mostrò ^{ove} desiderio di meditare da sola, ^{restare} Era sopravvenuto il crepuscolo-nebbioso - le due Marie tornarono verso i Ronchi Palù, piano piano, con una bella sensazione.

investire col precedente -
stesso giorno

QUE CARACALLA
CAVALLO DI
TROIA

GUIDO IL PULIERO, NANE OCA E L'AUTORE INCONTRANO MATO ANTENORE
CAVALLO E PARLANDO CON LUI HANNO INTUZIONI

Una pioggia fredda - quasi neve - cadeva sul Pavano Antico.

A me piace la pioggia, - disse il Puliero. - E ancora di più la neve.

E' tanto bella, - disse Giovanni.

Bisognerebbe dire bella pioggia, bella neve - e non brutto tempo, - disse l'autore (io).

Il brutto ha il suo bello e il bello il suo brutto, - disse il Puliero.

Col sole però tutti sono più allegri, - disse Giovanni.

Ma subito si lagnano perché muoiono di caldo, - disse il Puliero.

Agli uomini, - disse l'autore - non va mai bene niente.

In quella si udì un nitrito - proprio dietro le spalle.

Si voltarono e videro - sopra un cavallo da tiro grandioso di ~~coloro~~ marron un uomo
con la barba, l'elmo, la corazza di bronzo e la spada.

Chi siete? - disse il Puliero.

Mato Antenore il principe troiano, - disse il guerriero.

Eri sempre qui? - disse Giovanni.

E sempre sarò, - disse Mato Antenore.

Sei veramente troiano? - disse Giovanni.

O boccia scaciùma, - disse Mato Antenore - non senti che parlo troiano?

Eri veramente alla guerra di Troia? - disse Giovanni.

Purtroppo sì, orpo d'un can, e ne abbiamo prese un sacco e una sporta, - disse Mato
Antenore.

Sei il fondatore di Pava? - disse Giovanni.

In persona, - disse Mato Antenore. - E quest'altro di me è il cavallo di Troia, quel fiol de
na troia.

Cerchiamo suor Gabriella, - disse il Puliero.

Ci sono i refoli che fanno i bóvoli, - disse Mato Antenore.

Che refoli? - disse Giovanni.

Dei morti, - disse Mato Antenore.

Ai morti, - disse Giovanni - suor Gabriella non va, perché ^{le} mangiato la foglia dolce e
garbina...

L'albero di quelle foglie, - disse Mato Antenore - l'ho piantato io il giorno che sono
arrivato.

E dove l'avevi preso? - disse l'autore.

Poco lontano da Troia, - disse Mato Antenore - nel Paradiso Terrestre.

E dove hai la casa? - disse il Puliero.

Dappertutto e nessun luogo, - disse Mato Antenore. - Vado sempre su e giù e caco ^{da} ^{nel} ^{dentro}
cavallo. Qui.

Sempre a cavallo? - disse Giovanni.

A cavallo tocco il cielo con la testa, - disse mato Antenore. - Ma voi, state attenti al...

Disse un nome - ma il suono non giunse perché proprio in quella il cavallo nitri
fortissimo - la Pavante Foresta ne risuonò - le bestie ebbero spavento - e lui cavallo si
giravolse e partì al galoppo - la terra rimbombava.

Che grande matto, - disse l'autore. - Peccato che non si è sentito quel nome.

Forse, - disse il Puliero - era la soluzione del mistero.

Videro qualche fiocco di neve intramistato alla pioggia - parevano farfalle sopra la terra misteriosa.

2 dicembre, santa Bibiana

IL MAESTRO BARONI FA VISITA AI SEDICI BRIGANTI DI BOCCÓN

Bisognerebbe sentire i sedici briganti di Boccon, - disse il signor Bet. - Loro conoscono

l'Ovest.

Vado io, - disse il maestro Baroni. - Sedici sono una bella classetta e così approfitto per domandare di suor Gabriella ~~facendo la messa~~ di insegnargli le Acche.

Partì che era primo pomeriggio ~~brumoso~~ sull'auto Balilla nera color restaurata - e alla velocità di circa 45 chilometri all'ora attraversò la pianura, salì i colli, calò verso il famigerato Boccón. Quando fu in piazza chiese:

Sapete dirmi dove sono i sedici briganti?

Un vecchio curvo e bianco, un po' volpino, disse in lingua pavante Bocconà:

In cao basseto.

Seguendo l'indicazione il maestro giunse ~~(in cao basseto)~~ - e vide i sedici briganti intenti a cercar topinare. Disse:

Siete voi?

Proprio, - disse uno basso e largo di spalle. - Io sono Mion.

Bravi, - disse il maestro Baroni - adesso faccio l'appello e voi dite presente uno per uno. Mion, calzolaio. Albertin, contadino. Lazzarini, contadino. Ferraretto, contadino. Polli, contadino. Rizzo, pescatore. Marangotto, contadino. Trevisan, tagliapietra. Toniolo, contadino. Schiavon, contadino. Trevisan, carrettiere. Zorzan, contadino. Orso, calzolaio. Sinigaglia, carbonaio, Masseti, erbaio, Tobaldo, donna ospitante. Bravi, nessun assente.

Cosa volete da noi, maestro? - disse Mion.

~~Sapere se sapete le Acche~~ e farvi qualche domandina, - disse il maestro Baroni.

Siamo pronti, - disse Mion.

Ne avete combinate, eh, briganti! - disse il maestro Baroni.

Macché briganti! - disse Masseti. - Ben altri sono i briganti: Fra Diavolo, il Passatore, Peggio di Stella, Bedin, Maniero - noi siamo solo poveri barbalache. Non abbiamo neanche fatto in tempo a mangiarci un salamino che dopo la prima rapina all'oste di Boccon ci hanno quasi tutti impiccati...

Ognuno la racconta a modo suo, - disse il maestro Baroni. - Con le storie tramandate e magari scritte nei libri non ci si può mai fidare.

E' stata quella belva del Giudizio Statario che ci ha impiccati, - disse Albertini.

Noi abbiamo rubato per bisogno, - disse Ferraretto.

E non abbiamo ucciso nessuno, - disse Polli.

Hanno voluto dare l'esempio e hanno scelto noi, - disse Rizzo.

O poveri disgraziati, - disse il maestro Baroni - ormai è andata così. Ma avete fatto le scuole?

Poco niente, - disse Marangotto.

Sapete le Quattro Acche? - disse il maestro Baroni.

Purtroppo no, - disse Mion.

Ecco perché siete stati impiccati, - disse il maestro Baroni.
Ah, se le avevamo sapute! - disse Schiavon.
Sapete, - disse il maestro Baroni - che dai Ronchi Palù suor Gabriella è sparita e tutti la stanno cercando?
La suora che vola! - disse l'ospitante Tobalda.
Potrebbe essersi data brigantessa, - disse Ferraretto.
Magari a scopo religioso, - disse Trevisan.

Per salvare le anime perse, - disse Zorzan.

Brigantessa missionaria dopo che forse rapita a viva forza ~~contro voglia~~ da un qualche tremendo ^{fratello} uscocco, - disse Orso.

^{E intanto} Andando a vivere sotto terra come le topinare, - disse Sinigaglia. ^{evangelico}

Il maestro Baroni era pensoso: c'era, gli ~~parve~~ ^{parve} verità e mistero in quello che avevano detto i briganti di Boccón. Sapevano? A volte certi i briganti sanno cose dell'altro mondo ^{di un'unica missione}
- specialmente se morti.

Maestro, - disse improvvisamente Mion - imparare le Acche fa risuscitare da morti?

Sicuro, - disse il maestro Baroni - perché la vita eterna è tutta Acche.

Era veramente così? No di sicuro. ~~Questa era una risposta da Nane Oca.~~ Ma il maestro Baroni ~~la~~ disse per dare prospettiva a quei poveri briganti morti ~~impiccati~~ ^{impiccati} - e speranza. Perché forse maestro, in fondo in fondo, è chi sa dare un po' di speranza in qualsivoglia luogo a chicchessia.

(^{belino} Boccón)

3 dicembre, san Francesco Saverio

GIOVANNI E I RAGAZZI DEI RONCHI PALÙ HANNO UN COLLOQUIO POCO FRUTTUOSO CON GLI SGUALIVANTI

Il tempo si preparava nevoso. Giovanni e i ragazzi dei Ronchi Palù giunsero a un posto mai immaginato. Là videro delle persone chinate a spianare - spianare e tutto spiano.

Ehi! - disse Gianni Schinche. - Perché squalivate? ^{fruttuoso}

Uno di quelli si fermò e disse:

Perché siamo gli squali squalivanti intenti a tutto fare gualivo.

E subito riprese a spianare.

Gualivo perché? - disse Giovanni.

^{Perché} ~~Per~~ squalivare, - disse un altro squalivante senza fermarsi.

Squalivate tutto? - disse Gallinaro.

Più gualivo è più presto si fa - disse un altro squalivante senza fermarsi.

Perché volete far presto? - disse Giovanni.

Per prima arrivare, - disse un altro squalivante senza fermarsi.

Arrivare dove? - disse Viviana Pinciare.

All'arrivo, - disse un altro squalivante senza fermarsi.

Arrivo gualivo, - disse un altro squalivante senza fermarsi.

Squalivare la Pavante Foresta, - disse un altro squalivante senza fermarsi.

E i Ronchi Palù, - disse un altro squalivante senza fermarsi.

E Pava, - disse un altro squalivante senza fermarsi.

E l'albero di piazza dei Frutti, - disse un altro squalivante senza fermarsi.

E le foreste sorelle, - disse un altro squalivante senza fermarsi.
Non vi fermate mai? - disse Cicila.
Nell'eterno riposo, - disse un altro squalivante senza fermarsi.
Avete per caso tracce squalivando notato di suor Gabriella? - disse Andreina Tetine.
Mai sentita nominare, - disse un altro degli squalivanti senza fermarsi.
Avete mai sentito dire di Nane Oca? - disse Giovanni.
Mai, - disse un altro squalivante senza fermarsi.
Tepesa larepar ni gualin sciavero?* - disse Giovanni.

*Sapete parlare in lingua rovescia?

Cos'hai detto? - dissero tutti insieme - ^{con gli occhi, i pensieri e le braccia} ~~fermandosi sbalorditi~~ - gli squalivanti.
Così Giovanni e i ragazzi dei Ronchi Palù furono sicuri che gli squalivanti non erano del Magico Mondo, ma solo esseri del Mondo Questo maniaci del fare gualivo - e che mai in quella mania si sarebbero accorti di eventuali tracce, sparizioni, fughe, fate o rapimenti.

6 dicembre, san Niccolò

IL PULIERO, L'AUTORE E LA SIGNORA FLORA BOCCADARACCONTI SI
INCONTRANO IN PIAZZA DEI FRUTTI PER CERCAR DI CAPIRE SE SANNO
QUALCOSA SULLA SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA. PASSA DI LÀ ANCHE LA
MAMMA DEI CANI

Era la nebbia come polenta bianca. Fendendola simili ^a ~~ad antichi~~ pesci il Puliero e l'autore (me) si trovarono sotto il balcone della signora Flora ~~la~~ ^{la} boccadaracconti, la mai stanca d'ascoltare. Era affacciata e disse:

O ambedue, come mai qui?

Signora Flora, - disse il Puliero - stiamo cercando indizi sulla sparizione di suor Gabriella.

Bella è la vita, - disse la signora Flora - perché affacciandomi al balcone vedo passare la storia.

Che storia? - disse il Puliero.

Per esempio voi, o la mamma dei cani, o Nane Oca, - disse la signora Flora.

A ben considerare, - disse il Puliero - siamo qui ^{noi} ~~in~~ tre specialisti di fandonie: ma cosa sappiamo dei misteri?

Anche gli autori non sanno mica come vanno finire le loro storie, - disse la signora Flora. - Sono dei poveri barbalache presi per il coppino dalle furie, e fintoni.

Io sono solo un dilettante, - disse il Puliero. - Ma confermo.

E' destino che quello che deve succedere succeda, - disse la signora Flora - sia nei racconti sia nella realtà.

E' veramente destino? - disse l'autore.

Io credo, - disse il Puliero - che l'indagine sia il modo in cui il destino cerca di vedere dentro la propria cecità.

Che detto, orpo d'un can! - disse la signora Flora.

In quella si sentì una canea - e dal manto bianco della densità sorsero sette cani, storpi ma tenuti bene, ben conosciuti ai lettori di *Nane Oca*. Lor pastora li seguiva, maestosa e vecchia, la mamma dei cani. Storte come archi di ponte aveva le gambe.

Fioi de cani, - disse. - Hanno corso tanto e mi hanno sfiancata.

Ecco chi potrebbe sapere, - disse la signora Flora.

Succedono cose, - disse la mamma dei cani - che non stanno né in cielo né in terra.
E dove stanno? - disse l'autore.
I veri misteri, - disse la mamma dei cani - o si risolvono da soli o non si risolvono.
E' così, - disse la signora Flora. - Anche il momon era un mistero che si è risolto da solo.

E allora, - disse l'autore - bisogna lasciare il suo tempo anche al mistero di suor Gabriella.

Il suo tempo a ogni cosa, - disse la mamma dei cani. - Nel frattempo vado sui colli a

trovare l'eremita e chissà, magari una di quelle spose qualcosa ha sentito e sa.

Attenta a non perdersi nella nebbia, - disse la signora Flora.

Con questi cani, - disse la mamma dei cani - non ho paura neanche del re dei morti.

La mamma dei cani scomparve pian piano nel bianco, lei e le bestie, verso Occidente.

Il Puliero e l'autore passeggiarono ancora chicchierando - poi, quando scese la sera, si salutarono proprio nel punto chiamato Volto delle Bugie, non lontano dalla grondaia che porta all'abbaino di Rosalinda - entrambi riflettendo su quella frase della mamma dei cani, che i veri misteri si risolvono da soli.

9 dicembre, san Gorgonio

AGOSTINO, NANI MAIO E IL MAESTRO BARONI SI RECANO NEL CARTURAN SELVAGGIO IN CERCA DELLO SBRAGAGNAPUTINE

Nani Majo, Agostino e il maestro Baroni erano da poco in cammino con passo indagante verso il Carturan selvaggio, luogo di selve, fossi e rovine - il cielo era da neve.

Lo Sbragagnaputìne, - disse il maestro Baroni - potrebbe anche essere un'immaginazione.

Non credo, - disse Agostino. - Ogni paese ha il suo Sbragagnaputìne.

Ma perché uno diventa Sbragagnaputìne? - disse Nani Majo.

Per sbragagnare, - disse Agostino.

Erano ormai sul ponte di ferro che varca il canale Cagnola - là udirono dei guaiti.

Sono le cagnole, - disse Agostino. - Andiamo a vedere.

Cautela, - disse il maestro Baroni.

Camminando verso il guaire giunsero alla grande rovina di un'antico zuccherificio. Ogni tanto chiamavano: Sbragagnaputìne!

Chi mi chiama? - disse a un certo punto una voce.

Chi ha parlato? - disse Nani Majo.

Io, - disse la voce. - Andate avanti e quando trovate una scala di cemento scendete sotto terra.

Così fecero.

Sotto terra si trovarono in uno stanzone con poca luce dove videro appollaiato - simile a un uccello - un vecchio magro con la barba bianca. Intorno gli guaivano le cagnole.

Siamo venuti per avere notizie di suor Gabriella, - disse il maestro Baroni.

Non l'ho mai sbragagnata, - disse lo Sbragagnaputìne.

E' sparita, forse rapita, - disse Nani Majo.

Avete parlato col tremendo Gajàn? - disse lo Sbragagnaputìne.

Non si trova mai, - disse Agostino.

Se proprio non trovate niente, - disse lo Sbraggnaputine - cercate Tetabianca.

Chi è? - disse Nani Majo.

Una che mi sarebbe piaciuto sbraggnare, - disse lo Sbraggnaputine. - Ma purtroppo si è persa a fare la sibilla.

All'improvviso le cagnole corsero verso la scala abbaiando feroci: sulla porta erano apparse due verze gigantesche. Da una uscì una voce che disse:

In nome della legge ti dichiaro in arresto per aver sbraggnato ^{putine di ogni lbe,} senza legge, Sbraggnaputine!

La verza si aperse ^{ful} davanti - tutti videro il volto del brigadiere Deffendi. Anche l'altra verza si svelò - era l'appuntato Cartura. Lo Sbraggnaputine rise e disse: Pajassi!

Allora le cagnole, dentone, si avventarono su Deffendi e Cartura - che con dignità si ritirarono senza mostrare paura.

Male non fare paura non avere, - disse lo Sbraggnaputine. - lo sbraggnano a scopo donativo.

E suor Gabriella? - disse il maestro Baroni.

Cara gente dei Ronchi Palù, - disse lo Sbraggnaputine - se non fossi così braccato verrei anch'io ad ascoltare le foreste sorelle quando suor Gabriella sarà tornata.

Allora tornerà? - disse Nani Majo.

Trionfante, - disse lo Sbraggnaputine.

E lei, allora, venga a sentire le foreste sorelle travestito - disse il maestro Baroni.

Che bella idea, - disse lo Sbraggnaputine. - Sicuro che vengo.

Stettero ancora a parlare delle foreste sorelle, di Nane Oca, dei frutti, degli ortaggi e dei fiori del pavano Antico - e del frumento, granoturco e cinquantino, e uva clinton, robosa, friulara, merlot, e delle bestie e del popolo - e dello sbraggnare.

Più tardi ritornarono le cagnole - che mai avevano cessato di inseguire Deffendi e Cartura travestiti da verze. Si misero anche loro ad ascoltare i discorsi - uggliando e sembrando capirli.

Verso il tramonto Agostino, Nani Majo e il maestro Baroni si incamminarono verso i Ronchi Palù. Erano riflessivi. Nelle parole dello Sbraggnaputine c'erano misteri - e da tutti gli incontri erano emersi indizi. Era tempo di parlare dell'indagine a casa del Puliero.

sera del medesimo giorno e poi notte

LA ROSA DEGLI INDIZI

Venne la sera - densa. Il tempo era ^{neonulit} da neve. Nella casa del Puliero si riunirono gli amici con tutti quelli che avevano indagato finora. Nel camino bruciava un ceppo - rosso ^{bruci}.

Al tempo dei cavalieri, - disse il capitano Adcock - in riunioni come ^{queste} stasera si discuteva

31(=)



31(4)



15



I rivelare: Ecco,
 amici, in
 questa -
 la me

d'amore. In meno di mezz'ora, se se grigionevata la città pavisposa - che parve come sospesa al cadere intenso dei fiocchi neve. Attraversò la porta della Santa Croce, il Prato della Valle, il Canton del Gallo e giunse alla fatata piazza dei Frutti. Là si diresse alla grondaia di rame - tirò il filo di nylon che giungeva al polso dell'armata - Rosalinda si svegliò - aperse la porta dell'abbaino ricamato d'azzurro - era nuda, era tremante: in quel momento apparve Guido.

Come colombe si unirono - umidi come l'aurora.

Amore, guarda, - disse Guido quando tornarono dall'estasi d'amore - la rosa degli indizi si sta rivelando.

Mostrò il foglio col disegno cominciato.

Rivelando come? - disse Rosalinda.

Come fiorita rosa, - disse Guido.

E come fiorita rosa svelerà il mistero? - disse Rosalinda.

Se le parole giuste andranno al posto giusto, - disse Guido - apparirà la rosa mistica.

Ma chi fa fiorire la rosa? - disse Rosalinda.

L'amore, - disse Guido. - L'amore che sempre fiorisce.

Il cavallo, dal basso, nitrì, che fosse innamorato anche lui di Rosalinda?

Saetta avvisa che si va verso l'alba, - disse Guido. - Rosa mia, siamo stati ancora una volta in Paradiso.

Si diedero i baci dell'arriverci e i dolci accarezzamenti - poi Guido scese alla piazza e parti sul calesse dentro la neve luminosa, verso i Ronchi Palù prescelti dal destino. *bede om.*

haut yiven. Le tta ven a vè d'ro e l'elmin tr. Rueline - 2 m. n. n.

FRAMMENTO DELLA VACCA MORA CON L'ASINO DEL PEDROTI

Intorno al caffè Pedrotti - meraviglia del mondo - si aggira talvolta l'Asino - a cui viene offerto quando desiderato un secchio della nera bevanda inebriante. Oggi, giorno della Madonna di Loreto, per la si aggira anche la Vacca Mora - sempre in cerca di essere interrogata in domande.

DICE LA VACCA MORA

Buon giorno, Asino. Che bel muso che hai.

DICE L'ASINO DEL PEDROTI

Ho appena bevuto il caffè e sono eccitato.

DICE LA VACCA MORA

Non bra caffè ma Acqua Onta?

DICE L'ASINO

Lo sai che io sono talvolta mangiato a pasticcio nei rinomati ristoranti dei colli?

DICE LA VACCA MORA

E io sono studentessa del maestro Baroni.

DICE L'ASINO

Cosa vuoi dire studentessa?

DICE LA VACCA MORA

Essere per essere interrogata in domande.

che e vuole

DICE L'ASINO

Cosa sono le domande?

DICE LA VACCA MORA

Cose che cercano risposta.

DICE L'ASINO

Tu sai dove sia suor Gabriella?

DICE LA VACCA MORA

È nel leam caccamerda loam merdacacca loam luam laom laome loame boà, lah lah

Il resto del colloquio fu bizzarro - con l'Asino che diceva essere per il caffè Pedrotti che passava l'asse del mondo - la Vacca Mora invece per il letamaio dei Gu. O bestie del Pavano Antico - quanta sapienza nei vostri parlarì così misteriosi e meravigliosi. Fossimo noi capaci di tanto!

11 dicembre, san Damaso
I RAGAZZI DEI RONCHI PALU CON NANE OCA INCONTRANO I TRENTATRE
BRIGANTI DI CASALE

Erano da un bel po' addentrati nella foresta pastosa quando udirono un galoppo come di squadrone - e trombe risonare, schioppettate e grida. Sono loro, - disse Gianni Schinche. I trentatré briganti di Casale. Che ci ammazzino? - disse Andreina Tetine. Non possono, - disse Nane Oca, - noi siamo immortali.

Non mi ricordavo, - disse Andreina Tetine. Si vide per primo apparire il fiato bianco dei cavalli: e poi le teste, le trombe, i briganti diritti come albere - lo squadrone intero. Cosa cercate, scaciume? - disse il capo. Voi, - disse Gianni Schinche.

Per quale bisogna? - disse il capo. Aver notizie di suor Gabriella, - disse Viviana Pinciare. - Se no gual. Gual come? - disse il capo. Lo sapete che io sono Bocchin, e sono omicida? E noi abbiamo paura, - disse Mato Ampadina. Vedete questa masnada? - disse il capo. - Sappiate che sono tutti stinchi di santo, come me.

E allora? - disse Gallinaro. Senti come siamo bravi a suonare. Sinfonia! Santi briganti, - il capo. - Sentite come cominciarono una musica forse da loro stessi Allora quei trentatré briganti tutti insieme cominciarono per i ragazzi dei Ronchi Pali. Noi, - disse il capo, siamo come gli antichi cavalieri. Ma avete rubato quaranta lenzuola e ucciso una vecchia che andava a cuocere il pane, - Giovanni.

Chi è senza peccato, - disse il capo - scagli la prima pietra. E allora, - disse Giovanni - dite se sapete di suor Gabriella. C'è una forza più forte di tutte, - disse il capo - e non è facile vincerla.



Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Handwritten text in the upper middle section of the page.

Handwritten text in the middle section of the page, appearing as a paragraph.

Handwritten text in the middle section of the page, appearing as a paragraph.

Handwritten text in the middle section of the page, appearing as a paragraph.

Handwritten text in the middle section of the page, appearing as a paragraph.

Handwritten text in the middle section of the page, appearing as a paragraph.

Handwritten text in the middle section of the page, appearing as a paragraph.

Handwritten text in the middle section of the page, appearing as a paragraph.

Che forza? - disse Gallinaro.
 La forza del destino, - disse il capo.
 E allora? - disse Giovanni.
 E allora, - disse il capo - adesso noi proviamo a suonare con tutto il fiato. Speriamo che lei senta.
 Di nuovo i tentare briganti - alti sui cavalli, barbuti, somiglianti a una foresta - suonarono gonfiando il petto e le gote. Ogni essere vivente ascoltava sbalordito.
 Ma nessuno rispose.
 Io credo che abbia sentito, - disse il capo. *Psiché*
 Capo, è ora di correre perché la ~~forza~~ *le chiodi* il Giudizio Statario potrebbero averci sentiti, - disse il luogotenente.
 Vial - disse il capo. *e disparte*
 Al galoppo suonando le trombe i tentare briganti corsero via.
 Gianni Schinche disse:
 Sono una vera banda che ruba di giorno e di notte. Come li ammiro!
 Ma ormai sono stati impiccati, - disse Nane Oca.
 E ciomai grado corrono ancora, - disse Gallinaro. - E' poesia.
 Perché In poesia non si muore mai, - disse Gallinaro. *un'nuova vita*

COLLOQUIO DEL TEDESCO INGATJOSO E DEL SIGNOR BET COL NUOVO
 PANCRAZIO, BRIGANTE INVISIBILE
 13 dicembre, santa Lucia

Da una macchia di alloro folta e scura, cuna delle ombre, usciva un russare. Era un punto mai esplorato della Pavante Foresta-quiete nel bianco della neve.
 Chi russa? - disse il signor Bet.
 Il russare cessò, si mossero le frasche. *carume*
 Vostromomecognome? - disse una voce antica.
 Il tedesco inkatjoso e il signor Bet, - disse il tedesco ingatjoso. - Wir suchen Nuovo Pancrazio, il priante.
 Michiaro, - disse la voce.
 Abbiamo domande, - disse il signor Bet.
 Evidirò, - disse il Nuovo Pancrazio.
 Parla tutto attaccato per non farsi riconoscere nella vera identità, - disse il signor Bet.
 Topiamente tificile capire per me tedesco, - disse il tedesco ingatjoso.
 Il Nuovo Pancrazio è un oemotipera regius tiziana contro i padroni, - disse il Nuovo Pancrazio.
 Alle ~~rauber briganti~~ *briganti* prima o poi kaputt, - disse il tedesco ingatjoso. - Purtroppo.
 Il Nuovo Pancrazio è invisibile, - disse il Nuovo Pancrazio.
 Allora chissà quante cose sapete del mondo invisibile, - disse il signor Bet.
 Quello cheso, - disse il Nuovo Pancrazio.
 E sapete qualcosa di suor Gabriella? - disse il signor Bet.
 Coglieva un fiore, - disse il Nuovo Pancrazio.
 Tofe? - disse il tedesco ingatjoso.
 Ne! Gu, - disse il Nuovo Pancrazio.

In quella si udi tagliare.
 Perbacco, - disse il signor Bet. - Mi è sembrata la voce dell'appuntato Cartura.

Si udì strascare dentro la macchia d'alloro - qualcuno s'allontanava, qualcuno s'avvicinava.

Was für ein pricante sapiente! - disse il tedesco ingatijoso.

E' invisibile ma vede, - disse il signor Bet.

All'improvviso le frasche si aprirono e comparve un asino seguito da un pioppo. Erano

l'appuntato Cartura e il brigadiere Delfendi travestiti per indagine. Passarono facendo

finta di niente - occhieggiando e orecchieggiando.

I misteri del Pavano Antico, - disse il signor Bet - sono comici.

Die Komik macht Freude, - disse il tedesco ingatijoso. - Viva komiko che fa gioia.

Si, - disse il signor Bet - soprattutto per i tedeschi ci vuole il comico, perchè hanno la

cacca dura.

Kakka? - disse il tedesco ingatijoso. - Ke c'entra kakka?

C'entra sempre, - disse il signor Bet - anche se non si vuole ammetterlo.

(O Pavano Antico, dove i più straordinari dialoghi avvengono e ogni tipo di follia è

sentita come voce della rivelazione! Cammino - (io, l'autore) - di giorno e di notte e

sempre rimango sbalordito per tutto ciò che si manifesta. Ormai credo di capirlo il

godimento di Dio nell'onniscienza: e forse, purchè non sia diventato cieco,

nell'onnivvedere. Ma può Dio diventare cieco?).

14 dicembre, san Spiridione
I RAGAZZI DEI RONCHI PALU INCONTRANO INSEMENIO E ANDATO IN SEMENZA E
NE HANNO INSEGNAMENTO

I tetti parevano alti bianche sospese nell'aria color cenere. Il Pavano era covato nel

silenzio della neve.

Nani Majò apparve sul selciato della chiesa dove i ragazzi stavano battagliando e

disse:

O banda, perchè non cercate Andato in Semenza e Insemenio a scopo indagante?

Andiamo subito, - dissero tutti.

Si misero in cammino verso la Pavante Foresta d'ogni mistero rinseratrice osservando

le impronte delle bestie. Gianni Schinche ogni tanto chiamava:

Insemenio! Andato in Semenza!

A un certo punto si udirono due voci rispondere:

Ahn?

Da un platano enorme, fessurato, erano usciti due vecchi magri, canuti, lunghi.

Ich machia Menioinse? - disse uno dei due vecchi.

E imi, Toanda ni Menzase? - disse l'altro.

I gazzira eid Chiron Lupa, - disse Gianni Schinche.

* Chi chiama Insemenio?

** E me, Andato in Semenza?

*** I ragazzi dei Ronchi Palu.

Oltre che in rovescio, - disse Insemenio - sapete parlare in achi?
Per esempio Tremendo Gajàn in achi, - disse Andato in Semenza.
Tremendachi Gaianachi, - disse Viviana Pinciare.

FRAMMENTO DI DISPERSO IN RUSSIA

Chi sei?
Andato Militare.
Sei morto in guerra?
Sì.
E cosa fai qui?
Sto quieto.
Sai niente di suor Gabriella?
Cosa vuoi che sappia un Andato Militare morto in guerra...
Di certe cose sanno più i poveri morti...

FRAMMENTO DI ANDATO MILITARE

18 dicembre, san Desiderato

E in aia? - disse Andato in Semenza.
Tremendaia Gaianaia, - disse Andreina Tetine.
E in oca? - disse Insemeno.
Tremendoca Gaianoca, - disse Nane Oca.
Tutti risero - quanti denti si videro
Semenza fa sempre semenza, - disse Mato Ampadina.
Semenza è sapienza, - disse Insemeno.
Perché tutto va in semenza, - disse Andato in Semenza.
E ogni sapienza è semenza, - disse Insemeno.
Ma voi, - disse Nane Oca - avete idea di dove sia suor Gabriella?
Sarà andata in semenza, - disse Andato in Semenza.
Insemenita, - disse Insemeno.
Insomma, - dissero i Zaghetti - non sapete niente.
Niente è tutto, - disse Insemeno.
E tutto è niente, - disse Andato in Semenza.
Nevica, - disse Gallinaro.
Torniamo, - disse Gallinaretto - perché il cielo è pieno.
E se viene tanto alta non si torna più, - disse Anguro.
Ciao, noi rientriamo nell'albera, - disse Insemeno.
A goderci il fruscio della neve, - disse Andato in Semenza.
Sparirono dentro il platano. I ragazzi si avviarono. Veniva la sera.
C'è qualcosa sotto, - disse Gianni Schinche.
Ma perché hanno tirato fuori il tremendo Gaian per fare i giochi di parole in attaccato? -
disse Nane Oca.
Per prenderlo in giro, essendo che il Gaian è nemico dei giochi e delle battaglie, -
disse Mato Ampadina.
Cresceva sempre di più il silenzio della neve. Come cadendo frusciava. Nulla di quel
fruscio sfuggiva all'orecchio onniascoltante di Dio - dei misteri creatore.

...
Ci sei?
No, non ci sono più.
Torrnerai nel Pavano?
Mai più, mai più.
Sai niente di suor Gabriella?
Ah, se mi venisse a trovare fra questi ghiacci, lei che vola ed è immortale...

21 dicembre, inizio dell'inverno DON ETTORE IL PARCO E IL FARMACISTA DI CASALSERUGO INCONTRANO IL FAMOSO GIUDIZIO STATARIO

Era il carretton del sole ormai calante verso il mai sazio di luce Occidente, il farmacista di Casalsérugo e don Ettore il Parco andavano vagando per la Pavante Foresta, bianca

Lui qualcosa sa perché ne ha mandata di gente all'altro mondo, - disse il farmacista di Casalsérugo.

Andavano e tutto ascoltavano portando la mano all'orecchio. Venne la sera, venne la notte. Quando fu verso le dieci e mezza e l'Orsa Maggiore verso Nord sembrava

dondolare, e le stelle splendevano risaltate, udivano dei campanelli. Guardarono attentamente e piano piano videro sorgere dalla neve una processione di ufficiali e soldati in divisa da austroungarici, preceduti da due frati che portavano la croce. Dietro i soldati venivano molti uomini in catene.

Siete il Giudizio Statario? - disse don Ettore il Parco.

Sai - disse un ufficiale. Aveva i denti lunghi, la giacca bianca, il cappello cilindrico, le scarpe sfondate. - E foi chi essere?

Noi, - disse il farmacista di Casalsérugo - siamo don Ettore il Parco e il farmacista di Casalsérugo della storia di Nane Oca e andiamo in cerca di voi per avere notizie di suor Gabriella.

Allora uno dei due frati disse:

Il Giudizio Statario cerca briganti, non suore. Da più di cento anni giriamo.

Chi sono quelli? - disse don Ettore il Parco.

I briganti catturati, - disse il frate.

Suor Gabriella, - disse l'altro frate - aveva qualche caratteristica particolare?

Volava senza avere le ali, - disse don Ettore il Parco.

Traduco, - disse il frate. - Sentiamo cosa dicono.

Mentre traduceva i volti del Giudizio Statario erano sempre più divertiti - alla fine scoppiarono a ridere e un ufficiale disse:

Eine fliegende Nonne! Ah! Ah! Was für ein witz.

Dice che una suora volante è un motto di spirito, - tradusse il frate.

Infatti, - disse don Ettore il Parco - c'è da vergognarsi.
Ma hanno qualche supposizione? - disse il farmacista di Casalsérugo.
Adesso sento, - disse il frate, e fece la domanda in lingua tedesca.
Allora quei volti militari ridivennero seri - come quando la luna perde l'alone - e

- improvvisamente vedo un vecchio barbuto uscire dalla neve, porta un cimiero con le corna -

- da ore cammino per la Pavante Foresta - tempo nuvoloso - ghiaccio nei laghetti e nei fossi - una gazza, i merli, i passerotti da ramo a ramo - questa indagine darà un risultato? ho dubbi -

APPUNTI DELL'AUTORE SU ATTILA

26 dicembre, santo Stefano

La salute eterna è il Paradiso, - disse don Ettore il Parco.
Beato lei che ci crede, - disse il farmacista di Casalserrugo.
Torni a Dio una buona volta, - disse don Ettore il Parco. - *Visto da un bel pezzo.*
A Dio potrei anche tornare, - disse don Ettore il Parco - ma non ai preti.
La civetta sorrideva a quel dialogo - perché la ricerca di Dio l'aveva sempre incuriosita fin dai tempi antichi - quando anche lei era considerata una dea col nome di Athena.
L'unico Paradiso, - disse il farmacista di Casalserrugo - è quello qui in terra quando c'è letizia e buona salute.
Solo per chi va in Paradiso, - disse don Ettore il Parco.
Il tempo, - disse il farmacista di Casalserrugo - è sempre perso. E sempre guadagnato. *Quante volte perso.*
Di sicuro, - disse il farmacista di Casalserrugo - sta rifinendo le Foreste Sorelle.
Appare la civetta - regina della notte - e volò davanti a ~~torre~~ fin che giunsero ai Ronchi Pali. La finestra del Puliero era illuminata.
Ne vale la pena per ritrovare suor Gabriella, - disse il farmacista di Casalserrugo.
Credo che stiamo perdendo il senso della realtà e anche del tempo, - disse don Ettore il Parco.
Credo che siamo perdendo il senso della realtà e anche del tempo, - disse don Ettore il Parco.
Si misero in cammino, a passo lento verso il buio profondo e piano piano scomparirono dentro la neve - come erano apparsi.
Quando tornò il silenzio l'ufficiale disse:
Jetzt piessogna riciaappari.
Ja ja! - dissero tutti.

Ma il tremendo Gajàn non è un brigante, - disse il farmacista di Casalserrugo.
Grantissimo pricante! - disse l'ufficiale.
Sono del passato e vogliono parlare del presente, - disse don Ettore il Parco. - Poveri illusi!
Illusi fino a un certo punto, - disse il farmacista di Casalserrugo.
Proprio in quel momento uno dei briganti, con una voce potente da basso, gridò:
Liberi tutti!
Tutti i briganti scattarono urlando, erano tremendi! Spezzarono le catene come fossero di pane e veloci come saette fuggirono nella foresta.
I frati gridavano Dio! Dio! I soldati e gli ufficiali stavano immobili, marmati, a bocca aperta.

cominciarono a parlare tutti insieme. Ogni tanto emergevano nomi, Peggio di Stella, Pippone, Santa Stellin, Pancrazio, Giallo, Terrin, Guariento, Maniero, Bedin, tremendo *Gajàn.*

DOMANDO

Sei Attila? HA-DETTO 216

Sono Attila. HO-DETTO 216

Vero Attila o Mato Attila? HA-DETTO 216

Tutti e due. HO-DETTO 216

C'eri sempre? HA-DETTO 216

E sempre sarò. HO-DETTO 216

Hai visto movimento? HA-DETTO 216

Sopra e sotto. HA-DETTO 216

Dov'è il tuo popolo? HO-DETTO 216

Incodeaia. HA-DETTO 216

E suor Gabriella? HO-DETTO 216

HA-DETTO 216

Incodeaia!

Ha un segno di saluto con la mano e sparisce nella neve, riprendo il cammino. Incodeaia è una parola misteriosa del Pavano Antico - vuoi dire di là e laggiù, in capo alla via? - laggiù dove?

causing confusion ...

DIALOGHI DI BESTIE

2 gennaio, san Bovo

Era il 2 di gennaio - san Bovo - quando di notte parlano le bestie. Venne il pomeriggio, venne la sera, e poi calò la notte - blu scura, stellata, luminosa di neve.

Il signor Bel, il farmacista di Casalserrugo, Nani Majo, il tedesco ingatijoso, Maria Panciadiscucita, Maria la governante, Agostino, Jolicoeur il francese, Gallinaro, Piri, Gallinarotto, Anguro, i gemelli Cavadoro, il maestro Baroni, il prigioniero inglese, Oreste il paracadutista, il dottor Gennari, il capitano Adcock e l'Uomo Selvatico - chi travestito da olmo, chi da pioppo, chi da ortica, chi da alloro, chi da scarbonasso, chi da rana, chi da pettirosso, chi da gallo, chi da faraona, chi da usignolo, chi da asino, chi da noce, chi da salice - e altro - e altro - erano nella Pavante Foresta in cammino per ascoltare se mai nei discorsi delle bestie capitasse qualche notizia di suor Gabriella.

Dopo un po' si udì parlare. Era la voce dell'Asino di Pernumia.

Ahi! - disse. - Quelle Figure Porche che mi hanno tirato su per il campanile! E poi si è rotta la corda e mi sono stracellato. Ahi che Figure Porche! Sapessi, Vacca Mora! Asino di Pernumia, - disse la Vacca Mora - tu sì che avresti avuto bisogno delle ali: e

per far un niente

Knock, knock, knock!

non certi inutili personaggi che vanno tanto in giro a farsi belli volando e finiscono nella

merda, come il moscon d'oro.

Inutile sarà per la vacca Mora ~~scabiosa~~ mardosa, - disse il moscon d'oro. - D'ora in

avanti ~~mi~~ ^{mi} pronunci con le iniziali maiuscole.

Quanta vanità, - disse lo Scarbonasso Serpente. - Cosa vi credete di essere voi che

volate? Anche suor Gabriella volava volava...

Scarbonasso Serpente, - disse l'Uomo Selvatico, che si era travestito da rospo - sai

forse dirmi qualcosa su colei che amo da morire?

Amore amato, uovo d'oro, figlio dell'uovo e figlio mio, senza amore ~~non~~ ^{non} è la vita, -

dissa la gallina bianca. - O rospo, sei forse un principe affatturato?

Più che una gallina, - disse il gallo del Canton - a me sembri una di quelle illuse

femmine umane sempre in attesa del principe sognato. ~~De unce~~

O gallo, - disse la gallina - sarai anche bravo a cantare, ma nei discorsi d'amore vali

meno di uno schitto.

Giunse in quel momento, volando piano, la civetta. La quale disse:

Sapete che io prevedo il futuro?

Veramente, - disse l'Uccello del Malaugurio - il futuro sono io che lo prevedo. E vedo

nero.

Anche per suor Gabriella? - disse il rospo ~~(ossia)~~ ^(ossia) l'Uomo Selvatico ~~l'Uomo Selvatico~~ ^{l'Uomo Selvatico}

Anche per lei, - disse l'Uccello del Malaugurio.

Ma anche rosa, - disse la civetta.

In quella si udi una vocina. Era la Lumaca Imèga - che disse:

Povera umanità. Troppo veloce, troppo. Chi va lento è più vicino alla beata eternità,

A me piace, - disse il beccante Giaonseo - beccar becconi la razza umana beccar. E'

ricostituente.

Sei sicuro? - disse la Lumaca Imèga. - Sono esseri intrisi di veleno nel corpo e nella

mente.

O popolo delle bestie, - disse il Cavallo bianco. - E' mio costume rispettare il silenzio,

come fa la luna. Ma qualcosa di grande sta per avvenire - e perciò vorrei tenere un

sermone. Bello è essere bestie, ancorché fantastiche: ma bello è anche essere uomini e

donne. Io, come sapete, sono immortale: anzi, eterno: e perciò voglio parlare della

morte. Tutti, uomini e bestie, sono destinati a fare, prima o poi, il balletto con la signorina

Ossi. Non è bello per niente morire - neanche per i gloriosi premi Nobel come il Puliero.

Viene la notte e non torna il di. Cos'è la morte? Vento secco, polvere. Quando talvolta la

signorina Bianca si ferma a parlare con me Cavallo dice: Lo sai che ti invidio? Cosa mi

invidi se hai già tutto? - dico. Ho tutto sì, - dice - ~~ma non~~ ^{ma non} lo sposo. Per forza, - dico - il

ammazzi tutti. Un po' la sento la mancanza del perlimpòn, - dice. Per forza, - dico - sei

tutta ossi e non hai la perlimpa. Né perlimpa né perlimpòn, - dice. - Infatti certi popoli mi

chiamano donna, altri maschio: ma io non sono né maschio né femmina. O Morte, - dico

- io te lo farei anche sentire il perlimpòn, perché paura di morire non ho, ma con te non

mi si tizza. E' destino, - dice - e perciò sono triste.

Si udi allora un mugito - dolce e potente.

E' san Bovo che parla, - disse il Cavallo bianco.

Care bestie, - disse la voce dolce e potente. - In quanto bue, santo e vostro signore e

capo vi voglio bene dire in questa nostra notte. Di voi amo tutto, la selvaggia, la

domestichezza, il respiro, le pete e la merdacacca letame loam luam. Cos'è la sanità

214

senza il luam letame loam? Troppi santi e sante schizzinosi girano nelle prediche e di non avere perlimpma, perlimpone e merdacacca. Ma noi, popolo delle bestie, riporteremo alla natura le povere menti degli uomini nervosi.

Non so se lo meritano, - disse la gallina di Polverara. - Non fanno altro che mangiarci. Sono infami, - disse san Bovo. *Le galline bruc.*
Lasciamoli al loro destino, - disse l'Asino di Pernumia. - Non merita cambiarli. Proprio in quel momento uscì dalla notte una cagna nera, bellissima. Pareva ridesse, coi denti bianchi e la lingua rosa. Disse:
A volte gli uomini sono così disperati e soli che hanno bisogno di noi bestie per consolazione.

Io penso, - disse la gallina di Polverara - che con tutto quel correre perderanno l'anima. E vivranno all'inferno, - disse san Bovo.
Suor Gabriella li salverà, - disse il tespo (cioè l'Uomo Selvatico). *San Bovo.*
Allora si udì il canto dell'usignolo: tio tio tirip rip rip, piri, piri, poiott, totit, totit, tiip tiip
Tutte le bestie e il santo stettero ad ascoltare. In alto, come pasta sfoglia, stava sospeso l'orecchio onnitremante di Dio. Nell'oscurità stava anch'io (l'autore) sempre più incantato per gli incredibili avvenimenti del pavante mondo - e per la saggezza delle parole udite. Anche gli amici dei Ronchi Palù erano turbati - soprattutto erano stati colpiti dall'ultima frase di san Bovo. *il-bue. de neumen uetter in dussio d' n'tua d' n'c. behnielli.*

MONOLOGO DI OMOBONO TENNI

stessa notte

La stessa notte (nevata, lucente, color lapislazzulo) Omobono Tenni calò dalla Gioiosa Marca a scopo indagatore parlando da solo sulla moto orgogliosa così:
O pianeti alti e lontani, forse antichi dei, quanto mi piacerebbe scorribandarvi e sollevare sulle vostre superfici le code di polvere - alla maniera delle stelle comete. Sì - in motocicletta sulle strade sterrate noi diventiamo stelle comete.
Ma dimmi, notte che ogni mistero sai: come è possibile che suor Gabriella sia sparita? O buche e tane del Pavano Antico, qualcuna di voi l'ha forse presa? Va, moto mia, brucia la notte col faro forante. Come avrei voluto vivere al tempo dei trovatori per conoscere il loro segreto sulla ricerca del fino amore. Corri, amata moto a cui mancano soltanto due virtù: viaggiare indriovanti nel tempo e saltare nel Magico Mondo.
In quella entrò nei Grèbani e là, improvvisamente, vide un calesse tirato da due cavalli neri che andava senza nessuno alla guida.

Ecco un mistero, - disse Omobono Tenni fra sé, sottovoce.
Prese per i campi e seguì il calesse da lontano. Forse per la luminosità delle stelle sulla neve, forse per il battere benché al minimo del motore i cavalli, a un certo punto, si accorsero: e, di colpo, s'impennarono. Nell'aria si udì una voce cavernosa che disse:
Vedrai che brinco anche te, Omobono Tennon!
Omobono Tenni non aveva ancora finito di udire la frase che il calesse accelerò e prese una carraia fra i vigneti. La moto stentava a seguirlo per la neve e le buche. Ed ecco che, dopo una curva, apparve il campo dei Gu. Omobono frenò - ma la moto, la Guzzi superba, l'amata, l'orgogliosa, cominciò a scivolare sulla neve e andò a finire proprio sul letamaio - dove insieme con Omobono sprofondò.
Solo dopo qualche minuto risorsero - letamati, color nero e marron.
Omobono si ripulì con la neve come poté - e riprese pensoso la via della Marca, terra

di poeti e trovatori. Non immaginava d'essere andato vicino al cuore del mistero - il mistero che fra non molto si rivelerà.

9 gennaio, san Giuliano

CAMMINANDO NOTTURNAMENTE GUIDO IL PULIERO INCONTRA ADRIAN LIBRAIO

Era l'ora delle stelle tremantine. Il Puliero contemplava la notte guidando il calesse attraverso i Grèbani e parlando a Saetta così:

Cavallo, hai supposizioni?
Il cavallo nitì. Sapeva?

Fu quando entrarono nei Campi Sabadini che sorse - davanti - Adrian libraio. Era

piccolo, magro, ricciuto, di circa quarantacinque anni.

Oh! - disse. - Finalmente rivedo l'autore delle *Strordinarie avventure di Giovanni Oca alla ricerca del momon*.

Giro a scopo indagativo, - disse il Puliero.

L'indagine, - disse Adrian libraio - è il ricamo a uncinetto con cui la mente si diverte a

rilavorare il mondo.

Suor Gabriella è sparita, - disse il Puliero.

Suor Gabriella, - disse Adrian libraio - non sparirà mai perché è grazia illuminante

incarnata in poesia.

C'è chi si mangia anche la grazia in poesia, - disse il Puliero - come quella volta la

povera Euridice.

Ma certi poeti ed eroi sono tornati indietro, - disse Adrian libraio.

Per adesso solo in fantasia, - disse il Puliero.

La fantasia è fatta di parole e le parole sono tutto, - disse Adrian libraio.

Tutto e niente, - disse il Puliero. - L'universo cammina anche senza le parole.

Ma noi, senza, non lo capiremmo, - disse Adrian libraio. - E Nane Oca non avrebbe

trovato il momon.

Quello serve per i personaggi, - disse il Puliero. - Ma noi della realtà cosa possiamo

contro quella mangiona della morte?

Avere più fiducia nella grazia illuminante e in suor Gabriella, - disse Adrian libraio.

Sì, - disse il Puliero - a che serve fare discorsi pessimisti come questo mio, che non so neanche come mi sia venuto, quando esistono l'amore, i Ronchi Pali e le foreste

sorelle?

Fra le ombre dei Campi Sabadini il colloquio continuò a lungo - parlando di libri, di fatti e di destini - poi, quando l'alba cominciò a intenuire la notte Adrian libraio e il Puliero si salutarono - perché Saetta fece capire d'aver sonno e voler essere stallato.

14 gennaio, san Dazio e santa Macrina

SUI CAMPI SANTI CELESTE LO SPOSO INCONTRA IL GRAN SABADINI CON

La neve si era in parte sciolta - si vedevano le erbe gialle e la terra nera. Da quella

terra, respirante dopo la quiete della neve, Celeste lo sposo - che girovagava lieto in cerca di un posto dove suonare la viola pomposa - vide improvvisamente sorgere il Gran Sabadini - era alto, anzi gigantesco, aveva gli occhi rossi - accompagnato da un ometto quasi caprino. Il nome del luogo era Campi Santi.

Ehi, Celeste! - si senti chiamare.

Tanto per cominciare... - disse Celeste.

Tanto per cominciare, - disse il Gran Sabadini - perché ti aggrir?

Tanto per cominciare, - disse Celeste - io ho mangiato la foglia.

Cosa vuoi dire, orpo d'un can? - disse il gran Sabadini.

Voglio dire, - disse Celeste - che tutti quelli che hanno mangiato la foglia del momon sono immortali e a te non devono niente.

Poveri illusi, - disse il Gran Sabadini. - Il momon è pura fantasia.

Fantasia per te, - disse Celeste - ma non per noi delle avventure.

Ci sono dei tonti, - disse l'aiutante Fatuto - che si inventano storie di immortalità e ci vivono dentro.

Comunque sia, - disse il Gran Sabadini - mi fa piacere parlare di questi argomenti.

Dovete sapere, - disse Celeste - che noi di Nane Oca stiamo cercando suor Gabriella.

Eh, - disse il Gran Sabadini. - Anch'io vorrei sapere dov'è.

Bisogna ricordarsi, - disse Fatuto - che in ogni parte ci sono buchi e caverne da cui si può scendere sotto terra anche da vivi senza sicurezza di tornare, come la ragazza del famoso poeta Forèo...

Orfeo, - disse Celeste. - Nella musica è molto nominata.

Vedi, non serve a niente, - disse Fatuto.

Io so per certo, - disse il Gran Sabadini - che tutti quelli che ho messo sotto terra non sono tornati.

Perché non avevano mangiato la foglia, - disse Celeste.

Anche questa è vera, - disse il Gran Sabadini.

Ma allora, - disse Celeste, insospettito - suor Gabriella è finita sotto terra?

Quattro sono gli elementi, - disse il Gran Sabadini - acqua, aria, terra e fuoco. Dovete cercare in tutti e quattro.

Adesso, - disse Celeste - vado a riferire.

Una volta, - disse il Gran Sabadini - vieni a fare un concertino per i poveri morti.

Appena torna suor Gabriella, - disse Celeste - vengo giù con Maria la Bella e Giovanni e vi facciammo i trilli.

Vi aspettiamo, - disse il Gran Sabadini.

Non vedo l'ora, - disse Fatuto. - Vedrete, a sentirvi non mancherà nessuno.

17 gennaio, sant'Antonio Abate

NANI MAJO VA A CERCARE IL GALLO DEL CANTON E HA CON LUI UN COLLOQUIO
ILLUMINANTE MENTRE SOFFIA IL VENTO

Soffiava Bora - il più grandioso dei venti. Si vedevano volpi e faine, molto nascoste, con gli occhi lucenti. Era la notte in cui si benedicono le bestie. C'era una bella luna.

Nani Majo si levò dal letto e disse:

17.1.2000

Diomadonna, sarà bene che vada in cerca del Gallo del Canton. Bonorivo com'è
potrebbe anche essersi accorto di qualcosa.
Uscì di casa e prese il sentiero dei Grèban. Quando fu dalle parti del tremendo Gajàn
vide l'ombra del Gallo, beccuta. Allora disse:
Vieni fuori, Gallo, voglio fare due chiacchiere con te.
Il Gallo uscì nella luce a passi maestosi.

Eccoti, - disse Nani Majò.
Eccomi, - disse il Gallo del Canton.
Era con le piume lucenti, i bargigli e la cresta come fiamme - regalò.
Io ti conosco, - disse Nani Majò - e so che sai tutto quello che accade sul fare dell'alba.
E' il momento che mi fa cantare, - disse il Gallo del Canton.
Lo sai, - disse Nani Majò - che suor Gabriella è sparita?
Sparita dalla luce, - disse il Gallo del Canton - ma non dall'ombra.
Che ti venisse un canchero, - disse Nani Majò - non fare giochi di parole.
Giuro, - disse il Gallo del Canton.
Il vento taglia la pelle, - disse Nani Majò.
C'è anche il vento che viene da sotto terra, - disse il Gallo del Canton.
Sotto terra, - disse Nani Majò - c'è il vento dei morti.
Il chichichichi del gallo, - disse il Gallo del Canton - i morti li fa resuscitare.
Vi state montando la testa anche voi bestie con l'immortalità? - disse Nani Majò.
Il gallo, - disse il Gallo del Canton - ha molta vicinanza con Dio. Guarda là!
Si vedeva infatti sopra la testa l'orecchio immenso che ascoltava - bandiereggiando.
Se non ci fosse lui, - disse il Gallo del Canton - tutti i nostri discorsi sarebbero senza
senso.
Ma suor Gabriella, - disse Nani Majò, che ebbe in quell'istante un'illuminazione - è
sopra o sotto terra?
Che differenza c'è, - disse il Gallo del Canton - che differenza c'è, sentiamo, che
differenza c'è fra sopra e sotto? Chichichichiiii!
Si tese quant'era grande - metri e metri - e cantò lungamente. I merli neri dai rami gli
rispondevano, e il grande vento. Nani Majò tornò piano piano verso casa -
accompagnato dal concerto meraviglioso.

23 gennaio, spozalizio di santa Maria

IL MECCANICHETTO

Nella bottega del Meccanichetto riparator di bici - sita al margine Ovest della pavante
città - andavano spesso a scopo chiacchiere anche campioni famosi come Binda e
Guerra, Zandegù e Bevilacqua, Papussa, Ovrinati, Tondello.
Ratbuschhiadandand didindon e altri - desiderosi di raccontare imprese e ascoltare. Fu
là che un pomeriggio nebbioso e freddo si trovarono a veglia i gemelli Cavadoro,
Oreste il paracadutista, Perognocco, Garbino, Capitan Miro e Fiore.
In un paese del Pavano che non voglio nominare, - disse Oreste il paracadutista -
seminano fagioli e nascono ladri.

Campioni ciclisti si nasce o si diventa? - disse Perognocco.
Si nasce e si diventa, - disse il Meccanichetto.
C'è normale e non normale, - disse Garbino.

not

Come Coppi che pedalando volava, - disse Cavadoro Primo.
Ma più veloce è volata la Magnacini a prelevare prima del tempo, - disse Cavadoro Secondo.

Suor Gabriella, - disse Fiore - è il Fausto Coppi delle suore.
In quella entrò un uomo ossuto, di media statura.
E' arrivato Munaron, - disse il Meccanichetto.
La Magnacini, - disse Munaron - è anche lei utile, prima o poi, perché fa le piazze pulite e chi fa le tombe, come me, si guadagna il pane.
Ho sempre pensato, - disse Capitan Miro - che certi romanzi come *La balena bianca* sono scritti per cercar modo di vincere la morte.
Da me, - disse Munaron - prima o poi vengono tutti.
Noi no, - disse Fiore - perché abbiamo mangiato la foglia e siamo immortali.
Siete gli unici, - disse Munaron. - E non è detta l'ultima parola.
Non è detta? - disse Garbino.
No, - disse Munaron - perché la Magnacini ha le dita lunghe e la falce mai ferma.
Sei proprio macaco, - disse Perognocco - perché non hai fede in Nane Oca.
Macachi siete voi, - disse Munaron - che credete alle fate e intanto la suora nessuno la trova.

E tu sai dov'è? - disse il Meccanichetto.
Sarà morta stecchita, come tutti, - disse Munaron.
Tutto concorre che no, - disse Cavadoro Primo - perché abbiamo notato tracce di moto sul letamaio del Gu.
E tracce di timonella, - disse Cavadoro Secondo.
Sapete cosa? - disse Oreste il paracadutista. - Chi vola senza ali, come suor Gabriella, può anche superare il muro del suono.
E entrare nel Magico Mondo e tornare, - disse Capitan Miro.
Sì, - disse Cavadoro Primo - e questo lo faceva anche Fausto Coppi quando in salita scompariva alla vista.
Io propongo una pausa, - disse Perognocco - perché a forza di immaginare mi si è scaldata la testa.
Tanto, - disse Munaron - su queste cose immaginare è tempo perso.

unire d.
stare a fare.
sempre a fare.

Ti consiglio di tornare ad allenarti in bicicletta, - disse Cavadoro Secondo. - Vedrai che trovi anche tu la fede in Nane Oca e nell'immortalità.
Mangiarono pane e formaggio, bevettero un po' di vino - poi ripresero a parlare di cose meno serie, finché verso le otto di sera tornarono a casa, dentro la nebbia silenziosa e rotolante.

28 gennaio, san Tommaso d'Acquino
DOPO AVER DISCUSO COI RAGAZZI DEI RONCHI PALU GIOVANNI INCONTRA IL BISSOGALLO

Uno che potrebbe sapere, - disse Gallinaro - è il Bissogallo.
Se lo incontri, - disse Gianni Schinche - sei fulminato.
Basta che ti guardi direttamente negli occhi e il sangue si ferma, - disse Gallinaro.
E diventi sasso, - disse Anguro.
Cioè morto, - disse Piri.

Il Bissogallo, - disse Tega - è un serpente con la cresta di gallo.
E pur non esistendo esiste, - disse Viviana Pinciare.
Impossibile, - disse Cicila.
Se è nominato vuol dire che esiste, - disse Mato Ampadina.
Allora, - disse Giovannì - io vado in cerca.
Povero Nane Oca, - disse Gianni Schinche.
Se per non diventare di sasso bisogna non fissarlo direttamente negli occhi - disse Giovannì - io lo guarderò attraverso uno specchio.
Ti presto il mio specchietto, - disse Andreina Tetine.
E così fu.

Cammina cammina, Giovannì entrò nella Pavante Foresta. Passò un'ora, ne passarono due. Sempre camminava.
Alla terza ora sentì un serpenteggiare.
Arriva, - disse. - Io sono immortale perché ho mangiato il momon, ma è meglio non fidarsi di un bisso.
Adesso si sentiva un mormoreggiare: bisso bisso chichi richi bisso bisso chichi richi. Giovannì tirò fuori lo specchio e guardò. Era proprio lui. Cresta di gallo e corpo di serpente. Il Bissogallo disse:

Ti guanto, Nane Oca.
No carol - disse Giovannì.
Guardami negli occhi!

Ti guardo.
Ostia! Non diventi sasso!

Ostia! Orpo d'un can! Mona to mare! Morti canil! Io bestia!

Siccome ti ho vinto, - disse Giovannì - dimmi dov'è suor Gabriella.

A casa di uno che non guarda in faccia nessuno, - disse il Bissogallo.

Chi è? - disse Giovannì.

Metti via lo specchio e te lo dico, - disse il Bissogallo.

Allora Giovannì mise in tasca lo specchio e guardò il Bissogallo direttamente negli occhi.

Erano occhi che facevano paura - rossi di fuoco e intorno bianchi come neve.

Si guardarono a lungo.

Poi si vide il Bissogallo abbassare la cresta e cominciar rimpicciolire.

Hai vinto, - disse con una vocina triste.

Per forza, - disse Giovannì. - Voi bestie immaginarie siete tiape.

Adesso però, - disse il Bissogallo - non so più di chi è prigioniera suor Gabriella.

Il Bissogallo era diventato un vermetto. Giovannì disse:

Povero Bissogallo.

Vedi? - disse il Bissogallo. - Ti conveniva non avermi vinto.

COLLOQUIO DEL TEDESCO INGATIOSO COL PESCE BAUCO

1 febbraio,

Nel mattino freddo, bruscante, coi tetti biancobrinati che il sole da poco sorto colorava di rosa il tedesco ingatioso, travestito da pescatore, si recò in riva al Bachbachintobach chiglione alghettesco fiume pavinondante dissestato - sotto il ponte di san Giovanni delle Navi - là dove il Pesce Baucò talvolta finge di abboccare a scopo di rendere un po' più contenta l'angosciata umanità - e si pose in posa pescante, con l'amo di chiodo e la canna. Era poco più di mezz'ora trascorsa quando quel Leviatàn d'acqua dolce sorse - e masticheggiando l'amo di chiodo senz'esca disse:

Opelalà.

Guten tac, - disse il tedesco ingatioso.

Qual argomento voler oggi parlare? - disse il Pesce Baucò.

Suor Gabriella, - disse il tedesco ingatioso.

Ach, - disse il Pesce Baucò, - io sprach tutte le cose del mondo, son poliglot.

Und allora? - disse il tedesco ingatioso.

Tutto è bocca, - disse il Pesce Baucò, - Alles ist Mund.

Attraverso la bocca spalancata nel dire il verbo è il tedesco ingatioso vide - in fondo al

Pesce Baucò - il meraviglioso giardino. Disse:

Und allora?

Il tempo e la bocca, - disse il Pesce Baucò - trasformano tutto in pastrocio, polvere e

cacca letame leam.

Und suor Gabriella? - disse il tedesco ingatioso.

Factum infectum fieri nequit, - disse il Pesce baucò. - Ciò che fu fatto non può venir

distatto.

Und allora? - disse il tedesco ingatioso.

Allora, - disse il Pesce Baucò - se suor Gabriella riesce a bloccare il destino che

sempre tampina davanti e drio cùlo - si potrà finalmente rifare il già fatto.

Was? - disse il tedesco ingatioso.

E' mistero, - disse il Pesce Baucò. - Ma sarà svelato quando suor Gabriella...

Torè? - disse il tedesco ingatioso.

Chissà, - disse il Pesce Baucò. - Chi lo sa?

In quella si udì un grido - il tedesco ingatioso si distrasse - e vide l'uccello del

malaugurio passare basso verso la Specola. Quando tornò con lo sguardo al Pesce

Baucò per domandarlo di nuovo quello, sorridendo, si stava inabissando.

IL SALBEGO VA A TROVARE LA LUMACA IMEGA E CON LEI PARLA DI SUOR GABRIELLA E DEL MISTERO DELLA VITA E DELLA MORTE
2 febbraio, la Candela

Il 2 di febbraio, giorno freddo e asciutto, il Salbègo andò a trovare la Lumaca Imèga. Il ghiaccio formava rose color di perla - era la festa della Candela. Ecco qua, Lumaca Imèga, - disse il Salbègo. Ecco qua, - disse la Lumaca Imèga. Ne sai? - disse il Salbègo.

Ne so, - disse la Lumaca Imèga.
Col Macchinato Mondo, - disse il Salbègo - per noi del Magico Mondo si mette male.
Ho dubbi che no, - disse la Lumaca Imèga - perchè va considerato che tutte le
macchinette del Macchinato Mondo prima o poi vanno in tilt e gli uomini che fabbricano
le macchinette prima o poi vanno tutti a far terra da boccali.
E noi no? - disse il Salbègo.

Noi siamo esseri d'altra natura, - disse la Lumaca Imèga.
Questo è vero, - disse il Salbègo - ma senza di loro noi esistiamo?

Chissà, - disse la Lumaca Imèga.
La morte, - disse il Salbègo - esiste anche nel Magico Mondo?
La morte, - disse la Lumaca Imèga - esiste dappertutto.

E allora? - disse il Salbègo.
Si guardavano negli occhi - e improvvisamente la Lumaca Imèga ebbe una visione.
Ho visto, - disse.

Cosa? - disse il Salbègo.
Quanto è bella anche la morte, - disse la Lumaca Imèga.
Bella? - disse il Salbègo.

Sì, - disse la Lumaca Imèga - perchè tutto muore e sempre rinasce.
Anche i deserti sassi? - disse il Salbègo.
Tutto, - disse la Lumaca Imèga.

Esagerata, - disse il Salbègo.
Ma c'è chi, come Nane Oca, si gode la bella vita e la bella morte senza morire, - disse
la Lumaca Imèga.

L'ho visto subito quando è nato che Nane Oca era turbo, - disse il Salbègo.
Sarebbe secondo te cosa buona che anche gli uomini restassero immortali fin da
adesso, come Nane Oca, anzichè aspettare il giorno di Giosafat? - disse la Lumaca

Imèga.
Ma suor Gabriella, - disse il Salbègo - è morta?
Mah, - disse la Lumaca Imèga - con quello là non si sa mai
Quello là chi? - disse il Salbègo.
Io indago, - disse la Lumaca Imèga. - Indaga anche tu.
Lumaca, - disse il Salbègo - mi sembri un po' fuori di testa con tutti codesti discorsi da
profetessa.

O bamin, - disse la Lumaca Imèga - lasciami sognare, no?

3 febbraio, san Biagio
NANE OCA, SALTAMARTIN E I RAGAZZI DEL PALO DELLE RONDINI VANNO A
TROVARE LA GIGANTESSA DI VIA GIGANTESSA

Quella sera, fredda e stellata, Giovanni con Saltamartin andò in bicicletta dai ragazzi
del Palo delle Rondini - là dove sorge la costellata di tigili periferia. Intorno al palo
c'erano Fiore, Perognocco, Garbino, Capitan Miro, i gemelli Cavaldoro e Giostrina: che
vedendo Giovanni, tremava d'amore - e lui come aveva il cuore saltellante in kishyngla
Eccovi qua, - disse Fiore.
Di suor Gabriella non si sa ancora niente, - disse Giovanni.
Bisogna andare dalla Gigantessa di via Gigantessa, - disse Capitan Miro. - Lei sa i
misteri.

E ha i leoni, - disse Perognocco.
Montarono in bicicletta e in breve - freddi sulla fronte e sul naso - giunsero al palazzo della Gigantessa. C'era un grande sottoportico e là appoggiarono le biciclette. Scolpiti nelle colonne sporgevano quattro leoni, di grandezze diverse.
Andiamo su, - disse Capitán Miro.
Salirono le scale - molto larghe, buie. Si sentiva odore di stantio.
Ehi, chi viene? - disse una vocina.
Nane Oca coi suoi amici del Palo dell Rondini, - disse Capitán Miro.
Ahn, - disse la vocina.
Alla fine delle scale c'era una porta nera: l'apersero e videro, distesa sui tappeti orientali, la Gigantessa. Era veramente gigantesca!
Mi piace avere visite, - disse.
Siamo qui per suor Gabriella, - disse Garbino.
Beata lei che vola senza leoni, - disse la Gigantessa.
Ma i leoni come fanno a volare? - disse Perognocco.
Volete vedere? - disse la Gigantessa.
Sì, - dissero tutti.
Allora lei - con quella vocina - chiamò:
Leonbocca! Leontesta! Lingualeon! Pecoraleon!
Si udirono dei ruggitini - poi, dopo qualche momento - parve che il palazzo si sollevasse.
Cosa succede? - disse Giovanni.
Stiamo volando, - disse la Gigantessa. - Guardate fuori.
Tutti corsero alle finestre - il palazzo infatti volava tirato dai leoni. Si vedevano nel blu della notte i loro fiati.
Guardate, siamo sopra le piazze - disse Giostina.
Si va lenti e veloci, su e giù, - disse Cavadoro Primo.
Prima o poi anche le biciclette voleranno, - disse Cavadoro Secondo.
Guardate, nel palazzo della Malvasia si vede il professor Pandolo che studia le parole, - disse Giovanni.
Ehi - disse la Gigantessa. - Volando si vede tutto.
Chi vola dev'essere proprio beato, - disse Giostina.
Volavano sfiorando i tetti finché, lasciata la città, giunsero sopra i Grébani selvaggi.
Non si vedevano luci - solo gli occhi delle bestie che guardavano in su. Dopo un po' apparvero i Ronchi Palù - videro una finestra illuminata e, dentro, un uomo con la penna in mano, seduto a un tavolo, con fogli scritti davanti.
E' Guido il Puliero, - disse Giovanni.
Quello che ha scritto la tua storia, - disse la Gigantessa.
Apparve il Fosso Scavo luccicante di ghiaccio - e poi la casa del tremendo Gajan che aveva una lucina - e il campo dei Gu.
Guardate, - disse Giostina - il letamaio dei Gu sembra fosforescente.
Il campo dei Gu ha tanti misteri, - disse la Gigantessa.
Tu li sai? - disse Giovanni.
In certi posti del mondo, - disse la Gigantessa - ci sono buchi da cui vanno e vengono i morti.
E suor Gabriella? - disse Giovanni.
C'è uno, - disse la Gigantessa - che se lo ciapo lo copo.
Chi? - disse Giovanni

Uno che fa il doppio gioco, - disse la Gigantessa
Ma tu, - disse Giovanni - perchè sei Gigantessa?
E tu, - disse la Gigantessa - perchè sei Nane Oca?
Senti, - disse Giovanni - tu ce l'hai la mamma?
Adesso torniamo, - disse la Gigantessa. Ah, la notte!
Come l'amo, la notte! Com'è bella! Come mi piace amoreggiarla! E leonarla! Ah, cari
leoni che mi portate a spasso, come vi sono grata! E come vi amo!
Tornavano piano piano, aiutati dal vento leggero. Che notte!
(Anche a me, l'autore, piace la notte. E mi piace andare volando stanotte con Nane
Oca, i ragazzi del palo delle Rondini e la Gigantessa - sbirciando ogni tanto nel Magico
Mondo, godendomi i lumini del Mondo Questo e il tremolare dell'orecchio di Dio -
medusa dei cieli - e tutto ciò che sta per accadere nel pieno di vento sempre rotolante
universo.

ellena
4 gennaio, san Rabano
GALLINARO E LA SUA BANDA INSIEME A NANE OCA INCONTRANO IL BRIGANTE
BEDIN

Come saltellano gli uccelli d'inverno in cerca di cibo aspettando i germogli covati dal
manto di neve - o quando la brina s'accartoccia sui rami! Quel giorno - bianco come la
luna - Gallinaro disse ai ragazzi della sua banda:
Dobbiamo parlare col brigante Bedin.
Ma non si fa trovare da nessuno, - disse Mato Ampadina.
Io so dov'è, - disse Gallinaro.
Si mise in cammino. Gianni Schinche, Mato Ampadina, Angùro, Gallinaretto, Piri,
Viviana Pinciare e Giovanni andarono per una carraia nevosa - finché giunsero a una
casa conosciuta.
Ma è casa tua! - disse Viviana Pinciare.
Sst! - disse Gallinaro.
Entrarono per la porta della stalla - le bestie li guardavano - l'aria odorava di letame
che inebriava - quasi droga. Gallinaro disse:
Aspettate un momento.
Spostò il letame con la forca in un punto, c'era una tavola, la tolse, c'era un buco, vi
scese. Quasi subito riapparve.
Ci riceve, - disse.
I ragazzi erano emozionati.
Passarono per il buco - entrarono in una stanza nera illuminata da una lampada a
petrolio - in piedi stava - con l'impermeabile bianco - il brigante Bedin.
Siete bravi a scuola? - disse Bedin.
Così così, - dissero i ragazzi.
Studiate, - disse Bedin - se no dovete andare briganti e non è una bella vita.
E' vero che nessuno ti prende? - disse Giovanni.
Tutti i briganti prima o poi li prendono, - disse Bedin.
E allora perchè non vieni alla scuola del maestro Baroni? - disse Mato Ampadina.
Sono troppo grande, - disse Bedin. - E poi mi diverto così.
Poveretto, - disse Viviana Pinciare.
Nane Oca, - disse Bedin - è vero che hai trovato il momon?

Trovato e mangiato, - disse Giovanni.
Anche andare brigante all'inizio è momon, - disse Bedin. - Come mi sarebbe piaciuto essere un ragazzo dei Ronchi Palù e venire nominato in Nane Oca, il libro più bello che ho letto.

Ci racconti qualche impresa? - disse Giovanni.
Una volta, - disse Bedin - ho fatto spargere la voce che sarei passato sul ponte della Riviera a una certa ora. Era l'ultimo di Carnevale. Sul ponte avevano messo due carabiniere che andavano su e giù. Arriva una vecchietta vestita di nero che domanda: Aspettate qualche delinquente? Si nonna, lo aspettiamo, andate, che qui è pericoloso. La vecchietta andò. Quando è stata mezzo chilometro più avanti ha mollato dei volantini in un cui era scritto che era Bedin.

Bedin, - disse Mato Ampadina - sa rendersi veramente invisibile.

Tu sembri il primo della classe, - disse Bedin.
Pari merito con la Vacca Mora, - disse Mato Ampadina.

Sai di suor Gabriella? - disse Giovanni.

E' una sparizione strana, - disse Bedin.

Come l'assassino di Bianca Biron, - disse Gallinaro.

Quel Gajan, - disse Bedin - è un po' che non lo vedo. Che sia forse una spia?

Il Gajan non è spia, - disse Gianni Schinche.

Non si sa mai chi può essere spia, - disse Bedin - come dimostrano i dodici apostoli. Mi raccomando, eh! Nessuno mi ha visto.

Sorrise - e fece cenno di andare.

Tornando in paese Giovanni disse:

Gallinaro, come mai Bedin era a casa tua?

Bedin può essere dovunque, - disse Gallinaro.

Forse meriterebbe anche lui di mangiare il momon, - disse Giovanni.

Lo sapete, - disse Mato Ampadina - che con tutte queste indagini mi sta venendo il

giramento di testa?

Tutto al mondo gira, - disse Viviana Pinciare - e vedrai che che a forza di girarci intorno il popolo di Nane Oca finirà per trovarla suor Gabriella.

Nane Oca e il suo figlio Viviana 18

Luigi
Giovanni
Viviana
(18/5/18)

per
Mauri
A. Bern. della Nave

Trovato e mangiato, - disse Giovanni.
Anche andare brigante all'inizio è momon, - disse Bedin. - Come mi sarebbe piaciuto essere un ragazzo dei Ronchi Patù e venire nominato in Nane Oca, il libro più bello che ho letto.

Ci racconti qualche impresa? - disse Giovanni.
Una volta, - disse Bedin - ho fatto spargere la voce che sarei passato sul ponte della Riviera a una certa ora. Era l'ultimo di Carnevale. Sul ponte avevano messo due carabinieri che andavano su e giù. Arriva una vecchietta vestita di nero che domanda: Aspettate qualche delinquente? Si nonna, lo aspettiamo, andate, che qui è pericoloso. La vecchietta andò. Quando è stata mezzo chilometro più avanti ha mollato dei volantini un cui era scritto che era Bedin.

Bedin, - disse Mato Ampadina - sa rendersi veramente invisibile.

Tu sembri il primo della classe, - disse Bedin.

Pari merito con la Vacca Mora, - disse Mato Ampadina.

Sai di suor Gabriella? - disse Giovanni.

E' una sparizione strana, - disse Bedin.

Come l'assassinio di Bianca Bron, - disse Gallinarotto.

Quel Gajan, - disse Bedin - è un po' che non lo vedo. Che sia forse una spia?

Il Gajan non è spia, - disse Gianni Schinche.

Non si sa mai chi può essere spia, - disse Bedin - come dimostrano i dodici apostoli. Mi raccomando, eh! Nessuno mi ha visto.

Sorrise - e fece cenno di andare.

Tornando in paese Giovanni disse:

Gallinaro, come mai Bedin era a casa tua?

Bedin può essere dovunque, - disse Gallinaro.

Forse meriterebbe anche lui di mangiare il momon, - disse Giovanni.

Lo sapete, - disse Mato Ampadina - che con tutte queste indagini mi sta venendo il

giramento di testa?

Tutto al mondo gira, - disse Viviana Pinciare - e vedrai che che a forza di girarci intorno il popolo di Nane Oca finirà per trovarla suor Gabriella.

7 febbraio, san Giuliano e san Riccardo

NELLA PAVANTE FORESTA IL CONTE CHIARASTELLA INCONTRA IL BRIGANTE
BRAGHESSE E NE RICAVA SAPIENZA

Il conte Chiarastella (cappel da cacciatore) camminava a passi leggeri nella Pavante Foresta - con qualche merlo che in corti voli gli saltava davanti e scricchiolar del

ghiaccio. Aveva in pensiero trovare il brigante Braghesse - che da brigante si era dato confidente.

Quando fu nella zona presunta chiamò:

Braghesse! Braghesse!

Si levò qualche passero - una ghiandaia guardava da un olmo - un po' spiумata dal poco vento. Ed ecco che, improvvisamente, sorse un uomo vestito alla brigantesca - col

cappello da contadino e i baffi all'inghiu.

Siete Braghesse? - disse il conte.

E voi? - disse l'uomo.

Il conte Chiarastella, - disse il conte.
 Io, - disse il brigante Braghese, - fui condannato per un pezzo di lardo combaciante e
 mi redensi confidando.
 Che lardo? - disse il conte.
 La metà di una mezzana, - disse il brigante Braghese - che purtroppo combaciava
 con la metà sita nella casa di una famiglia abbiente.
 Che fortuita casualità - disse il conte.
 Ho detto che avevo strappato quel lardo dalla bocca di un cane, - disse il brigante
 Braghese - ma non sono stato creduto.
 E solo per mezzo lardo condannato? - disse il conte.
 Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, - disse il brigante Braghese. - E poi
 anche per qualche rapinetta.
 Eccoli, caro Braghese, alla domanda per cui, - disse il conte. - Voi, che tanto
 orechiegiate per poi confidare al Giudizio Statario, avete avuto notizie di suor
 Gabriella sparita?
 Suor Gabriella, - disse il brigante Braghese - è viva, ma sotto posta.
 A chi? - disse il conte.
 A uno, - disse il brigante Braghese - che sa rendersi invisibile e non si sa chi sia.
 Che mistero! - disse il conte.
 O conte braghese cappel de pajà conte canaja, - disse il brigante Braghese - nella
 mia esperienza prima di soldato dell'imperatore, poi di brigante, poi di confidente ho
 imparato che il bello della vita sono i misteri.
 Questa è sapienza, - disse il conte. - Che vita è senza misteri?
 Proprio così, - disse il brigante Braghese. - Che vita è?
 Pressappoco qui ebbe termine il colloquio. Braghese rientrò nei brughì e il conte -
 lieto e pieno di meditazioni - tornò piano piano verso i Ronchi Palù - terra puliera e leam
 odorosa.

Un grido dalle parti dei fu e un campo di fiori. Un grido dalle parti dei fu e un campo di fiori. Un grido dalle parti dei fu e un campo di fiori.

Il cielo è un grido dalle parti dei fu e un campo di fiori. Il cielo è un grido dalle parti dei fu e un campo di fiori.

In cielo in terra in ogni luogo il vento un grido dalle parti dei fu e un campo di fiori. In cielo in terra in ogni luogo il vento un grido dalle parti dei fu e un campo di fiori.

Uno temendo con gli occhi rossi. Uno con la timonella che va su e giù. Uno con la timonella che va su e giù.

Caduta si ma non in tentazione. C'era uno che le stava dietro. C'era uno che le stava dietro.

Caduta si ma non in tentazione. C'era uno che le stava dietro. Caduta si ma non in tentazione. C'era uno che le stava dietro.

Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito.

Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito.

Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito.

Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito.

Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito.

Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito.

Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito.

Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito.

Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito. Sto da pulito.

Il conte Chiarastella, - disse il conte.
Io, - disse il brigante Braghese, - fui condannato per un pezzo di lardo combaciante e
mi redensi confidando.
Che lardo? - disse il conte.
La metà di una mezzana, - disse il brigante Braghese - che purtroppo combaciava
con la metà sita nella casa di una famiglia abbiente.
Che fortuita casualità - disse il conte.
Ho detto che avevo strappato quel lardo dalla bocca di un cane, - disse il brigante
Braghesse - ma non sono stato creduto.
E solo per mezzo lardo condannato? - disse il conte.
Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, - disse il brigante Braghese. - E poi
anche per qualche rapinetta.
Eccomi, caro Braghese, alla domanda per cui, - disse il conte. - Voi, che tanto
orecchiegiate per poi confidare al Giudizio Statario, avete avuto notizie di suor
Ganriella sparita?
Suor Gabriella, - disse il brigante Braghese - è viva, ma sotto posta.
A chi? - disse il conte.
A uno, - disse il brigante Braghese - che sa rendersi invisibile e non si sa chi sia.
Che mistero! - disse il conte.
O conte bragheonte cappel de pajà conte canaja, - disse il brigante Braghese - nella
mia esperienza prima di soldato dell'imperatore, poi di brigante, poi di confidente ho
imparato che il bello della vita sono i misteri.
Questa è sapienza, - disse il conte. - Che vita è senza misteri?
Proprio così, - disse il brigante Braghese. - Che vita è?
Pressappoco qui ebbe termine il colloquio. Braghese rientrò nei brughj e il conte -
lieto e pieno di meditazioni - tornò piano piano verso i Ronchi Palli - terra pulita e team
odorosa.

11 febbrajo, Madonna di Lourdes

NANE OCA INCONTRA IL BRIGANTE MANIERO CHE VIVE INTANATO SOTTO FALSO
NOME

Andava Giovanni fra gli alberi maestosi e privi di foglie - ascoltando le voci delle bestie
e degli uccelli. Fu dopo molto cammino che giunse in una raduretta dove c'era una tana
- e proprio sulla soglia, vestito con la giacca nera attillata, la camicia bianca e intorno al
collo una sciarpa celeste vide un uomo dal viso d'angelo.
Buon giorno, - disse Giovanni.
Il buon giorno si vede dal mattino, - disse l'uomo.
Il mattino ha l'oro in bocca, - disse Giovanni.
L'oro fa felice chi ce l'ha, - disse l'uomo.
L'oro, - disse Giovanni - è il corpo del sole nascosto sotto terra.
Vaì, macaron, - disse l'uomo. - Queste sono fantasie sudamericane.
Chi sei? - disse Giovanni.
Devi sapere, - disse l'uomo - che io sono il famoso brigante Maniero, quello a cui
nessun muro di galera ha resistito - e vivo qui sotto falso nome. E tu chi sei?

Nane Oca, - disse Giovanni.
 Quello che ha trovato il momon? - disse il brigante Maniero.
 Proprio quello, - disse Giovanni.
 O ragazzo, - disse il brigante Maniero - ho visto tanta di quella gente buttata via morta per il Grèbani e nelle Brentane che di realtà me ne intendo: e sono così tante volte passato per piazza dei Frutti da poterti assicurare che in realtà non c'è nessun albero là in mezzo - e il momon è solo una fantasia.
 Allora, - disse Giovanni - non hai letto il romanzo delle mie avventure.
 L'ho letto e riletto e sempre lo porto con me, - disse il brigante Maniero - e proprio per questo ti dico che quel famoso albero non esiste.
 Povero Maniero, - disse Giovanni - che per fare il brigante hai rinunciato ai sogni perdendo così l'occhio da fata.
 Non l'ho perso, - disse il brigante Maniero. - ma lo tengo momentaneamente in disuso. Allora, - disse Giovanni - usalo per aiutarci a trovare suor Gabriella.
 Ho avuto notizia del fatto e ne ho parlato con gli altri stando in campana, - disse il brigante Maniero - ma niente sono venuto a sapere neanche interrogando gli zingari che alla sera ci portano i secchi pieni d'oro e gioielli rubati.
 Questa sparizione, - disse Giovanni - è un grande mistero.
 Nei grandi misteri, - disse il brigante Maniero - bisogna interrogare le sibille.
 Chi per esempio? - disse Giovanni.
 Tetabianca, - disse il brigante Maniero.
 Esiste veramente? - disse Giovanni.
 Esiste, - disse il brigante Maniero - e io l'amavo. E l'amo.
 Perché non la sposi? - disse Giovanni.
 Perché mi sono sviato dandomi brigante, - disse il brigante Maniero - e lei si è sviata dandosi sibilla.
 Vaia, - disse Giovanni - che tu darti brigante volevi fin da bambino.
 E' vero, - disse il brigante Maniero - perché anche darsi brigante è momon.
 E non mai ti pentrai? - disse Giovanni.
 Se conviene mi pentirò, - disse il brigante Maniero - anche per poter consolare Tetabianca.
 Se vengo a sapere qualcosa di suor Gabriella torno a dirtelo, - disse Giovanni.
 Di a Tetabianca, se la incontri, che quando la penso sempre mi batte il cuore, - disse il brigante Maniero - e che ho bisogno di lei per rinfrescare l'occhio da fata.
 Io, - disse Giovanni - è con l'occhio da fata che ho trovato il momon.
 Ma suor Gabriella non la trovi no, - disse il brigante Maniero. - La realtà, caro Nane Oca, è più difficile della fantasia.
 Ti sbagli, - disse Giovanni. - Sono difficili tutte e due.

14 febbraio, san Valentino

SUL CAMPO DEI GU MATO AMPADINA HA LA VISIONE DEL BICOORNO

Bianca passava la luna spostando le ombre. Gli amici stavano a veglia in casa del

Il conte Chiarastella, - disse il conte.
Io, - disse il brigante Braghese, - fui condannato per un pezzo di lardo combaciante e
mi redensi confidando.
Che lardo? - disse il conte.
La metà di una mezzana, - disse il brigante Braghese - che purtroppo combaciava
con la metà sita nella casa di una famiglia abbiente.
Che fortuita casualità - disse il conte.
Ho detto che avevo strappato quel lardo dalla bocca di un cane, - disse il brigante
Braghesse - ma non sono stato creduto.
E solo per mezzo lardo condannato? - disse il conte.
Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, - disse il brigante Braghese. - E poi
anche per qualche rapinetta.
Eccomi, caro Braghese, alla domanda per cui, - disse il conte. - Voi, che tanto
orecchiegate per poi confidare al Giudizio Statario, avete avuto notizie di suor
Ganriella sparita?
Suor Gabriella, - disse il brigante Braghese - è viva, ma sotto posta.
A chi? - disse il conte.
A uno, - disse il brigante Braghese - che sa rendersi invisibile e non si sa chi sia.
Che mistero! - disse il conte.
O conte braghese conte cappel de paga conte canaja, - disse il brigante Braghese - nella
mia esperienza prima di soldato dell'imperatore, poi di brigante, poi di confidente ho
imparato che il bello della vita sono i misteri.
Questa è sapienza - disse il conte. - Che vita è senza misteri?
Proprio così, - disse il brigante Braghese. - Che vita è?
Pressappoco qui ebbe termine il colloquio. Braghese rientrò nei brughj e il conte -
lieto e pieno di meditazioni - tornò piano piano verso i Ronchi Patù - terra puliera e leam
odorosa.

16 febbraio, in Valentinico

SUL CAMPO DEI GU MATO AMPADINA HA LA VISIONE DEL BIOCORNO

Bianca passava la luna spostando le ombre. Gli amici stavano a veglia in casa del
Puliero quando si udì un passo salire di corsa le scale - si aperse la porta e apparve
Mato Ampadina - spiritato - che disse:
Ho visto il biocorno che pasteggiava sul letamaio dei Gu.
Il biocorno! - dissero tutti.
Sì, - disse Mato Ampadina - col corno a trapano, il viso da cavallo e il corpo caprino.
Ah! - disse Jolicœur. - Il ya a donc un mystère alchimique dans cette sparition de suor
Gabrielle.
Diavolo, - disse don Ettore il Parco - ci mancava solo un mistero alchimistico ai Ronchi
Patù.
Mai visto primabiocorni nel Pavano Antico, - disse Agostino.
Ma chi è questo biocorno? - disse Cavaldoro Primo.
Mai un biocorno correrà più veloce di un ciclista allenato, - disse Cavaldoro Secondo.
La licorne est un animal alchimique qui s'apaise seulement dans le sein d'une vierge, -
disse Jolicœur.

Il Iiocorno è un animale alchemico che si quietava solo fra le braccia di una vergine, -
 tradusse il conte Chiarastella.
 Mai visto prima biocorni nel Pavana Antico, - disse Agostino.
 La corne, - disse Jolicoeur - symbolise sous forme ossifiée les ailes de l'organe
 suprasensible avec lequel les anciens percevaient les organes psychiques qui
 débordaient du corp physique. C'est un souvenir de l'antique clairvoyance, une antenne
 pour entrer en contact avec l'énergie cosmique.
 Il corno, - tradusse il conte Chiarastella - simbolizza in forma ossificata le ali
 dell'organo soprasensibile col quale gli antichi percepivano gli organi psichici che
 traboccavano dal corpo fisico. E' un ricordo dell'antica chiaroveggenza, un'antenna per
 entrare in contatto con l'energia cosmica.
 Vacca boia! - disse Nani Majò.
 Perché mi hai detto boia? - disse la Vacca Mora.
 Non dicevo a te, - disse Nani Majò. - Sono esclamato per quella parolone.
 Ahn, - disse la Vacca Mora. - Povere noi, vacche sempre derise e macellate.
 Ma il discorso di Jolicoeur non si fermava - era traboccante - come in portinavera le
 foglie nelle foreste dei cavallieri.
 Le bois, - disse Jolicoeur - murmure que la petite licorne a des origines vertigineuses
 qui se perdent dans la nuit des temps.
 Il bosco, - tradusse il conte Chiarastella - mormora che il piccolo Iiocorno ha origini
 vertigineose che si perdono nella notte dei tempi.
 Lorsque apparait une licorne, - disse Jolicoeur - il ya toujours un sage que s'y trouve:
 c'est pour le sage que la licorne apparait.
 Quando appare un Iiocorno, - tradusse il conte Chiarastella - c'è sempre un sapiente
 che lo vede: è per il sapiente che il Iiocorno appare.
 Allora per me! - disse Mato Ampadina.
 La licorne est Dieu, - disse Jolicoeur.
 Il Iiocorno è Dio, - tradusse il conte Chiarastella.
 Allora ho visto Dio, - disse Mato Ampadina.
 Oui, - disse Jolicoeur - tu l'as vu.
 Se è Dio, - disse Mato Ampadina - il biocorno sa dove si trova suor Gabriella.
 L'orecchio di Dio, il sempre tremante, parve durante quei dialoghi una farralla degli
 spazi - protesa come un giglio verso la casa del Puliero. Luccicava di beatitudine
 perché, noi lo sappiamo, del sentirsi nominare si nutre.
 Con questi discorsi, - disse don Ettore il Parco - siamo proprio andati nei matti.
 Ma perché il Iiocorno è apparso sul letamaio del Gu? - disse il signor Bet.
 Mistero, - disse Oreste il paracadutista.
 Mistero un corno, - disse don Ettore il Parco. - Il Iiocorno altro non è che una fola tipo re
 Artù.
 A quel nome una luce apparve negli occhi del capitano Adcock - ma nessuno se ne
 accorse. Solo l'Uomo Selvatico appollaiato sul tiglio la vide.
 Continuarono a parlare ma presto sentirono che il sonno cominciava a incantarli e tutti
 tornarono a casa.

(L'autore annota l'indizio: il Iiocorno sul letamaio del Gu).

LA COSA DEGLI INDIETRI

Ma perché il liocorno è apparso sul letamaio dei Gu? - disse il signor Bet. Mistero, - disse Oreste il paracadutista. Mistero un corno, - disse don Ettore il Parco. - Il liocorno altro non è che una fola tipo re Artù. A quel nome una luce apparve negli occhi del capitano Adcock - ma nessuno se ne accorse. Solo l'Uomo Selvatico appollaiato sul tiglio la vide. (L'autore annota l'indizio: il liocorno sul letamaio dei Gu).

TERZA ROSA DEGLI INDIZI

Allora Guido il Puliero disse:
E' venuto il momento di elencare i nuovi indizi e procedere nella composizione della rosa.
Sempre i poeti hanno lodato le rose, - disse il conte Chiarastella.
Per l'appunto ieri notte ho composto una poesia, - disse il farmacista di Casalserrugo - intitolata La rosa.
Ce la legga, - disse Guido.
Fruscando la mano dentro la tasca, come la rondine al nido, il farmacista di Casalserrugo tirò fuori la carta e lesse:

LA ROSA

La verità è simile alla rosa
che lievemente sboccia e rapida
fiorisce - e chi la vede sa
che quando nella luce appare
il vero amore viene a rivelare.

Rosa che nascendo vai, a noi rivelerai
quel segreto nei petali celato?

Se Gabriella ci riporterai
tornerà il mondo a ridere beato?

La verità, - disse Guido - è veramente simile alla rosa: la rosa infatti racchiude nel segreto i petali e il profumo e poi improvvisamente, quando è tempo, li rivela.
Allora, - disse il signor Bet - è tempo che ognuno dica quello che è venuto a sapere e che sia fatto l'elenco.

Tutti dissero quello che sapevano e questo fu l'elenco:

Coglieva un fiore.

Incaodeaja.

Nel leam caccamerda loam.

La forza del destino.

Sarà andata in semenza.

Di certe cose ne sanno più i poveri morti.

Ah, se mi venissero a trovare fra i ghiacci.

Tremendo Gajàn, crantissimo pricante.

Vedrai che brinco anche te, Omobono Tenni.
 Buchi e caverne da cui si può scendere sotto terra.
 Sparita, ma non nell'ombra.
 A casa di uno che non guarda in faccia nessuno.
 Tracce di timonella sul letamaio del Gu.
 Se suor Gabriella riesce a bloccare il destino.
 Grazia illuminante incarnata in poesia.
 Il liocorno sul letamaio del Gu.
 E' un bel po' che non vedo passare il tremendo Gajàn.
 E' una sparizione strana.
 E' morta? Con quello non si sa mai.
 E' viva, ma sotto posta.
 Suor Gabriella li salverà, se torna da dove è.
 Il campo del Gu ha misteri.
 Nei misteri bisogna interrogare le sibille, per esempio Tetabianca.

Adesso, - disse Guido il Puliero - formo nuovi petali alla rosa.
 Aveva davanti, sul tavolo, il foglio con la rosa cominciata - si pose come fanno certi
 pittori - intenso e concentrato - cercava di sentire come accostare le trasi - spesso è
 l'accostamento che sveia i significati - come quando accanto al nome Dio fu posto il
 nome Parola.

disegno rosa

Quando ebbe finito Guido alzò il foglio e mostrò la rosa.

Ecco, - disse.

Comme elle est belle! - disse Jolicoeur.

Non vedo l'ora che sia completa, - disse il farmacista di Casalsèrugo.

A me sembra che questa, - disse don Ettore il Parco - sia tutta roba da Settimana

Enigmistica.

Enigmistic, - disse il prigioniero inglese - is the secret play of mai fermo universe.

Si nomina tanto il sotto terra, - disse il maestro Baroni.

Und Gu campo und mysterien, - disse il tedesco ingatioso.

E incaodeaja, - disse Nani Majo.

E brincare, - disse Oreste il paracadutista.

E bloccare il destino, - disse il dottor Gennari.

E il tremendo Gajàn, - disse Maria Panciadiscucita.

E Tetabianca, - disse Nane Oca.

Sento che sta per venire un tempo particolare, - disse il capitano Adcock.

Forse il tempo del ciclismo universale, - disse Cavaldoro Primo.

Contro i motori che fanno diventare ciccioni, - disse Cavaldoro Secondo.

A me pare che qui, - disse il signor Bet - come la rosa mostra, ci sia roba di abissi.

Passava lenta intanto la notte in quei parlari - e tutti si spremevano i pensieri per

Lettera in m. v. r.

intraveder cercare qualche luce nel buio della sparizione. Poi, quando ebbero finito gli argomenti, si salutarono e andarono a letto.

Ma Guido no - non andò a dormire. Dopo mezzanotte uscì in calesse - sotto la rotolante luna - silenziosa. Il cavallo Saetta in quella luce bianca sembrava sorridesse - come conosceva bene la via su per Lion paesetto e i fossi e fossone tante volte andata e tornata! Sforando gli alberi risaltati nella chiarezza della notte - i platani, i pioppi, i salici, gli olmi - Guido piano piano diventò beato - come forse quegli eremiti incantati su certi monti - perché era un viaggiatore, quello, nel paesaggio della sua anima, colmo d'amore. O lettore, puoi capire cos'è il viaggio notturno dell'ammante verso la casa dell'ammata? Quando Guido vi giunse subito salì per la grondaia segreta - a tracolla portava il foglio arrotoato col disegno della rosa - lei aspettava sulla soglia dell'abbaino - dentro si diedero i baci tremanti - e l'estasi. Poi Guido dolcemente disse:

E' qui, dunque, il Paradiso Terrestre e vi cresce una rosa.

Srotolò il foglio - apparve la rosa. Rosalinda disse:

Che mistero svelerà quando sarà tutta fiorita?

Il mistero della vita, sicuramente, - disse il Puliero.

Disse questa frase senza rendersene conto - e ne fu stupito, insieme a Rosalinda.

Ma, Guido!

incauto d'abbaino

intraveder cercare qualche luce nel buio della sparizione. Poi, quando ebbero finito gli argomenti, si salutarono e andarono a letto.

Ma Guido no - non andò a dormire. Dopo mezzanotte uscì in calasse - sotto la rotolante luna - silenziosa. Il cavallo Saetta in quella luce bianca sembrava sorridesse - come conosceva bene la via su per Lion paesetto e i fossi e fosse tante volte andata e tornata! Sforando gli alberi risaltati nella chiarezza della notte - i platani, i pioppi, i salici, gli olmi - Guido piano piano diventò beato - come forse quegli eremiti incantati su certi monti - perchè era un viaggio, quello, nel paesaggio della sua anima, colmo d'amore. O lettore, puoi capire cos'è il viaggio notturno dell'ammante verso la casa dell'ammata?

Quando Guido vi giunse subito salì per la grondaia segreta - a tracolla portava il foglio arrotoato col disegno della rosa - lei aspettava sulla soglia dell'abbaino - dentro si diedero i baci tremanti - e l'estasi. Poi Guido dolcemente disse:

E' qui, dunque, il Paradiso Terrestre e vi cresce una rosa.

Srotolò il foglio - apparve la rosa. Rosalinda disse:

Che mistero svelerà quando sarà tutta fiorita?

Il mistero della vita, sicuramente.

Disse questa frase senza rendersene conto - e ne fu stupito, insieme a Rosalinda, all'odola della notte.

17 febbraio, sant'Antonio abate
 STRAORDINARIO INCONTRO DEL MAESTRO BARONI COL CANUTO RADETSKI CHE,
 PUR NON RICORDANDO, SA E GIOCA ALLA GUERRA COI RAGAZZI DEI RONCHI
 PALU

Pioveva. Con gli stivali da fango il maestro Baroni parti - verso l'ignoto. Da lontano, senza farsi vedere, lo seguivano i ragazzi dei Ronchi Palù - c'erano anche Nane Oca e la Vacca Mora - gli scolari prediletti.

Cammina cammina giunse a una parte della Pavante Foresta ancora vergine - entrando un sentiero sempre più stretto che a un certo punto svanì. Fu allora che apparve un vecchio, canuto e baffuto, vestito di bianco, come un generale dell'imperatore. Con voce dolcissima disse:

Gruss Gott.

Bondi. Siete il Canuto Radetski da me cercato? - disse il maestro Baroni.

Senza ompra di tubbio, - disse il vecchio canuto.

In quella si udì gorgheggiare l'usignolo.

Unisualisch, - disse il Canuto Radetski. - Usignolo non corcheggia in fepraio.

Canuto Radetski, - disse il maestro Baroni - io la conosco dalla Storia, essendo maestro di scuola.

Chi può tirsi maestro? - disse il Canuto Radetski.

Si udì il verso del cuculo.

Cuculo che sempra umano, - disse il Canuto Radetski.

Noi dei Ronchi Palù la cerchiamo, - disse il maestro Baroni - allo scopo di sapere se sa di suor Gabriella.

Oh fliegende peatissima! - disse il Canuto Radetski. - Oh liebliche centilissima! Mugirono le mucche - cantarono i merli.

Dove sarà? - disse il maestro Baroni.

Uberalles, in cielo, in terra, sotto terra, - disse il Canuto Radetski.
Sotto terra? - disse il maestro Baroni.
Apparve fra i tronchi il volto della Vacca Mora, che disse:
Com'è bello l'amore! Ah, com'è, com'è! Eh, Canuto Radetski, com'è, come è l'amore?
Ah, Facca Mora, - disse il Canuto Radetski - tu sì mi capire!
Perché ho tanto studiato le Acche, - disse la Vacca Mora.
Poco, - disse il maestro Baroni.
Ma ho tanto sentimento, - disse la Vacca Mora.
In quella balzarono fuori i ragazzi dei Ronchi Palù. Gianni Schinche disse:
Canuto Radetski, vuoi fare a battaglia del Risorgimento?
Ma io senza sottati, - disse il Canuto Radetski.
Fa i soldati parolati, - disse Nane Oca.
Approfittate per imparare la Storia, - disse il maestro Baroni. - Questa è veramente
scuola di vita.
Compimenti per metoto attfo, - disse il Canuto Radetski.
Ed ecco che i ragazzi dei Ronchi Palù e il Canuto Radetski si misero in posizione di
battaglia - e subito avvennero ordini, marce, avanzate, assalti, spari di fuochi e cannoni,
ritirate, feriti - tutto a parole, gridi e urli - erano le famose battaglie parolate.
Il maestro Baroni per un po' stette a guardare e ascoltare - poi senza farsi accorgere si
allontanò - mentre continuava la battaglia. Nella testa gli girava quella frase, "in cielo, in
terra, in ogni luogo..."

Quel mangiagualline d'un masticebrudo, - disse la gallina. - Valà, vecchie, che ormai cocosiète andate in semenza e non cococapite più niente.
Era ottobre, mese delle uve e del mosto. Dentro le cupole di nebbia vagavano gli uomini e le bestie del Pavano Antico. Sempre più grande era il mistero della sparizione. (L'indizio che qui annota l'autore è: cocose di morti chissà).

NELLA PAVANTE FORESTA IL SIGNOR BET E IL CAPITANO ADCOCK INCONTRANO IL BRIGANTE PIPONE E IL SUO GIUDICE CHIMELLI

30 ottobre, san Saturnino

Nella bella ora in cui i popoli inglesi sorseggiano il tè il signor Bet e il capitano Adcock erano in cammino nella Pavante Foresta ascoltando ogni suono - sia di acque, sia di voci d'uccelli - cominciava la sera. A un certo punto udirono due voci che dialogavano calmamente. Si avvicinarono. Seduti su un tronco videro un uomo anziano e uno giovane - barbuti. L'anziano era vestito da giudice - il giovane da brigante. Quel giovane sembra Robin Hood, - disse il capitano Adcock.
Che sia il brigante Pipone? - disse il signor Bet.
I due barbuti intanto li avevano visti.
Siete i fratelli Branca? - disse il giovane.
Non sono né fratelli né Branca, non vedi? - disse l'anziano.
Presumendo che lei, signor più giovane, sia il brigante Pipone, - disse il signor Bet - lei, signor più anziano, chi è?

Io sono il giudice Chimelli che tanti briganti fece andare a morte, - disse l'anziano Orpo d'un can, - disse il signor Bet. - Come mai un giudice sta in foresta insieme a un brigante?

Molti di quei briganti, - disse il giudice Chimelli - erano dei poveri disgraziati. Mai uccisero ma furono in gran parte condannati a morte per estirpare il male alla radice. Il giudice Chimelli, - disse il brigante Pipone - fu veramente implacabile. Anch'io diventai un morto per la sua condanna.
Sono venuto a vivere qui, - disse il giudice Chimelli - per rendere omaggio al brigante Pipone che fu generoso e giusto benché fuori legge - e a tanti altri.
Ahi - disse il capitano Adcock. - Dov'è il limite fra legge e fuori legge?
Nella propria coscienza, - disse il giudice Chimelli - e nel retto giudizio.
Io con la mia compagnia ho sempre agito secondo coscienza contro quelli che s'impinguavano a spese dei languenti, - disse il brigante Pipone.
O Robin dei boschi che toglievi al ricco per dare al povero! - disse il capitano Adcock. Non facciamo poesia, - disse il brigante Pipone. - Io ci ho rimesso la pelle.
E cosa sapete di suor Gabriella? - disse il signor Bet.
C'è uno, - disse il giudice Chimelli - che mette tutti a giudizio e non viene mai giudicato. Chi? - disse il signor Bet.

Abbiamo sospetti, - disse il giudice Chimelli - ma non possiamo pandere. In quella si udi un galoppo lontano che vicinando divenne trotto e poi passo. Fra i tronchi apparve la testa del cavallo bianco.
Ho sentito discutere, - disse - e volevo dire la mia.
Dilla, - disse il giudice Chimelli.

W
pue in th de th
in luc. witt
de. h. witt.

pe
de th.

quelle

C'è sotto cavalli, - disse il cavallo bianco.
Che cavalli? - disse il signor Bet.
Di più non posso rivelare, - disse il cavallo bianco.
La Pavante Foresta, - disse il capitano Adcock - è più misteriosa delle foreste sorelle
inglesi e bretoni dove sono nato una volta.
Stettero a parlare fin che si avvicinò la sera. Sopra c'era l'orecchio di Dio - in asse -
avvolto e socchiuso come un boccio di rosa d'oro. *Stettero a parlare fin che si avvicinò la sera. Sopra c'era l'orecchio di Dio - in asse -*
(Qui l'autore deve annotare: uno che mette tutti a giudizio e non viene mai giudicato; c'è
sotto cavalli).

1 novembre, Ognissanti

IL FARMACISTA DI CASALSERUGO INCONTRA LA CANDIDA ELISA CHE SI ACCOMPAGNA AL POETA DI BOVOLENTA

Mentre il barcone del sole si avvicinava all'orlo del mondo occidentale il farmacista di
Casalserugo uscì di casa diretto verso Oriente. La rapida sera portava via la luce nel
suo mantello color cenere e viola.
Il farmacista vagava occhieggiando - e intanto apparivano le stelle. Era ormai entrato
nelle terre del Bovolementa.
A un certo punto apparvero due persone: un anziano bianco di capelli e una donna
matura - altera, bella. Stavano uscendo da un boschetto di salici.

Chi siete? - disse il farmacista di Casalserugo.
Ah? - disse il vecchio.
Non sente, - disse la bella signora.

E voi?

Io sono la candida Elisa.

E lui?

Il poeta di Bovolementa - disse la candida Elisa.

Cerco tracce e notizie di suor Gabriella, - disse il farmacista.

Ahi - disse la candida Elisa. - Come vorrei poterla conoscere.

Come si fa a domandargli se è sordo? - disse il farmacista.

Attraverso me che gli faccio i motti, - disse la candida Elisa.

Si mise a fare i motti e gli atti, come fanno i sordomuti. Dopo di che il poeta di

Bovolementa parlò:

Bisogna interrogare i briganti, - disse. - Quei ladri, fioi de cani, ludri, maramani,
farabutti, figure porche. Loro sanno morte e miracoli di tutti. Cercate Stella, Terrin, i
Leonarduzzi, Piva, i due Pancrazi, il nuovo Pancrazio, Zorzan, Santa Stellin, Giaello,
Bedin, Lampioni, Maniero eccetera eccetera. Si riuniscono nella foresta e tramando e

Ma sanno veramente o millantano? - disse il farmacista.

La candida Elisa tradusse in motti e il poeta di Bovolementa disse:

Su quei ladroni, che mi hanno predato una notte di incubo e fuoco, ho scritto un poema
in dodici canti. Un po' sanno, perché tutti sono stati all'altro mondo - e conoscono il
questo e il quello.

O poeta mio, - disse allora la candida Elisa unendo alle parole i motti. - E' notte e viene
freschetto. Torniamo a Bovolementa

Qua e là cadevano dai pioppi le foglie - gialle e marron. Tutto era calmo - silenzioso -
mentre la candida Elisa e il poeta di Bovolementa sparivano fra le erbe.
(L'autore qui ha annotato: interrogate i briganti, loro sanno morte e miracoli).

marzo, sant'Albino, sant'Ermite, san Silvo, san Leone e san Donato, san Rudesindo, san Gregorio Niseno, sant'Antonina, san Davide, santa Eudossia

I due barbuti intanto li avevano visti.
Siete i fratelli Branca? - disse il giovane.
Non sono né fratelli né Branca, non vedi? - disse l'anziano.
Presumendo che lei, signor più giovane, sia il brigante Pippone, - disse il signor Bet - lei, signor più anziano, chi è?
Io sono il giudice Chimelli che tanti briganti fece andare a morte, - disse l'anziano.
Orpo d'un can, - disse il signor Bet. - Come mai un giudice sta in foresta insieme a un brigante?
Molti di quei briganti, - disse il giudice Chimelli - erano dei poveri disgraziati. Mai uccisero ma furono in gran parte condannati a morte per estirpare il male alla radice.
Il giudice Chimelli, - disse il brigante Pippone - fu veramente implacabile. Anch'io diventai un morto per la sua condanna.
Sono venuto a vivere qui, - disse il giudice Chimelli - per rendere omaggio al brigante Pippone che fu generoso e giusto benché fuori legge - e a tanti altri.
Ahi - disse il capitano Adcock. - Dov'è il limite fra legge e fuori legge?
Nella propria coscienza, - disse il giudice Chimelli - e nel retto giudizio.
Io con la mia compagnia ho sempre agito secondo coscienza contro quelli che s'impinguavano a spese dei languenti, - disse il brigante Pippone.
O Robin dei boschi che toglievi al ricco per dare ai poveri! - disse il capitano Adcock.
Non facciamo poesia, - disse il brigante Pippone. - Io ci ho rimesso la pelle.
E cosa sapete di suor Gabriella? - disse il signor Bet.
C'è uno, - disse il giudice Chimelli - che mette tutti a giudizio e non viene mai giudicato. Chi? - disse il signor Bet.
Abbiamo sospetti, - disse il giudice Chimelli - ma non possiamo pandere.
In quella si udi un galoppo lontano che vicinando divenne trotto e poi passo. Fra i tronchi apparve la testa del cavallo bianco.
Ho sentito discutere, - disse - e volevo dire la mia.
Dilla, - disse il giudice Chimelli.
C'è sotto cavalli, - disse il cavallo bianco.
Che cavalli? - disse il signor Bet.
Di più non posso rivelare, - disse il cavallo bianco.
La Pavante Foresta, - disse il capitano Adcock - è più misteriosa delle foreste sorelle inglesi e bretoni dove sono nato una volta.
Stettero a parlare fin che si avvicinò la sera. Sopra c'era l'orecchio di Dio - in ascolto - avvolto e socchiuso come un boccio di rosa.
(Qui l'autore deve annotare: uno che mette tutti a giudizio e non viene mai giudicato, c'è sotto cavalli):

FRAMMENTO DI CAVARA BARBINO, senza data

Uberalles, in cielo, in terra, sotto terra, - disse il Canuto Radetski.
Sotto terra? - disse il maestro Baroni.
Apparve fra i tronchi il volto della Vacca Mora, che disse:
Com'è bello l'amore! Ah, com'è, com'è! Eh, Canuto Radetski, com'è, come è l'amore?
Ah, Vacca Mora, - disse il Canuto Radetski - tu sì mi capire!
Perché ho tanto studiato le Acche, - disse la Vacca Mora.
Poco, - disse il maestro Baroni.
Ma ho tanto sentimento, - disse la Vacca Mora.
In quella balzarono fuori i ragazzi dei Ronchi Pajù, Gianni Schinche disse:
Canuto Radetski, vuoi fare a battaglia del Risorgimento?
Ma io senza sottati, - disse il Canuto Radetski.
Fa i soldati parolati, - disse Nane Oca.
Approfittate per imparare la Storia, - disse il maestro Baroni. - Questa è veramente
scuola di vita.
Compimenti per metoto attifo, - disse il Canuto Radetski.
Ed ecco che i ragazzi dei Ronchi Pajù e il Canuto Radetski si misero in posizione di
battaglia - e subito avvennero ordini, marce, avanzate, assalti, spari di fucili e cannoni,
ritirate, feriti - tutto a parole, gridi e urli - erano le famose battaglie parolate.
Il maestro Baroni per un po' stette a guardare e ascoltare - poi senza farsi accorgere si
allontanò - mentre continuava la battaglia. Nella testa gli girava quella frase, "in cielo, in
terra, in ogni luogo..."

...
Càvara Barbino, - disse Mato Ampadina - cosa cerchi?
Cavo il crèn, - disse Càvara Barbino.
Viviana Pinciare e Andreina Tetine improvvisamente cantarono:
Càvara Barbino Càvara Barbino
con il crèn o senza il crèn
sempre Càvara Barbèn.

Il crèn, - disse Mato Antenore - è così forte di radice che fa da maniglia al centro della
terra.
Io, - disse un vecchio con la barba - se mangio il crèn mi galvanizzo e mi tirano i piri.
Chi sei? - disse gallinaro.
Mato Prosdocimo, - disse il vecchio.
Ce n'è di mati nel Pavano Antico, - disse Gianni Schinche.
Siamo i fondatori, - disse Mato Prosdocimo.
Ma di suor Gabriella, - disse Viviana Pinciare - sapete niente?
Uno che poteva sapere, - disse Càvara Barbino era il tremendo Gajàn.
E poteva o può? - disse Gomante.
Chissà dov'è, - disse Càvara Barbino.
Io che sono stato anche martire, - disse Mato Prosdocimo - non ho mai sentito
nominare suor Gabriella.

E Nane Oca? - disse Giovanni.
 Neanche, - disse Mato Prosdocimo.
 I mati, - disse Andreina Tetine - qualcuno dice che sono profetici.
 Sì, - disse Mato Prosdocimo - ma certi fenomeni sono imprevedibili.
 Il crèn sì che sa dov'è suor Gabriella, - disse Cávàra Barbino.
 Allora è come Dio, - disse Mato Prosdocimo.
 Tutti siamo come Dio, - disse Cávàra Barbino.
 Anche sotto terra è Dio? - disse Gomante.
 Perché anche? - disse Cávàra Barbino.
 Era Cávàra Barbino mezzo uomo e mezzo capra.
 Ma tu Cávàra Barbino, - disse Anguro - hai la scienza infusa?

FRAMMENTO DELLE TERESINE, senza data

...
 C'erano delle donnette picco, vestite di nero, che tessevano.
 Siete le Teresine? - disse Giovanni.
 Sì.
 Erce vial - disse Giovanni.
 Vedrai, - dissero le Teresine. - Un giorno prendiamo anche te.
 No, - disse Giovanni. - Io ho trovato il momon.
 A noi non è mai scappato nessuno, - dissero le Teresine.
 Vedrete, - disse Giovanni.
 Tessiamo le ragnateline che piano piano paralizzano la testa, - dissero le Teresine. -
 Tutti.
 Non gli immortalì, - disse Giovanni. - Ma perché lo fate?
 Per preparare gli uomini a morire senza pensieri, - dissero le Teresine.
 Dov'è andata suor Gabriella? - disse Giovanni.
 Le Teresine cantarono:

Noi siamo le Teresine
 piccinine piccinine
 tessiamo tessiamo
 in su in giù in su in giù
 suor Gabriella va giù
 e poi su su su.
 Cosa? - disse Giovanni.

28 febbraio, san Macario
 IL CAPITANO ADCOCK GIUNGE AL CAMPO DEI GU E HA LA VISIONE DELLA
 PAVANTE SQUADRA CHE GIOCA COL FATAL TAURINO

Nel pomeriggio - avvolto nella bruma - il capitano Adcock andava per campi e per fossi

Uberalles, in cielo, in terra, sotto terra, - disse il Canuto Radetski.
Sotto terra? - disse il maestro Baroni.
Apparve fra i tronchi il volto della Vacca Mora, che disse:
Com'è bello l'amore! Ah, com'è, com'è! Eh, Canuto Radetski, com'è, come è l'amore?
Ah, Vacca Mora, - disse il Canuto Radetski - tu sì mi capirai!
Perché ho tanto studiato le Acche, - disse la Vacca Mora.
Poco, - disse il maestro Baroni.
Ma ho tanto sentimento, - disse la Vacca Mora.
In quella balzarono fuori i ragazzi dei Ronchi Palù. Gianni Schinche disse:
Canuto Radetski, vuoi fare a battaglia del Risorgimento?
Ma io senza solati, - disse il Canuto Radetski.
Fa i solati parolati, - disse Nane Oca.
Approfittate per imparare la Storia, - disse il maestro Baroni. - Questa è veramente
scuola di vita.
Compimenti per metoto attito, - disse il Canuto Radetski.
Ed ecco che i ragazzi dei Ronchi Palù e il Canuto Radetski si misero in posizione di
battaglia - e subito avvennero ordini, marce, avanzate, assalti, spari di fucili e cannoni,
ritirate, feriti - tutto a parole, gridi e urlì - erano le famose battaglie parolate.
Il maestro Baroni per un po' stette a guardare e ascoltare - poi senza farsi accorgere si
allontanò - mentre continuava la battaglia. Nella testa gli girava quella frase, "in cielo, in
terra, in ogni luogo..."

28 febbraio, san Macario
IL CAPITANO ADCOCK GIUNGE AL CAMPO DEI GU E HA LA VISIONE DELLA
PAVANTE SQUADRA CHE GIOCA COL FATAL TAURINO

Nel pomeriggio - avvolto nella bruma - il capitano Adcock andava per campi e per fossi
indagando allorché si trovò - senza rendersene conto - sul campo del Gu. E là ebbe - o
credette di avere - una visione.
Due squadre stavano giocando a pallone - una in maglia granata - l'altra biancorossa.
Le riconobbe - erano il Fatal Taurino e la Pavante Squadra - quella di cui era stato
centratacco e stella.
S'accorse anche ai bordi del campo, attenti come negli affreschi certi santi incantati,
stare i ragazzi dei Ronchi Palù.
In piedi, tarchiato, gambone, ricciuto correva su e giù un uomo dal viso di toro - che
riconobbe: era Nerè, re degli allenatori. Correva furioso talvolta gridando: Camadò!
A quella parola, forse magica, i giocatori si elettrizzavano e il gioco si faceva perfetto.
Vagava nell'aria il pallone beato, di ogni geometria inventore.
A un certo punto l'allenatore Nerè disse:
Fermi tutti. Adesso facciamo la pausetta.
Fu allora che s'accorse del capitano Adcock - e disse:
Sono due gran belle squadre. Per questo le alleno tutte e due.
Come mi piacerebbe essere stato allenato da lei, - disse il capitano Adcock.
Eh, - disse l'allenatore Nerè. - Gli inglesi, camadò!, anche se col ginocchio di sedano

come lei, sono fenomeni del calcio.
Tutt'intorno, intanto, erano venuti i ragazzi dei Ronchi Palù.
Il bello degli allenamenti, - disse l'allenatore Nerè - è quando senti gli occhi dei ragazzi curiosi che assorbono le bravure.
Il gioco del calcio, - disse il capitano Adcock - è sovrumano perché trasforma i piedi in mani.
Siamo quadrumani, no? - disse l'allenatore Nerè.
Il gioco del calcio riflette il moto dei pianeti e delle stelle, - disse il capitano Adcock - e quando è di testa fa capire gli angeli.
Non esageriamo, - disse l'allenatore Nerè.
I giocatori intanto si riposavano - e i ragazzi dei Ronchi Palù li guardavano da vicino - molto ammirati.
Giovanni era venuto accanto al capitano Adcock, che disse:
Questo è Nane Oca.
Un giorno da Menalca, - disse l'allenatore Nerè - ho mangiato con Guido il Puliero, l'autore delle *Strordinarie avventure di Nane Oca alla ricerca del momon*. Che persona fine!

Un vero poeta, - disse il capitano Adcock.
Il calcio è poesia? - disse Nane Oca.
Poesia e cavalleria, - disse il capitano Adcock.
Mah, - disse l'allenatore Nerè.
Avete mica per caso notizie di suor Gabriella? - disse il capitano Adcock.
Ha fatto un bel reballone, - disse l'allenatore Nerè.
Ma è viva? - disse il capitano Adcock.
Cosa vuoi dire vivo? - disse l'allenatore Nerè.
Intanto i gloriosi calciatori erano tornati in campo e facevano passaggi. L'allenatore Nerè disse:

Atleti, ultima giocatina e poi a nanna!
Ripresero a giocare - così perfetti, rasoterra e alto, saltando e volando - che il capitano Adcock, Nane Oca e i ragazzi dei Ronchi Palù entrarono in una specie di estasi - perché videro, o crederono di vedere, l'armonia del mondo.
Quando tornarono in sé sul campo dei Gu non c'era più nessuno, ed era venuta la sera cenerin nebbiosa.

1 marzo, sant'Albino, sant'Ermate, san Silvio, san Leone e san Donato, san Rudesindo, san Gregorio Nisseno, sant'Antonina, san Davide, santa Eudossia

NEL PRIMO DI MARZO GIOVANNI VA A PARLARE CON PAGINA

Voglio parlare con Pagina, - disse Nane Oca ai ragazzi del Palo delle Rondini. - Lui, cha sa una pagina più del libro, forse sa.
Andò. Il vento borin luminoso era denso di pollini, solcato dalle api. Pagina veniva sotto i portici, verso il ponte san Giovanni delle Navi - come ogni giorno. Quando uscì dai portici il sole di mezzogiorno gli illuminò la fronte - che era oltremodo sporgente, come la pancia delle donne gravide.
Pagina, - disse Giovanni - tu che sai tutto e hai letto tutto...
Ho letto tutto senza capire niente, - disse Pagina.
Perché non sei stato alla scuola del maestro Baroni, - disse Giovanni.
O Nane Oca, - disse Pagina - il mondo è un mondo fatto di mondi di mondi, come si legge nelle enciclopedie. Leggendo le enciclopedie si può sapere tutto senza capire niente. Per sapere veramente tutto bisognerebbe studiare a memoria tutte le enciclopedie.

Tu le sai? - disse Giovanni.
Sì, - disse Pagina.
Sono miliardi di miliardi di pagine! - disse Giovanni.
Come le stelle, - disse Pagina.
E c'è qualcuno che sa tutte le stelle? - disse Giovanni.
Dio, - disse Pagina.
Allora tu sei come Dio? - disse Giovanni.
Sono il Dio delle enciclopedie, - disse Pagina.
E sai dov'è suor Gabriella? - disse Giovanni.
No, - disse Pagina. - Nelle enciclopedie suor Gabriella ancora non c'è. Tuttavia...
Tuttavia? - disse Giovanni.
Tuttavia il giro che fa un aliante senza ali come suor Gabriella per arrivare a Dio è fuori da ogni regola, - disse Pagina.
Cosa vuoi dire? - disse Giovanni.
Che, se lei torna, tutte le enciclopedie verranno corrette, - disse Pagina.
E' un bel mistero, - disse Giovanni.
Sì, - disse Pagina. - Un vero mistero.
Lo sai, - disse Giovanni - che se suor Gabriella torna andrò nelle Foreste Sorelle? Atteno, - disse Pagina - perché le Foreste Sorelle sono inesplorate e non si trovano nelle enciclopedie.
E' il loro bello, - disse Giovanni - e per questo ci voglio andare.
Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, - disse Pagina.
O torna a casa col lardo, - disse Giovanni. E fece una peta.
Qui terminò il colloquio - che fu abbastanza solenne e un po' comico - come quando i cavalieri della sublime coppa si incontrano e stanno a chiacchiera - e petano lodando il loro Dio.

8 marzo, san Giovanni di Dio, san Cirillo martire, sant'Apollonio martire, sant'Urbano, san Silvano, san Gerardo

DON AVA

Era l'aurora. Nane Oca e Nani Majo andavano camminanti sul limitare dei Grèbani - là dove, nei pressi, sorge la casa del tremendo Gajàn. Andavano in cerca di don Ava, l'apicultore.

Ed ecco che dopo un po' lo videro - intento a curare le arnie. Era di media statura, un po' vecchioso, di aspetto dolce, scurato dal sole.

Il miele è come l'oro, - disse Nani Majo.

Il miele, - disse don Ava con soavità - era il cibo degli dei.

Ci vuole amore per tenere le api? - disse Nane Oca.

Tanto, - disse don Ava. - Bisogna metterle al riparo dai venti, e che ci siano intorno fiori: che le mucche e le pecore non calpestino l'erba e la rugiada non sia scossa; e che gli

uccelli stiano lontani, specialmente l'usignolo - perché le mangia.

Don Ava, - disse Nane Oca - le api sono di Dio?

Sì, - disse don Ava - sono di Dio perché col miele l'hanno nutrito quando era bambino.

E lo Sgraveon Massacavai, il tremendo Giaonsò, il Bombo e le Brespe sono di Dio? - disse Nane Oca.

Sì, - disse don Ava - però miele non ne fanno.

Ma la natura, - disse Nane Oca - è tutta di Dio?

A me sembra che la natura sia sempre di Dio, anche quando è beccante, - disse don Ava.

In fondo, - disse Nane Oca - anche gli uomini sono beccanti, eppure dicono di essere figli di Dio.

Don Ava, - disse Nane Oca - che le api sappiano dov'è suor Gabriella?

Le api, - disse don Ava - sanno molte cose misteriose.

Ma non parlano, - disse Nani Majo.

Anche suor Gabriella è un po' ape, - disse don Ava - e le api in questa stagione tornano a volare.

Allora, - disse Nane Oca - suor Gabriella è dentro qualcosa e sta per tornare a volare?

Le api, ragazzo, - disse don Ava - sono come le fate: vanno e vengono.

Le fate? - disse Nane Oca.

Che bella mamma devi avere, - disse don Ava.

E' Maria la Bella, - disse Nane Oca.

Ma guarda un po', - disse don Ava.

Qualche nube grigio blu e nei bordi rosa, come un mare del mattino, solccheggiava l'aria. Dopo qualche altra chiacchiera Nani Majo e Nane Oca salutarono don Ava e tornarono verso i Ronchi Pali - pensosi.

10 marzo, Santi Quaranta, beato Andrea, sant'Alessandro, san Simplicio, san Provino, san Caio, san Vittore, san Paolo, sant'Aneto, san Macario

LA BELLA GLORIA DEL PARTIGIANO LAMPIONI

Erano i primi ributti appena sorti - quasi blu, quasi rossi - e i refoi di vento intiepidito penetravano la Pavante Foresta - quando Gallinaro e Gallinarotto - usmando e toccheggiando, giunsero in un luogo di salici e pioppi, verde e tremantino. Su un albero, che dondola le gambe, c'era un uomo di circa trent'anni.

Sei il partigiano Lampioni? - disse Gallinaro.
Prima bandito e poi partigiano, - disse Lampioni.
Ti ricordi, - disse Gallinaro - quando hai dormito nella cucina vecchia di casa mia?
Se mi ricordo! - disse Lampioni.
E ti ricordi quando giocavamo a cuco, mago e bandiera? - disse Gallinarotto.
Se mi ricordo! - disse Lampioni.

Ti ricordi quando andavamo a nidi? - disse Gallinaro.
Se mi ricordo! - disse Lampioni. - Mi ricordo di tutto.

Anche di suor Gabriella? - disse Gallinaro.
Quella poi! - disse Lampioni.
E' sparita, - disse Gallinarotto.

Noi - disse Lampioni.
Sì, - disse Gallinaro.
Per me, - disse Lampioni - c'è solo uno che può sapere.

Chi? - disse Gallinaro.
Il Gajàn, - disse Lampioni - perchè è un uomo che ha misteri.
Cosa vuoi che sappia il Gajàn, - disse Gallinaro. - E' solo uno che non gli piace il momon e non vuole che giochiamo soprattutto a battaglia.

Il Gajàn, - disse Lampioni - non avete idea chi è.
Chi è? - disse Gallinarotto.

Ho saputo delle cose, - disse Lampioni.
Che cose? - disse Gallinaro.

Cose dell'altro mondo, - disse il partigiano Lampioni.
E come hai fatto a saperle, - disse Gallinarotto.
Perchè nell'altro mondo ci abito, - disse il partigiano Lampioni. - Vado e vengo.

Allora suor Gabriella è nell'altro mondo? - disse Gallinaro.
Mah, - disse il partigiano Lampioni. - Non si può mai dire niente, c'è un tale andirivieni. Torna a giocare con noi ai Ronchi Palù, - disse Gallinarotto.
Ho proprio voglia, - disse il partigiano Lampioni. - Perchè la vera vita è giocare. Videro allora, Gallinaro e Gallinarotto, fare quell'uomo dondolato dal vento un balzo verso l'albero vicino - e poi altri balzi, di albero in albero - e infine, come Tarzan, sparire.

Gallinaro disse:
Lampioni non lo prendeva nessuno se non veniva tradito. E benchè sia stato impiccato dai faccisti insieme al dottor Busonera continua a volare per la Pavante Foresta come uno stormello!

*GOSTR. E' GAV. INCONT. RAVO
GOSTR. E' GAV. INCONT. RAVO
GOSTR. E' GAV. INCONT. RAVO*

15 marzo, santa Luisa di Marillac, vedova, san Cesare, san Raimondo, san Probo, santa Matrona, san Longino soldato, san Nicandro, san Vincenzo Gerosa, san Clemente, san Cristoforo

Di mattina presto - poco dopo l'aurora - Giostina e Giovanni si aggiravano per la Pavante Foresta - attenti al canto degli uccelli - all'aprirsi dei fiori dal sonno della notte. Guarda, - disse Giovanni - le prime viole.
Le viole d'amore, - disse Giostina.

E gli usignoli? - disse Giovanni.
Sono stelle, - disse Giostina.
Io ho fatto una poesia di usignoli e stelle, - disse Giovanni.
Dilla, - disse Giostina.
Giovanni la disse:

E' l'usignolo, amore, l'usignolo:
dentro la notte canta, ben nascosto:
c'è chi dormendo sogna di sentirlo
e chi vegliando spera di vederlo:
E' l'usignolo, amore, l'usignolo.

cn. col. del. B. c. 1. v. 2. di S. R. h. v.

Bella, - disse Giostina.
Proprio allora si udì una voce di donna che disse dolcemente: Giovanni!
Si voltarono. Erano apparsi un signore e una signora: lei ricciuta, di statura bassa,
idente, lui coi baffetti, serio. Stava dipingendo il paesaggio-col quadro sul cavalletto.
Zia Elva e zio Gustavo! - disse Giovanni.
Finalmente sei venuto a trovarci, - disse zia Elva.
Oggi dipingo la Pavante Foresta, - disse zio Gustavo - ma il paesaggio che mi ispira di
più è quello con la casa del tremendo Gajan.
E' una casa particolare, - disse zia Elva.
Zio Gustavo, - disse Giovanni - perché ti piace copiare il paesaggio?
Per farne tesoro, - disse zio Gustavo.
Nei quadri sembra che il tempo sia fermo, - disse Giostina.
E' vero, - disse zio Gustavo.
Allora dipingere, - disse Giostina - è una lotta contro il tempo.
E' per la speranza di vincere la morte, - disse zio Gustavo.
Ma di suor Gabriella, - disse Giostina - sapete niente?
Quello ch'essano tutti, - disse zia Elva.
E cosa sanno? - disse Giostina.
Che tornerà sempre, - disse zia Elva.
Cosa vuoi dire sempre? - disse Giostina.
Dicono così, - disse zia Elva.
Giovanni, - disse zio Gustavo - è vero che hai trovato il momon?
Trovato e mangiato, - disse Giovanni.
Di questo passo, - disse zio Gustavo - qui diventa tutto Paradiso Terrestre.
Parlando non si fermava di dipingere. E niente si fermava intorno, nell'aria e tra i rami -
e nel bel colloquio. Proprio niente.

17 marzo, san Patrizio patrono d'Irlanda, san Basilio, santa Geltrude, san Teodoro, san
Giuseppe d'Arimatea, san Paolo martire

DIALOGANDO COL CICLISTA MALABROCCA A SCOPO INDAGANTE I GEMELLI
CAVALDORO SCOPRONO UNA NUOVA CONCEZIONE DELLA TRINITÀ

Pava bella di mattoni - lieta di covare ciclisti era tiepida. I gemelli Cavaldoro sulle
bicilette fruscianti uscivano dalle mura a perdita d'orizzonte. Fuggivano al passaggio le
lucciole appena nate.
Andiamo a trovare Malabrocca, - disse Cavaldoro Primo.
Il sempre ultimo, - disse Cavaldoro Secondo.

Il ciclista più umilia, - disse Cavadoro Secondo.
 Col sole in viso passarono la Fossana, passarono il Fosso Scavo - finché giunsero ai margini della Pavana Foresta - in parti casa di Gallinaro. Entrarono per una carraia e presto videro la paglia di un tetto. Un uomo con la maglia nera, largo di faccia, stava sull'uscio. Era il ciclista malabrocca. Disse:
 Volete comprare lumache?
 Siamo venuti, - disse Cavadoro Primo - a scopo non si sa mai.
 Qualche notizia di suor Gabriella ascoltare per, - disse Cavadoro Secondo.
 Perché parlate inverigolati? - disse il ciclista Malabrocca.
 Per precautea, - disse Cavadoro Primo. - Nelle ariose arie c'è sempre un orecchio che ascolta.
 Malabrocca, - disse Cavadoro Secondo. - Come potè essere che nelle Famose Corse arrivavi sempre ultimo.
 Provato inutilmente arrivare primo - e ricordandomi il detto di Bangleo Gesù: Beati gli ultimi perché saranno i primi...
 Io sono Primo, - disse Cavadoro Primo.
 ...ho pensato: se arrivo sempre ultimo avrò sempre la maglia da ultimo - inoltre il mio nome è Ultimo e dunque coincide - Ultimo di nome ultimo di fatto, l'ultimo primo...
 E mai secondo? - disse Cavadoro Secondo.
 Secondo me, - disse il ciclista Malabrocca - secondo è tanta fatica per niente. Infatti anche Bangleo Gesù era primo gemito - non secondo. E fingendo di essere beato da ultimo è stato lasciato primo dei primi e ultimo degli ultimi - e unico in con cobitanza.
 Orbentena, - disse Cavadoro Secondo.
 Sopra il Pavano - come ruota danzatrice - girava in tondo - lento lento - l'orecchio di Dio. Che si beava - era evidente - ascoltare sentire Malabrocca parlare di primo e ultimo Bangleo Gesù - il quale orecchio, io sappiamo - gode di qualunque cosa gli uomini dicano - anche la più sgorbiata: perché, col passare delle epoche, si è sempre più convinto aver creato uomini vanitosi, tracotanti e presuntuosi - a immagine e somiglianza di come lui era stato una volta, tutto bocca e voce e niente orecchio: aspetto da cui però, col tempo, si era convertito, anzi invertito da parlante ad ascoltante - e da pieno si era sgravato diventando vuoto e nulla - e così ascoltando continuava a migliorarsi.
 Certe volte mi viene a trovare la lumaca Imèga e parliamo di ciclismo e fate, - disse Malabrocca. - E anche di suor Gabriella.
 La stiamo cercando, - disse Cavadoro Primo.
 La Lumaca Imèga, - disse Malabrocca - come me sempre ultima, l'ha vista l'ultima volta verso il campo del Gu. E ha detto di mandare a Tetabianca.
 Tetabianca, - disse Cavadoro Primo - è nominata.
 E' sibilla e fa i pignatini, - disse Malabrocca.
 Devessere come la colomba dello Spirito Santo, - disse Cavadoro Secondo.
 Il ciclismo, - disse Cavadoro Primo è come lo Spirito Santo: ha bisogno di fiato nei pneumatici.
 Il vento che fanno le ruote, - disse Cavadoro Secondo - è il respiro dello Spirito Santo.
 E noi, - disse Malabrocca - siamo la Santa Trinità di Banèlo Gesù: Primo, Secondo e Ultimo.
 Chi avesse guardato in alto avrebbe visto un tremolare rapido, dal centro ai lembi estremi, del verso ogni parte esteso orecchio di Dio: forse per il ridere ascoltando quella buffa Trinità apparire nella parole del ciclista Malabrocca - là nel Pavano Antico.

VISITA AL CASTELLO DEI PILOTI MORTI

La notte era alta. La rugiada - posata sulle giovani erbe - scintillava riflettendo il cielo stellato. Le bestie si mandavano voci - e in quel luminio il conte Chiarastella, Giovanni, Oreste il Paracadutista, Guido il Puliero e l'autore andavano verso il castello dei Piloti Morti.

Siete sicuro, conte, che parleranno con noi? - disse il Puliero.

Sì, se il poeta Perinanzi avrà l'occhieggiamento, - disse il conte Chiarastella.

Il Castello è Magico Mondo? - disse Giovanni.

Altroché, - disse il conte Chiarastella.

Carmmina carmina giunsero finalmente al Castello - che era erto, turrato, merlato, al margine della Pavante Foresta. Bussarono alla porta - nera e grande. Dopo un po' si udì un passo - una voce di donna, dal bel suono chiaro, disse:

Chi siete?

Quelli di Nane Oca, - disse il conte Chiarastella.

Aprò, - disse la voce.

Si aperse il portone e la signora apparve. Era bella, castana nei lunghi capelli, vestita da pilotessa.

Salve, contessa Riccarda, - disse il conte Chiarastella.

Benvenuti, - disse la contessa Riccarda. - Che piacere aver visita da Giovanni, dal conte, da Guido, da Oreste e dall'autore raro e bizzarro.

Vorremmo parlare coi Piloti Morti, - disse il conte. - E' per via di suor Gabriella.

Non sempre si svegliano, - disse la bella Riccarda. - Ma andiamo, che è quasi la buona ora.

Fra poco suona mezzanotte, - disse Giovanni mostrando l'orologio della torre.

Seguendo la bella Riccarda percorsero diversi corridoi e improvvisamente, di là da una porta a vetri, videro i Piloti. Stavano seduti intorno a una tavola rotonda - erano giovani - vestiti in grigioverde da militari - uno era calvo, un po' più anziano degli altri, aveva un occhio solo - tenevano le mani appoggiate sulla tavola, come all di farfalla.

Venite, - disse la bella Riccarda.

Aperse la porta - dentro c'era odore di rose e polvere. Tutti stavano in silenzio - osservando i volti bellissimi e sbarbati: solo uno, sulla destra, aveva il barbone - color castagna.

Se il poeta Perinanzi strizza l'occhio, - disse la bella Riccarda - dovete subito parlargli: preso in discorso lui sono presi tutti.

Il tempo per fare mezzanotte era poco - ma come passava lento!

Improvvisamente scoccò il primo rintocco.

Pronti, - disse la bella Riccarda.

Al dodicesimo rintocco, proprio coincidente, il poeta Perinanzi strizzò l'occhio - e disse: Tutto il cielo stanotte brilla di occhi che ci guardano.

Allora, proprio come nella storia della Bella Addormentata, tutti i piloti si svegliarono - e ci fissavano.

Siamo qui per domandare, - disse il conte - se voi che volate e conoscete bene l'altro mondo avete notizie di suor Gabriella.

Di molti misteri si inombra il cielo, - disse il poeta Perinanzi - ma l'ombra non trattiene corpo peso.

Infatti no, - disse Oreste il paracadutista - neanche col paracadute.

Grave è il mondo, a gravità sospeso, - disse il poeta Perinanzi.

E' così, - disse il pilota barba castagna color, - lo di me caduto non fu trovato che pezzettini bruciati - e la barba appesa a una pioppa.

Suor Gabriella dunque, - disse il poeta Perinanzi - pilotessa e santa, di sicuro sarà in qualche buca, o grotta, o casa di malandrini, o casa del Diavolo. In cielo ancora no. Fu allora che venne a me (l'autore) voglia di domandare. Dissi:

O Piloti Morti, in che consiste l'al di là? *cf.*

Purtroppo, - disse il pilota barba castagna - quando veniamo di qua non ci ricordiamo più niente.

L'al di là, - disse il poeta Perinanzi - è il complemento dell'al di qua. Sono due trimonosillabi che insieme contengono desiderio e speranza.

O cara mamma amata e mia, - disse un pilota dal viso adolescente - morire giovane è stato bellissimo - una continuazione del volo.

Il tempo vola ad afferrar la morte ma sempre ancor la morte afferra il tempo, - disse il poeta Perinanzi.

Volare, - disse un pilota dalla fronte bianca - è cercar di andare più veloci della morte in modo da non farsi da lei inclichiaettare.

In favola, - disse il Puliero - i personaggi delle *Strordinarie avventure di Nane Oca* sono diventati immortali mangiando le foglie dell'albero di piazza dei Frutti.

Il momon, - disse Giovanni.

Ci è giunta notizia, - disse il poeta Perinanzi. - Ma l'impresa veramente sovrumana sarebbe far diventare immortali le persone reali come voi e noi e tutti i lettori di *Nane Oca*.

Io ho fiducia, - disse il Puliero.

In quel momento un tremito m'invasse - era, credo, il vento ispirante. Dissi:

Ho fiducia anch'io.

Un canto di vita averrà, - disse il poeta Perinanzi - e i corpi danzeranno, di nuovo svegliati da succhi ellisir.

Amici, - disse la bella Riccarda - il tempo della veglia sta per finire.

Voi credete, o Piloti, che rivedremo suor Gabriella? - disse Giovanni.

Parve a tutti che le bocche dicessero sì: parve, perché oramai erano in sonno.

Ecco, - disse la bella Riccarda.

Tornando notturnamente verso i Ronchi Palù il conte Chiarastella, Guido il Puliero, Oreste il paracadutista, Giovanni Oca e l'autore sentivano l'interna gioia - quella che si prova tornando dal Magico Mondo dopo aver parlato con gli esseri che lo abitano.

21 marzo, san Benedetto, ~~la prima rondine sotto il tetto, sant'Ermanno, san Nicola da Fiume, san Serapio, san Filemone, san Benito, san Birillo, san Lupicino, san Costantino, santa Santuzza, san Cristiano~~

CELESTE LO SPOSO, MARIA LA BELLA E GIOVANNI SUONANO IN TRIO SUL CAMPO DEI GU SPERANDO CHE SUOR GABRIELLA LI SENTA

Bello è il tempo mattutino, quando il mondo torna in luce: e belli gli sposi che continuano ad amarsi - cosa rara - e a fiorire di sé pedalando nell'aria tremola. Era il 21 di marzo. Maria la Bella disse:

Andiamo a festeggiare la Primavera ai Ronchi Palù, - disse Maria la Bella.

Presero gli strumenti - l'arpa, la viola pomposa e il violino - e in bicicletta partirono. L'aria era dolce e rosa - le foglie tenere, i germogli appena sbocciati.

Passarono le Guizze, passarono Casebianche, passarono Villaleon, passarono i

Grèbani, passarono davanti alla casa del tremendo Gajàn, passarono la Fossona.
 Il Pavano Antico era respirante - lussureggiava.
 Propongo che andiamo a fare un concertino sul campo dei Gu, - disse Maria la Bella.
 Sì, - disse Celeste lo sposo - è il luogo giusto.
 Nell'aria, non visibile, Mogana la bionda e Reana la nera - le amiche fate -
 chiacchieravano e sorridevano.
 Il campo dei Gu era splendente - costellato di primule ed erbe verde smeraldo color.
 Sul margine Nord, sembrante un altare, fumante, color marron e oro, sorgeva il
 letamaio.
 Ecco, - disse Celeste - suoniamo lo *Scherzo* del Trio op. 100 di Schubert: per la
 Primavera, per suor Gabriella, per le fate e per il letame, che è ben di Dio. Diede il via e
 cominciarono:

Suor Gabriella
 dell'aria fiore
 oh torna fuori
 fuori nell'aria
 suor Gabriella
 torna a volare
 oh! oh! oh!

A un certo punto Maria la Bella cominciò a cantare - improvvisando:

La voce (che era da fata - lo sappiamo) richiamò l'attenzione. Pian piano si
 avvicinarono gli uccelli e le bestie - e anche i ragazzi dei Ronchi Palù, e poi Guido il
 Puliero, il signor Bet, il farmacista di Casalsèrugo, il dottor Gennari, don Ettore il Parco,
 la Lucarina, il maestro Baroni, il conte Chiarastella, il tedesco ingatijoso, Jolicoeur il
 francese, il prigioniero inglese, Oreste il paracadutista, Nani Majo, Agostino e il capitano
 Adcock. Stavano nascosti nei cespugli e dietro gli alberi - per non disturbare: ma finita la
 musica tutti applaudirono e vennero fuori.
 Mai c'era stato un concerto così sul campo dei Gu, - disse il signor Bet.
 Speriamo che suor Gabriella abbia sentito, - disse Celeste lo sposo.
 Il concerto sembrava un dialogo d'amore, - disse il conte Chiarastella.
 Sì, - disse il dottor Gennari - quando ognuno insieme parla e ascolta.
 E passandosi gli argomenti, - disse il farmacista di Casalsèrugo.
 E' la musica, - disse Giovanni.
 Mah, - disse don Ettore il Parco. - Tante indagini, chiacchiere, fantasie, fandonie e
 incongruenze - e intanto sono passati più di cinque mesi e suor Gabriella non ancora
 tornata.
 Io ho l'impressione, - disse il farmacista di Casalsèrugo - che l'indagine qualche frutto
 abbia dato.
 Sì, - disse il signor Bet. - Tutto indirizza verso un rapimento.
 Ma chi il rapitore? - disse il maestro Baroni.
 Un potente, - disse Oreste il paracadutista.
 Che ha a che fare col Magico Mondo, - disse Giovanni.
 Cioè con l'al di là, - disse il conte Chiarastella.

O popolo balbo, - disse don ettore il Parco. - Vi rendete conto che state parlando con personaggi che nella realtà non esistono?

Veniva l'ora su per mezzogiorno quando insorge l'appetito: ma nessuno si muoveva perchè gli argomenti - e le chiacchiere - erano appassionanti. Ognuno disse la sua: sia le persone vere, sia quelle inventate.

Io (l'autore) pur essendo là non sono intervenuto. Ho preferito stare ad ascoltare, come l'orecchio di Dio. Tutto muta - e per percepirlo, il mutamento, bisogna stare in ascolto.

stesso giorno

IL BECCANTE GIAONSEO VA A TROVARE SGRAVEON MASSACCAVAI E INSIEME PARLANO DI SUOR GABRIELLA E DELL'AMOR CARNALE

In quel giorno azzurro e quieto, carezzato da qualche venticino, coi fiori e le erbe sorvolati dagli insetti nuovi - il beccante Giaonseo andò a trovare Sgraveon Massaccavai - la vespa enorme - sui campi del Grassabò.

O Sgraveon Massaccavai, - disse il beccante Giaonseo - come stai?

O beccante Giaonseo, - disse Sgraveon Massaccavai - sto bene.

Sono qui a scopo domandare se notizie, sai di suor Gabriella, - disse il beccante Giaonseo.

Se noi pur avendo le ali fatichiamo così tanto a volare, - disse Sgraveon Massaccavai - come farà suor Gabriella che ali non ha?

Ha la grazia di Dio, - disse il beccante Giaonseo.

Tutto quello che esiste, - disse Sgraveon Massaccavai - è per volontà di Dio.

Io, - disse il beccante Giaonseo - credo di essere feroce.

Anchio, - disse Sgraveon Massaccavai.

Secondo te, Sgraveon, - disse il beccante Giaonseo - si vive meglio da feroci o da mansueti?

Come faccio a dirlo, - disse Sgraveon Massaccavai, - ~~mi~~ non feroce non ho esperienza.

Secondo te, - disse il beccante Giaonseo - noi e gli uomini abbiamo lo stesso Dio?

O beccante Giaonseo, - disse Sgraveon Massaccavai - sarai mica eresia?

Spero no, - disse il beccante Giaonseo.

L'orecchio di Dio, durante il colloquio, si era aperto e avvicinato - e dal tremore soprattutto negli orecchi, e far goccioline, si capiva che provava diletto - come sempre quando gli esseri parlano di lui.

Secondo me, - disse il beccante Giaonseo - è sparita nella terra, come noi Giaonsei.

Allora sarebbe nei morti, - disse Sgraveon Massaccavai.

Morta e non morta, - disse il beccante Giaonseo.

Sei enigmatico, - disse Sgraveon Massaccavai.

Gli enigmi, - disse il beccante Giaonseo - sono la bocca di Dio.

Ma sai o non sai? - disse Sgraveon Massaccavai.

Chi sa? - disse il beccante Giaonseo.

Giaonseo, - disse Sgraveon Massaccavai - in verità suor Gabriella l'hai qualche volta beccata?

Sì, - disse il beccante Giaonseo - e ancora ho estasi.

Ah, - disse Sgraveon Massaccavai - tu hai proprio avuto tutto dalla vita.

Da quando l'ho beccata, - disse il beccante Giaonseo - ho capito cosa vuol dire amor

carnale.
E hai gioia o pena? - disse Sgraveon Massacavai.
Gioia e pena, - disse il beccante Giaonseo - perchè adesso so cosa vuol dire aver avuto e non avere più.
Improvvisamente giunse il canto del sempre d'amor cantore usignolo - grande divoratore di vespe. Sgraveon Massacavai e il beccante Giaonseo guizzarono via e si nascosero - per non venire mangiati.

seradel 25 marzo, l'Annunziata, sant'Ireneo, santa Jutta, san Procopio, santa Dima, san Quirino

IL GRAN MISSIOTO E LA QUARTA ROSA

Erano calmi i venti di marzo - respiri della primavera. Nella casa di Guido il Puliero gli amici e tutti quelli che avevano indagato stavano a veglia: era stato promesso mostrare com'era cresciuta la rosa.
Faccio notare, - disse don Ettore il Parco - che ormai il Gran Missioto è avvenuto - e non si capisce più chi è in realtà e chi in fantasia.
Siete stati voi con le Bibbie che per primi avete fatto il Gran Missioto! - disse il farmacista di Casalserrugo.

Un conto è il libro santo, un conto i romanzi, - disse don Ettore il Parco. - Ormai il Pavano Antico è un baillamme, un lucciole per lanterne, un fischio per fiaschi, un qui pro quo.
Secondo me, - disse il conte Chiarastella - è giusto esplorare le ombre e le fessure sia della realtà sia delle immaginazioni.

Auch di Antiken machten so, - disse il tedesco ingattioso. - Gli antichi fazzevane anche cussita.

Les anciens, - disse Jolicoeur - savaient bien comme la réalité est double, sacranon. Ormai, - disse don Ettore il Parco - siete tutti andati in Oca.

Io credo che stia per venire un tempo, - disse il capitano Adcock - in cui la realtà si trasfigura in virtuosità - e tutto sarà migliore che nella realtà. Pic e pac.

Allora, con la potenza di un uragano, don Ettore il Parco spalancò le braccia, fece un salto a piedi uniti, e quando fu in alto con voce potente disse:

Ma la merda uscirà sempre dal culo!
Ma gli amici avevano udito una così sboccata frase uscire dalla bocca di don Ettore,

mai l'avevano visto saltare a piedi uniti. Rimasero a bocca aperta - in silenzio. Si udivano le mosche in volo. Improvvisamente giunse dalla notte una voce calma che disse:

Damèr oro.

Era l'Uomo Selvatico, appollaiato sul tiglio.
Il Gran Missioto, - disse allora soavemente il Puliero - sarà illuminato dalla rosa.

Prese il gran foglio - e la rosa apparve.
Stettero a contemplarla e decifrarla - in cerca di capire dove si nascondesse suor

Gabriella - ma non vennero a capo di nulla.

26 marzo, santa Dula serva, festa delle domestiche, san Lugero, san Teodoro vescovo,
santa Emanuela, san Brailio, san Felice, san Cassiano, santa Eugenia, santa Tecla,
santa Lucia Filippini, santa Larissa

TAVOLA

1870

DIALOGO COL SANTO CHE VIVE SULL'ALBERO DI MELE, (FRAMMENTO min. con.)

...
Giovanni! Giovanni!
Dove sei? - disse Giovanni.
Sono qui, sul melo, - disse il Santo.
Stava sul melo, seduto, era grasso, alle spalle aveva una casetta di legno, il melo era
in fiore - costellato bianco.
Si sta bene sull'albero? - disse Giovanni.
Come in Paradiso, - disse il Santo.
Ma l'albero del Paradiso è quello del momon in piazza dei Frutti, - disse Giovanni.
Lo so, - disse il Santo. - Questo è l'albero della santità.
Cos'è la santità? - disse Giovanni.
Santi, caro Nane Oca, - disse il Santo - si diventa come le mele, maturando.
E suor Gabriella? - disse Giovanni.
Lei ha il volo, - disse il Santo - che è una santità superiore.
E' vero che tu aiuti a trovare le cose perdute? - disse Giovanni.
Ma suor Gabriella non è perduta, - disse il Santo.
E dove si trova? - disse Giovanni.
Incaodeaja, - disse il Santo.
Ma dove di preciso? - disse Giovanni.
Ogni mistero, - disse il Santo - si svela quando è maturo, anche per i santi.
Marita diventare santi? - disse Giovanni.
Si fa poco moto, - disse il Santo.
Dovreste fare più piroette, scompilate e salti mortali all'indietro, - disse Giovanni.
Piroette, scompilate e salti mortali all'indietro, - disse il Santo - è poco dignitoso per la
santità.
Insomma, - disse Giovanni - sai o non sai di suor Gabriella?
Chi può dire di saere? - disse il Santo.
Chissà chi sa, - disse Giovanni.
Forse Tetabianca, - disse il Santo. - Lei è sibilla.
Come mai un santo sa poco niente e manda dalle maghe? - disse Giovanni.
Le foglie rifulgevano indorate dal sole - che carreggiavano calava verso il tramontar
beato.
Ah! - disse il santo. - Questa è l'ora di Dio. Fra poco viene il sonno agli uccelli e io gli
racconto la Creazione. Sono sicuro che suor Gabriella in parti qualche ascolta - e prima
o poi ricompare come fulgida rosa. Abbia fede, Giovanni - e fatti santo!
Ehi - disse Giovanni.
...

1 aprile, Sette Dolori di Maria Vergine, santa Teodora vergine, san Ugo, san Celso, san Macario, san Venzio, san Vittore, giorno del pesce

STRAORDINARIO DIALOGO DI PEROGNOCCHIO COI GEMELLI CAVALDORO

I gemelli Cavaldoro, alti sulle biciclette scintillanti, erano alla ricerca di Perognocco a scopo interrogante. Finalmente lo trovarono, verso sera, che setacciava l'acqua del Bachiforsedifilidororico Bachtriume ondatremante, oltre il bosco dei Tadi, sotto il Ponte di ferro.

E' dai tempi della fanciullezza che non ti trovavamo, - disse Cavaldoro Primo.

Sono sempre stato qua, - disse Perognocco.

Hai trovato l'oro? - disse Cavaldoro Secondo.

Ancora no, disse Perognocco. - Ma prima o poi...

Hai visto per caso passare sotto acqua suor Gabriella? - disse Cavaldoro Primo.

Non è mica pesce! - disse Perognocco.

Tutti una volta eravamo pesci, - disse Cavaldoro Secondo.

Allora l'ho vista, - disse Perognocco.

Quando? - disse Cavaldoro Primo.

Una volta, - disse Perognocco.

Ci fai solo perdere tempo, - disse Cavaldoro Secondo.

Il tempo è tutto perso, bicalume, - disse Perognocco.

Lo sai, - disse Cavaldoro Primo - che perdere tempo è ozio e peccato?

Solo perdendo tempo si trova il vero oro, - disse Perognocco.

Valà, cagheta, - disse Cavaldoro Secondo.

Veniva il tempo del calar del sole e del sopravvenire della sera - gli uccelli, posati sui rami, cominciarono insieme a cantare. Da quei canti il grande orecchio di Dio parvea

ventilato - era marzo, mese di venti e nuvole bizzarre.

Forse ispirato dagli uccelli Perognocco disse:

Ma voi, gemelli Cavaldoro, non starete mica per farvi prendere dal tempo svelto e

passare a motore? Sareste mica presi da qualche fanatismo filosofico religioso che

strapolando le cose approfitta del fatto che una volta Dio è stato chiamato da Aristotene

Motore Immobile per cui, secondo me sbagliatamente, il Paradiso è un motore? No, cari:

Dio non è motore, ma Perognocco - il vero Perognocco - padre di tutti i Perognocchi del

mondo - compresi noi e tutta la gente del Palo delle Rondini, dei Ronchi Pali e di Nane

Oca, la storia più perognocca che sia mai stata inventata.

Sentite un po' che predicone, - disse Cavaldoro Primo.

E' a scopo di lode, - disse Perognocco - perché solo le storie perognocche restano

incise nell'orecchio di Dio.

Sei sicuro? - disse Cavaldoro Secondo.

Come è vero Dio, - disse Perognocco. - Non l'ha detto anche Nostro Signore Gesù che

solo i poveri di spirito, cioè i Perognocchi, andranno nel regno dei cieli?

C'è Perognocco e Perognocco, - disse Cavaldoro Primo.

Siete sofisticati, - disse Perognocco - e per questo non trovate tracce di suor Gabriella:

perché lei è una vera Perognocca che volando può anche essere caduta chissadove,

chissadove...

Non disse altro e si rimise a setacciare l'acqua, proprio mentre un usignolo cominciò a

cantare forte, vicino, e tutti stettero ad ascoltarlo.

INTERMEZZO DELL'USIGNOLO, ~~letto da~~

Che fosse particolare, l'usignolo che cantava, era sicuro. Chi era?
I gemelli Cavadoro e Perognocco non si stancavano d'ascoltare. A un certo punto il
cantore fece silenzio. Dopo qualche istante apparve - sul ramo di un olmo. E disse:
Bravi. Ho ascoltato i vostri discorsi e ardo.

Sai parlare umano? - disse Cavadoro Primo.

Una volta io ero la bambina Lucilla, - disse l'usignolo - e per dolore d'amore sono
diventata usignolo.

Che vita strafantica, - disse Perognocco.

Celeste, - disse l'usignolo - il bambino più bello che io abbia mai visto, veniva talvolta
in compagnia di sua mamma nella nostra casa, sita al Ponte delle Torricelle, ai mulini.

ad acqua - Come lo guardavo! Come lo amavo! Come speravo diventare sua sposa! Ma
appena è cresciuto, bello come un'arpa, romantico, suonatore di viola pomposa, è
stato scelto da una fata - per amore, ah, io so. E che amore. E' stato il destino. Così è

nato Nane Oca - per destino. Io - piano piano - mi sono consumata nel dolore: e mentre
mi consumavo mi sentivo trasformare, prima una piuma, poi due, poi dieci, e la bocca
diventare becco, e le braccia ali. E rimpicciolirmi. E la voce cambiare. La mamma

diceva: Che hai, Lucilla? Niente, mamma. E io zio: Mi sembri un po' trasformata.

Davvero? Anch'io mi sento un po' trasformato, mi fa male una gamba. Mamma, anche tu
sembri un po' trasformata. Abbiamo le piume! Il mio dolore d'amore trasformava anche
la mia famiglia. Così li ho visti piano piano diventare civetta e gufo. E io diventavo

usignolo! Non potendo più vivere nella casa al Ponte delle Torricelle andammo qua e là
il gufo mio zio sul Palazzo della Malvasia, la civetta mia mamma sulla casa del Puliero
- e io nella Pavante Foresta. Mi reco, ogni volta che posso, ad ascoltare Celeste che

suona - e talvolta risponde alla viola pomposa. Anche lui mi risponde - ma non sa chi
sono. Ecco perché gli usignoli cantano tanto - per dolore d'amore.

Ma tu, Lucilla, - disse Perognocco - sai anche la lingua del Magico Mondo?

Come tutte le bestie, - disse Lucilla.

E cosa si dice nel Magico Mondo di suor Gabriella? - disse Perognocco.

Che ci sta bene e prima o poi tornerà con rivelazioni, - disse Lucilla.

Ma tu, - disse Perognocco - perché non ti riveli a Celeste lo sposo?

Per non turbare l'armonia del mondo, - disse Lucilla.

Torna fra noi, Lucilla! - disse Perognocco.

Non posso più, - disse Lucilla.

Prese il volo e disparve nella foresta. Perognocco e i gemelli Cavadoro piangevano.

L'usignolo cantava e cantava.

forse
romantico

IL PULIERO, IL SIGNOR BET, IL DOTTOR GENNARI E L'AUTORE VANNO A VISITARE LA CASA DEL TREMENDO GAJAN

Per scrupolo, - disse il Puliero - sarebbe da fare una visitina akka casa dek tremendo Gajàn - anche se abbandonata da tempo e lui ormai mito e leggenda - non sia sa mai. La verso i Grebani tutto è possibile. Bisogna, - disse il signor Bet. (E io, l'autore sempre ascoltante, approfittai del fatto e andai con loro: ma perplesso per così tanti cambiamenti di realtà che mi facevano pensare aver don Ettore il Parco non tutti i torti - anzi).

Apparve dopo un bel po' di cammino la casa, bianca, con le imposte rotte e il tetto sprofondato. La porta era aperta - un po' si muoveva per il vento. tutto intorno era incolto, incatigliato.

Entriamo, - disse il signor Bet. Dentro era buio - apersero le finestre - la luce illuminò grandi ragionate - e nella cucina un camino nero, con cenere.

Però, - disse il Puliero - questa cenere non è di anni fa. Sembra di quest'inverno, - disse il signor Bet.

Una notte ho visto un lumino attraverso le fessure delle imposte, - disse il dottor Gennari - come quando c'è un fuoco.

Saranno stati dei ladri di passaggio, - disse il signor Bet. Ascoltate! - disse il Puliero.

Si sentivano rumori di rotolamenti profondi, di cascate d'acqua. Vengono dal camino, - disse il signor Bet. - Ma da sotto, non da sopra...

Guardiamo, - disse il dottor Gennari. Spostarono la pietra del focolare - apparve un buco scuro - da lì salivano gli scrosci e i

rotolamenti.

Che strano, - disse il signor Bet - un pozzo sotto il focolare. Acqua e fuoco, - disse il dottor Gennari.

Mai da un pozzo ho sentito salire rumori come questi, - disse il Puliero. Come se ci fossero fiumi e cascate, - disse il signor Bet.

E' un gran mistero, - disse il dottor Gennari. - Che centri con suor Gabriella? Può, - disse il Puliero. - Chissà.

Indizi ormai ce ne sono tanti, - disse il signor Bet - ma certezze poche. Adesso dal pozzo veniva su un gran vento freddo.

Torniamo, - disse il signor Bet. - Tira una corrente che non mi piace. Tornarono discutendo del fatto - e dei discorsi non perse una parola l'orecchio di Dio - aperto come una rosa bianca. So ben io (l'autore) cos'erano quegli scrosci, cascate e

vento!

3 aprile, ~~Annunciazione del Signore, san Riccardo, santa Irene, san Benigno, san Sisto, san Niceto, san Urbicio, san Pancrazio~~

FRAMMENTO DELLE RUGA NERA

...Dopo un po' Giovanni vide una ruga nera che attraversava il sentiero.

Ruga, dove vai? - disse.
La ruga continuò ad attraversare - piano piano.
Sai di suor Gabriella? - disse Giovanni. - Per me tu sai.
La ruga andava - flessuosa.
E' un insetto molto complesso, - disse l'eremita dei colli.
Quanto vive? - disse Giovanni.
Una settimana, forse, - disse l'eremita dei colli.
Chissà dove va, - disse Giovanni.
Forse un cerca di farsi una tana, - disse il farmacista di Casalserrugo.
Una tana per un tempo così breve? - disse Giovanni.
E' tutto il tempo che ha, - disse l'eremita dei colli.
Beati noi, - disse Giovanni - che con le foglie dolci e garbine abbiamo trovato il momon e vinto il tempo.
Sì, - disse l'eremita dei colli. - Chissà se un giorno anche gli uomini fuori da Nane Oca troveranno un momon che gli faccia vincere il tempo.
Continuarono a camminare su e giù per i colli - parlando di bestie e piante...

5 aprile, san Vincenzo Ferrer, confessore, san Onorio, santa Irene, santa Giuliana, santa Eva da Liegi, san Zenone, san Crescenzo

GIOVANNI E I RAGAZZI DEL PALO DELLE RONDINI INCONTRANO LE AGNESI

Era notte. Giovanni e i ragazzi del Palo delle Rondini erano giro vaganti chiacchierar del mondo nella periferia della paveggiata città - cercando per terra se veder tracce di suor Gabriella. La luna era piena, accompagnata da qualche nube - e improvvisamente videro sul bordo del buio un gruppo di signore eleganti - chi bionda, chi mora, chi rossa di capelli - a volte mostranti qualche ginocchio o anche parti più in alto di coscia a prosciutto, o petti sbocciati, e stivaletti, bocche colorate ogni modo, occhi disegnati. Bei ragazzi, - disse una della signore, che aveva i capelli neri - cosa cercate?
Chi siete? - disse Giovanni.
Le Agnesi, - disse la signora.
Siete sante? - disse capitano Miro.
Se non siamo sante noi... - disse la signora.
Sante in cosa, - disse Perognocco.
Nel far contenti i maschi desolati, - disse una signora castana.
E far volare, - disse una signora rossa.
Come suor Gabriella, - disse Giovanni.
Proprio, - disse una signora coi capelli tinti di viola.
Suor Gabriella, - disse Giovanni - tutto ciò che fa è per amore.
Anche noi, - disse la signora castana - e loro in cambio ci pagano.
Noi, - disse una signora coi capelli biondi - siamo putane.
L'avevamo capito, - disse Giovanni = ma perché avete detto di essere sante?
Perché ci vuole la santa pazienza con tutti quei bischeri che vengono da noi, - disse una signora con l'accento toscano.
Vedi, Nane Oca, - disse la signora castana - al mondo ognuno fa il suo, è destino.
E siete felici? - domandò Fiore.
Come tutti, - dissero le signore.
A me sembra una vitaccia, - disse Perognocco.
Suor Gabriella, - disse la signora bionda - abbiamo molta ammirazione.

Poteva benissimo essere una di noi, - disse la signora con accento toscano.
 E' sparita, - disse Giovanni.
 Sparita? - dissero le Agnesi - e rimasero per un po' con le bocche aperte.
 Stamo appunto giro vagando cercare se per terra vediamo orme, - disse Giovanni.
 Potrebbe essere stata rapita per farla esibire volante nei circhi dei paesi lontani, - disse la signora castana.
 O da briganti miscredenti per chiedere un riscatto al cristianesimo, - dissela signora bionda.
 O farla andare putana con la violenza, come me, - disse una signora nera di pelle.
 O è in terra o è sotto terra, - disse la signora di accento toscano. - In aria no perché si vedrebbe passare.
 Per noi ciclisti, - disse Cavadoro Primo - suor Gabriella è il faro della notte.
 E l'Uomo Selvatico la ama, benché non corrisposto, - disse cavalador Secondo.
 L'amore, ragazzi, - disse la signora di accento toscano - è il dio più potente che ci sia e niente lo ferma quando tira il suo vento.
 Quando cammino su e giù e batto il terreno coi tacchi, - disse la signora castana - ho l'impressione di sentire caverne rimbombare.
 Sotto terra c'è regni e repubbliche, - disse la signora bionda.
 C'è l'al di là - disse la signora coi capelli tinti di viola.
 Secondo me, - disse la signora coi capelli rossi - suor Gabriella è andata a vedere l'al di là.
 L'al di là fa paura, - disse la signora con la pelle nera.
 Io credo che suor Gabriella, se torna, salverà tutti dalla paura, - disse la signora con l'accento toscano.
 E come? - disse Garbino, che finora era rimasto muto.
 Noi, - disse la signora castana - siamo solo delle povere vacche notturne, ma crediamo nei poteri di suor Gabriella.
 Lei ha tanta grazia, - disse la signora bionda - che può realizzare il nostro sogno frustrato, cioè il vero amore.
 Si sentivano forte le rane. La signora nera disse:
 Giovanotti, restate con noi, a andiamo in cerca insieme delle orme: e darsi qualche bacio.
 Così, nel fresco della luna Giovanni e i ragazzi del Palo delle Rondini passarono la notte con le Agnesi, sparsi per il Pavano erboso - ma non furono in grado di capire fino in fondo certi accenni perché nella storia non è ancora venuto il momento della rivelazione.

stesso giorno

DIALOGO FRA IL MOSCON D'ORO E L'ASTRONOMO ZANIBON

Era l'aria tersa e celeste - tiepida e fresca - quantomai adatta ai voli pensosi degli insetti - e soprattutto del moscon d'oro cercatore della luce - sempre esposto però alle disastrose cadute nella merda.
 Fu forse per cercare più illuminazione che decise di volare in alto, verso la cima della Specola - per parlare con l'astronomo Zanibon: che era là, seduto ai finestrini - a contemplare il mai raggiungibile orizzonte e l'ora fatata del mezzogiorno.
 Quando si vide vicino il moscon d'oro disse:
 Quanto sei bello. Sembri la stella del mattino e da sempre ti ammiro.

Astronomo, - disse il moscon d'oro - perchè scruti sempre il cielo di notte?
 Ho curiosità di pianeti, stelle e lontani mondi, - disse l'astronomo Zanibon.
 E cosa vedi nei lontani mondi? - disse il moscon d'oro.
 Oltre i lontani mondi ci sono ancora lontani mondi, - disse l'astronomo Zanibon - e
 perciò vedo sempre mondi più lontani.
 Come mi piacerebbe arrivare dove finiscono i lontani mondi, - disse l'astronomo
 Zanibon.
 Accade per esempio quando finisci nella merda, - disse l'astronomo Zanibon.
 E allora perchè non provi anche tu? - disse il moscon d'oro.
 Perchè sono astronomo, - disse l'astronomo Zanibon.
 Fuardando lontano coi cannocchiali e telescopi hai per caso visto suor Gabriella volare
 ultimamente? - disse il moscon d'oro.
 Sei detective? - disse l'astronomo Zanibon.
 Vorrei tanto che tornasse, - disse il moscon d'oro - perchè, in quanto volante, mi sento
 affine.
 O moscone meraviglioso, sei proprio un insetto illuminato, - disse l'astronomo Zanibon
 - e certamente diventerai stella.
 E suor Gabriella? - disse il moscon d'oro.
 Anche lei diventerà stella, - disse l'astronomo Zanibon. - Come tutti quelli che finiscono
 nella merda.
 Qui l'astronomo Zanibon cominciò

a cantare a bocca chiusa - una melodia calma, beata.
Che bello, - disse il moscon d'oro. E unì il suo ronzio alla voce, intonatissimo.
Dopo un po' di quel consonare il moscon d'oro disse:
Ho capito. Così cantando ci siamo uniti alla musica dei pianeti, stelle e lontani mondi.
E di tutto quello che esiste e senza requie muta, - disse l'astronomo Zanibon.
Ripresero il canto - a pian piano si addormentarono.

6 aprile, Nostra Signora del rosato, san Celestino papa, san Guglielmo abate, santa
Carolina, san Diogene, san Timoteo, beato Michele Rua, san Sisto I

GUIDO IL PULIERO VA A TROVARE L'EREMITA DEI COLLI E' ANCHE L'ANGELO
SENZA MANO DIVENTATO SAGGIO

Due ore prima dell'alba Guido il Puliero si svegliò e si mise in cammino - verso i colli.
Voleva arrivare di prima mattina all'eremo di Silvano per chiedere se aveva notizie di
suor Gabriella. Andava in calesse parlando ogni tanto al cavallo Saetta - che tutto
ascoltava, sprattutto i discorsi d'amore, e ogni tanto starnutiva forse in risposta o
commento.
Quando furono ai piedi del monte Venda trattenitori di nubi cominciò a imbiancarsi
l'Oriente - e pian piano, mentre salivano, apparvero gli sfolgoramenti dell'aurora: dentro
cui, proprio quando il calesse fu a metà monte, si fece strada rotolando il sole. Fu allora
che, essendo finita la via cerreggiabile, il Puliero legò il cavallo a un ontano e proseguì
a piedi: ben presto giungendo alla valletta dove nella roccia bruna si apre la grotta.
In quella, tenendo in mano la spada spezzata, si affacciò sulla soglia l'angelo senza
mano.

Come mai qui? - disse il Puliero.
Per dare una mano, - disse l'angelo.
Non ho mai capito, - disse Guido - se tu sei un vero angelo o un impostore.
Alle spalle dell'angelo apparve l'eremita Silvano - la barba bianca gli giungeva ormai
oltre la cintola.
O Puliero, - disse - la tua visita è il dono che oggi ci fa il Signore.
In questo paesaggio, - disse il Puliero - ogni cosa che appare è un dono di Dio.
Sì, - disse Silvano - Dio è brioso in ogni cosa e durante la notte rivela soprattutto le
profondità del silenzio.
Dio, - disse l'angelo senza mano - col tempo è molto cambiato.

E' diventato timido, - disse una voce di donna.
Elia! - disse Guido.
Elia, bella anche se vecchia, era apparsa dall'ombra della grotta.
Dio è rugiada, - disse un'altra voce di donna.
Silvia! - disse Guido.
Silvia apparve, color di perla il raro viso, e andò a bagnarsi gli occhi con l'acqua che
usciva dalla roccia.

Anche le altre spose uscivano.
Dio è aria e luce, - disse Margherita.
E respiro, - disse Cristiana.
E baci, - disse Caterina. Che era la più magra, bruna, con le gambe sottili - molto
amata.

Ultimo uscì Narciso da Calabone - con i capelli arruffati, insonnolito. Disse:
Per me Dio è anche l'umidità della mona quando aspetta la visita del Rosignolo Santo.
O Puliero, - disse Elia - come mai sei arrivato quassù insieme al sole?
Per via di suor Gabriella, - disse Guido. - E' sparita.

Sparita? - disse l'angelo.

Sei l'unico non al corrente, - disse Elia.

Evidentemente, - disse l'angelo.

Qui sui colli avete sentito niente? - disse il Puliero.

Al mondo, - disse l'eremita Silvano - non bisogna meravigliarsi di niente. Visto come è finito bene l'amore interrotto di me e di Elia? Nel vero amore ogni fantastico rotondo scaurivo è possibile - a volte al di là dell'immaginabile. Tutto è grazia. E cos'è la grazia? Grattitudine per i doni di apparizioni, avventure, amore. Suor Gabriella è tutta grazia, volo e luminosità. Quand'anche fosse rapita nella più buia notte lei l'illuminerebbe. Sparisce ogni male quando appaiono esseri come suor Gabriella. E forse sparisce anche la morte - posto che la morte sia un male. No: non abbiate timore: suor Gabriella tornerà - arricchita di un tale bene che tutti ne avranno beneficio. Vero, angelo?

Noi angeli, - disse l'angelo - sappiamo le cose fino a un certo punto perché,

manca il corpo, siamo limitati.

Com'è diventato saggio, eh? - disse Elia.

Però, - disse l'angelo - qualcosa da dire ho. Veggenza non ne ho più, dopo i fatti che

conoscete - ma un certo fureghinpercepire mi è rimasto. Una mattina dunque, poco

dopo l'aurora - sono stato colpito da una specie di fumo e bagliore proveniente dal

campo del Gu...

Dove fu trovata morta la povera Bianca Biron con la testa tagliata! - disse Silvano.

Sì, - disse l'angelo - e nel fumo e bagliore ho intravisto un'ombra e poi...

E poi? - dissero tutti.

E poi non ricordo bene, - disse l'angelo - ma ho avuto l'impressione che la terra si

aprisse.

Mote orecchie erano in ascolto - fra cui quelle dell'Uomo Selvatico appollaiato su un

castagno, del brigadiere Deffendi travestito da roccia con l'appuntato Cartura suo

muschio e in alto, in forma di nuvola rosa, di Dio quantomai curioso di quell'indagine

immensa e bizzarra.

Il colloquio andò avanti per buona parte della mattina toccando argomenti del più e del

meno, sia comici sia seri. Quando fu l'ora di mezzogiorno mangiarono pane e

companatico e poi il Puliero tornò al calasse - desideroso di stare con Rosalinda a dare

e ricevere baci - eccitato da tutte le spose dell'eremita Silvano.

11 aprile, san Stanisao, san Barsanufio, sant'Antipa, san Leone, san Raniero, santa Gemma

NANE OCA E NANI MAJO SU INVITO DI MARIA PANCIA DISCUTA VANNÒ AD
ARZBERGRANDE ARZBERCAVÀ A TROVARE I CAVALLI DEL SOLE

Nane Oca a Nani Majo andarono al Canal Morto per parlare con Maria Pancia discuta
- la balla di Maria la Bella.

La videro nella sua capanna - dalle travi pendevano salami, zucche, cipolle, erbe e
agili. Quando vide Giovanni disse:

Come sei cresciuto! Che bravo che sei sato a trovare il momoni!

Sì, - disse Giovanni - ma adesso voglio trovare suor Gabriella.

Caro mio, - disse Maria Pancia discuta - ci sono misteri.

Ci sono paesi, - disse Giovanni che sembrano esistere solo di nome - forse anche
perché non ci sono mai stato. E certe volte i nomi fanno venire immaginazioni.

Sai, - disse Maria Panciadiscucita - tanti di quei nomi sono in apparenza. In apparenza come? - disse Giovanni.
Di quello che c'è dietro, - disse Maria Panciadiscucita.
Mi fai un nome in apparenza? - disse Giovanni.
Arzergrandearzercavai, - disse Maria Panciadiscucita.
Che lungo! - disse Giovanni.
E' uno dei più in apparenza, - disse Maria Panciadiscucita. - Mostra che ci sono argini e cavalli. E' dove sbucca fuori il sole all'aurora.
Andiamo subito, - disse Giovanni. - Chissà che non troviamo qualcosa.
Si misero in cammino verso Oriente - e quando venne l'imbrunire videro sorgere (così parve) quattro cavalli color rosso fuoco, potenti, che li guardavano fissi. Uno dei cavalli disse:

Siete Nane Oca e Nani Majo?
Sì, - disse Nane Oca. - E voi siete i cavalli del sole?
Ci stiamo riposando, - disse il cavallo. - E' una fatica tirare il sole.
Qui è Arzergrandearzercavai? - disse Nani Majo.
Siete proprio arrivati, - disse il secondo cavallo.
Io so i vostri nomi, - disse Giovanni - ma non vi so distinguere.
Allora i cavalli si presentarono: Fogaron, Supiante, Fiammante e Bonorivo.
Ma come mai siete qui? - disse Giovanni.
Eh, - disse Fogaron - da quella volta che Fetonte ha fatto il rebatone il sole non si è più fidato di noi.

Ci ha lasciati qui e va da solo, - disse Supiante.
E' finita l'epoca dei cavalli, - disse Fiammante.
Siamo stati umiliati, - disse Bonorivo.
Sapete niente di suor Gabriella? - disse Giovanni.
Intanto il sole stava tramontando e veniva avanti la sera - color di viola e cenere.
Appena quel pallone gonfiato è andato sotto, - disse Fogaron - tiriamo fuori il tiro a quattro - che teniamo nascosto nelle stalle - e vi portiamo alti a vedere se si vede qualcosa.
Il sole occhieggiava gli ultimi raggi - come spieggiando - e poi sparì. Allora i cavalli dissero:
Oioi! Che tiranno! Mai che possiamo farci un giro di giorno. Siamo diventati i cavalli della notte.

Però com'è bella la notte, - disse Bonorivo. - E' quasi più bella del giorno.
Sì, - disse Fiammante. - La luce è unica - ma quanti misteri in più ha la notte.
Venite, - disse Fogaron - andiamo a prendere il carro.
Andarono nel buio - e presto giunsero a una grande fessura nera verticale.
Questa che dobbiamo entrare, - disse Supiante - è la fessura nel punto fra Arzergrande e Arzercavali.
Entrarono. Era buio più dell'notte, ma ben presto videro un luccichio. Abituandosi la vista - aiutati anche dalla luminosità degli occhi dei cavalli - Nane Oca e Nani Majo videro un carro d'oro.

E' il carro del sole? - disse Giovanni.
Un fac simile, - disse Fogaron. - Ma uguale perfetto.
I quattro cavalli si aggioGARono e poi - senza far rumore - si mossero. Ma non toccavano terra con gli zoccoli: non, non la toccavano la terra. E appena fuori dalla tana si alzarono in volo.
Siccome il sole è andato giù da poco, - disse Fogaron - non possiamo salire tanto alti - ma possiamo vedere quanto basta.
Salivano nella notte densa e andavano di qua e di là per l'aria, come fanno le libellule:

Salivano
punta

ora più in alto, ora quasi rasoterra - qua e là si vedevano i fanali di qualche bicicletta o rara auto - e gli occhi delle bestie che guardavano in su.
 Sai Giovanni, - disse Fogaron - col tempo noi siamo diventati i re della notte.
 Da giù non vi avevo mai visti, - disse Giovanni.
 Perché da giù siamo invisibili, - disse Fogaron.
 Erano intanto arrivati sopra i Ronchi Palù.
 Vacca boia! - disse Nani Majo. - Guardate!
 Cosa? - disse Fiammante.
 Mi sembra di vedere una lucetta strana proprio sopra il campo di Gu, - disse Nani Majo.
 Cìsbicchio, - disse Nane Oca - sembra un fuoco che sorge dal campo.
 Andiamo vicini, - dissero i cavalli.
 In un batti baleno furono sopra il campo - e videro che dal letamaio veniva su una fiamma.
 Cosa sarà? - disse Giovanni.
 Ecco, - disse Bonorivo - questo è uno dei misteri della notte.
 Forse è un segno che sta per succedere qualcosa, - disse Giovanni.
 Sta sempre per succedere qualcosa, - disse Fiammante. - Noi lo sappiamo.
 Quello che cerchi è più vicino di quello che pensi, - disse Bonorivo.
 E il letame è oro, - disse Nani Majo.
 Ho fame, - disse Giovanni. Mi portate a casa?
 Sì, - dissero i cavalli - e poi portiamo a casa anche Nani Majo.
 Così Giovanni fu portato a casa sul tiro a quattro d'oro - all'abbaino di piazza dei Frutti - e fu lasciato sul tetto. Maria la Bella - che era sveglia e stava ricamando - li vide bene i cavalli del sole, perché l'occhio da fata non l'aveva mai perso.

12 aprile, san Zeno, san Giulio, san Saba, santa Herta, san Vittore, san Damiano, san Basilio, san Massimo

DON CAFFINI E DON SARTOR

Oltre Gorgo appare il Carturan selvaggio - luogo piano lussureggiato d'erbe, solcato da fossone e paltane, costellato di salici. Per quel su e giù di argini si aggirano personaggi che, se incontrati, possono sulle spaziosità sapere misteri.
 Il signor Bet - calmo e beato, fumando la pipa - si aggirava per la ammirando l'ora del giorno e i colli che sorgevano netti a distanza di fiato. Ed ecco che, improvvisamente, vide due teste avvolte in caffettani sorgere da un arginello - e rimase a bocca aperta.
 Chi siete? - disse quando furono completamente apparsi.
 Io sono don Caffini e lui è don Sartor, siamo di ritorno dal monte Tabor di Palestina, - disse il più alto dei due.
 A piedi? - disse il signor Bet.
 Sì, - disse don Sartor - per pellegrinaggio.
 E com'è la Palestina? - disse il signor Bet.
 Impressione materiale disastrosa, - disse don Caffini. - Impressione spirituale soave.
 Parlava un po' recitando - da predicatore.
 Lei è il primo che incontriamo nel Carturan nostra parrocchia e sia benedetto, - disse don Sartor.
 Benché non del Carturan ma dei Ronchi Palù, - disse il signor Bet - mi aggiro a scopo cercare indizi di suor Gabriella sparita.
 Quella pagana! - disse don Caffini.
 Suor Gabriella non è pagana, - disse il signor Bet.
 Noi cerchiamo i pagani che ancora si aggirano per convertirli, - disse don Sartor.

Ma suor Gabriella non è pagana, - disse il signor Bet.
Non è pagana una che dice ciscicchio? - disse don Caffini.
Se la prendiamo, - disse don Sartor - le facciamo imparare il vero catechismo e basta

Ma lei vola per natura, - disse il signor Bet.
La natura è del Diavolo, - disse don Caffini - e va redenta con lacrime, sangue e pellegrinaggi.
Ma suor Gabriella porta letizia e volando sembra che danzi, - disse il signor Bet.
Il ballo genera fango, putridume nei cuori, aizza le più infuocate passioni ed è inverocondo, - diss don Sartor.

Voi, - disse il signor Bet - avete paura delle donne.
Bisogna che abbiano sempre le calze, - disse don Caffini - perché la donna è sempre tentazione. E tastare con le mani se le ha, quando entra in chiesa!
Ma quella tentazione fa nascere i bambini, - disse il signor Bet.
L'unica donna che salvo, - disse don Caffini - è la Vergine Maria.
Ma lei, - disse il signor Bet - pensa di essere venuto al mondo da solo?

E' forse un pagano anche lei? - disse don Sartor.
No, - disse il signor Bet - ma ho un'altra idea di Dio.
S'accorse allora che s'era avvicinato - allargandosi come la soglia sulla sabbia - l'orecchio onnicurioso dei cieli - pareva ridente.
Stia sicuro, - disse don Caffini - che suor Gabriella, se non è già all'Inferno, ci andrà ben presto!

Come Tetabianca! - disse don Sartor.
Ripresero il cammino - e disparvero oltre l'argine. Si sentivano i passi - come di cavalli.
Il signor Bet rimase un po' fermo a riflettere: avevano detto Inferno e Tetabianca. Che ci fosse un legame fra i due nomi? Ma Tetabianca era all'Inferno? Allora era morta! Cosa volevano dire don Caffini e don Sartor? Tetabianca: lei sì che era sibilla - ma se era morta?

Tornò lentamente verso i Ronchi Palù - pensoso.
(controllare nella Storia documentata di Cartura la statura di don Caffini e don S. - e quale dei due è il parroco - in bibl. Scabia a Ve)

14 aprile, san Tiburzio, san Valeriano, san Massimo, san Lamberto, sant'Abbondio, santa Ernestina, san Giustino

IL CONTE CHIARASTELLA ASCOLTA NON VISTO UN COLLOQUIO PARTICOLARE
FRA IL CANUTO RADETSKI E IL BRIGANTE GUARIENTO

Il conte Chiarastella (cappel da cacciatore) stava camminando a scopo d'indagine lungo il canale Biancolino - fiumicello ombroso costellato di robinie e salici - quando vide in lontananza due uomini con la canna, pescanti: uno, canuto, indossava il costume bianco da generale dell'Imperatore; l'altro Vestito da contadino.
Il conte si avvicinò senza far rumore di frasche e stette in ascolto. Dopo un po' il vestito da contadino disse:
Maresciallo Radevski medaglion decorato, credete che qualche volta, nella storia umana, abbia abboccato il Pesce Bauco?
Brigante Guariento rubator di cose, - disse il canuto Radevski - il Pesce Bauco è soltanto un sogno dei pescatori bauchi.

Maresciallo Radetski mustacchion vecchione, - disse il brigante Guariento - se avete creduto di più al Pesce Baucò non sareste stato così feroce con noi poveri ribelli. Brigante Guariento con le gambe al vento, - disse il canuto Radetski - tutto quanto fu fatto per amore dell'Imperatore. Maresciallo Radetski giravolton del walzer, - disse il brigante Guariento - in giro c'era tanta fame.

Caporale Guariento disertor brigante, - disse il canuto Radetski - la fame non giustifica i rapinamenti. Maresciallo Radetski del patriot terrore, - disse il brigante Guariento - è ormai acqua passata. Guardate! Ho preso una tinca. Caprale Guariento pescator Brigante, - disse il canuto Radetski - che cenetta di pesce ci faremo stasera.

Maresciallo Radetski austriacocon basette, - disse il brigante Guariento - credete che Nane Oca andrà nelle Foreste sorelle?

Caporal Guariento pescator con me, - disse il canuto Radetski - io ho fiducia! Maresciallo Radetski di Stao Maggiore, - disse il brigante Guariento - abbiamo una grande fortuna, le avventure di Nane Oca vederà accadere.

Fortuna sì, caporale Guariento da noi fucilato, - disse il canuto Radetski. - In effetti! quando andati in pensione farsi la guerra più senso non ha. O maresciallo Radetski sparacannon disamato, - disse il brigante Guariento - l'aspetto stasera mangiare le tinche in grotta da me.

Caporale Guariento, stasera verrò.

Proprio in quel momento cominciò a cantare l'usignolo - e improvvisamente il conte Chiarastella - reso beato dall'ascoltare quel dialogo e quel canto - pensò essere il

Pavano Antico nello stesso tempo il Paradiso Terrestre e i Campi Elisi - posti dove nei tempi antichi si stava bene sia da vivi sia da morti. E fu certo che suor Gabriella sarebbe presto ricomparsa.

stesso giorno

LA MAMMA DEI CANI E LA SIGNORA FLORA PARLANO DI MISTERI

In fondo alla piazza dei Frutti, dalla parte di Oriente, apparve la mamma dei cani - dondolandosi sulle gambe arcate. Con lei venivano i suoi sette cani, Luna, Fostoro, Leone, Bellissima, Tomorti, Dante e Coda. La signora Flora boccadaraconti da tempo l'aspettava - affacciata al balcone. Era da poco calata la sera. Disse: E' da quella volta che non ci vediamo. Quante ne sono successe! Ce n'è di cose che succedono! - disse la mamma dei cani. I sette cani, - disse la signora Flora - sono come le stelle dell'Orsa. Bestie in terra e bestie in cielo, - disse la mamma dei cani. E dappertutto misteri, - disse la signora Flora. Le due donne - una abituata immobile, l'altra sempre camminante - si scrutarono; erano tutte e due in cerca di fare la domanda giusta sulla sparizione. Misteri. Come quello di suor Gabriella? - disse infine la signora Flora. Non c'è domanda che non abbia in sé la risposta, - disse infine la mamma dei cani. E qual è la risposta? - disse la signora Flora. I cani oggi annusano più del solito, - disse la mamma dei cani - e quando sono passata sul campo dei Gu sono andati tutti sul letamaio a scavare. Quello è un campo di misteri, - disse la signora Flora. Andiamo, bestie, - disse la mamma dei cani - che per arrivare agli orti dei miei fratelli la

strada è lunga.

Dove si trovano? - disse la signora Flora.

Verso dove tramonta il sole, - disse la mamma dei cani.

Cosa? - disse la mamma dei cani.

Si mise in cammino - e anche i cani si mossero: ma la signora Flora disse:

Quando è passata ha visto se il remendo Gajân era in casa?

Quello, - disse la mamma dei cani - io non ho mai avuto il bene di vederlo, finora.

Quel fiol d'un can, - disse la signora Flora.

Parve alla mamma dei cani che la signora Flora dicendo fiol d'un can desse un sospiro

- come per cosa innamorata.

Quando torno le racconto tutto, - disse la mamma dei cani, ormai già lontana.

Anch'io, - disse la signora Flora.

Era l'ora della civetta e del cuculo. La mamma dei cani e le bestie ormai erano entrati

nella notte. La signora Flora chiuse le finestre. Pava - immobile come un biscotto - entrò

nel sonno. Come un drago scuro sul Pavano si aggirava il mistero.

16 aprile, domenica delle Palme

VOLANDO CON L'OCA MADRE NANE OCA VEDE LE FORESTE SORELLE E, OLTRE,
L'ETERNITÀ

Forse è il volo degli uccelli che sostiene la volta del cielo.

Su questo pensiero meditando Giovanni era in cammino verso il Canal Morto quando

una grande ombra coprì il paesaggio. Alzò gli occhi e vide calare un'oca immensa -

gialla di becco e bianca di piume - che venne a posarglisi accanto. Erano in quella

famosa nel mondo località chiamata Paltana.

Giovanni, - disse l'oca, con voce dolcissima - vieni a fare un volo con me?

Chi sei? - disse Giovanni.

L'Oca Madre, - disse l'oca.

Vengo, - disse Giovanni. - Così insieme indaghiamo.

L'Oca Madre gli porse l'ala e Giovanni camminò fino alle spalle - sedette alla base del

collo.

Tienti forte, - disse l'Oca Madre.

Piano piano cominciò a staccarsi da terra - ma lenta! Giovanni, scaldato dal sole,

guardava le meraviglie della terra. Venivano su gli scampani della festa.

Vedi Giovanni, - disse l'Oca Madre - voi umani avete tante cose, ma il volo naturale vi

manca.

L'unica ad averlo è suor Gabriella, - disse Giovanni. - E per di più senza ali.

Infatti, - disse l'Oca Madre - lei può andare dappertutto, perché ha il destino.

Di solito dove stai? - disse Giovanni.

Nel Magico Mondo, - disse l'Oca Madre.

Erano intanto giunti sopra i Ronchi Palù.

Guarda Oca! - disse Giovanni. - I ragazzini stanno andando a nidi.

Quelli, - disse l'Oca Madre - sono teppe che tirano con le fiorde a noi uccelli.

Li chiamo, - disse Giovanni.

Chiamò i nomi. I ragazzini guardarono in su e restarono a bocca aperta. Giovanni li

salutava con la mano e loro rispondevano.

Hanno di sicuro trovato usignoli, - disse Giovanni.

In quella si vide un calesse che andava veloce sollevando polvere - tirato da due

cavalli neri.

Guarda, - disse Giovanni. - E' il tremendo Gajân che sempre spaura.

25.75/2000



Am a u'evanawo we awat, - drive (own) Schiffe.
 de diwan gulum n war (winde!) - drive (own) Da.
 as lome, watsp is
 Rea lani, - drive & lani. Puals - we, ~~as lome~~ ~~as lome~~ ~~as lome~~

no. ~~Penetration & attack~~

China, - die Untertanen - für 500 Tausende

~~tant de vérité, et me fait verser de larmes...~~

^a ^b ^c ^d ^e ^f ^g ^h ⁱ ^j ^k ^l ^m ⁿ ^o ^p ^q ^r ^s ^t ^u ^v ^w ^x ^y ^z

tout: indige: les 2 ans pulvériser: avec le terre Penalo
 de verser l'effluant; - dir le lallier - et s'écouler

einsteigen - ~~an~~ ~~mit~~ ~~besten~~ - eine Tüte mit de le milke?

Handwritten notes:

Fourteen little - drink & Mt. Pourah - e'
in planting self, also a, long, deep & have
at base with all.

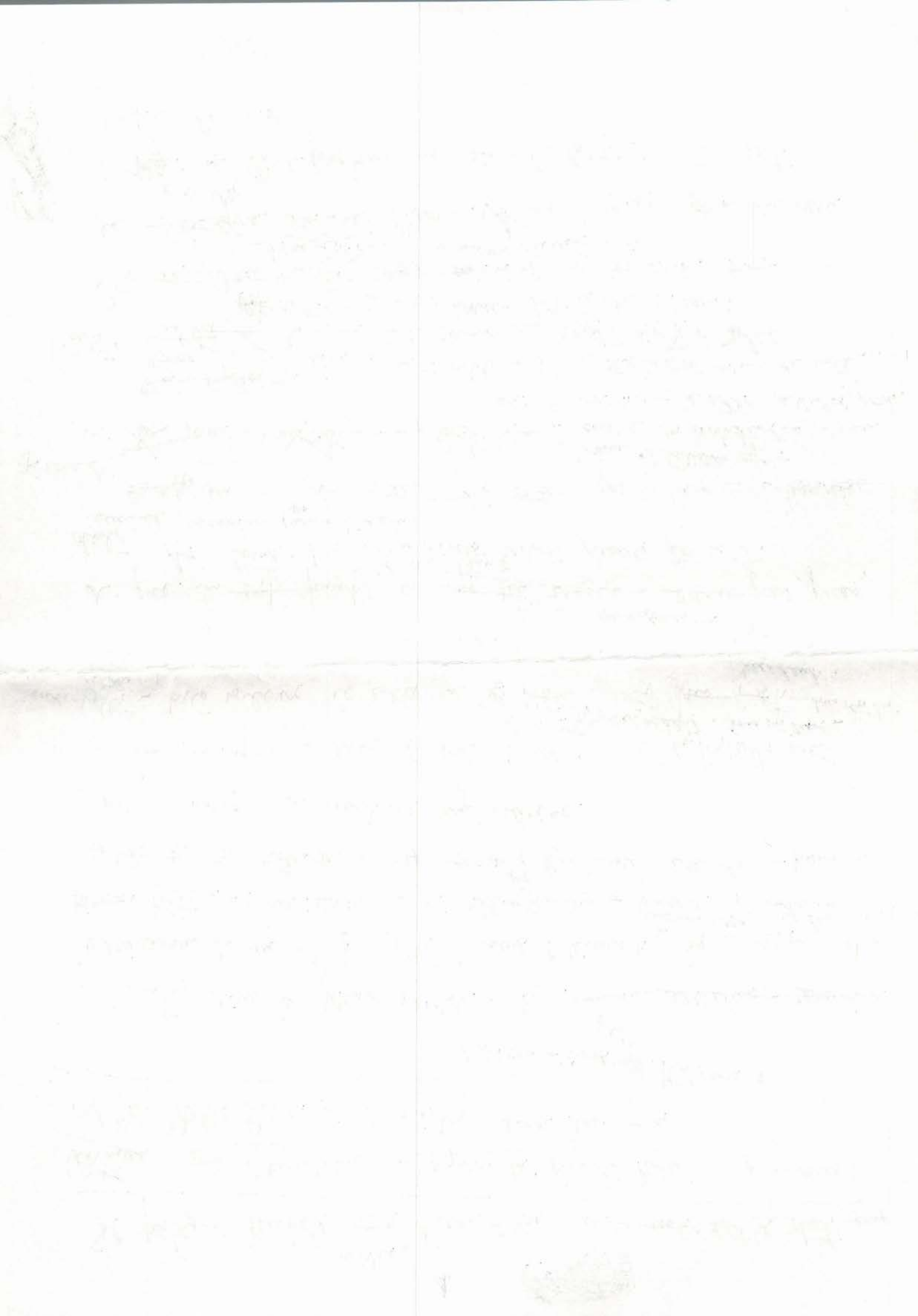
(Faint background text, likely bleed-through from the reverse side):

Alone
I hope

~~Il tuo notebook.~~
Alors
X winter, - dire y pot foute - e - spe de n'fue
il n'ya del monde.
~~millev.~~

Give 8' over, - drive further.

These



T

T

T

T

T

T

T

T



May 25th 1885
 The following is a list of the
 names of the persons who
 were present at the meeting
 held at the residence of Mr.



Keep warm E tió m. Tutti erano a loro agio.
Deciso - dinner IP pol. P.

de la e de la ve cu p^u b^uni

~~C'è stata un'esplosione,~~

de (museu e cavalo) (chilly)
de um dia um príncipe
e o le

Quelcum (nec Gabrielle) ē itaq̃ hinc (p̃re) i. h.

letzte um erhalten (um ribellten), ~~was~~ ist Freiheit und Leben (Gefahren)

e subendo a linha microscópica (de chinele, Gyron), vi meus olhos

après (elle), donc i me ~~est~~ le seigneur, une un.

la stessa per tunc (città), da e ~~la~~ c'è una battigia (battigia),

fiera d' beaune (cena di nuovo) - e altre minutaglie (menz. / prima estate), che riunì lo

(le pensée / l'pte), e non-~~e~~ ^{l'}~~nous~~ ^{il' huchon!} ~~un~~ ^{l'elir?}, e n.

~~lavo con agua bollente reciente (indio) por uno con de~~

~~hell, guano (meno i), leviere (reiveter), ahn!~~

E misterio un chis, - ditte Nene Oce. - Ucol

~~dire de nos petites épreuves? - dire avec de~~

Vilina present. Quest'ignora i parenti in lagge.

~~Il ne va pas!~~ - dine, Aubreine Tekine.

Dati. — In viale, triadare, col pefenar, pafolo

~~To~~ ~~grat~~ ~~d. d.~~ - ~~dim~~ Viviano Picciot.

Puede le ^{stodijus} itel yue ^{sunt} ~~multo~~ cis de dice lo tene - ding

Continues. - R he steel you e- nible.

E' la ^{voce} ~~legge~~ del mondo ~~ottocento~~, - dice ^{Ugo Ambrosini} ~~Ballin~~.

el mundo rotundi, - dicitur Gallina - e ~~est~~ veritate nivela

~~Le d'il un, ter. de un femme la pose.~~

el winter, - dice Cefitea Rio - e il lago del cerro.



(Per parlare tutti gli
altri ragazzi.)
interduttore
tecnica

4

fino -
Ced. Mio
alternativa
Car. Pr. e Sec.

~~Se non~~
Se non mister, - dire fino - qualche un modo come tipo.
Prof. Pardo, - dire ~~alternativa~~ - Pet. Andoline - E' e
questo d'essere?

No, - dire il prof. Pardo - non questo d'essere.

Se non parole, - dire ~~alternativa~~ - ni l'essere vivere?

Sì, - dire Augusto - come le tette.

Ande le tette, - dire Cile.

E le tette? - dire fino.

Ma qui è il verbo, - dire Nene Oca - un conto d'esperienza
de la onde una fiata ha, lo sempre con la lona, o i colli.

O i bei, ~~da d'essere~~, - dire l'istitutore - de loro e benoni.
un verbo.

Ande in bicicletta ni può andare ^{anche} muto, per i ragazzi, - dire
Cavall. Pardo.

Ande muto, - dire Cavall. Secondo.

Ande le schiede non muto, - dire Gianni Schiele.

Non muto ni può fare senza parole, - dire Piri.

Ma da, - dire bell'istitutore - de da un lo ti muto e fangere e
chiama le persone.

Vetete parli, - dire il prof. Pardo - de parole leggere.
una volta, un i cresco. Dico una volta una volta. Ma adesso de i
molti.



moio un n' più l'ore scure. Sono d'alto tutto. ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~

~~Per d'indirid'ind'ind'.~~

Vereamente ~~dell'indirid'ind'ind'.~~ - dire ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}



Le parole moio ~~che i fatti.~~ - dire ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}
Venti di gust

Questo, - dire il polser Pardo - è le fin' bello ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~
delinizione delle parole de ~~che i fatti.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} sentito, e un ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}

Come il maestro Berni? - dire ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}

L'ho sentito univiale - ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} dire il polser Pardo.

~~Le parole moio~~

E' un maestro di Aule, - dire ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} i Zapletti.

~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} dire ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} ho femp.

E' me di tony, - dire il polser Pardo. - presento come
ni univiale più qui me del femp. Ven Giovanni?

Sono ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} dire ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}

~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} dire ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}

Nel ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}

xpenti ni, ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}
lione, ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}
Pardo - il polser Pardo li ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.} ~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}

~~Per d'indirid'ind'ind'.~~ ^{Per d'indirid'ind'ind'.}

There are a few things that I have to do.



I have to do a few things that I have to do.

I have to do a few things that I have to do.

I have to do a few things that I have to do.

I have to do a few things that I have to do.

I have to do a few things that I have to do.

I have to do a few things that I have to do.

I have to do a few things that I have to do.

I have to do a few things that I have to do.

I have to do a few things that I have to do.

I have to do a few things that I have to do.

1/2

Stel'ye

acum sfuratore

alfabeti venetici

petolo

fucine

topo

rinàtee:

Vda /117/ = l'edica
pustinaque

op = e motina d. - /122/

oxei

boeste

predistole

ahn?

can

Can del'faro

Spocioni

Itelizingin

inteneru -

Teneru /

Remin

otto (otto) /

quello /

pol. Pac. - Le itelizingin è una legge tutta

- e qui è quella del Pu. Art.

to re. de o le itelizingin.

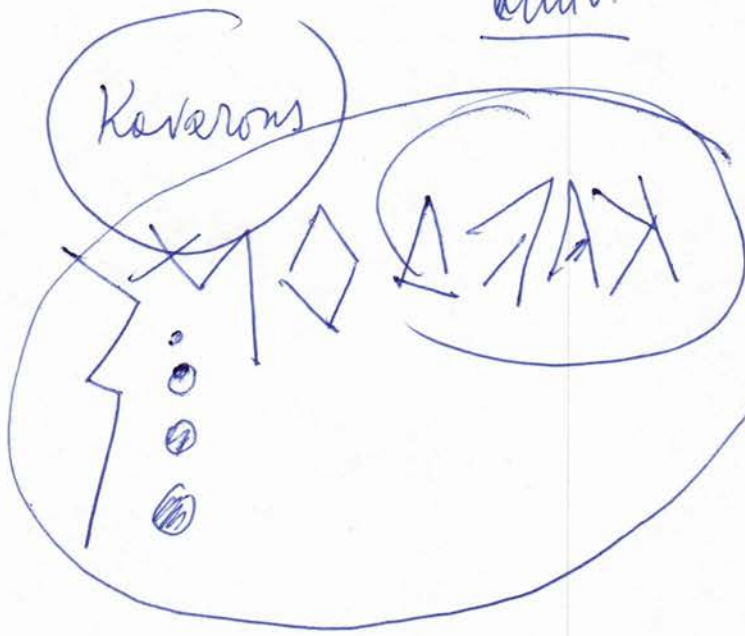
Di o?

Prosdoci -

Zell.
Prospens
Univ.



Prosdoci



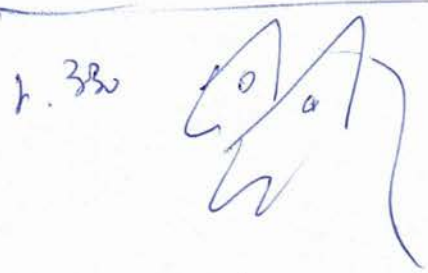
local.

h. 617.

0 SXIIAEI.
0 STIIAREI

local.

605



h. 330

non u de le p... u... x

350. c... -> un.

i... u... u...

4 tris

(best. dr. N. Oge)

sker

fiè

chece

schinè

efe

chénò

egalifis

katolomeu

becus

bepè

nappe

broze

buèe

buléjer

coìn

~~cense~~ catar / cetè

caus

zoète (soète)

colmèl

conzer

~~cilpa~~ culamen

1873

Jan 1st

Feb

Mar

Apr

May

Jun

July

Aug

Sept

Oct

Nov

Dec

Jan

Feb

Mar

Apr

May

June

July

Aug

Sept

di hij ~~ter~~ ^{quato}

stuhingup

dir. Neue Op

regito

reisin

paritor. -

autmore

bejomp.

giarzio

pietoni -

reos

betoupe

stolen. v

atichiti -

berleber

berhino

(ber)

(berme)

bilow

bercone

1 ~~sex~~ ^{puiguis} ~~pete~~

(^{teolingu}
~~dit. Nene oke~~)

brosema.

canolo

cofno -

Pupperl ✓

fauzege

iuyeh/on

~~isto~~ luje

majo

menoafe -

monon

mona

nerelotoj

fendere

pare

pinpineto

pinuare.

pubien

~~re~~gem

~~na~~ nana pinoto

relhego

reltamafti

Et nextis

ren bujan .

sberegu

men bonno

sfrendeni .

sfuoraton

sfenagnoce

sfissegece

sfondron

sfonopik-

sfoto

sfelento -

sfenacore -

4

sfestare -

sfen beruce -

sfen fenore

Spaura tutti, - disse l'Oca Madre.

Come luccica color oro la paglia sul letamaio dei Gu! - disse Giovanni.

Guarda Giovanni, - disse l'Oca Madre - si vede tutto. Quelli sono i trentatre briganti di Casale, e quello Peggio di Stella, e Santa Stellin, e il canuto Radteski, i Gatti Bisiganti, il ciclista Malabrocca, il moscon d'oro, la Penona - e Adrian libraio, i due Pancrazi, e il nuovo Pancrazio...vedi?

Vedo e stravedo, - disse Giovanni.

E la mamma dei cani, la vedi? E il brigante Pippone, il brigante Bedin, il brigante Maniero - e il farmacista di Casalserugo, don Ava, la bella gloria del partigiano Lampioni, la Pavante Squadra, il Fatal Taurino, Sgraveon Massacavài e il beccante Giaonsè, la candida Elisa e le Muse che tatarano cn un aggeggio...

Che aggeggio? - disse Giovanni.

Stanno cercando di inventare una macchinetta per vedere lontano, - disse l'Oca Madre.

E quella donna tutta bianca? - disse Giovanni.

E' Tetabianca, - disse l'Oca Madre. - Lei è una che sa.

E quelle foreste laggiù, lontano lontano? - disse Giovanni.

Sono le Foreste Sorelle, - disse l'Oca Madre.

Ci devo andare, - disse Giovanni. - Se suor Gabriella ritorna.

Vedrai che torna, - disse l'Oca Madre. - Tutto torna.

Toglimi una curiosità, - disse Giovanni. - Dopo le Foreste Sorelle cosa c'è?

L'eternità, - disse l'Oca Madre. Ma non credo che tu ci possa arrivare.

Come no, - disse Giovanni.

Adesso ti porto a casa, - disse l'Oca Madre.

Fece una grande curva planando - e in poco tempo giunsero su Pava color di rosa. Quando furono sopra il caffè Pedroti l'Oca Madre cominciò a calare lenta e andò a posarsi accanto all'abbaino - sulla porta stava Maria la Bella, che disse:

Grazie, Oca Madre, e ciao.

Ciao Aura, - disse l'Oca Madre.

Maria la Bella ebbe un trasalimento e subito l'Oca Madre disse:

Scusa, Maria la Bella, ma fra il Magico Mondo e Mondo Questo vado sempre un po' in oca coi nomi.

Ti scuso, - disse Maria la bella.

L'Oca Madre, un po' mortificata, aperse le ali e riprese il volo - seguendo la via del sole.

Come mai ti ha chiamata Aura? - disse Giovanni.

Perchè le oche sono pur sempre oche, - disse Maria la Bella.

Ma Giovanni rimase un po' di turbamento per quel nome strano - da fata.

(vedrai che torna, tutto torna)

qui M. Pouds

20 aprile, giovedì santo

LA VACCA MORA RAMENGON RUMINANDO VA A FAR VISITA ALLA VACCA CIOI, E
NE RICAVA INDIZI

Ramengon ruminando pensosa la Vacca Cioi giunse - era notte - alle porte di Pava l'ombrosa, dalle parti delle Pietre Selvatiche dove solitamente era pascolante la Vacca Cioi: e improvvisamente la vide, bianca, simile alla Sfinge - che disse:

Sei la Vacca mora che va a scuola dal maestro Baroni?

Sì, - disse la Vacca Mora - e vengo a scopo indagante.

Di suor Gabriella? - disse la Vacca Cioi.

La prediletta da Dio, - disse la Vacca Mora.

Una vacca come noi può essere prediletta da Dio? - disse la Vacca Cioi.

In certe civiltà, - disse la Vacca Mora - Dio è vacca.

Perché abbiamo la latte, - disse la Vacca Cioi.

Cioi, - disse la Vacca Mora - conosci il tremendo Gajàn?

Quel puttaniere, - disse la Vacca Cioi. - Perché l'hai nominato?

Perché ho avuto una visione, - disse la Vacca Mora.

Dilla, - disse la Vacca Cioi.

Dell'altro mondo, - disse la Vacca Mora. - E ho visto che là è re il tremendo Gajàn.

Sei mitica, - disse la Vacca Cioi. - Si vede che la scuola del maestro Baroni ti ha ispirata.

In quella alzò la coda e fece la cacca - e l'orecchio di Dio, come sempre, rimase attonito, come sempre, per quel fruscio di boassa - miracolo di apparizione. Dopo di che la Vacca Mora disse:

Quel che dovevo sapere l'ho saputo. Grazie e arrivederci.

Si allontanò con passo beato verso i Ronchi Palù - e s'accorse che l'orecchio di Dio si ritirava ridente, dondolando.

(ha visto in sogno il Gajan re dell'altro mondo)

stesso giorno, di pomeriggio

TREMENDA IMPRECAZIONE DEL BRIGANTE GIAELLO CONTRO I POETI FALSARI E RIVELAZIONI SU COSA SIA LA VERITÀ

Era dopo pranzo - caliginoso.

Il farmacista di Casalserugo e Guido il Puliero erano da un bel po' ^{cammin}camminanti per la Pavante Foresta - in una parte mai esplorata, di piante maestose.

Siamo nella foresta vergine, - disse Guido.

Anche il vento ha cambiato voce, - disse il farmacista di Casalserugo.

E' l'unico posto dove possiamo trovare Giaello, - disse Guido.

E' una ricchezza dello spirito aver parti della Pavante Foresta vergini e inesplorate, - disse il farmacista di Casalserugo.

Però noi le esploriamo, - disse Guido il Puliero.

In quella si sentì sfrascare.

Qualcuno ci osserva, - disse il Puliero molto sottovoce.

Si spostano sui rami alti, - disse il farmacista di Casalserugo.

Che sia Giaello coi cento ladroni? - disse Guido il Puliero.

All'improvviso un uomo barbuto - vestito da brigante - saltò a terra.

Site Gaello coi cento ladroni? - disse Guido.

Sono e non sono, - disse il brigante.

O bella, - disse il farmacista di Casalserugo.

Aspettavo che finalmente arrivasse qualcuno a cui mostrare la verità, - disse Giaello. - Sono più di cento anni che vivo nascosto e calunniato.

Calunniato? - disse il Puliero.

Ma voi chi siete? - disse Giaello. - Mostrate, per gentilezza, le carte.

Io sono Guido il Puliero e lui è il farmacista di Casalsèrugo, - disse Guido. - Stiamo cercando notizie di suor Gabriella sparita.

Guido il Puliero! - disse Giaello. - L'autore delle *Straordinarie avventure di Giovanni Oca alla ricerca del momon!*

Sì, - disse il Puliero. - Come fa a saperlo?

L'Uomo Selvatico mi ha mostrato il libro e letto delle parti, - disse Giaello. - Come vorrei averne una copia!

Prima o poi sarà stampato, - disse il farmacista di Casalsèrugo.

Quanto a suor Gabriella, - disse Giaello - posso testimoniare aver noi visto uno in timonella con cavalli di fiamme, veloce come il vento della notte, e fare terremoto.

Chi era? - disse il farmacista di Casalsèrugo.

Di più non so, - disse Giaello.

E' già molto, - disse Guido il Puliero.

Ma lei è o non è Giaello coi cento ladroni? - disse il farmacista di Casalsèrugo.

Finalmente, finalmente posso fare luce, - disse Giaello. - Sì. Sono stato - e sono - brigante. Ma non quello che un poeta calunniatore ha descritto in una ballata scritta per farsi bello e raccogliere qualche zvanzica. Ho compiuto qualche rapina, ecco tutto, dopo aver subito un'ingiustizia. ma lui, quel falsario, mi ha cambiato i connotati, mi ha attribuito una sorella che non ho mai avuto, mi ha dipinto come traditore di un compagno, mi ha cambiato nome,, mi ha fatto capo di una banda di cento briganti che non c'è mai stata. O poeti, quante fandonie avete messo in giro, dall'*Iliade* ai moderni romanzi, quante porcate e quante calunnie. Poveretti quelli che finiscono in poemi o romanzi che vogliano essere storici.

Dice le stesse cose di don Ettore il Parco, - disse il farmacista di Casalsèrugo.

Tutto è falso nei libri romanzeschi, e non solo in quelli, - disse Giaello. - Quasi tutti i libri che ho letto erano inattendibili.

Nane Oca è attendibile, - disse il farmacista di Casalsèrugo.

E' uno dei pochi casi, come *Pinocchio*, - disse Giaello.

Stettero a parlare ancora un bel po' - e infine, poiché veniva sera, il farmacista di Casalsèrugo e Guido il Puliero dissero:

Noi torniamo a casa.

Comunque, - disse Giaello - non è mica giusto essere trasformati in leggenda e calunniati.

No, - disse il farmacista di Casalsèrugo - perché si è costretti a una doppia vita.

Se torna suor Gabriella, - disse il Puliero - venga a sentire le *Foreste Sorelle*.

Non mancherò, - disse Giaello. - E sotto travestimento ~~da~~ Giaello, con cento ladroni.

(è passato qualcuno in timonella con cavalli di fiamme, veloce come il vento della notte, e terremoto)

notte fra il sabato santo e domenica di Pasqua

DIALOGO DELL'UOMO SELVATICO COL CAVALLO BIANCO

L'Uomo Selvatico, pensoso e disperato, andava di ramo in ramo per la Pavante Foresta - osservando la Stella Polare per non perdere l'orientamento. L'orecchio di Dio - sembrante stanotte una stella - vivido come diamante - era in ascolto. Ed ecco che apparve il Cavallo bianco.

Cavallo bianco, - disse l'Uomo Selvatico - sei del Paradiso?

Cosa vuol dire Paradiso? - disse il Cavallo bianco.

*Cont. del
stabilimento?*

Mangiare pomi, parlare col serpente, essere eterni e stare sempre in mona, - disse l'Uomo Selvatico.

Come fai a saperlo? - disse il Cavallo bianco.

E' scienza infusa, - disse l'Uomo Selvatico.

Tu sei stato in Paradiso? - disse il Cavallo bianco.

Sì, - disse l'Uomo Selvatico. - Ma adesso sono al Ninferno.

Cosa vuol dire Ninferno? - disse il Cavallo bianco.

Essere morto perché privati dell'oggetto d' amore, - disse l'Uomo Selvatico.

Ma tu sei vivo! - disse il Cavallo bianco.

Se suro Gabriella non torna, - disse l'Uomo Selvatico - io sono morto.

Ah, quei cavallacci neri! - disse il Cavallo bianco.

Cavalli neri? - disse l'Uomo Selvatico.

Che hanno rapito suor Gabriella, - disse il Cavallo bianco.

Rapita? Hai detto rapita? - disse l'Uomo Selvatico.

Sono cose dell'altro mondo, - disse il Cavallo bianco.

Che mondo? - disse l'Uomo Selvatico.

Quello di cui tanto gli uomini parlano senza niente saperne, - disse il Cavallo bianco.

Dalla parte di Oriente - ben osservando - si poteva intravedere il cominciare dell'alba. Qualche uccello già gorgheggiava. L'Uomo Selvatico, improvvisamente, cantò:

Orsu Ellagabri, dutoper reamo,
reamo ech imi afa riremo
oi riromo idi reamo.*

Bah! - disse il Cavallo bianco. - Non tutto è perduto per il tuo amore.

C'è speranza dunque? - disse l'Uomo Selvatico.

Tutto torna, - disse il Cavallo bianco - ma intrasformato.

Io non voglio, - disse l'Uomo Selvatico - non voglio che suor Gabriella s'intrasformi.

E' la legge, - disse il Cavallo bianco.

Io, - disse l'Uomo Selvatico - sono un fuorilegge.

Nulla è fuori legge, - disse il Cavallo bianco.

Nulla, - disse il Cavallo bianco - non esiste: altrimenti non sarebbe nulla, ma qualcosa: e dunque per fortuna qualcosa fuori legge c'è?

Se tu fossi solo bestia come me, - disse il Cavallo bianco - non faresti ragionamenti così cervellotici.

Chiacchieron d'un cavallo, - disse l'Uomo Selvatico - sai o non sai se suor Gabriella ritorna?

In quella giunse, attraverso i rami, il primo raggio di sole - come una spada d'oro. Il Cavallo bianco si alzò sulle zampe anteriori, nitì e si lanciò al galoppo dentro la foresta buia. L'Uomo Selvatico, invece, restò sui rami a meditare quel colloquio - e piano piano andò in sonno.

*Suor Gabriella, perduto amore,
amor che mi fa morire,
io morirò d'amore.

((suor G.rapita dai cavalli neri)

24 aprile, lunedì dell'angelo

GRANDE GIRO IN BARCA DEL PULIERO CON ROSALINDA CERCANDO TRACCE PER COMPLETARE LA ROSA

O fioriti giorni che malgrado le guerre onnipaccanti tornate a far lieti gli uomini - benché magari mutilati, orfani, ciechi, snobolati - ora viene il racconto del grande giro per fiume di Guido e Rosalinda alla ricerca di suor Gabriella. Salpiamo - lettore.

Era l'alba sulla soglia della notte in procinto d'apparire quando Rosalinda - tiepida e tenera - udì bussare al vetro dell'abbaino ricamato: e aprendo gli occhi vide il suo amore che in abito da barca le faceva segno. Aperse la porta, ricevette (e diede) i baci e le carezze; preparò il latte, il caffè, il pane, le marmellate, il miele e la frutta - che di mattina al corpo dona Paradiso e pronta caccia beata - e dopo aver calmamente fatto colazione si calarono per la grondaia fino alla piazza da cui - passando per il canton di Mato Ernesto al Municipio dove lui rannicchiato e ancor dormente fumava la prima sigaretta - giunsero sotto il palazzo immenso del Bue Universo e improvvisamente nell'ombra che prendeva luce videro sorgere un signore alto, elegante, vestito di nero, che disse:

Salve, caro Premio Nobel. Andate a cercare le Muse?

Il Notaio! - disse Guido. - E' appena l'alba e già siete in giro a cercare le vere storie.

Le vere storie, - disse il Notaio - sono le figlie naturali della Memoria, mamma delle Muse perenni. E fanno tanta compagnia - soprattutto di prima mattina quando sbucano fuori fresche e novelle dalla guazza o dalla brina.

Le vere storie e le storie immaginate, - disse Guido - sono sorelle.

Cara Rosalinda, - disse il Notaio - siete sempre il fiore più bello della Pavirosa città nostra madre. Adesso devo andare - addio.

Entrò in un portone scuro - si sentì che saliva le scale.

Tutte le storie che trova le mette nei libri, - disse Guido. - Li ho letti tutti.

Erano ormai giunti all'antico ponte di Antenore il fondatore, scesero per la scala che li portò all'acqua, alla barca, il caiccio bianco e celeste preparato da Guido - sulla prua era scritto il nome: ROSA BIANCA. L'aurora, intanto, sfolgorava il cielo di colori.

Che meraviglia, - disse Rosalinda. -

Per noi due, - disse Guido.

Però forse stiamo violando il patto col Braghiero, che tu di notte e lui di giorno, - disse Rosalinda.

Sì e no, - disse il Puliero - perché è pur vero che navigheremo di giorno, ma siamo usciti col buio della notte e col buio torneremo. E sei poi sicura che il Bragon ² Braghibraghibaston Bastonante Braghin Braghinatore Braga Bragalarga Bragume Brag Bragamutanda sia contento di stare con te tutti i santi giorni?

Solo l'amore è contento di stare sempre con l'amore, - disse Rosalinda. - I Braghieri hanno poco amore e poca voglia.

Erano già arrivati alla curva delle Gualchiere, là dove sorgono le Torricelle famose e abita Lucilla, la bambina ^{sorridente} buona - e si udivano le ruote dei mulini acqueggiar frescare quando una finestra si aperse e comparve una figura bianca.

E' il mugnaio, - disse Guido.

Siete al Ponte della Morte, pincioni, - disse la figura bianca. - Non sapete che viene la fine del mondo?

Davanti infatti, oltre i mulini, c'era un ponticello di pietra e mattoni, il Ponte della Morte.

Vedrai che la morte, - disse Guido - prima o poi qualcuno riuscirà a vincerla.

Il mulino mulina tutti! - disse la figura bianca.

Mulinava le braccia - pareva una farfalla della farina.

Ma ormai - la corrente traendo e le alghe serpenteggiando - l'acqua del Bachfrescodaberfiumecorrente li portava lungo gli orti e i giardini, i chiostri, le casette e gli antichi palazzi.

Ed ecco che, giunti sotto immense cupole d'alberi di un giardino particolare, passando fra i rami e le foglie dei salici piangenti costellati alle rive, videro un omone coi baffi vestito da generale della Guerre Imperversanti Precedenti - aveva al fianco, inguainata, la spada.

Quello, - disse Rosalinda - sembra Umberto il re d'Italia.

Sissicuro! - disse allora l'omone, con una vocetta da bambino. - Son propri mi, kel picu. Faccio guardia con spada alla nazione ondaché non vada alla guerra col schioppo per terra schioppo per man!

E come mai sta qui di mattina presto e non alla reggia? - disse il Puliero.

Perché qui c'è la lapide col mio nome scritto in grande, - disse l'omone.

C'era infatti alle sue spalle un gran pietrone rosa con scritto che una volta in quel giardino aveva avuto soggiorno il re d'Italia accorso a incoraggiare il popolo dopo le Tragiche Inondazioni.

Ma voi, - disse l'omone - siete fedeli sudditi o amanti in fragrante adulterio?

Fedeli sudditi e anche amanti in flagrante adulterio, come lei, caro re, ai suoi bei dì, - disse il Puliero. - Siamo in viaggio per le acque misteriose alla ricerca delle ultime tracce di suor Gabriella.

Ah, - disse l'omone - è tutta colpa della repubblica. Solo la monarchia la ritroverà, perché suor Gabriella è principessa principale del regno di Nane Oca.

Vedrà re che metto anche lei nel nuovo *Nane Oca*, - disse il Puliero.

Allora l'omone, decalamando, disse:

Scatarin scataron re bai re cion re de bri de sco re mi fa son mi del ba del ta taglion
cojon baston re de bai re cion ti mi to ma re pu ta na va ca to so rè a on on dietrofron cu
lo alto cu lo bas so te scon quas so! Assunto cumulado no mi na to fu tu ri sta Nane Oca
principe e re di ta ri, o, o, o. Viva l'Italia, viva suor Gabriella, viva me Mato re!

A quel da premio Nobel discorso del matto risposero gli uccelli - ma sbalorditi - e il riso di Rosalinda - che fu come luce in un tintinnio di perle.

Tenti al buso! - gridò in quell'istante Mato re con quella frase in antica lingua pavante che significa tante cose - pericolo mortale, in mona to mare, inferno e morte.

Erano infatti giunti a uno dei punti più pericolosi del viaggio.

Adesso ci vuole coraggio, - disse Guido - perché si entra in un tunnel lungo, stretto e basso di volta: ma dopo usciamo in Paradiso.

Con te, amore, non ho paura neanche della morte, - disse Rosalinda.

Vedrai che riusciremo a vincerla, - disse Guido.

S'avvicinava la bocca del tunnel, l'acqua si fece più rapida, la barca fu presa, si potrebbe dire: ingoiata.

Andavavano veloci.

Si sentiva un vento.

Rosalinda - com'era spaurita!

Ma Guido diceva: Coraggio, ci siamo. E la stringeva.

Come fu lungo quel nero passaggio, con colpi la barca toccando e sconvolgimenti.

Ma finalmente lontano lontano apparve un foro luminoso - che s'ingrandiva - e là improvvisamente videro il bordo del sole sorgente color oro, con tutti i raggi rotando passare.

Buon giorno, dio sole, - disse Rosalinda.

Com'è bello, - disse Guido - specialmente visto da sotto terra.

Poi il tunnel fu finito e uscirono fuori: il fiume di nuovo era largo, con sopra alberi che

rameggiavano. Merli, passeri, rondoni, storni e fringuelli si levarono in aria all'apparizione della barca - chi garrendo chi cinguettando, e di bei colori.

Passarono sotto archi di ponti, sotto mura antiche, lungo prati e boschetti alle rive, apparivano a volte le bestie, oche, anatre, galline, lepri, conigli - e qua e là zingari accampati - fin che giunsero alle Terre Nere dove li accolse un contadino vestito alla maniera antica gridando:

Fannulloni! Porconi! Pincioni! Porca porsèa!

E spari.

Erano adesso in un tratto a meandri del Bachdivagargustoso Bachfiume Fossaio - fra meli, peschi, perari, ciliegiari, amolari, brombari e i ranuncoli cosparsi, gialli, le sassifraghe, le aquilegie sorgenti dall'erba - sotto i rami di salici e pioppi - fra zirli di merli, gorgheggi di usignoli, cinguettii di passeri, trilli di cardellini. Come li conosceva Guido quei cantori, ne diceva il nome dando loro il verso o imitandoli - tremeggiava l'acqua dove meno profonda si muovevano anguille.

Dopo una curva seduto sulla riva apparve un pescatore, magro e alto, calvo, dagli occhi grandi. Accanto aveva un sassofono.

Quello lo conosco, - disse il Puliero. - E' il suonatore Guido Marcon, tuo cugino di latte.

Era il preferito di Gorni Kramer, - disse Rosalinda. - Di suonare soprattutto da ballo ha l'istinto.

Fate piano coi remi, - disse Guido Marcon.

Abboccano? - disse il Puliero.

Altroché, - disse Guido Marcon. - Aspettae che vi faccio una sonatina.

Prese dall'erba il sassofono giallo ottone color , gonfiò le gote e cominciò a suonare un fox trot - in quello stile chiamatyo del giaz.

Il Puliero aveva appoggiato la rpua della barca alla riva per meglio ascoltare - gli uccelli rispondevano alla musica - quando la sonata finì Guido disse:

Siamo in viaggio a cercare notizie sulla sparizione di suor Gabriella.

Bisognerebbe domandare agli uccelli, - disse Guido Marcon.

C'è qualcuno che li sa interrogare? - disse il Puliero.

Tetabianca da Conselve, quella dei pignatini, - disse Guido Marcon.

Ma dove sarà? - disse il Puliero.

Fra le biete del Carturan selvaggio, - disse Guido Marcon.

Ma forse certi misteri non li sa neanche Tetabianca, - disse Rosalinda.

Neanche Dio, - disse Guido Marcon.

E' ora di ripartire, - disse il Puliero.

Per saluto vi suonerò *La trota*, - disse Guido Marcon. - Sentite come l'ho arrangiata.

Mentre quelle note meravigliose trillavano come un pesce di luce la barca riprese ad andare - nel fresco sole.

Passarono sotto passerelle sospese, sotto ponti che univano l'Oriente e l'Occidente - era la zona dove sorge l'aurora - parlavano di suor Gabriella e d'amore: fin che giunsero in vista di un ponte in cemento, non lungo, su cui passeggiavano due carabinieri col fucile in spalla.

Siamo giunti nelle terre di Polverara, regno della gallina nera, - disse Guido. - Ma cosa mai passeranno lassù quei due carabinieri?

Giunse proprio in quel momento sul ponte una vecchia vestita di nero, col volto chiuso in un fazzoletto annodato - camminante curva a passetti. Un carabiniere le disse:

Passi presto, signora, perché il brigante Bedin è qua intorno e lo aspettiamo al varco - stavolta non ci scappa.

Non scappa più di sicuro, - disse la vecchia.

Si affrettò - mostrando paura.

Il Puliero la guardava allontanarsi - e fu colpito da un atto del mettere i talloni, alla

brigantesca - per cui disse sottovoce:

Quella vecchia è il brigante Bedin travestito che ha ancora una volta beffato la forza.

Ma non era morto? - disse Rosalinda.

Un po' sì un po' no, - disse Guido.

O tempi delle favole e delle visioni, quando sulle aie ballavano e mangiavano insieme le Muse, le bestie, i contadini, le fate e i briganti! O galline, principesse e regine del mondo ruspante e ruzzante - o carni delle galline pavanti famose e gustose - e voi galline del mondo, livornese, spagnola, cinese, siciliana, valdarnina, anconetana, romagnola eccetera eccetera, madri dell'uovo a cui si è ispirato Orfeo poeta per far nascere il mondo, generatrici del dio amore dalle ali d'oro! O leggendarie galline e leggendari briganti! Sono buoni o cattivi i briganti? Chissà. E tu, lettore, sei buono o cattivo? Sei brigante o gallina? E voi, terribili gangster dei filmi - siete buoni o cattivi? E voi, assassini del mondo, siete buoni o cattivi? E voi, o cattivi, perché siete così cattivi? E voi che squartate gli uomini e li mangiate, e ne tenete pezzi in frigorifero, perché così cannibali? Sangue chiama sangue. O care Muse nude e latterine, che ne pensate di noi? E voi, fate? O nostra mente, come sei complicata. Basterà il dio amore a quietare le furie che talvolta ti stragiano?

Erano da poco oltre il ponte, nella luce azzurra e oro color, quando sull'argine sorse - nera e meravigliosa - la gallina di Polverara. Aveva il ciuffo diritto, il becco severo, l'occhio osservante, il corpo snello - bella come una donna.

Eccola, - disse il Puliero.

Che maestà, - disse Rosalinda.

Ko-ko-ko-ko-ko, - disse la gallina.

Se riuscissimo a capirla, - disse Guido - ci direbbe sicuramente dov'è suor Gabriella.

Bisogna studiare di più la lingua gallina, non solo alla scuola del maestro Baroni, ma anche all'università, - disse Rosalinda.

La gallina con la zampa destra cominciò a raspare - e intanto li guardava.

Secondo me è sibilla, - disse Guido.

La barca passava oltre - la gallina sempre tenendoli d'occhio rasparva con tutte e due le zampe - pareva proprio che mandasse un messaggio - ma né il Puliero né Rosalinda lo intesero.

Ora gli uccelli al loro concerto intenti riempivano l'aria di voci e di voli - rondini e rondoni, balestrucce capinere, pettirossi e storni, sclaranti e finchi, parussole e codibugnoli, cardellinie fringuelli, passeri e ballerine, cornacchie e gabbiani e quant'altri.

Anche gli uccelli di sicuro sanno e per questo gli antichi li interrogavano, - disse il Puliero.

Come ti amo, amore mio ritrovato, - disse Rosalinda. - Più ti sento parlare più mi sembri uno di quei trovatori che ogni tanto rapiscono l'amata e la portano chissadove. Ti voglio dare un bacio.

Fu mentre dolcissimamente si baciavano e lei l'accarezzava dalle parti del bacchio d'amore che in quanto risvegliato usignolo partecipava alla gioia del mattino - e la barca andava portata dalla corrente - che udirono un romboronzio - e, un po' turbati e interrotti, videro sorgere dall'argine destro un aeroplano antico, a doppia ala, di tela bianca. Lo pilotava un signore col casco e gli occhialoni che fece loro segni di saluto.

E' Leonino, - disse il Puliero.

L'aereo saliva e scendeva, girava sopra la barca, passava accanto facendo vento con piroette, scompilatte e giri della morte - pareva una rondine.

Che fenomeno, - disse Rosalinda.

Proprio in quel momento accanto a Rosalinda sul fondo della barca si posò una rosa

gettata da Leonino - color amaranto.

Quel don Giovanni, - disse Guido. - Per fare il pioniere sugli aeroplanetti si è mangiato tutto e ancora continua.

All'improvviso l'aereo fece una pettatina e si posò - come una farfalla - sui rami di un salice piangente. Il pilota si sporse e disse:

Salve, Puliero, pavante poeta. Sono venuto a congratularmi per *Nane Oca* - nobilmente col Nobel premiato. I miei omaggi, signora Rosalinda.

O magnanimo Leonino, - disse il Puliero - dove eravate in tutto questo tempo passato?

In ozio e assenza, - disse Leonino. - Ma adesso, sentendo profumo di rosa, sono accorso per ammirare.

Però ci avete un po' interrotti, - disse Guido il Puliero. - Lo sapete che stiamo cercando le ultime tracce di suor Gabriella sparita?

Che libellula! Che farfalla! Che volatrice! - disse Leonino.

Da più di sei mesi non la vediamo, - disse il Puliero.

Potrebbe averla portata via la Bissabova, - disse Leonino.

La Bissabova, - disse Rosalinda - una volta l'ho vista. Era enorme, involta, tutta fatta di bovoli, vortici e viscinelli - e ha fatto strage di piante e di bestie.

Però se ne sarebbe sentito parlare, - disse il Puliero.

Certe volte la Bissabova passa in cielo e a terra non ci si accorge, - disse Leonino. - E' improvvisa e fa terrore a tutti quelli che volano.

Speriamo bene, - disse il Puliero.

Sono tornato anche per ascoltare il seguito di *Nane Oca*, - disse Leonino.

Purché torni suor Gabriella, - disse il Puliero.

E se non torna? - disse Leonino.

Se non torna nessuno ha voglia di ascoltare, - disse il Puliero.

Op-là! - disse Leonino.

Si sporse col braccio destro verso l'elica e l'avviò - il motore si scapricciò un poco e poi si fece regolare - l'aereo riprese il volo, a schinche, come un pulidrone. Passò basso basso e scompigliò i capelli di Rosalinda - che rise. Poi si allontanò oltre l'argine, verso Occidente

Era ormai l'ora di mezzogiorno - il sole mostrava la parte sotto del carro - e le ruote d'oro.

Ah, - disse Guido. - Com'è beato oggi il Pavano Antico, pieno di rivelazioni. Ma è ormai l'ora della fame. hai voglia, Rosalinda, di fermarti in quel boschetto laggiù?

Altroché, - disse Rosalinda.

Approdarono. Rosalinda distese sull'erba una tovaglietta bianca - e di cibi pose uova dure, prosciutto, formaggio, ciliegie e pane - e vino friulano - tutto portato nel cestino di vinco. Ma Guido disse:

Facciamo il bagno?

Si spogliarono e si tuffarono facendo scaurivi - rallegrati dalla frescura del Bachfrusciante pescoso risanatore fiume corrente e pulitore.

Presto risalirono e ancora nudi e bagnati si posero al mangiare - attività fin da Adamo ed Eva stimolata dai bagni - mangiarono il giusto e ascoltarono i canti della capinera con l'uccel di bosco. Ma appena finito l'inno alla capinera Guido disse:

Mi sta venendo la cagna

Anche a me, - disse languidamente Rosalinda.

E' la cagna in certi tratti di fiume sempre in agguato nelle ore del sole - quando piano piano prende i bagnanti e gli toglie le forze. Vien su dapprima inavvertitamente dall'interno del corpo, rallenta il sangue, intontisce i muscoli, addormenta i pensieri. Chi ha la cagna dice: Ho la cagna. Gli altri ridono - ma capiscono. E sanno che anche loro

fra poco possono essere presi da quel dolce stato di annientamento, dimenticanza e perdita della mente - o demenza. Anch'io (l'autore) che a volte mi tuffo nelle acque Bachfluminose frescanti a scopo risanativo o per puro diletto - spesso la prendo, la cagna: e l'amo - e specialmente la cagna di quel tratto di terra fumante e bietofruttuosa che fin dalla preisotria è chiamata Cagnuòla - proprio là dove sono adesso Rosalinda e il suo bel Puliero - la cagna guardiana della porta oltre cui si è perduti per sempre. E' da quelle parti che - in quanto autore onniveggente - sospetto si possa trovare la tana di Tetabianca.

Mi sento sparire, - disse Rosalinda.

Ma dopo passa, - disse il Puliero.

Facciamo un riposino, - disse il Puliero - perché dopo viene la contro corrente.

Ed ecco che i due amanti presero sonno - incastonati sull'erba fra ranuncoli e margherite, salvia pratense e trifoglio - vegliati dal sole splendente nella sua ora più verticale - ventilati dalle farfalle e da qualche ape.

Furono svegliati dal fresco di un'ombra - accanto, che copriva il sole, c'era il Cavallo bianco.

Ah, Cavallo bianco! - disse il Puliero.

Sono venuto aiutare, - disse il Cavallo bianco.

Per sopra terra o per sotto? - disse il Puliero.

Per sopra, macaron, - disse il Cavallo bianco. - Per andare contro corrente adesso vi tiro.

Fortuna che ti conosco, - disse il Puliero.

Fortuna reciproca, - disse il Cavallo bianco.

Allora il Puliero prese dalla barca un'alzana, un bilancino e un collare da basto - imbrigliò il Cavallo bianco e poi si avviarono. Il canale era una di quelle fosse diritte, di navigazione scavate dall'uomo.

Com'è monotona la canaleria artificiale rispetto alla fantasia dei fiumi senza briglie, - disse il Puliero.

Sgualivando tutto, - disse Rosalinda - anche le anime diventeranno moncherini.

Quando furono un po' in là il Cavallo bianco volse la testa e disse:

Ecco, siamo al Gorgo. Ai tempi dei tempi era una voragine attraverso cui si arrivava al centro della terra.

Suor Gabrielle potrebbe anche essere caduta in una voragine così, - disse il Puliero.

In un certo senso..., - disse il Cavallo bianco.

Siamo vicini alle Acque Sguaratone, - disse il Puliero. - Sentite l'odore di uova marce?

Che battaglia fu quella! - disse il Cavallo bianco. - Anche loro sono collegate col centro della terra. E' l'abisso.

Se suor Gabriella non torna, - disse il Puliero - Nane Oca non andrà nelle Foreste sorelle.

Allora il Cavallo bianco si fermò, alzò la zampa destra con solennità e disse:

Ciò che resta davanti è solo il futuro. Ma del futuro niente si sa. Dunque, uomini, dell'unica cosa che vi resta non sapete niente.

Una cosa si sa, - disse il Puliero. - Che si diventa morti.

Non sempre, - disse il Cavallo bianco.

Non sempre? - disse Rosalinda.

O sempremai uomini illusi, - disse il Cavallo bianco. - Chissà.

Mise la zampa per terra e riprese a tirare la barca.

Qualche nuvoletta intanto si era formata - bianca e rosa.

Guarda! - disse improvvisamente Rosalinda.

Sulla riva era apparso un ramarro color smeraldo - era grande.

E' Verde Angùro, - disse il Puliero. - Dicono che può accecare sputando negli occhi.

Ma Verde Angùro disse:

Povere bestie, quante brutte storie raccontate su di noi.

In quella uscì dall'acqua una rana - era anche lei grande, fuori dal normale.

Ciao Angùro, - disse.

Ciao Rana Pissòta, - disse Verde Angùro.

Orbéntena, - disse la Rana Pissòta. - Sapete che questo è il punto di fossone fossante fossata dove venivano a inabissarsi quando colpiti gli aerei bombebuttercanti della Guarre Imperversante? E noi Rane Pissòte li purifichiamo orinandoli a scopo semmai l'umanità volesse riutilizzarli benché carcasse. *Che*.

Quei brutti mostri, - disse Rosalinda. - Quante case distrutte e persone ammazzate.

I bombardieri bombebuttercanti ogni erba e fiore rovinanti sono la prova che l'umanità è molto più cattiva delle bestie, - disse la Rana Pissòta. - *Che*.

E voi Rane Pissòte non ci potete aiutare? - disse Rosalinda.

Come possiamo se di parole abbiamo solo il cra? - disse la Rana Pissota. - A meno che suor Gabriella...

Lasciò il discorso sospeso e tornò nelle acque - anche il ramarro era scomparso.

Che avvertimento, - disse il Puliero.

Proprio in quel momento in alto si udì: floc! Era l'orecchio di Dio che, come una vela quando cade il vento, si era afflosciato e tremava.

Credo che stia soffendo per quanto udito a proposito della sua prediletta umanità, - disse il Puliero.

Ma vincerà l'amore, un giorno? - disse Rosalinda.

Sta già vincendo, - disse Guido. - Rosalinda, adesso attraversiamo il Carturan selvaggio.

Così

In quella uscì dall'acqua una rana - era anche lei grande, fuori dal normale.

Ciao Angùro, - disse.

Ciao Rana Pissòta, - disse Verde Angùro.

Orbéntena, - disse la Rana Pissòta. - Sapete che questo è il punto di fossona fossante fossata dove venivano a inabissarsi quando colpiti gli aerei bombebuttaranti della Guarre Imperversante? E noi Rane Pissòte li purifichiamo orinandoli a scopo semmai l'umanità volesse riutilizzarli benché carcasse.

Quei brutti mostri, - disse Rosalinda. - Quante case distrutte e persone ammazzate.

I bombardieri bombebuttarceranti ogni erba e fiore rovinanti sono la prova che l'umanità è molto più cattiva delle bestie, - disse la Rana Pissòta.

E voi Rane Pissòte non ci potete aiutare? - disse Rosalinda.

Come possiamo se di parole abbiamo solo il cra? - disse la Rana Pissota. - A meno che suor Gabriella...

Lasciò il discorso sospeso e tornò nelle acque - anche il ramarro era scomparso.

Che avvertimento, - disse il Puliero.

Proprio in quel momento in alto si udì: floc! Era l'orecchio di Dio che, come una vela quando cade il vento, si era afflosciato e tremava.

Credo che stia soffendo per quanto udito a proposito della sua prediletta umanità, - disse il Puliero.

Ma vincerà l'amore, un giorno? - disse Rosalinda.

Sta già vincendo, - disse Guido. - Rosalinda, adesso attraversiamo il Carturan selvaggio.

Come nell'aria sospesi - azzurri - sempre più si avvicinavano i colli - coppe rovesciate adorne di boschi.

Amore mio, - disse il Puliero - certe visioni di paesaggio sono così estasianti che mi domando: come può l'uomo coi suoi bombi essere tanto distruggitore?

Bisognerebbe studiargli la mente, - disse Rosalinda. - E cercar di capire cosa mai lo spaventa e lo fa diventare cattivo e anche omicida.

Cattivo diventa o cattivo è di natura? - disse il Cavallo bianco, guardandoli malinconicamente.

In quella una voce tonante gridò:

Porconi! Scandalosi! Amanti! Adulteri! Via! Nel Carturan Selvaggio tutto è santo, tutto è casto! Erce via, luamari!

Erano sorti dall'erba due uomini con la testa avvolta in bianchi caffettani - indossanti palandrane lunghe fino ai piedi.

Chi siete, sbregoni? - disse senza paura il Puliero.

Siamo don Caffini e don Sartor di ritorno dal pellegrinaggio al monte Tabor, - disse il più alto dei due. - E voi, porconi intrusi, chi siete?

Io sono Guido il Puliero dei Ronchi Palù e lei è la mia da sempre amata Rosalinda, - disse Guido - e andiamo alla ricerca di suor Gabriella.

E' dell'Inferno, di sicuro, come quasi tutte le donne esclusa la Madonna, - disse don Sartor. - E poi sappiamo tutto di *Nane Oca*.

Che sarà quanto prima messo all'Indice, - disse don Caffini.

Com'erano apparsi i due scomparvero - e il Puliero disse:

Ecco l'esempio di quando la religione diventa nemica dell'amore.

Chi vede male sta male, - disse Rosalinda.

Guarda, siamo alla chiusa del Batacatai, - disse il Puliero.

Il canale si era aperto e nello specchio delle acque stavano decine di burchi ormeggiati - neri - un po' bruchi un po' farfalle - carichi di pietre e di sabbia - con occhi dipinti sulla prua a pelo dell'acqua. C'era tutto un lavoro di barcarai scalzi che caricavano e lavavano - il Puliero disse:

Adesso passiamo la chiusa e poi si comincia a tornare.

C'era la fonte per i cavalli bere - ma il Cavallo bianco - che pur tanto aveva tirato e tirava ancora non bevette. Soltanto disse:

Qui la mia parte è finita e torno in parti Palù. Più bello di trottar camminare è volare, come suor Gabriella.

E diede un sospiretto. E chi non farebbe innamorare suor Gabriella, cisbichio! Poi se nenandò.

Allora Rosalinda disse:

Ecco. La nostra gita è meravigliosa. La stagione è bella, luccicante e profumata. Le piante e le bestie sono turgide. E' per l'amore. Davanti vedo i colli, fatati come sempre, coi loro castelli, grotte, eremiti e briganti. Puliero, mio principe della notte, l'istinto mi dice che presto rivedremo suor Gabriella. Com'è magico fare gite con te!

Benché frammentate e misteriose notizie ne abbiamo raccolte, - disse Guido. - Ho speranza.

Viva Nane Oca! - gridò in quella un barcaro piccolo e magro.

Ma guarda, - disse Rosalinda.

Entrarono nella chiusa e l'acqua cominciò a portarli su. Quel salire lento - o elevarsi - suscitò pensieri: che il cielo era pieno di parole umane come vento, nuvole, sole, luna, notte, alba, calar del sole, eternità - e di domande. A cui cercar risposta la mente senza tregua veglia.

Dalla chiusa entrarono nel canale verde argento chiamato Ramo Bachilio Chilione Chilion - affascinante nella sua drittezza appena appena curvosa - alto sui campi e la Pavante Foresta.

Bisogna risalire la corrente anche qui, - disse il Puliero. - Sarà una bella fatica.

Sorse allora dall'acqua il muso lungo di un luccio, che disse:

Se volete, noi possiamo spingere.

Sarebbe un bel regalo, - disse Rosalinda.

Noi siamo pesci fortissimi, - disse il luccio.

Dall'acqua uscirono i musci di altri lucci.

Siamo qua, - dissero.

Come siete belli, - disse Rosalinda.

Spingiamo, - disse il primo luccio. - Quando avete bisogno di fermarvi, chiamate.

Andavano - molto dolcemente - e presto, oltre l'argine, appoggiato ai colli apparve un castello merlato dalle mura alte color di rosa circondato da un giardino.

Di quel castello, - disse Guido - ho sempre sentito il mistero.

Guarda! - disse Rosalinda.

Un vecchio lento, maestoso, alto di statura, con la barba bianca, indossante una tunica di lino era apparso fra le piante.

Lucci, fermatevi, - disse Guido.

La barca prese riva.

Vi porgo il saluto, - disse il vecchio quando fu vivino.

Chi siete? - disse Guido.

Uno degli antichi cavalieri, - disse il vecchio.

Siete molti? - disse Guido.

Uno per stanza, - disse il vecchio cavaliere.

E quante sono le stanze? - disse Guido.

Trecentosessantacinque, - disse il vecchio cavaliere.

Come i giorni dell'anno, - disse Rosalinda.

C'è anche il re della Tavola Rotonda, - disse il vecchio cavaliere.

A ogni finestra, adesso, Rosalinda e il Puliero videro persone anziane affacciate che salutavano con le mani bianche. Il Puliero disse:

pre il lato e questo.

o amore o.

No, - disse il capitano Adcock. - Fra poco, io sento l'enigma sarà svelato.
Alla parola enigma parve a tutti di udire un rombo come di cavalli lontani. Parve.

Il bello della vita, - disse il signor Bet - è l'attesa di ciò che sta per accadere.
E pedalare ben allenati, - disse Cavadoro Primo.

Soprattutto in salita, - disse Cavadoro Secondo.

E buttarsi col paracadute, - disse Oreste il paracadutista.

E dare le persone con amore, - disse il dottor Gennari.

E segnare goal di testa, di tacco e di punta, - disse il capitano Adcock.

E sentire il profumo delle minestre, - disse il maestro Baroni.

E ~~me~~ cambiare lo strame alle bestie, - disse Nani majò.

E governare la casa, - disse Maria la governante.

E pinciare andando a gnari, di rosignoli, - disse Gallinaro.

E curare il brolo, - disse Agostino.

E amare suor Gabriella, - disse l'Uomo Selvatico dal tiglio.

And fly with aeroplanetto, - disse il prigioniero inglese.

Und ingatijare und desgatijare, - disse il tefesco ingatijoso.

E lodare Dio, - disse don ~~Stor~~ il Parco.

E ascoltare Nane Oca seconda parte e magari terza parte un giorno se suor Gabriella

tornare forse, - disse il farmacista di Casalseserugo.

E avere ascoltatori come voi, - disse Guido il Puliero.

~~Questo elenco di beatitudini ascoltando le stelle tremavano~~ - il vento venne ad aleggiare

un po' forte sui vetri. L'orecchio di Dio era calato fin quasi al tetto e alla cima del tiglio -

ascoltando ogni parola e suono e fruscio di fronde, arricchito da quei colloqui e da

tutto che nell'universo ha voce - sua unica lingua.

de mui le mui
de mui le mui

Vedete? - disse Guido il Puliero. - Al centro, proprio al centro, è andato a incastonarsi il nome "bottiglia diatreta". Penso che questo nome contenga la soluzione del mistero. Ho guardato nel vocabolario di greco, - disse il farmacista di Casalserrugo. - Diatreta vuol dire traforata - come la trina.

Forse, - disse il capitano Adcock - "bottiglia diatreta" è il nome sotto cui si cela il sacro Graal. *Joan & Joan*
Il tanto nominato "sotto terra", "rapimento", "letamaio dei Gu", "fuoco", "acque", "cavalli" e tutti gli indizi costellati nella rosa fanno pensare che suor Gabriella sia stata, come Orfeo e Ulisse, Virgilio e Dante Banighieri, all'altro mondo, *forse* disse il farmacista di Casalserrugo. - E che il ritorno sia legato al trovare la "bottiglia diatreta".
The bottle diatreta, - disse il prigioniero inglese - maybe is taking us a mysterious message. Botella porta messaggio in botella!

Il messaggio segreto della rosa invece, - disse il Puliero - è chiarissimamente l'amore: nient'altro che l'amore.
Si è proprio incartata la testa al popolo del Pavano Antico, - disse don Ettore il Parco. - Povera umanità quia pulvis es et in pulvere reverteris! Possibile che ancora ci sia chi crede al Graal, alla bottiglia diatreta, alla rosa degli indizi? *forse* *Realtà/Realtà/Realtà* *svoglia*, cristiani!

Realtà è anche saper sognare a occhi aperti sapendo di sognare, - disse il farmacista di Casalserrugo - come sappiamo fare noi laici con la testa sul collo.
Proprio lei lo dice che non crede in Dio neanche per sogni! - disse don Ettore il Parco. Con tutto il rispetto per qualunque opinione diversa, - disse il farmacista di Casalserrugo - Dio è...

Nessuno può veramente dire chi è Dio, - disse il dottor Gennari.
Cambiamo argomento, - disse don Ettore il Parco - altrimenti mi viene la febbre pappina *realtà/Realtà/Realtà* *di/Realtà*.
Splendeva la rosa come una costellazione - soprattutto al centro intorno al nome "bottiglia diatreta". In quella si udi il canto dell'Uomo Selvatico, dolce e potente - andava su per la notte:

○ saro saro taama saro o
o nator reamo nator o
o reamo iom reamo o
o tascol tascol o
o reamo o

L'amore, - disse il signor Bet - è la linfa dell'albero che regge il mondo.
L'albero che sostiene il cielo con radici estese sotto terra dappertutto, - disse Guido il Puliero, - è una bella immaginazione degli antichi.
Come l'albero di piazza dei Frutti, - disse il farmacista di Casalserrugo *Realtà*
Adesso Ball'indagine sappiamo tutto, - disse il dottor Gennari - e invece ancora non sappiamo niente. *Realtà/Realtà*
Adesso, - disse Guido il Puliero - bisogna aspettare cosa decide il destino. Il destino lo decide Dio, - disse don Ettore il Parco - e non tutte le fandonie, caballette e indovinelli della più grottesca indagine che sia mai stata immaginata. E intanto suor Gabriella non la vedremo più.

* ○ rosa rosa amata
o torna amore torna o
o amore mio amore o
o ascolta ascolta o

Il selvatico sa più del non selvatico - disse subito Tetabianca quando tutti furono

dentro.

Che cosa sa? - disse il signor Bet

Quello che non sa, - disse Tetabianca.

E cosa non sa? - disse il signor Bet.

Non sa che sa, - disse Tetabianca.

Non si capisce, - disse Cavadoro Primo.

Capisce chi capisce, - disse Tetabianca.

Ma tu sai? - disse Cavadoro Secondo.

So quello che so, - disse Tetabianca.

E cosa? - disse il farmacista di Casalserrugo.

Su che? - disse Tetabianca.

Fiori de cani, - disse Tetabianca - come faccio a rispondere se non fate le domande

giuste coi nomi giusti?

Und allora, wo ist suor Gabriella? - disse il tedesco ingatjoso.

Sei ostrigoto? - disse Tetabianca.

Ostrowas? - disse il tedesco ingatjoso.

Ti piacere potta? - disse Tetabianca.

Potta ist ur-momon, - disse il tedesco ingatjoso.

La mona è il momon originario, - tradusse il signor Bet.

La mona, - disse Tetabianca - conosciuta anche col nome di mandola, topa, fessa, fica,

passera, passereta, passerotto, topola, rosa, viola, mammola, begonia e chi ne sa ne

dica - è il nido della vita universale. Tutto avviene per lei. E quelli che dicono di no,

come don Caffin e don Sartor, sono dei fanatici terrorizzati dagli uccelli. Vedo e non

vedo. Che sia un fatto d'amore quello che è successo a suor Gabriella? Amore magari

non corrisposto? Chi parte e chi ritorna. Il sotto non è sopra. L'umido non è il secco. Il

buio non è la luce. Il sonno non è la veglia. Tutto quello che ho detto io so - tutto quello

che so l'ho detto. Cercate la bottiglia diatreta.

Cos'è la bottiglia diatreta? - disse il farmacista di Casalserrugo.

Mi è venuta la parola per ispirazione, ma niente altro so, - disse Tetabianca.

Delle sibilie è difficile capire gli oracoli, - disse il signor Bet.

Ma non impossibile, - disse Tetabianca.

Abbiamo portato i pignatini vuoti, - disse il signor Bet.

Bravi, - disse Tetabianca. - Adesso che ho fatto questo bello sforzo voglio dormire.

Arrivederci e grazie, - dissero tutti. E il tedesco ingatjoso aggiunse:

Se teteschi afesse afuto Tetabianca ti sicuro no afesse afuto Piffer.

LA ROSA COMPLETA

di

La sera dopo - tiepida, profumata di erbe e vento Levante - tutti gli amici erano riuniti

nella casa del Puliero - per vedere la rosa. Si udivano - chi fosse stato nel silenzio - il

cuculo, la civetta, i cani e la notte. Sul tiglio - proteso per meglio udire - stava l'Uomo

Selvatico. E intorno le fate e le Muse, la Lumaca Imèga e il Salbègo, e chissà quanti

altri, bestie e non bestie. L'orecchio di Dio era aperto, curioso in ogni parte, vasto,

tranquillo - e beato, come una vela di nave stellare.

Guido srotolò il grande foglio e lei, fiore di misteri lodato dai poeti d'amore, apparve

finalmente completa.

Il selvatico sa più del non selvatico, - disse subito Tetabianca quando tutti furono

dentro.

Che cosa sa? - disse il signor Bet.

Quello che non sa, - disse Tetabianca.

E cosa non sa? - disse il signor Bet.

Non sa che sa, - disse Tetabianca.

Non si capisce, - disse Cavadoro Primo.

Capisce chi capisce, - disse Tetabianca.

Ma tu sai? - disse Cavadoro Secondo.

So quello che so, - disse Tetabianca.

E cosa? - disse il farmacista di Casalserrugo.

Su che? - disse Tetabianca.

Fiol de cani, - disse Tetabianca - come faccio a rispondere se non fate le domande

giuste coi nomi giusti?

Und allora, wo ist suor Gabriella? - disse il tedesco ingatjoso.

Sai ostrigoto? - disse Tetabianca.

Ostowas? - disse il tedesco ingatjoso.

Ti piacere potta? - disse Tetabianca.

Potta ist ur-momon, - disse il tedesco ingatjoso.

La mona è il momon originario, - tradusse il signor Bet.

La mona, - disse Tetabianca - conosciuta anche col nome di mandola, topa, fessa, fica,

passera, passeretta, passerotto, topola, rosa, viola, marmola, begonia e chi ne sa ne

dica - è il nido della vita universale. Tutto avviene per lei. E quelli che dicono di no,

come don Caffini e don Sartor, sono dei fanatici terrorizzati dagli uccelli. Vedo e non

vedo. Che sia un fatto d'amore quello che è successo a suor Gabriella? Amore magari

non corrisposto? Chi parte e chi ritorna. Il sotto non è sopra. L'umido non è il secco. Il

buio non è la luce. Il sonno non è la veglia. Tutto quello che ho detto io so - tutto quello

che so l'ho detto. Cercate la bottiglia diatreta.

Cos'è la bottiglia diatreta? - disse il farmacista di Casalserrugo.

Mi è venuta la parola per ispirazione, ma niente altro so, - disse Tetabianca.

Delle sibille è difficile capire gli oracoli, - disse il signor Bet.

Ma non impossibile, - disse Tetabianca.

Abbiamo portato i pignatini vuoti, - disse il signor Bet.

Bravi, - disse Tetabianca. - Adesso che ho fatto questo bello sforzo voglio dormire.

Arrivederci e grazie, - dissero tutti. E il tedesco ingatjoso aggiunse:

Se tedeschi afesse afuto Tetabianca ti sicuro no afesse afuto Pitter.

Domani, - dune bünd i Pulver wüdt Tondewe - n' redn ea ma complètement floute.

Pitter.

Siete voi, Puliero? - disse l'astronomo Zanibon.
 Cosa si vede di stelle stanotte? - disse il Puliero.
 Una cometa enorme! - disse l'astronomo Zanibon.
 Ma purtroppo arrivano le nuvole!
 Erano sotto le alte mura del castello Ecilino - casa di pena. Udirono un canto - una voce bassa.
 Sono i galeotti, - disse il Puliero.
 La notte era blu e verde scuro nell'acqua, quasi nera - e lucente. Era l'ora in cui ogni cosa perde il corpo e diventa ombra.
 Abbiamo sempre poco parlato dei tuoi figli, - disse in quel punto il Puliero.
 Perché loro stanno nella realtà e noi molto nel Magico Mondo, - disse Rosalinda.
 La cosa più difficile per gli esseri umani è forse anche le bestie è il tran tran di ogni giorno, - disse il Puliero.
 In quella cadde - improvvisa e sbarantissima - una saetta.
 Fra poco diluvia, - disse Rosalinda. Rideva. Si vedeva il bel volto illuminato dai lampi.
 Siamo vicini, - disse Guido.
 Cadde un'altra saetta - lasciando dore di zolfo.
 Siamo alle Gualchiere, - disse Rosalinda.
 Ora, affacciate, c'erano persone in costume.
 Sono attori di qualche compagnia dilettantistica amatoriale che prendono aria durante le prove e curiosano il temporale, - disse Guido.
 Fanno effetto del mondo passato, - disse Rosalinda.
 Sul muretto della riva apparve un signore vestito con la toga nera dell'Università e la feluca in capo.
 Quello, - disse Guido - è Mato Insemenio che fa finta di essere il Rettore dell'Università.
 Giunse il rintocco delle ore - dodici.
 E' mezzanotte, - disse Rosalinda.
 Ti porto a casa, - disse Guido.
 In alto l'orecchio di Dio, ricamatura di luce, si apriva e chiudeva. Presero riva, si avviarono - del furtivo salire la grondaia di rame, e del rientrare tremante dopo tanto giorno e notte di viaggio non parleremo.

TETABIANCA

Una sera in cui all'odore del letame si mescolava il profumo dei narcisi e le rondini garriavano nell'ombra della comincente notte gli amici erano riuniti a casa del Puliero.
 Sul tiglio appollaiato stava l'Uomo Selvatico - triste.
 Si potrebbe, - disse il signor Bet - fare l'ultimo tentativo.
 Yes, - disse il prigioniero inglese. - Every ultirity is a possibility.
 Tentar non nuoce, - disse il maestro Baroni.
 Mi domando, - disse il farmacista di Casalserrugo - quale vantaggio può avere chi rapisce una religiosa. Non soldi, non eros...
 Piano, - disse Oreste il paracadutista. - Suor gabriella è giovane, ben fatta...
 La mia idea, - disse il signor Bet - sarebbe di andare, come suggerito, a trovare Tetabianca sibilila nella Pavante Foresta parti Conselve del Carturan Selvaggio.
 Cosa volete che sappia Tetabianca, - disse don Ettore il Parco. - E' solo una povera ebete che fa i pignatini.
 Non è vero, - disse Cavaldoro Primo (il nato prima). - Io da piccolo sono stato portato da lei e mi ha guarito dai vermi.
 C'ero anch'io, - disse cavaldoro Secondo (il nato dopo). - E mi ricordo che ha detto:

E' quasi sera, - disse Rosalinda. - Viene il fresco. Giungevano all'inizio della città. Dal poggiolo del primo palazzo una famiglia guardava - un padre, una madre e due bambini. Il giovane padre teneva in mano una viola pomposa. Quando la barca fu vicina cominciò a suonare.

E' Celeste, - disse Guido. - E lei è Maria la Bella, ossia Aura la fata. E quello è Giovanni, detto nane Oca, con un nuovo fratellino. Ma guarda un po'. Chissà che sopra nome prenderà.

Così la sera fu piena di musica per Guido e Rosalinda - all'inizio della città. Ora - i lucci spingendo - passarono la chiusa che immette nel frescante frescatore verde fiume Bach Bachillione bachilluciente semprebevivibile - dove la corrente ridiventava a favore.

Ciao lucci, - disse il Puliero. - Tante grazie. Allora i lucci vennero fuori col muso e il primo luccio disse: Siamo amici del Pesce Balco e sappiamo delle tue opere, Puliero. E' stato un onore spingere la barca. Viva l'amore.

Fecero un salto fuori dall'acqua e poi sparirono.

Andiamo a cena qui al Basso Isonzo, - disse Guido.

Presero riva e di là dell'argine scesero a quella famosa in parti pavanter osteria popolare - là forse fin dai tempi delle caverne. Per cena ebbero pesce di fiume appena pescato, con vino bianco a acqua di rubinetto - sorvolati dai voli e dai gridi delle rondini - gli osti parlavano in lingua bassa con le mascelle molto aperte, calcando e premendo sulla vocali e le consonanti - lingua vicina a quella delle bestie e alla stralingua. Molto diversa che il parlare dei Ronchi Palù - era il famoso dialetto patlan bassanellato. Di cui ancora il professor Pandòlo dizionario preparato non ha.

Vedi? - disse il Guido. - Ti sposit di poco e già parlano in modo diverso. E le bestie? - disse Rosalinda. - Che parlino allo stesso modo in tutti i luoghi del mondo, o cambiano anche loro?

Pare che cambino, - disse Guido. - Ci stanno studiando.

Sarebbe bello avere anche una lingua che permetta di capirsi tutti, comprese le bestie, - disse Rosalinda.

E' quello che cerca il professor Pandòlo, - disse Guido.

Quando fu l'ora delle luci accese - e delle zanzare - e le rondini si quietarono - il Puliero e Rosalinda tornarono alla barca - stava per aprirsi la notte fonda. Nuove scure sopravenivano da Occidente e copersero una parte di stelle.

Oh! - disse il Puliero - forse arriva il temporale.

Giunse un colpo di vento - un'anatra nuotando il sorpassò seguita da undici anatre - si affacciò dalla riva un grande topo.

Vagabondi, - disse: ma sottovoce.

La barca fruscava sulle ninfee e sulle alghe - sopra stavano le ombre di alberi immensi. Era fresca l'umidità che si appoggiava alla pelle. Un cigno bianco si spostava lento e venne vicino - guardandolo cattivamente. Sulla destra c'era un torre antica.

Ecco la torre del Diavolo, - disse il Puliero.

Videro un pittore col cavalletto e un lume che la ritraeva.

Ciao Fagian, - disse il Puliero.

Ciao Nane Oca, - disse il pittore.

Si sentiva il silenzio - la città piano piano si assopiva.

E' proprio bella la notte, - disse Rosalinda.

Davanti si erse allora - lunga lunga - la Specola delle stelle - con le sporgenze e le vetrate. Sulla cima c'era un uomo che guardava il cielo col cannocchiale.

Astronomo Zaniboni - gridò il Puliero.

Giunsero sotto un pioppo nero profumato di ambra - con merli, passerli a una gazza. Su uno dei rami alti stava una vecchina magra, vestita di rosso - agitava le braccia contro il cielo e porcheggiava dicendo:

Dio c. Dio p. Dio b. Dio f. r. l (sono epiteti intrascrivibili per rispetto a tutte le religioni, n.d.a.). Dove sei che non ci sei. Vien qua che te copo. Dio c. Dio p. Dio b. l. Nel cielo sopra il pioppo Guido e Rosalinda s'accorsero allora che - trasparentissimo - stava l'orecchio di Dio. E a ogni parola o bestemmia tremolava - come sorridendo - pareva una mongolfiera e che il delirio della matta lo sostenesse come fa il calore del fuoco - e che godesse o addirittura si nutrisse di quel verbo incarnato nella vecchina bestemmia:

Dio, - disse Guido - ha godimento di tutto. Anche delle porcate più tremende - perché tutto, tutto è Dio. Che Dio sarebbe, altrimenti?

Se ti sente don Ettore il Parco, - disse Rosalinda - ti fa dichiarare eresiarca. Loro Chiesa si illudono di poter tagliare netto il male da Dio, - disse Guido. In quella in cielo scoccarono scintille - cik cik!

Sono le ruote del sole calante che hanno toccato i colli, - disse il Puliero. - A volte succede.

Lontana lontana si cominciava a immaginar vedere la città - pareva una torta rosa. del tipo Paradiso.

Guarda! - disse Rosalinda.

C'era uno scarbonasso con la testa protesa verso l'acqua - aveva del sangue. E' ferito, - disse Guido. - E' lo Scarbonasso serpente.

Uomini feroci, - disse lo Scarbonasso serpente - perché a noi serpenti sempre ci ammazzate?

E' una delle vergogne dell'umanità, - disse Guido.

Prese la testa dello Scarbonasso serpente e lo fece bere.

Grazie, - disse lo Scarbonasso serpente - Tu sì che la meriti l'immortalità.

Proprio in quell'istante tornò sano - e sparì.

Il popolo delle tinte, uccelli, squali, l'acqua e la su dall'acqua per boccare qualche insetto - o forse sbirciare l'universo cielo. Le ombre si stavano allungando nel folto scuro delle erbe. Un vento leggero da Sud aiutava i lucci a mandare la barca verso la fatata città - le nuvole e le fronde tremavano - come velmieri. Si udivano i rombi dei motori dalle strade ammacchinate oltre gli argini. Passarono sotto altri ponti leggeri e delicati - come biscotti - finché apparve una villa con loggia affacciata sull'acqua - dove seduti stavano due signori forse conti - forse sposo e sposa - a prendere il fresco.

Quando la barca fu accanto il signor forse conte disse:

Ho il piacere di salutare Guido il Puliero autore di *Nane Oca*, che preceduto dalla fama attornogira il Pavano Antico a scopo indagante?

Per l'appunto, - disse Guido.

Cara Rosalinda, - disse la signora forse contessa - non è mai tardi per fare conoscenza.

Il destino che qui vi fa passare, - disse il signor forse conte - è ben misterioso. Il destino, - disse il Puliero - non si sa bene cos'è.

Il destino, - disse il signor forse conte - è come l'aria: senza non c'è vita.

Meglio non pensarci, - disse Guido.

A quando il seguito di *Nane Oca*? - disse la signora forse contessa.

Quando vorrà il destino, - disse Guido.

Siamo ansiosi, - disse il signor forse conte.

I lucci portavano la barca in allontanarsi e il colloquio per la distanza crescente finiva. Arrivederci, - dissero le voci.

Si sentiva qualche zanzara - e il profumo crescente di acqua ed erbe.

O cara cavalleria, - disse Guido il Puliero, - Com'è bello sentirti cantare.
 La cavalleria, - disse il vecchio cavaliere - il suo bello è di non essere mai come
 descritto nei poemi esistita.
 Ogni vera cavalleria, - disse Guido il Puliero il suo bello è essere fandonia e fioretti.
 Come tutti i romanzì, - disse il vecchio cavaliere.
 Come tutte le storie, - disse Guido il Puliero.
 Noi, ciò che resta della cavalleria, - disse il vecchio cavaliere - negli ultimi tempi
 abbiamo letto alla sera, dopo cena, il suo meraviglioso *Nane Oca*. E aspettiamo il
 seguito.
 Seguito in pubblico non ci sarà, - disse Guido - se non suor Gabriella tornare. Voi del
 castello avete notizie?
 Non è più la nostra epoca, - disse il vecchio cavaliere. - Possiamo solo fare
 immaginazioni.
 Per esempio? - disse Guido.
 Se suor Gabriella è un seme di vita - e lo lei: come un seme è sparita, come un seme
 risboccherà.
 Sembrano le parole della sibilla, - disse Rosalinda.
 La vera sibilla, - disse il vecchio cavaliere - è Tetabianca della Pavante Foresta.
 A quel nome le mani dei cavalieri si agitarono - come quando si dice la parola magica.
 Ora andiamo, - disse Guido - perché la via è lunga e il sole tramonta.
 Tornate a trovarci quando volete, - disse il vecchio cavaliere. - C'è sempre tempo.
 Si salutarono - il Puliero, Rosalinda e tutta la cavalleria - muovendo le mani nell'aria -
 che par vento Zefiretto, respirante.
 Andiamo, lucci, - disse Guido.
 La barca si mosse e i cavalieri cantavano - ma senza parole, solo suoni e gorgheggi.
 Beata è la vita dei cavalieri, tutta di immaginazione, - disse Guido.
 Come l'amore, - disse Rosalinda.
 Hanno cavalli, spade, comme d'argento e d'oro, Tavole Rotonde, - disse Guido. -
 Come mi sarebbe piaciuto scrivere un poema di cavalieri.
 Meglio *Nane Oca*, - disse Rosalinda.
 Navigavano lenti fra le canne e i gigli gialli - sorgere vedendo le cime di grandi alberi
 dai campi oltre gli argini, un noce, un pioppo nero, un platano, un tiglio - e i crinali dei
 colli un po' in ombra - il sole stava calando. L'acqua era sempre più verde - verde dolce,
 parole: ma non vedevano nessuno. Il Puliero disse:
 Chi è che parla?
 Sono il Bisso, - disse il sussurro.
 Dove sei? - disse il Puliero.
 Issoto issopra, - disse il Bisso.
 Sei verme, rospo, talpa, ruga o cosa? - disse il Puliero.
 Sono racolo, - disse il Bisso.
 Allora sai di suor Gabriella? - disse il Puliero.
 Sta ben sotto, - disse il Bisso.
 Dove? - disse il Puliero.
 Dove tutto va, - disse il Bisso. - Issoto issoto.
 Spiegati, - disse il Puliero.
 Capite poco voi uomini, - disse il Bisso.
 Siete voi bestie che vi spiegate male, - disse il Puliero.
 Ciao oco, ciao Rosalinda, - disse il Bisso. E mai più il sussurro si udì.
 Nel fra qua e là, - disse Guido - ce n'è di misterì.

Li riconosco, sono i cavalieri dei poemi antichi.
Che occhio, - disse il vecchio cavaliere, - E ora potrei sapere chi siete voi?
Lei è la mia da sempre amata Rosalinda Amadori e io sono Guido il Puliero dei Ronchi
Pallu, - disse Guido.
L'autore delle *Strordinarie avventure di Giovanni Oca alla ricerca del momoni* - disse
il vecchio cavaliere.
Si videro allora alle finestre i cavalieri e le cavalariisse, costellati in abiti splendenti, che
agitavano le mani bianche - come farfalle - e applaudire. Poi, improvvisamente,
cominciarono a cantare in modo soave:

Sia felice e sia beata
a a a
sia beata e sia felice
e e e
Rosa linda Rosalinda
amata amata
rosa rara rosa cara
cara a a a rara a a a
linda a a rosa a a a
chiar a a a cara a a a rosa
rosa
la ra
la a a la
la la la
a a a
rosa
o o o o o Guido tu beato o o o o o o o

tu dei fiori!!!
re dei fiori!!!
delle rose e e del momon on on on
sempre grata ti sarà
a a a
l'umanit à
la le ri la ri la li la li lo la
sia felice Rosalinda sia beata
Rosalinda donna amata
rosa cara rosa rara
Rosalinda rosa chiara

la ra la ra la ra la
la ri la ri la ri la
o Puliero tu beato
re dei fiori innamorato
del momò'n l'umanità
sempre grata ti sarà
la ra la ra la ra la ra
la
→ la.

Rosa linda Rosalinda
 amata amata
 rosa rara rosa cara
 cara a a a rara a a a
 linda a a rosa a a a
 chiara a a a cara a a a rosa
 rosa
 la ra
 la a a a la
 la la la
 a a a
 rosa
 o o o o o Guido tu beato o o o o o o o
 tu dei fiori !!!
 re dei fiori !!!
 delle rose e e e del momon on on on
 sempre grata ti sarà
 a a
 l'u m a n i t à
 la le ri la ri la ri la ri la lo la
 sia felice Rosalinda sia beata
 Rosalinda donna amata
 rosa cara rosa rara
 Rosalinda rosa chiara
 la ra la ra la ra la
 la ri la ri la ri la
 o Puliero tu beato
 re dei fiori innamorato
 del momon l'umanità
 sempre grata ti sarà
 la ra la ra la ra la ra
 la
 ri
 la
 ri
 la
 ri
 la.

O cara cavalleria, - disse Guido il Puliero. - Com'è bello sentirti cantare.
 La cavalleria, - disse il vecchio cavaliere - il suo bello è di non essere mai come
 descritto nei poemi esista.
 Ogni vera cavalleria, - disse Guido il Puliero il suo bello è essere fandonia e fioretti.
 Come tutti i romanzi, - disse il vecchio cavaliere.
 Come tutte le storie, - disse Guido il Puliero.
 Noi, ciò che resta della cavalleria, - disse il vecchio cavaliere - negli ultimi tempi
 abbiamo letto alla sera, dopo cena, il suo meraviglioso *Nane Oca*. E aspettiamo il
 seguito.
 Seguito in pubblico non ci sarà, - disse Guido - se non suor Gabriella tornare. Voi del
 castello avete notizie?
 Non è più la nostra epoca, - disse il vecchio cavaliere. - Possiamo solo fare
 immaginazioni.

Per esempio? - disse Guido.
Se suor Gabriella è un seme di vita - e lo è: come un seme è sparita, come un seme
risboccera.

Sembrano le parole della sibilla, - disse Rosalinda.
La vera sibilla, - disse il vecchio cavaliere - è Tetabianca della Pavante Foresta.
A quel nome le mani dei cavalieri si agitarono - come quando si dice la parola magica.
Ora andiamo, - disse Guido - perché la via è lunga e il sole tramonta.
Tornate a trovarci quando volete, - disse il vecchio cavaliere. - Ce sempre tempo.
Si salutarono - il Puliero, Rosalinda e tutta la cavalleria - muovendo le mani nell'aria -
che parv'vento Zefiretto, respirante.

Andiamo, uccì, - disse Guido.
La barca si mosse e i cavalieri cantavano - ma senza parole, solo suoni e gorgheggi.
Beata è la vita dei cavalieri, tutta di immaginazione, - disse Guido.
Come l'amore, - disse Rosalinda.
Hanno cavalli, spade, corone d'argento e d'oro, Tavole Rotonde, - disse Guido. -
Come mi sarebbe piaciuto scrivere un poema di cavalieri.

Meglio Nane Oca, - disse Rosalinda.
Navigavano lenti tra le canne e i gigli gialli - sorgere vedendo le cime di grandi alberi
dai campi oltre gli argini, un noce, un pioppo nero, un platano, un tiglio - e i crinali dei
collì un po' in ombra - il sole stava calando. L'acqua era sempre più verde - verde dolce,
verde tenerezza. Videro vicino un ponte rosa. Fu là che sentirono un sussurro di
parole: ma non vedevano nessuno. Il Puliero disse:

Ennu alle tour beveride.

Chi è che parla?
Sono il Bisso, - disse il sussurro.
Dove sei? - disse il Puliero.
Issoto issopra, - disse il Bisso.
Sei verme, rospo, talpa, ruga o cosa? - disse il Puliero.
Sonoracolo, - disse il Bisso.
Allora sai di suor Gabriella? - disse il Puliero.
Sta ben sotto, - disse il Bisso.
Dove? - disse il Puliero.
Dove tutto va, - disse il Bisso. - Issoto issoto.
Spiegati, - disse il Puliero.
Capite poco voi uomini, - disse il Bisso.
Siete voi bestie che vi spiegate male, - disse il Puliero.
Ciao oco, ciao Rosalinda, - disse il Bisso. E mai più il sussurro si udì.

Nel fra qua' e là, - disse Guido - ce n'è di misteri.

Giunsero sotto un pioppo nero profumato di ambra - con merli, passerì, una gazza. Su
uno dei rami alti stava una vecchina magra, vestita di rosso - agitava le braccia contro il
cielo e porcheggiava dicendo:

da vivre a l'untah.
Dio c. Dio p. Dio m. Dio f. r. i (sono epiteti intrascrivibili per rispetto a tutte le
religionì, n.d.a.). Dove sei che non ci sei. Vien qua che te copo. Dio c. Dio p. Dio b. i
Nel cielo sopra il pioppo Guido e Rosalinda s'accorsero allora che - trasparente
stava l'orecchio di Dio. E a ogni parola o bestemmia tremolava - come sorridendo -
pareva una mongolfiera e che il delirio della matta lo sostenesse come fa il calore del
fuoco - e che godesse o addirittura si nutrisse di quel verbo incarnato nella vecchina
bestemmiatrice.

Dio, - disse Guido - ha godimento di tutto. Anche delle porcate più tremende - perché
tutto, tutto è Dio. Che Dio sarebbe, altrimenti?
Se ti sente don Ettore il Parco, - disse Rosalinda - ti fa dichiarare eresiarca.
Loro Chiesa si illudono di poter tagliare netto il male da Dio, - disse Guido.

In quella in cielo scoccarono scintille - clik clik!

Sono le ruote del sole calante che hanno toccato i colli, - disse il Puliero. - A volte

succede.

Lontana lontana si cominciava a immaginar vedere la città - pareva una torta rosa

del tipo Paradiso.

Guarda! - disse Rosalinda.

C'era uno scarbonasso con la testa protesa verso l'acqua - aveva del sangue.

E' ferito, - disse Guido. - E' lo Scarbonasso serpente.

Uomini feroci, - disse lo Scarbonasso serpente - perché a noi serpenti sempre ci

ammazzate?

E' una delle vergogne dell'umanità, - disse Guido.

Prese la testa dello Scarbonasso serpente e lo fece bere.

Grazie, - disse lo Scarbonasso serpente - Tu sì che la meriti l'immortalità.

Proprio in quell'istante tornò sano - e sparì.

Il popolo delle tincine, squali, lucii, scarole saltava qua e là su dall'acqua per boccare

qualche insetto - o forse sbirciare l'universo cielo. Le ombre si stavano allungando nel

folto scuro delle erbe. Un vento leggero da Sud aiutava i lucii a mandare la barca verso

la fatata città - le nuvole e le fronde tremavano - come veleggiatori. Si udivano i rombi dei

motori dalle strade ammacchinate oltre gli argini. Passarono sotto altri ponti leggeri e

delicati e come biscotti - finché apparve una villa con loggia affacciata sull'acqua - dove

seduti stavano due signori forse conti - forse sposo e sposa - a prendere il fresco.

Quando la barca fu accanto il signor forse conte disse:

Ho il piacere di salutare Guido il Puliero autore di *Nane Oca*, che preceduto dalla fama

attornogira il Pavano Antico a scopo indagante?

Per l'appunto, - disse Guido.

Cara Rosalinda, - disse la signora forse contessa - non è mai tardi per fare

conoscenza.

Il destino che qui vi fa passare, - disse il signor forse conte - è ben misterioso.

Il destino, - disse il Puliero - non si sa bene cos'è.

Il destino, - disse il signor forse conte - è come l'aria: senza non c'è vita.

Meglio non pensarci, - disse Guido.

A quando il seguito di *Nane Oca*? - disse la signora forse contessa.

Quando vorrà il destino, - disse Guido.

Siamo ansiosi, - disse il signor forse conte.

I lucii portavano la barca in allontanarsi e il colloquio per la distanza crescente finiva.

Arrivederci, - dissero le voci.

Si sentiva qualche zanzara - e il profumo crescente di acqua ed erbe.

E' quasi sera, - disse Rosalinda. - Viene il fresco.

Giungevano all'inizio della città. Dal poggiolo del

primo palazzone una famiglia guardava - un padre, una madre e due bambini. Il

giovane padre teneva in mano una viola pomposa. Quando la barca fu vicina cominciò a

suonare.

E' Celeste, - disse Guido. - E lei è Maria la Bella, ossia Aura la fata. E quello è

Giovanni, detto *Nane Oca*, con un nuovo fratellino. Ma guarda un po'. Chissà che sopra

nome prenderà.

Così la sera fu piena di musica per Guido e Rosalinda - all'inizio della città.

Ora - i lucii spingendo - passarono la chiusa che immette nel frescante frescatore verde

fiume Bach Bachilluciente semprebevevibile - dove la corrente ridiventava a

favore.

Ciao lucii, - disse il Puliero. - Tante grazie.

Allora i lucii vennero fuori col muso e il primo luccio disse:

Fra poco diluvia, - disse Rosalinda. Rideva. Si vedeva il bel volto illuminato dai lampi.
 Siamo vicini, - disse Guido.
 Cadde un'altra saetta - lasciando odore di zolfo.
 Siamo alle Gualchiere, - disse Rosalinda.
 Ora, affacciate, c'erano persone in costume.
 Sono attori di qualche compagnia dilettantistica amatoriale che prendono aria durante le prove e curiosano il temporale, - disse Guido.
 Fanno effetto del mondo passato, - disse Rosalinda.
 Sul muretto della riva apparve un signore vestito con la toga nera dell'Università e la feluca in capo.
 Quello, - disse Guido - è Mato Insemenio che fa finta di essere il Rettore dell'Università.
 Giunse il rintocco delle ore - dodici.
 E' mezzanotte, - disse Rosalinda.
 Ti porto a casa, - disse Guido.
 In alto l'orecchio di Dio, ricamatura di luce, si apriva e chiudeva. Presero riva, si avviarono - del furtivo salire la grondaia di rame, e del rientrare tremante dopo tanto giorno (e notte) di viaggio non parleremo.

TETABIANCA

Una sera in cui all'odore del letame si mescolava il profumo dei narcisi e le rondini garrivano nell'ombra della cominciante notte gli amici erano riuniti a casa del Puliero. Sul tiglio appollaiato stava l'Uomo Selvatico - triste.
 Si potrebbe, - disse il signor Bet - fare l'ultimo tentativo.
 Yes, - disse il prigioniero inglese. - Every ultierity is a possibility.
 Tentar non nuoce, - disse il maestro Baroni.
 Mi domando, - disse il farmacista di Casalserrugo - quale vantaggio può avere chi rapisce una religiosa. Non soldi, non eros...
 Piano, - disse Oreste il paracadutista. - Suor Gabriella è giovane, ben fatta...
 La mia idea, - disse il signor Bet - sarebbe di andare, come suggerito, a trovare Tetabianca sibilla nella Pavana Foresta parti Conselve del Carturan Selvaggio.
 Cosa volete che sappia Tetabianca, - disse don Ettore il Parco. - E' solo una povera ebebe che fa i pignatini.
 Non è vero, - disse Cavaldoro Primo (il nato prima). - Io da piccolo sono stato portato da lei e mi ha guarito dai vermi.
 C'ero anch'io, - disse Cavaldoro Secondo (il nato dopo). - E mi ricordo che ha detto: non tu troverai il momon, ma Nane Oca nel racconto inventato da un cavallo. E' sibilla e non si fa mica tanto capire.
 In effetti, - disse il farmacista di Casalserrugo - il nome Puliero vuol dire giovane cavallo. Io sono sicuro, - disse il signor Bet - che Tetabianca sa.
 E allora andiamo a trovarla, - disse Oreste il paracadutista. Sono curioso.
 Ich auch foglio fenire, - disse il tedesco ingatioso, weil ich immer die Tetabianche wie Freja die Gottin ich habe geliebt.
 Dice che vuol venire anche lui, - tradusse il signor Bet - perché ha sempre amato le Tetabianche come la dea Freja.
 C'è sempre più paganesimo nel Pavano Antico dopo Nane Oca, - disse don Ettore il Parco, - e nella voce aveva un po' di minaccia, un po' di disperazione e un po' di curiosità.
 Andiamo presto, - disse il conte Chiarastella - perché ogni minuto che passa più difficile diventa ritrovare suor Gabriella.

Si udi allora levarsi - mesto, tenero - il canto dell'Uomo Selvatico - come quello forse dei trovatori antichi per l'irraggiungibile amata:

Atama ami
ami
atama ami
ami
temor
ami
tavi
ami
ese omo nitor
atama atama di rimo.

Poi disse:
Vengo con voi, ma bisogna portare i pignatini.
Così partirono.

Cammina cammina giunsero finalmente al Carturan selvaggio - nella selva più fitta e scura - e presto videro la casetta di Tetabianca.
Il signor Bet bussò e una voce gentile disse:

Avanti.
Entrarono.
Dentro c'era una stanza profumata di erbe, piena di pentolini e di libri aperti.
Tetabianca era seduta a un tavolino su cui stavano vasetti contenenti fiori, insetti e serpenti - era una bella signora di mezza età coi capelli bianchi ricciuti, le poppe erano prominenti, alle spalle aveva il camino.

*Amata mia
mia
amata mia vita
mia
morte
vita
mia
se non torni
amata amata
io morirò.

Il selvatico sa più del non selvatico, - disse subito Tetabianca quando tutti furono dentro.

Che cosa sa? - disse il signor Bet.
Quello che non sa, - disse Tetabianca.

E cosa non sa? - disse il signor Bet.

Non sa che sa, - disse Tetabianca.

Non si capisce, - disse Cavaidoro Primo.

Capisce chi capisce, - disse Tetabianca.

Ma tu sai? - disse Cavaidoro Secondo.

So quello che so, - disse Tetabianca.

E cosa? - disse il farmacista di Casalserrugo.

Su che? - disse Tetabianca.

Fioi de cani, - disse Tetabianca - come faccio a rispondere se non fate le domande giuste coi nomi giusti?

In una
di n. 19
Piemonte - d.
un'ed.

Und allora, wo ist suor Gabriella? - disse il tedesco ingatijoso.

Sei ostrigoto? - disse Tetabianca.

Ostrowas? - disse il tedesco ingatijoso.

Ti piacere potta? - disse Tetabianca.

Potta ist ur-momon, - disse il tedesco ingatijoso.

La mona è il momon originario, - tradusse il signor Bet.

La mona, - disse Tetabianca - conosciuta anche col nome di mandola, topa, fessa, fica,

passera, passeretta, passerotto, topola, rosa, viola, mammola, begonia e chi ne sa ne

dica - è il nido della vita universale. Tutto avviene per lei. E quelli che dicono di no,

come don Caffini e don Sator, sono dei fanatici terrorizzati dagli uccelli. Vedo e non

vedo. Che sia un fatto d'amore quello che è successo a suor Gabriella? Amore magari

non corrisposto? Chi parte e chi ritorna. Il sotto non è sopra. L'umido non è il secco. Il

buio non è la luce. Il sonno non è la veglia. Tutto quello che ho detto lo so - tutto quello

che so l'ho detto. Cercate la bottiglia diatreta.

Cos'è la bottiglia diatreta? - disse il farmacista di Casalserrugo.

Mi è venuta la parola per ispirazione, ma niente altro so, - disse Tetabianca.

Delle sibille è difficile capire gli oracoli, - disse il signor Bet.

Ma non impossibile, - disse Tetabianca.

Abbiamo portato i pignatini vuoti, - disse il signor Bet.

Bravi, - disse Tetabianca. - Adesso che ho fatto questo bello sforzo voglio dormire.

Arrivederci e grazie, - dissero tutti. E il tedesco ingatijoso aggiunse:

Se teteschi atesse aiuto Tetabianca ti sicuro no atesse aiuto Pitter.

Disculi, - dire d'avea - non complete.

Wenig n' inuutivareno

LA ROSA COMPLETA

in piedi

La sera dopo - tiepida, profumata di erbe e vento ~~Levante~~ - tutti gli amici erano riuniti

nella casa del Puliero - per vedere la rosa. Si udivano - chi fosse stato nel silenzio - il

cuculo, la civetta, i cani e la notte. Sul tiglio - proteso per meglio udire - stava l'Uomo

Selvatico. E intorno le fate e le Muse, la Lumaca Imèga e il Salbègo, e chissà quanti

altri, bestie e non bestie. L'orecchio di Dio era aperto, curioso in ogni parte, vasto,

tranquillo - ~~e beato~~, come una vela di nave stellare.

Guido srotolò il grande foglio e lei, fiore di misteri lodato dai poeti d'amore, apparve

finalmente completa.

Vedete? - disse Guido il Puliero. - Al centro, proprio al centro, è andato a incastonarsi il

nome "bottiglia diatreta". Penso che questo nome contenga la soluzione del mistero.

Ho guardato nel vocabolario di greco, - disse il farmacista di Casalserrugo. - Diatreta

vuol dire tratorata - come la trina.

Forse, - disse il capitano Adcock - "bottiglia diatreta" è il nome sotto cui si cela il sacro

Graal.

Il tanto nominar "sotto terra", "rapiemento", "letamaio dei Gu", "fuoco", "acque", "cavalli" e

tutti gli indizi ~~costellati~~ nella rosa fanno pensare che suor Gabriella sia stata, come Orfeo,

Ulisse, Virgilio e Dante Banighieri, all'altro mondo, - disse il farmacista di

Casalserrugo. - E che il ritorno sia legato al trovare la "bottiglia diatreta".

The bottle diatreta, - disse il prigioniero inglese - maybe is taking us a mysterious

message. Botella porta messaggio in botella!

Il messaggio segreto della rosa invece, - disse il Puliero - è chiarissimamente l'amore:

nient'altro che l'amore.

ok

61

6

Si è proprio incartata la testa al popolo del Pavano Antico, - disse don Ettore il Parco. -
Povera umanità che pulvis es et in pulverem reverteris! Possibile che ancora ci sia chi
crede al Graal, alla bottiglia diatreta, alla rosa degli indizi... realtà, realtà... sveglia, cristiani!
Realità è anche saper sognare a occhi aperti sapendo di sognare, - disse il farmacista di Casalserrugo - come sappiamo fare noi laici con la testa sul collo.
Proprio lei lo dice che non crede in Dio neanche per sogno! - disse don Ettore il Parco.
Con tutto il rispetto per qualunque opinione diversa, - disse il farmacista di Casalserrugo - Dio è...
Nessuno può veramente dire chi è Dio, - disse il dottor Gennari.
Cambiamo argomento, - disse don Ettore il Parco - altrimenti mi viene la febbre pappina ~~che non va a dormire~~
Splendeva la rosa come una costellazione - soprattutto al centro intorno al nome "bottiglia diatreta". In quella si udì il canto dell'Uomo Selvatico, dolce e potente - andava su per la notte:

O saro saro taama saro o
o nator reamo nator o
o reamo iom reamo o
o tascol tascol o
o reamo o*

L'amore, - disse il signor Bet - è la linfa dell'albero che legge il mondo.
L'albero che sostiene il cielo con radici estese sotto terra dappertutto, - disse Guido il Puliero, - è una bella immaginazione degli antichi. ~~di KR.~~
Come l'albero di piazza dei Frutti, - disse il farmacista di Casalserrugo.
Adesso dall'indagine sappiamo tutto, - disse il dottor Gennari - e invece ancora non sappiamo niente. ~~di KR.~~
Adesso, - disse Guido il Puliero - bisogna aspettare cosa decide il destino.
Il destino lo decide Dio, - disse don Ettore il Parco - e non tutte le fandonie, cabalette e indovinelli della più grottesca indagine che sia mai stata immaginata. E intanto suor Gabriella non la vedremo più.

*O rosa rosa amata
o torna amore torna o
o amore mio amore o
o ascolta ascolta o
o amore o.

No, - disse il capitano Adcock. - Fra poco, lo sento l'enigma sarà svelato.
Alla parola enigma parve a tutti di udire un rombo come di cavalli lontani. Parve.
Il bello della vita, - disse il signor Bet - è l'attesa di ciò che sta per accadere.
E pedalare ben allenati, - disse Cavadoro Primo.
Soprattutto in salita, - disse Cavadoro Secondo.
E buttarsi col paradacute, - disse Oreste il paracadutista.
E dare le persone con amore, - disse il dottor Gennari.
E segnare goal di testa, di tacco e di punta, - disse il capitano Adcock.
E sentire il profumo delle minestre, - disse il maestro Baroni.
E cambiare lo strame alle bestie, - disse Nani Majo.
E governare la casa, - disse Maria la governante.
E pinciare andando a gnari di risi, - disse Gallinaro.

amore

APPARIZIONE DELLA BOTTIGLIA DIATRETA

E curare il brolo, - disse Agostino.
 E amare suor Gabriella, - disse l'Uomo Selvatico dal tiglio.
 And fly with aeroplanetto, - disse il prigioniero inglese.
 Und ingatijare und desgatijare, - disse il tedesco ingatijoso.
 E lodare Dio, - disse don Ettore il Parco.
 E ascoltare Nane Oca seconda parte e magari terza un giorno se suor Gabriella tornare, - disse il farmacista di Casalserugo.
 E avere ascoltatori come voi, - disse Guido il Puliero.
 Questo elenco di beatitudini ascoltando il vento venne ad aleggiare un po più forte sui vetri - intremandoli. L'orecchio di Dio intanto era sceso piano piano fino al tetto e alla cima del tiglio allo scopo di meglio ascoltare e arricchirsi per quei colloqui e per tutto ciò che nell'universo ha voce. / e i murmur del wisten de tea ler trekm.

Una di quelle notti - stellata, blu - proprio quando il carro della Grande Orsa pendeva più arcatamente verso Nord Mato Ampadina camminava per i campi guardando la Via Lattea - cost'vicina, densa. E all'improvviso cominciò a parlare da solo dicendo:
 Ah, care stelle, quante siete! Molte di più delle Quattro Acche. Siete infinite? Ancora non capivo niente dei numeri quando alla scuola del maestro Baroni ho detto che tre Acche più una fa infinito. Infinito è più di quattro. Per fortuna che a forza di essere bocciato ho capito. E so che l'infinito non si raggiunge mai. Ma se non si raggiunge come facciamo a sapere che esiste? Eh, Via Lattea, tu sai cos'è l'infinito?
 Era preso da questi pensieri quando sentì la terra farsi tenera - e un forte odore di letame, quasi narcotico, inebriante. Fu forse per quell'odore (o profumo) e per il lumio delle stelle che non si rese subito conto dove fosse - e solo dopo un po' di sprofondare e guardarsi intorno disse a mezza voce:
 Toh guardai! Sono sul letamaio del Gij. Ne approfitto per fare caccia.
 Si accucciò e stette aspettando. Vide un'astronave, un lumino veloce: e proprio in quell'istante sentì una punturina sulla pelle della culatta sinistra.
 Che sia un serpentino? - disse sussurrando.
 Si volse - e nel giro dello sguardo vide, ombra nell'ombra, la Vacca Mora codeggiante.
 Che disse:
 Cachi dolendo, Ampadina?
 Mi ha punto una cosa, - disse Mato Ampadina.

Ci sarà un mistero, - disse la Vacca Mora.
 Ti piacciono i misteri, eh, Vacca Mora? - disse Mato Ampadina.
 Guardai - disse la Vacca Mora. - Nel loam c'è una stella che brilla.
 Infatti - pareva un prodigio - nel letame scuro luccicava un lumio.
 Si muove, - disse la Vacca Mora.
 Viene su, - disse Mato Ampadina.
 E' una cosa magica, - disse la Vacca Mora.
 Che sia la bottiglia diatreta? - disse Mato Ampadina.
 Sì, è la bottiglia diatreta! - disse la Vacca Mora.
 E' il miracolo dell'oracolo! - disse Mato Ampadina.
 Corriamo a chiamare il paziente popolo, - disse la Vacca Mora. - Forse sta per succedere la fine del mondo.
 Mato Ampadina saltò in groppa alla Vacca Mora e corsero ala canonica, alla Casa

della Dottina, da Nani Majò e Agostino, dal farmacista di Casalserrugo, da Oreste il paracadutista - a tutti chiamare tutti - il signor Bet, il dottor Gennari, i gemelli Cavaldoro, il capitano Adcock, la Lucarina, i gemelli Cavaldoro...
Quando Mato Ampadina e la Vacca Mora tornarono, sul letamaio dei Gu splendeva - di puro cristallo, lavorata come una trina, con tante piccole ali, trasparente, delicatissima - la bottiglia diatreta. Pareva una corona di re.
Sul campo c'era il popolo di Nane Oca - tutti stavano là in silenzio sbalorditi.

IL RITORNO DI SUOR GABRIELLA

Com'è misteriosa la notte: dentro il suo manto tutto si cova. In quel silenzio si udi, all'improvviso, la voce dell'Uomo Selvatico. Giungeva balzando di frasca in frasca, cantando le sue parole d'amore. Dall'ultimo ramo dell'ultimo albero sul bordo del campo saltò sul letamaio e vi sprofondò fino alla cintura. Con la mano destra - che era grande - prese delicatamente qualcosa alla base della bottiglia - e tirava.
O lettore, che fino a queste righe sei giunto, crederai al mio racconto?
La cosa tirata si rivelò una mano che stringeva la base della bottiglia, e dietro la mano venne fuori un braccio, e dietro al braccio una testa.

Sì!

Era il capo di suor Gabriella - il bel viso ridente, rotondo.

Piano piano venne fuori tutta, adorna di fiori e di foglie, bianca la pelle dove qua e là si intravedeva, senza alcun vestito.

Copritella, - disse don Ettore il Parco. - In nome di Dio.

Dio, - disse l'Uomo Selvatico - la sta già coprendo con suoi fiori e foglie.

Allora suor Gabriella parlò dicendo:

Com'è bello tornare dal mondo oscuro e trovare subito voi - qui sotto le stelle. Ho

vissuto la più straordinaria avventura che possa capitare a un'anima viva: scendere nel regno dei morti senza essere morta, come Dante Banighieri, Virgilio Maroni, Odisse da Itaca e il poeta Orfeo: e come, naturalmente, Gesù Nazareno. E sapete cosa porto, a differenza di tutti gli altri tornati a mani vuote? L'elisir degli elisir. Adesso vi racconto tutto.

Ero appena uscita da messa prima e per farmi il regalo di una passeggiata nella luce color oro e croco dell'aurora mai stanca di risorgere, ho preso il sentiero che dalla chiesa, girin giron gireggiando oltre il Fosso Scavo verso Sud porta qui, in questo predestinato campo dei Gu. Qua e là dondolavano piccole nebbie solcate dai passeri cirpicirpicinguettanti e dai merli orgogliosi. L'odore del letame era acerbo, agrodolce, sontuoso. L'aria ne tremolava.

Incantata profumi, odori e luce giunsi a toccare col piede il bordo del letamaio marron - che per le paglie di strame pareva rigato di fili d'oro - come un altare fumante: e fu allora che scorsi, illuminato dalla luce crescente, un narciso a tazzetta, bianco e giallo. E' raro nel mese di ottobre. Era fuori stagione. Mi sono addentrata e l'ho colto - e annusato. Che essenza! Che profumo! Ne fui inebriata e un po' stordita. Era quasi un odore da morto. Ed ecco che all'improvviso sento arrivare un gran vento, un trotto quasi galoppo, e un fruscio di ruote. Non faccio in tempo a girare la testa che vengo atterrata alla vita da qualcuno in timonella: il letamaio si spalanca e sprofondiamo attraverso il letam

Così, cisbichio, sono sparita dai Ronchi Palù.
Dovete sapere che proprio sotto questo campo si apre una voragine che non finisce

mai...
E' l'Inferno, - disse don Ettore il Parco. - Bisognava saperlo che suor Gabriella vi

sarebbe sprofondata...
...e che sprofondevamo, sprofondevamo nello scuro e non si vedeva niente. Ma finalmente ci siamo fermati. Sentivo cavalli galoppi, scrosciare di acque e odore di cacca e letame, fango e putridume.

~~Però mi stavo adattando e appena fermi ho detto:~~

Chi è quel ladrone che mi ha rapita?

Io, - dice dal buio una voce cavernosa.

E chi siete? - ho detto.

Io, - ha detto - sono Zio Ade.

Ma valà, - ho detto - Zio Ade non esiste.

Valà voi, bastardina, - ha detto. - Io sono il signore invisibile del mondo sotto terra.

E perchè, tiol d'un can e de 'na tecia*, - ho detto - mi avete portata qua giù?

Perchè vi ha sedotta il mio fiore, - ha detto - il profumato, inebriante narciso.

E per un fiore dovevo finire sotto terra e quasi morire? - ho detto.

Ho tanto bisogno di compagnia, - ha detto.

Siete solo? - ho detto.

Come un cane, - ha detto.

Non avete una moglie? - ho detto.

Qua giù no, - ha detto. ^{Qua} ~~Quelli~~ che arrivano si distano tutti.

Cisbiccchio! - ho detto. - Allora anch'io?

Voi no, - ha detto - perchè vi voglio mia amante e mia sposa.

Neanche per sogni! - ho detto. - Io voglio assolutamente tornare su a sentire la

seconda parte di *Nane Oca*.

Vi capisco, - ha detto. - Anch'io sono curioso del seguito - e ciopertanto vi rimanderò su. Ma prima vi farò visitare il mio regno e vi mostrerò le opere e i misteri - per invogliarvi

all'amore.

Ma qui veramente non c'è nessuno? - ho detto.

Noi due, - ha detto.

* Suor Gabriella fonde due famose espressioni pavaniti, figlio d'un cane e figlio di una padella, per la prima volta nella storia, forse per cercare di definire i genitori dell'incredibile dio.

Non riesco a vedervi in faccia, - ho detto.
Venite che cominciamo la visita, - ha detto.

Abbiamo cominciato. Alla mia destra, sul calesse venteggiante, sedeva Zio Ade - ne

sentivo il respiro. E mi domandavo: Sarà proprio lui? Possibile che esista ancora dal

tempo dei ~~Greci~~? Non sarà qualche maniaco impostore, o brigante sotto falso nome?

Non si vedeva niente ma si poteva immaginare tutto - baratri, caverne, abissi.

Arrivano spruzzi, folate calde, venti leggeri e raffiche forti - si udivano scrosci di

cascate, rotolii di sassi, rombi lontani. E sempre quell'odore maestoso e potente di

cacca e letame.

Adesso, - ha detto dopo un po' - siamo sotto la Pavanite Foresta. E' qui che si nutrono

gli alberi e le erbe - perchè qui rifiuiscono tutte le acque, chiare e scure, in canali,

cascate e laghi. E io dai tempi dei tempi trasformo i liquami, letami, leami, loami, luami,

laomi, laumi e quant'altri nomi in tutte le lingue del mondo si danno in puro nutrimento di

*fine
e snoff*

anidride carbonica, azoto, sali - traendo da ogni rifiuto e caccia l'ellisir germinatore. Là in alto mio fratello Orecchion seppia dei cieli - che ama ascoltare senza niente fare - da creatore onnirimbombante e bravo è diventato parassita muto del da lui mondo creato. Dopo aver messo in moto il gran broetòn dev'essere rimbambito, forse deluso dalla sua creatura prediletta - l'uomo. Di tutti gli dei sono io l'unico rimasto attivo, quello che sempre gli rinnova la creazione. Se non ci fosse il lavoro che faccio io, rifuggito e disprezzato da tutti, non ci sarebbero neanche l'albero di piazza dei Frutti, Pava pavirrosa pavisposa pavibizzarra, il momon, il Pavano Antico, la Pavante Foresta, le Foreste Sorelle e il mondo.

Ero sempre più stupetatta - e incuriosita. Quante domande mi salivano dal cuore! Allora, - ho detto - questo sarebbe il regno dei morti?

Sì e no, - ha detto. - Così credevano una volta. Ma poi, trivella e scava, cos'hanno trovato i mai sazi di curiosar mangiare esseri umani? Terrame, sassi, buchi, acque, metalli, gas, pintroglia elcùtera elcùtera - ma di quelle anime e ombre tanto descritte dai poeti e vati come Umoro, Birgilio e Panichieri - niente. E sapete perché? Perché qui sotto non ci vuole stare nessuno - tutti amano le ariette cosmiche e le anime sono tutte a spasso per l'universo, invisibili, a godersi le stelle e i pianeti vagando senza ritegno. E' turismo? In un certo senso è turismo. Qui ci sono solo io - solo: e con tutto il lavoro che c'è.

Povero Zio Ade, - ho detto. - Sono contenta di farvi un po' di compagnia.

Da tutti i gabinetti del mondo, da tutte le fogne, tubi, fossi, fossone quantoandio sgorga scende tutto qui e io a tutto provvedo, - ha detto.

Ma nessuno sa che ci siete, - ho detto.

La forza di un dio, - ha detto - consiste nell'esserci anche quando non creduto.

Ma perché vi chiamate Zio? - ho detto. - Zio di chi?

Zio di tutti, - ha detto. - Zio è una parola sottocu - e nasconde il nome Dio.

L'ho sempre pensato che tante parole nascondono Dio, - ho detto.

Sì, - ha detto. - Sono appunto le parole sottocu.

Cacca, - ho detto - è una parola sottocu?

Sì, - ha detto - perché tutto il creato è cacca.

Se la sentisse don Ettore il Parco - ho detto.

Lei, suor Gabriella, è diventata eresiarca, - disse don Ettore il Parco - e parla in delirio.

Ho le prove, - ho detto. - Vedrà.

Intanto andavamo andavamo e non si vedeva niente. Zio Ade diceva:

Qui siamo sotto Vagnissa, qui Pirici, qui Stacolma, qui Papilonia, qui Pocotà, qui Paratiso Terreste, qui altopiano d'Asiago, qui Polo Nord, qui Polo Sud, qui via Amba Aradam, qui Bassanello, qui Equatore, qui impero romano, qui val Capra, qui Sabadini, qui Polverara, qui l'America, qui Gerusalemme eccetera eccetera. Lui diceva: Qui fanno un mangiarino con la cipolla, qui un mangiarino coi frutti di mare eccetera eccetera - e tutto si sente negli scarichi: se mangiano asparagi, spinaci, cavolo, formaggio, radicchio e quant'altro - tutto si sente - tutto. Quando avevo sonno ci fermavamo - io sul calesse e lui terra. Era veramente cortese - gentiluomo. Il tempo passava ma non me ne accorgevo. Parlavamo spesso degli uomini e di Dio.

Credete che Dio sia uno o molti? - ho domandato un giorno.

Uno e molti, - ha detto.

Cosa vuoi dire? - ho detto.

Cara signorina, - ha detto. - Più ce ne sono e meglio è.

Ma io ne conosco uno solo, - ho detto.

Mio fratello! - ha detto.

Allora siete due! - ho detto.

Sì e no, - ha detto.

Ma se stentate a essere due, - ho detto - come fate a essere molti?
 Sono discorsi, - ha detto. - Prendisco non addentrarmi.
 In effetti, - ho detto - i discorsi teologici fanno venire il mal di testa.
 Qui, - ha detto - è l'Estremo Oriente. Un Oriente più estremo non c'è.
 Come mai? - ho detto.
 Perché appena si fa un passo si è in Occidente, - ha detto.
 E' ridicolo, - ho detto.
 E' il limite dell'Oriente, - ha detto.
 Quanto abbiamo parlato. Tutto l'autunno e l'inverno.
 L'esperienza che fate qui, - ha detto - non la fate in nessun noviziato.
 Per forza, - ho detto, - Sono sotto sequestro.
 A scopo d'amore, - ha detto.
 Ma non corrisposto, - ho detto.
 Sembrava non ci fossero stagioni - e lui era sempre invisibile. Paura non ne avevo -
 ma mi stavo stufo. Era tutto così uguale, cibicchio. Lui però raccontava bene, quel
 fiol de na tecia. E faceva discorsi profondi, anche teologici - ma non prediche. Avva la /
 sua poesia.
 Gabriella, - ha detto un giorno. - E' stato bello per voi diventare immortale mastificando
 la foglia dolce e garbina dell'albero di piazza dei Frutti?
 Il monon? - ho detto. - Altroché. Anche se poi nella vita di ogni giorno niente è
 cambiato. Però mi dispiace di essere l'unica immortale tra gli amici del Puliero. E'
 successo per caso - perché passavo senza saperlo dalla realtà al romanzo delle
 straordinarie avventure per via del volo innato. Ma perché non immortali anche il signor
 Bet, il Puliero, il farmacista di Casalserrugo, don Ettore il Parco, Maria la governante,
 Oreste e tutti? E' possibile fare qualcosa?
 E' possibile, - ha detto.
 E cosa? - ho detto.
 Adesso, - ha detto - sarete rivelata al mistero dei misteri.
 Cibicchi! - ho detto.
 Dovete sapere, - ha detto - che a forza di provare e riprovare ho distillato l'elisir che
 rende immortali non nella fantasia ma nella realtà.
 E' contro la vostra natura, - ho detto.
 Sono stupito anch'io, - ha detto.
 E in cosa consiste l'elisir? - ho detto.
 L'elisir, - ha detto - consiste di cacca umana e di bestie distillata nella bottiglia diatreta.
 E cos'è la bottiglia diatreta? - ho detto.
 Il mio alambicco, - ha detto. - Adesso ve lo mostro.

Ed ecco che piano piano vedo apparire un fiocchissimo biancore e pian piano lo
 distinguo - era una specie di fiore, un cristallo di trine, un lavoro di ricami. Era la
 bottiglia più straordinaria e fantastica che potessi immaginare. Nel buio contornante mi
 fu data in mano. Sentii che era piena.
 L'elisir che contiene, ha detto - non finirà mai fin che c'è vita. Ce n'è per tutti.
 Allora, - ho detto - ce n'è anche per i lettori di Nane Oca?
 Altroché, - ha detto.
 E i già morti? - ho detto.
 Niente da fare, - ha detto. - L'elisir va bevuto da vivi.
 E con l'elisir gli uomini diventeranno più buoni? - ho detto.
 Spero che vengano a trovarmi lo stesso, qualche volta, - ha detto. - Si può impazzire
 per la solitudine.

Tornerò io, - ho detto. - Ogni anno starò qui un poco.

X

Alzai un po' la bottiglia traforata - che forse per la luce dei miei occhi rifiuse e illuminò il mio rapitore: era, l'ho subito riconosciuto, il tremendo Gajàn! Lo sospettavo, - disse il signor Bet - fin dai tempi in cui avvenne la battaglia delle Acque Sguaratore.

Tutti erano sbalorditi - e dicevano:

Hai visto chi era il a Gajàn?

Io da quella bottiglia non bevo, - disse don Ettore il Parco - perché non credo a niente della storia di suor Gabriella.

Io ci credo, - disse l'Uomo Selvatico - e bevo per primo.

Suor Gabriella gli porse la bottiglia traforata e lui sorseggiò.

Sa di rose, - disse.

Poi tutti bevettero. Ultimo rimase don Ettore.

Provi almeno a sentire com'è, - disse suor Gabriella.

Solo per sentire il gusto, - disse don Ettore.

Annusò, poi sorseggiò - fece girare l'elisir dentro la bocca per bene intendere - e buttò giù. Dopo qualche istante ~~il~~ silenzio era immobile - disse:

Rosa di fuori - ma dentro si sente che è merda.

Tutti dunque intorno a quel letamaio avevano bevuto ed erano diventati immortali. E

dunque è tempo che anche tu, lettore, venga. Entra qui - (dove c'è il trattino) - ti porto

(sono l'autore) a sorseggiare. A diventare immortale.

/In quella parve a tutti di udire un truscio - alzando gli occhi videro il grande orecchio di Dio che girava in tondo - come tutti i corpi dell'universo - forse per felicità.

*me: due te l'ho in, in posto l'altro. -
/in cui l'autore è con felicità.*

SUSSURRI DELL'ORECCHIO DI DIO

Quando tutti furono andati a dormire io (l'autore) rimasi sveglio per l'innato tremito curioso - e andavo passapasseggiando sul chenoitinisce ma id'esser misterioso sentiero del Gu quando cominciai a udire appena appena un sussurro - che forse erano gli alberi della Pavante Foresta, o i serpentinini spauriti dai passi, o l'acqua scorrente dei fossi. Ma no, veniva da in alto.

Alzai gli occhi ed ebbi una visione: l'orecchio di Dio - l'onnidente, il da ogni parte

estesio, il ricamato, il trasparente di stelle - era ondeggiato come la sabbia del mare

nelle ore di bassa marea - e sussurrava.

Oddio, - dissi parlando da solo - che Dio parlasse a uno scrittore terrestre non

succedeva dai tempi dell'Apocalisse, quando la rivelazione fu improvvisamente chiusa, non si sa perché. Adesso dunque, come negli antichi tempi, trascriverò tutto.

Non volevo perdere niente di quel mormorio divino - ero non lontano dalla casa del

tremendo Gajàn - presi la penna e il taccuino e trascrissi ogni suono - e fedelmente

appuntando secondo la forma della visione alla fine risultò il disegno così:

della R. G. G.

Per aiutarvi a capire, lettore, trascrivo il lineare Oca le parole che l'occhio mostrava e sussurrava - che fu la più alta e rara musica da me mai udita:

brava suora Gabriella, bravo Uomo Selvatico, el logo so mi (il logos sono io, n.d.t.), caca caos est, cosmos caca est, cosmos caca viva, anca mi go dreto caca (anch'io ho dentro cacca, n.d.t.), momon momon momon, nane oca nane oca, rosallinda rosallinda rosallinda, no braghieri non braghieri, no ghe ne podevo pì de starssito (non ne potevo più di stare zitto), son la stralingua e tutte le lingue del mondo,

bravo autore che scrivi il verbo mio, me ricordo tuto i ronchi palù, il professor pandolo, il gufo, maria panciadiscucita i ragazzi del palo delle rondini la mamma dei cani la signora flora, amore ha le ali d'oro, oreste il paracadutista il dottor gennari agostino nani majò maria la governante gallinaro gallinaretto piri gianni schinche capitàn miro saltamartìn mato ampadina anguro il maestro baroni i gemelli cavaldoro il tremendo gajàn, gliostina bella fatta penna, amore re del mondo.

Ed ecco che, dopo essersi rivelato dicendo le parole di Nane Oca l'orecchio di Dio si trasmutava - ora in un punto ora in un altro - certe parole sparivano, altre ne apparivano - come stelle che subentrano a stelle. Non si fermava il sussurro - ne arrivava un piccolo vento, un zefiretto - e mi accorsi che adesso stava dicendo e mostrando nient'altro che la stralingua scritta sulle zolle e sassi e fossi e letamai del Pavano Antico - quei pezzi e torsi di parole che i popoli passando hanno lasciato, tra cui:

ahn?
can dal porco
sporcacion
boassa
cavaron
osèo
patòco
areoqua
areola
incaodeaja
cancaro
sainàtei
schèi
ostai

DIALOGO FRA DON ETTORE IL PARCO E SUOR GABRIELLA SU DIO

Il mattino seguente, all'apparire dell'aurora, suor Gabriella andò come sempre a messa prima - ~~lei~~ - volando nell'aria odorata dal sole appena sorto a Oriente. Sulla porta della chiesa stava don Ettore il Parco - aveva sulle spalle la stola. Lei rimase sospesa così

(disegno)

Don Ettore disse:
Chi è Dio?

«Essere perfettissimo creatore e signore del cielo e della terra, - disse suor Gabriella. E allora, - disse don Ettore il Parco - lei crede che Dio approvi le cose residue e puteolenti come la merda?»

Sono sicura di sì, - disse suor Gabriella. - E che Egli è anche più di Tre. Stralazioni di aritmetica così non li dice neanche la Vacca Mora, - disse don Ettore il

non può

ho è
fatto pure

convergenti
tante

col braccio destro e il dito puntato

Parco.

Se tutto è Uno e Molti, - disse suor Gabriella - anche le parti evacuate son Uno e Molti, dentro e fuori.

Ma non capisce che c'è una bella differenza fra bene e male, buono e cattivo? - disse

don Ettore il Parco.

La differenza c'è, - disse suor Gabriella - ma tutto, rimescolandosi, ridiventa questo e quello, come è dimostrato da zio Ade.

E con queste idee eretiche e scatalogiche lei stamattina vorrebbe la comunione? - disse don Ettore il Parco.

Dopo il rapimento, il sequestro e il difficile ritorno con l'elisir me la merito ben, - disse suor Gabriella.

Ma dovrebbe almeno confessarsi, - disse don Ettore il Parco.

Sono pronta, - disse suor Gabriella.

Sono in ascolto, - disse don Ettore il Parco.

O parroco antico, - disse suor Gabriella. - E' colpa volare? E' colpa per i fiori aprirsi

alla luce? E' colpa l'amore? E' colpa credere che Dio sia così grande che mine

possiamo capire solo una parte? E' colpa credere che lui sia così onnicomprensivo da

comprendere in sé tutto ciò che è? E' colpa sentire che il suo amore è spirituale,

carnale, e anche merdale? E che in tutto ciò che si congiunge lui è l'azione stessa del

congiungimento? E' colpa portare agli uomini l'elisir dell'immortalità dopo essere stati

con la forma oscura e invisibile di Dio? E' colpa essere amati, ancorché da un selvaggio?

E' colpa amare? E' sicuro, don Ettore, di essere il vero e unico rappresentante di Dio?

Suor Gabriella, - disse don Ettore, sulla soglia della porta - questa non è una confessione, ma

una requisitoria. Lei, evidentemente, peccati non crede di averne - e perciò non ne ha.

Ma ciò che dice mette in crisi la dogmatica e la catechistica. Se le dessi ragione la

Chiesa vacillerebbe. Facciamo così: in via teorica il suo credo non è accettabile, non sta

né in cielo né in terra, ma siccome è stato pronunciato a mezz'aria, da persona che

evidentemente non ha i piedi per terra, e chi non ha i piedi per terra non è capace di

intendere - stante questa *dementia* e considerato il suo sacro amore, e tenendo conto

del suo cosiddetto viaggio nel mondo sotto terra - o se lo è sognato? - stante tutto ciò che

dico: entri pure e prenda la comunione, *in nomine Dei ego te absolvo.*

Fece nell'aria il segno della croce e lasciò spazio. Suor Gabriella, come i merli nei voli

diritti sui prati e frutteti, entrò - osservata dalle donne e dalle consorelle in preghiera,

sedute in attesa.

Dopo poco don Ettore diede inizio alla messa. Quando fu il momento di prendere la

comunione e i volti furono vicini suor Gabriella scorse negli occhi del Parco un po' di

commozione. - *e se ne fece.*

TUTTI, DAL MAGICO MONDO E DAL MONDO QUESTO, VENGONO ALLA CASA DEL
PULIERO PER ASCOLTARE LE FORESTE SORELLE. CUI SEGUE GANZEGA

E' finalmente maggio. Dopo tanto inverno è venuto il momento di ascoltare le
promesse avventure di Nane Oca nelle Foreste Sorelle. E' l'ora dell'imbrunire. Le
rondini guizzano e gridano, e imbeccano zanzare. Una grande tavola (rotonda) è stata
preparata intorno al tiglio, che vi sorge nel mezzo. Nella luce calante ci siamo tutti:
io (l'autore), Nane Oca, Giostina, suor Gabriella, don Ettore il Parco, il dottor Gennari, il
signor Bet, Oreste il paracadutista, i gemelli Cavaliero,

(qui disegno della tavola e del tiglio)



il conte Chiarastella, i gemelli Cavaldoro, il maestro Baroni, Agostino, Nani Majò, il conte Braghiero, il tedesco senza testa, il brigadiere Delfendi, Gallinarotto, Piri, Anguro, Viviana Pinciare, Mato Ampadina, Gianni Schinche, Cicila, Tega, Cunicio, i Zaghetti, Gomante, Andreina Tetine, la Vacca Mora, il prigioniero inglese, il tedesco ingatijoso, Jolicoeur il francese, la Lucarina, la signora Flora, la mamma dei cani, Menica, Saltamartin, Capitan Miro, Perognocco, Fiore, l'Uccello del malaugurio, il Lupocane, il Pesce Bauco, il Moscon d'oro, il tremendo Giaonso, il brigante Peggio di Stella, lo Scarbonasso Serpente, la gigantessa dei colli, la Gallina d'amore, il capitano Adcock, Omobono Tenni, le suore della Casa della Dottina, il cavallo bianco, il conte Novello, l'angelo monco, Celeste, Maria la Bella, Aura, Mogana, le Muse, il Salbègo, la Lumaca Imèga, i carabinièri Porcu e Patanè, l'eremita Silvano con le spose Elia, Lucia, Silvia, Maria, Margherita, Cristiana, Caterina, il Biocorno, il Gallo del Canton, il gufo, la civetta, il brigante Braghessè, Mato Antenore, Sgraveon Massacava, Don Ava, zia Elva e zio Gustavo, le topinare, il partigiano Lampioni, la Pavante Squadra, il Fatal Taurino, don Caffini e don Sartor, l'ala Vitali, i trentatè briganti di Casale, la Penona, i sedici briganti di Boccon, Pantasso Grasso, i gatti Bisiganti, il brigante Bedin, il Taumaturgo, la gallina di Polverara, il Giudizio Stataro, il brigante Giaello, i due Pancrazi, il nuovo Pancrazio, Adrian libraio, la Candida Elisa e il suo poeta, Lubatiliocu e Lucapucchiuni, la beata Eustochio, la Vacca Cioi, il brigante Maniero, lo Sbragagnaputine, il Bissogallo, la ruga nera, Mato Attila, il gran Fopàro, il ciclista Malabrocca, il dottor Busonera, Santa Stellin, il canuto Radetski, il brigante Pipponè, Tetabianca, il giudice Chimmello, il meccanicchetto, il gran Sabadini e il suo aiutante Fatuto, l'Oca madre, Andato Militare, Disperòs in Russia, l'Asino del Pedrotti, il caporal Guariento, gli Squalivanti, Insemenio, il piloti morti, le Agnesi, Pagina, i cavalli del Sole, E Rosalinda.

Un momento, - disse una voce.

Veniva avanti, magro e alto, pettinato con la riga nei capelli corti, il professor Pandolo. Ormai il tempo era scuro.

Speravo tanto che il mio maestro veniva, - disse Nane Oca.

Guarda che si dice venisse, - disse il professor Pandolo. - Giovannì, siedì vicino a me. Siedo sì, - disse Giovannì.

Allora don Ettore il Parco disse:

Siete tutti matti. Qui c'è un mucchio di gente che nella realtà non esiste.

E' vero, - disse il Puliero - ma piace loro ascoltare Nane Oca.

E io (l'autore) ho detto:

Per stasera, suavia, lasciamo tutti in pace d'esistenza.

L'orecchio di Dio, tremante di fili d'oro, era vicino vicino.

Il Puliero disse:

E' venuto il momento delle Foreste Sorelle. Dopo facciamo ganzèga.

Prese il primo foglio e cominciò a leggere.

Lucas

FORTSTE

SPELLE

(Vomme fino al maggio 2001,
in questo)



venement

Une proteste organisée de sorte que vous, - d'inspiration

And'io non un vent? - d. le V. l'ora.

S, que tout un bête parlait, - d. le l'au. l'm.

deux autres personnes, - d'inspiration le V.D.

et d'inspiration, d. d'inspiration, - d. le l'au. l'm.

de vous avec la bête de l'au. l'm. - d'inspiration le V.D.

vous un l'au. l'm.

De l'au. l'm. - d'inspiration le V.D.

l'au. l'm.

Reo d'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm.

Galen d'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm.

la l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

l'au. l'm. - d. d'inspiration le V.D.

And'io non un vent? - d. le V. l'ora.

01/86451955 86460237

1 A me s. de Rio - dir in il pr. Poch - ~~me un italiano e un francese~~

rend il pr delle dir
lode, di Rio n'una dir de e us. wif. ewat. : wif. lode n'it
: man con el lode, e wif n'ungu, wif tano lode - fatt cio - de n
vate, wif e n'ide e, w lode, waf. di Rio.

~~Storia della lingua~~

L'arabio d'io, e puelle lode, wif - ~~me un~~
di puelle puelle delle con archide. Poch ET. dir :

tern.
~~l'etichetta~~
l'etichetta d'etichetta e a' p' de



telegie.
Poch - dir Poch. - Le ~~telegie~~ del pr Poch ~~me un italiano~~

ci lode colir con in lode ~~me un~~ d'etichetta.
E' il lode de ci il lode, - dir An etly il Poch.
~~Le lode~~ Poch in de puelle, - dir de lode Poch. - Poch n'one
alto de puelle lode e un lode ~~me un~~ d'etichetta.

Poch. me.

LA FORESTA DI TEPOMAJNARTE

e di fuoco delle acque in nube.

Erano dunque il conte Chiarastella e Giovannì dentro la Pavante Foresta da un bel po' in cammino, osservati dagli uccelli e dalle bestie, fra le foglie fitte, i turbini di moscerini, le api e le farfalle, ~~senza parlare~~ *presi dall'incanto di guardare - in cuor loro le puerelle belle.* Caro Giovannì, - disse a un certo punto il conte - siamo partiti e chissà quando torneremo. Andiamo a esplorare il mondo sconosciuto?

Sono curioso, - disse Giovannì.
Hai paura? - disse il conte.
Paura di che? - disse Giovannì.
Della paura, - disse il conte.
Neanche per sogno, - disse Giovannì.
Sappi, - disse il conte - che nelle foreste ^{sorelle} ci andiamo *anche* per sogno.
Sono qui per questo, - disse Giovannì.
Sembra, - disse il conte - che la prima foresta dopo la Pavante sia quella di Tepomajnarte.

E come si fa a riconoscerla? - disse il Giovannì.

Ha l'aria più rara, - disse il conte.

Cammina cammina, quando il sole cominciò a scendere verso il mai stanco di accoglierlo orizzonte sentirono, per l'appunto, che l'aria si faceva rara.

Il silenzio era maestoso.

Ecco, - disse il conte.

Si sente ogni fiato, - disse Giovannì.

Ehi - disse il conte.

A quell'ehi in cielo brillò una luce.

Ehi - fece Giovannì.

Di nuovo la luce brillò.

Sono prodigi, - disse il conte.

Una formica nera, grande come un cece, li stava osservando da un sasso.

Quando furono vicini disse:

Non fatti ingannare da niente, Giovannì.

Il niente non può ingannare, - disse Giovannì - perché non c'è.

Altroché, - disse la formica. ^{sta} attento alle parole che senti.

Anche alle tue? - disse Giovannì.

Nella foresta di Tepomajnarte puoi sentire e vedere di tutto, - disse la formica. - Tutto e niente.

Ehi - disse il conte. - Penso che ne vedremo delle belle. *eh!*

La luce ~~era~~ ^{si} ricomparsa e gli occhi furono attratti. Quando tornarono a guardare il sasso la formica non c'era più.

Hai visto? - disse il conte.

Visto e sentito, - disse Giovannì.

Bisogna andare, - disse il conte - ma cauti.

Cammina cammina, la foresta si faceva scura. A un certo punto cominciarono a sentire

un rumore - ma strano - una specie di respiro.

Cosa che sia? - disse Giovannì.

Forse il respiro della natura, - disse il conte.

E' momon, - disse Giovanni.
Sì, - disse Tepomajnaré, - E' il momon fa esistere anche ciò che non esiste.
Che gran pensiero, - disse il conte. - E' di sicuro ispirato dai venti cosmici
Sono i venti che spingono tutto, - disse Tepomajnaré respirando potente.
Il sole, ormai mezzo immerso nei vapori rossi e viola del tramonto, stava lasciando il
posto alla notte. In quella luce Tepomajnaré si fece grandioso - così parve - come gli
antichi titani.
Proprio allora passò una vecchierella - una boscaiola - che disse:
Ma quanto chiacchiera questo vescicone. Meriterebbe avere in moglie una merda di
vacca.

La merda di vacca, - disse Tepomajnaré - è anche lei corpo di Dio.
Con l'andar via della luce anche Tepomajnaré spariva - il respiro si affievolì.
Chissà cosa abbiamo visto, - disse il conte.
Quello che abbiamo visto, - disse Giovanni - e niente di meno.
Ma non erano del tutto convinti perché anche gli umani, per fortuna, hanno dubbi sulle
loro immaginazioni.
Si fece buio. Era l'ora del sonno. Giovanni e il conte si misero a dormire.

Che bello! - disse il professor Pandolo. - Tepomajnaré è un mostro come Gerione il
roco, il Pesce Baucò, Scilla e Cariddi, lo Scarbonasso Serpente, la Medusa, il
Lupocane, l'Araba Fenice, la Lumaca Imèga e via nominando.
Secondo me, - disse suor Gabriella - Tepomajnaré è una manifestazione dello Spirito
Santo - per via del respiro.
Quos Deus vult perdere dementat, - disse don Ettore il Parco. - Quelli che Dio vuol
perdere li fa impazzire. E' Bibbia.
Ma no, - disse il Pesce Baucò parlando dal Fosso Scavo. - Noi mostri siamo veramente
Spirito Santo

E' così, - disse l'angelo monco. - I mostri, fra i quali anch'io mi ascrivo, sono
dimostrazioni dello Spirito Santo.

Lo dice la parola stessa, - disse il professor Pandolo. - Mostro è un prodigio che rivela
la volontà divina. E' etimologia!
Danno forza e coraggio, - disse il beccante Giaonseo.
Anch'io sono un mostro? - disse la Vacca Mora.

Sì, come tutte noi bestie parlanti, - disse la Lumaca Imèga. - Sono proprio orgogliosa.
Anch'io, - disse il Lupocane. -
Sapeste io che ho anche un antenato tentatore, - disse lo Scarbonasso Serpente.
Io, disse l'Uomo Selvatico - per la parte bestia sono orgogliosissimo.

Siamo tutti un po' mostri, - disse il gufo. - Siete bestie sia uomini.
E' proprio così, - disse il brigante Giallo.
Sì, - dissero i trentatré briganti di Casale - siamo tutti mostri, anche noi briganti.
E sappiamo una pagina più del libro, - disse Pagina.

O mostri da merda e da riviera, - disse il moscon d'oro. - Adesso in che foresta si va?
Nella Foresta senza ombre, - disse il Puliero.
Povera umanità e povere bestie, - disse don Ettore il Parco. - Avete proprio perso la

de via Iurkin, - Kim il Papam d'oro - non è, finché non si
dice la lumaca Imèga

Quando il conte Chiarastella e Giovanni si svegliarono il giorno era già lucente: anzi, cristallino. Ripresero ad andare - beati e senza tempo.

in

E' tutto immobile, - disse Giovanni.
 Neanche un refolo di vento, - disse il conte.
 La luce sembra venire da tutte le parti, - disse Giovanni.
 Alberi, cespugli, fiori ed erbe lussureggiavano.
 Pafi
 Improvvisamente apparvero delle figure di luce.
 Chi siete? - disse il conte.
 I senza ombra, - disse una figura.
 Siete anime di morti? - disse Giovanni.
 No, - disse la figura di luce. - Siamo esseri che ci saranno un giorno.
 O bella, - disse Giovanni. - Com'è possibile?
 Per adesso abbiamo il corpo di luce, - disse la figura - ma un giorno usciremo dalla foresta e avremo il corpo che fa ombra.
 Lo desiderate? - disse Giovanni.
 Non lo conosciamo, - disse la figura di luce.
 E' bello avere l'ombra, - disse Giovanni. - Fa capire che si esiste in carne e ossa.
 Ci sono diversi tipi di esistenza, - disse la figura.
 Neanche le fate hanno ombra, - disse Giovanni.
 No, - disse la figura.
 Neanche le Muse, - disse il conte.
 Neanche, - disse la figura.
 Neanche tutta l'altra gente del Magico Mondo, - disse Giovanni.

No, - disse la figura.
 E Dio? - disse Giovanni.
 Dio ha molta ombra, - disse la figura.
 Come mai? - disse Giovanni.
 Perché è pieno di tutto, - disse la figura.
 Voi figure di luce vi nutrite? - disse Giovanni.
 Solo di luce, - disse la figura.
 Intanto diventava chiara chiara - stava sparando - e così le altre figure.
 Dove andate? - disse Giovanni.
 Nell'intensa luce, - disse la figura.
 Era la luce del sole crescente che le stava dissolvendo.
 Ti ritroverò per parlare ancora? - disse Giovanni.
 La figura ormai era diventata un filo luminoso.
 Non andare via! - disse Giovanni.
 Anche le altre figure di luce erano diventate fili luminosi.
 Addio, addio, - dicevano.
 Tornate! - disse Giovanni.
 Stiamo venendo nel mondo vostro, - disse da lontano la figura di luce. - Fra poco avremo il corpo di carne e l'ombra.
 E se restate qui? - disse Giovanni.

Finirebbe il futuro, - disse la figura.
 Ognuna faceva un luccichio e spariva.
 Mai avrei pensato che esistesse una foresta così, - disse il conte.
 Così, - disse Giovanni - abbiamo messo un piede nel futuro.
 Chissà che foresta incontriamo dopo questa, - disse il conte.
 Sono curioso, - disse Giovanni.
 Ripresero ad andare - rimuovendo quelle rivelazioni delle figure di luce sul futuro e sull'ombra di Dio - finché giunsero, verso sera, a un luogo dove gli oggetti riavevano l'ombra. Il conte disse:
 E' l'ora di cena e poi del meritato dormire. Che bel dono abbiamo avuto anche oggi.
 Sì, - disse Giovanni. - Ogni cosa che avviene è un dono - sia brutta sia bella.
 Certi doni però sarebbe meglio non riceverli, - disse il conte.
 Dopo aver ancora un po' chiacchierato si stesero sull'erba e presto si addormentarono.
 Puliero crante fisionario come Tante Alicchieri, - disse il tedesco ingatitoso.
 Puliero crante balonaro, - disse don Ettore il Parco.
 Questa foresta mi ha ricordato quando Dio disse fiat lux e la luce fu, - disse il signor Bet.
 Ich hoffe in kalke foresta ritrovare mia testa, - disse il tedesco senza testa.
 Chi perde la testa gliela mangia il gatto, - disse Maria Panciadiscucita.
 E resta senza testa per sempre, - disse il brigante Giaello che, come ognuno sa, era morto decapitato.
 Chi perde la testa diventa matto, - disse Mato Ampadina.
 Cioè uno che non è più lui, - disse Mato Antenore.
 Ma se non è più lui, chi è? - disse la beata Eustochio.
 Un perso, - disse il Cavallo bianco.
 Anche chi non ha ombra è un perso, - disse Nani Majo.
 Perso come? - disse Giovanni.
 Come le stelle di giorno, - disse l'astronomo Zanibon - che non si vedono ma ci sono.
 Persi sono quelli che hanno perso l'anima per inseguire fandonie, - diss don Ettore il Parco.
 E se Dio fosse una fandonia? - disse il farmacista di Casasalsesugo.
 Allora, - disse don Ettore il Parco - nessuno di noi esisterebbe, né in realtà né in fandonia.
 Ma noi esistiamo, - disse il Biocorno - e dunque anche Dio, esiste.
 Come esiste il Magico Mondo, - disse il Salbego.
 Si senti proprio allora il vento far mormorare la foresta - e si vide in alto l'orecchio di Dio, ricamo dei cieli, ondeggiare come la sabbia accarezzata dalle onde - dava l'idea di sorridere.
 Quelle figure di luce, - disse la Penona - potevano incarnarsi meglio che in una piedigrandi lenta e reumatica come me. Io più che di luce mi sento di ombra.
 L'ombra, - disse quella fra le spose di Silvano che aveva il bel nome di Silvia - è la parte che ci fa più ricchi, perché misteriosa.
 Solo dall'ombra si capisce la luce, - disse il capitano Adcock.
 Anche Dio ha le sue belle ombre, - disse l'angelo monco. - *La me jek. lu-ye-rtv.*
 E poi, - disse la gallina bianca - i veri amanti cercano prima di tutto l'ombra, il segreto.
 E' proprio così, - disse Rosalinda.
 Adesso, - disse il Puliero - viene la *Foresta del perfetto amore*. Sono solo appunti - *una foresta difficile*. Ognuno può aggiungere quello che manca.

Finisce

*Non
c'è
più
niente
da
scrivere*

omniuden f

Si vedono piante non alte
di ogni tipo di verde
un vero giardino
bambini che giocano - e adulti che giocano con loro
voci - grida - molto gioiose
c'è anche un gruppo di maestre, giovani
chi ha l'occhio da fata vede che sono le Muse...

Il conte e Giovannini furono attratti da un bambino e una bambina che si muovevano
accordati - pareva che ballassero.

Tutto ciò che facevano esprimeva gioia.
Bambini e adulti erano rallegrati da quella gioia - ricevevano beneficio.
Si vedeva dagli occhi.

Giovannini pensò a Giostrina - e si sentì tremare d'amore.
O conte, - disse - guardate come sono innamorati.
Sì, - disse il conte. - Ballano all'unissono come una cellula che si va moltiplicando.
Bisognerebbe suonargli il minuetto, - disse Giovannini.

E' come nel Paradiso Terrestre, - disse il conte.
Giovannini, - disse una delle maestre, che aveva la voce bella e cristallina - noi ti
conosciamo bene.

Chi siete? - disse Giovannini.

Le maestre, - disse la giovane donna.

Quei due bambini, - disse il conte - sono particolari.

Vivono il vero amore, - disse la maestra. - Non fanno altro che stare insieme e giocare,
senza staccarsi mai. Sono innamorati perfetti.

Ma sono molto piccoli, - disse Giovannini.

Sono nati per stare insieme, - disse la maestra. - E' il loro gioco.

Allora, - disse Giovannini - l'amore è un gioco?

Sì, - disse la maestra - quando è vero amore.

Ma cos'è il gioco? - disse Giovanni.
 Valà che lo sai, - disse un'altra maestra, bionda, coi capelli lunghi, di tutte la più
 ridente. - Il gioco è la base di tutto.
 Gioco è come gioia, - disse un'altra maestra che aveva gli occhi come stelle.
 Allora, - disse Giovanni - l'amore, il gioco e la gioia sono la stessa cosa.
 Altroché, - disse la prima maestra. - E ti dirò di più.
 Più di cos'è? - disse Giovanni.
 Sì, - disse la maestra. - Quanto l'hanno tirata in lungo con quelle storie di amore e
 morte! Quei due bambini invece sono la prova che l'amore è vita.
 Ah! - disse Giovanni. - Come la capisco adesso la gallina bianca che mi ha insegnato
 l'amore prima che incontrassi Giostrina.
 L'hai capita sì, finalmente, - disse la maestra con la voce cristallina.
 L'amore, - disse Giovanni - fa risvegliare i semi.
 Altroché, - disse la maestra.
 E incanta gli uomini e le bestie, - disse Giovanni.
 E' così, - disse la maestra bionda, di tutte la più ridente.
 Fa parlare i muti, - disse Giovanni.
 Sì, - disse la maestra che aveva gli occhi come stelle.
 Le altre maestre erano tutte intorno - avevano i piedi mai fermi.
 L'amore, - disse Giovanni - fa resuscitare i morti.
 E' così, - disse la maestra con la bellissima voce cristallina.
 Siete maestre d'asilo? - disse Giovanni.
 Sì, - disse un'altra delle maestre, che aveva le dita affusolate e non cessava di
 muovere i piedi. - Ci piace soprattutto insegnare a ballare e cantare. La tua mamma...
 Suona l'arpa e canta, - disse Giovanni: che sentì un piccolo vento arrivarli sulla fronte.
 La conosciamo bene, - disse la maestra con la voce cristallina.
 Anche a me sembra di conoscervi, - disse Giovanni.
 No!, - disse la maestra il cui volto pareva cielo stellato - siamo soprattutto esperte nel
 riconoscere i destinati al vero amore.
 Peccato che non ci sia qui la gallina, - disse Giovanni.
 Sul vero amore, - disse la maestra che era di tutte la più ridente - ne sa più una gallina
 bianca che cento professori braghieri e inteccheriti.
 Bisognerebbe che se la facessero amante, - disse la maestra Ada. - Quanto avrebbero
 da migliorarsi!
 Sì era formato intorno ai due bambini amorosi un giro tondo di tutti i presenti. Anche
 Giovanni e il conte furono presi per mano. Sì, Presi per mano dalla Muse. Che tremore
 veniva da quel cerchio!
 Il mondo, - disse Giovanni mentre il giro tondo girava - è pieno di mali e disgrazie. Tutti
 possono diventare disgraziati. Ma se incontrano la gallina d'amore, o Giostrina, o
 Rosalinda, o due bambini come questi che si mettono a cantare e ballare, ogni male e
 disgrazia vanno via. Vero conte?
 E' così, - disse il conte. - Che aria beata è qui. Più che una foresta questo è un
 giardino d'amore. Ma Foresta del perfetto amore mi sembra il nome giusto - e con

finché
X

La gallina, - disse don Ettore il Parco - il massimo d'amore lo esprime in brodo. *veramente*
Brutto porcon senza gentilezza, - disse la gallina bianca. - *tu* invece non sei amoroso
neanche in brodo.
Voi preti, - disse la gallina di Poverara - siete nel detto in quanto mangiatori soprattutto
del nostro culo.

Il famoso boccon del prete, - disse il professoro Pandolo.
Ecco, - disse don Ettore il Parco - per colpa di Nane Oca e di tutte le falsità e bizzarrie sparse attraverso storie senza capo nè coda il diritto diventa rovescio e perfino le galline si ribellano a Dio e ai loro preti.

Sono le galline le vere dee del mondo, - disse la gallina bianca - avendolo creato attraverso l'uovo cosmico dentro cui c'era il divino Amore.
Beato chi, come me, cade nella merda e risorgendo più umile si ripulisce, torna splendente e vola, - disse il moscon d'oro.

Cosa c'entra con l'amore? - disse la gallina bianca.
A me piace divagare, - disse il moscon d'oro.
L'amore, - disse il Cavallo bianco - la specie umana deve stare attenta a non dimenticarsi cos'è.

All'amore, - disse l'angelo monco - anche noi angeli dovremmo dedicarci di più.
E fare bambini, - disse Maria la Bella.
Uova e bambini, - disse la gallina bianca.
Quanti insegnamenti ci danno le bestie, - disse Elia.

E ora di finirli con tutto questo dar ragione alle bestie, - disse don Ettore il Parco.
 Eh noi - disse la Vacca Mora. - Altrimenti perché Noè avrebbe fatto l'arca?
 Per conservarvi e poi poterli mangiare, - disse don Ettore il Parco.
 Secondo me invece, - disse l'oca madre - è stato per obbedire a Dio. *W, l'wealth,*

Io sono arrabbiato con Noè, - disse il beccante Giallino. - Perché non ci ha chiamati nell'arca?

Per noi antilopi, - disse la Rana Pissòta - la questione non si poneva. *a volte*

Sulle bestie, - disse calmamente l'eremita dei colli - la Bibbia è quasi un disastro.

Ma se Dio ha dedicato una giornata intera a creare, - disse don Ettore il Parco, - Marci ha maltrattate, - disse Cava Barbino. - Perché ha dato il piede di capra al Diavolo?
E perché il Salvatore ha cacciato gli Spiriti cattivi dell'indemoniato in un branco di

Perché la parte bestiale che è nell'uomo, - disse don Ettore il Parco - è molto inquietante.

Bibbia diventera più giusto con le bestie;
Speriamo, - disse la gallina bianca.
Perdonati, Dio, - disse don Ettore il Parco - perché non sanno né quello che dicono né quello che fanno.

Giunse un colpo di vento, fresco e lieto, che li risvegliò da quella conversazione sublime.

~~Nur die dem Leben dienende - d.h. ... - die ich als Leben und Tod.~~

Adesso, - disse il conte - ho l'impressione che piedin piedon andremo nella Foresta vana.

O conte, - disse Giovanni. - Come fate a saperlo?
La vanità, - disse il conte - ha un alone che si percepisce a distanza.
Vanità, - disse Giovanni - è una parola che fa pensare.
Sì, - disse il conte - perché indica il vuoto.
Allora chi è vanitoso è vuoto? - disse Giovanni
E' pieno di vuoto, - disse il conte.
Il professor Pandolo, - disse Giovanni - secondo me non è vanitoso.
E' pieno di parole, - disse il conte. - Ma non basta mica.
Perché? - disse Giovanni.
Perché ce n'è di roba fuori delle parole! - disse il conte.
Erano da un bel po' camminanti - e sempre in conversazione - quando il conte disse:
Senti che profumi? E vedi che rare piante in loro foglie^x fiori e frutti strabeate? E' qui
l'inizio della Foresta vana.

E' vasta? - disse Giovanni.
Ce n'è per tutti, - disse il conte.
Erano da poco entrati in quei profumi e visioni d'alberi ed erbe quando comparve un
ommeto calvo, vestito di bianco, in giacca, con la cravatta a farfalla color di rosa. Disse:
Mi conoscete?

Perbacco, - disse il conte - lei è certamente qualcuno.
Vedo che sono riconosciuto, - disse quello - e me ne vanto.
Vanto di che? - disse Giovanni.
Del riconoscimento, - disse l'ommeto.
Ora altri accorrevano a passi lesti, cercando di sorpassarsi, gareggiando.
Sono qual Eccomi! Prima io! - dicevano.
Alcuni avevano il volto segnato dalla cupezza, altri erano giulivi. Parlavono
sovrapponendosi, talvolta gridando, pavoneggiandosi.
Chi siete? - disse Giovanni.
Uno, che era senza naso, disse:

Io sono il massimo poeta.
Ahi - disse Giovanni.
Anche noi! - dissero molti altri.
Io, - disse un altro - sono il massimo musicista.
Anche noi! - dissero molti altri.
Io, - disse un altro - sono il massimo pittore.
Anche noi! - dissero molti altri.
Tutti si facevano avanti, spintonavano, dicevano nome, cognome, professione, meriti,
premi e richioscimenti. Il vocio si spargeva per la foresta - vera canea.
Finalmente si calmarono e il conte disse a Giovanni:
Mi sembra che siamo in una foresta molto cicalona.
Com'è buffo il loro parlare, - disse Giovanni.
Qui, - disse il poeta senza naso - tutta quella che vedete è la premiata gente.

Come alla scuola del maestro Baroni - disse Giovanni.
 Ogni vera scuola, - disse il poeta senza naso - prepara gli alunni al premio della gloria.
 Ah! - disse Giovanni. - E della gloria cosa ne fate?
 Ci gloriamo, - dissero tutti quei premiati.
 Ci facciamo belli, - disse il massimo musicista.
 E risplendenti, - disse il massimo pittore.
 Come i pavoni quando fanno la ruota, - disse Giovanni.
 Cosa c'è di più bello del pavone che fa la ruota? - disse il poeta senza naso.
 E con la gloria siete felici? - disse Giovanni.
 Siamo al suo servizio, - disse il poeta senza naso. - La felicità è un altro argomento.
 Proprio il contrario del Puliero, - disse Giovanni - che mi ha immaginato e scritto per trovare il momon, cioè la felicità.
 Sarà solo per quello? - disse il poeta senza naso. - E poi che stupidata è mai questo momon?
 Se non sapete cos'è il momon, - disse Giovanni - tutta la vostra gloria è meno di una cacca di gallina.
 Ragazzo, - disse il poeta senza naso - non dirmi che tu non sei vanitoso.
 In quanto famoso Nane Oca un po' vanitoso lo sono, - disse Giovanni. - E un po' mi vanto di aver trovato il momon. Ma della gloria no, non sono desiderante.
 Povero illuso, - disse il poeta senza naso - che vai inseguendo fate, folletti, bischerate del Magico Mondo e codesto momon, parola vana.
 Anche il tuo Puliero, in fondo, ha ricevuto la gloria del premio Nobel, - disse il massimo pittore.
 Tutti sanno che era finto, - disse il conte.
 Ma lui ha accettato, - disse il massimo musicista.
 Per far contenti i suoi amici, - disse il conte.
 Molti dicono di non mirare alla gloria, - disse il poeta senza naso - poi viene il giorno che anche il più solitario eremita cede alla seduzione del Diavolo e si vanta di essere santo. E se lo prende il Diavolo.
 Davvero? - disse Giovanni.
 Quante genti ci saranno qua intorno? - disse il conte.
 Umanità intere, - disse il poeta senza naso.
 Secondo lei dunque lo scopo delle azioni umane è solo la gloria? - disse Giovanni.
 Palese o sottaciuto, - disse il poeta senza naso.
 E nient'altro? - disse Giovanni.
 Che altro? - disse il poeta senza naso.
 Per esempio stare al servizio delle signorine Muse e ballare con loro nel boschetto dei salici, - disse Giovanni.
 Povero illuso, - disse il poeta senza naso - non hai ancora capito che tutto, negli uomini, è combine?
 Non tutto, - disse Giovanni. - Non l'amore, non la battaglia delle Acque Sguaratore, non le ricerche del professor Pandolo, un u' comm di Nou. Mayo u' juell del dottor Feuman'...

Lontano andrai non, - disse il poeta senza naso.
 O putrefatti, - disse Giovanni. - Ecco: per la gloria vi si è cotto il cervello. Vi fate belli pavoneggiandovi - e siete invece come tanti sputi che dopo il volo cadono in terra ed evaporando spariscono.
 Nane Oca sei e Nane Oca resti, - disse il poeta senza naso.

Resto sì, - disse Giovanni.
Oca, Oca, - dicevano tutti.
E per la foresta si sentiva echeggiare Oca, Oca - da migliaia di voci.
E' l'ora di andare, - disse il conte. - Come hai visto, caro Giovanni, la saggezza in questa foresta non è conosciuta.
Mentre il conte Chiarastella parlava il popolo della *Foresta vana* si era dilleguato - piano piano sopraggiungeva la notte. Si vedevano gli occhi degli uccelli - che lumeggiavano. Guardati da quei lumi il conte e Giovanni camminarono un bel po', godendosi i profumi e le ombre. Quando il raggiunse il sonno si misero a dormire sull'erba, presso un albero maestoso, un castagno millenario.

Foresta questa vana, - disse don Ettore il Parco - nobile d'intenzione, ma troppo autoelogiativa. Chi si loda s'imbroda.
Sono d'accordo, - disse il Puliero. - Anche di me ho rivelato la vanità.
Ci siamo tutti in quella foresta, almeno un po', - disse il capitano Adcock.
E' che la nostra è una specie vanitosa per natura, - disse suor Gabriella. - Anche certi santi, sotto sotto, fanno i loro eroismi per essere visti da Dio.
Chi avesse in quell'istante guardato il cielo della notte avrebbe visto l'orecchio di Dio - bisticca dei cieli - sussultare - come quando si pronuncia la parola portarbacco: perché era quello un sospetto sulle vite dei santi che lui aveva avuto fin dagli albori della razza umana.
Forse, - disse il dottor Gennari - noi uomini siamo come le piante, che hanno bisogno di essere guardate dalla luce per farsi diventare verdi.

Anche noi bestie amiamo pavoneggiarci, - disse la civetta.
Visto la breve vita che ho mi pavoneggio sì, - disse la ruga nera - e avanzo ancheggiando come le cover gheri.
Anch'io ancheggio, - disse la Lumaca Imèga - e dondolo il capo.
Io muovo la coda, - disse la Vacca Mora.
Io, - disse il moscon d'oro - della vanità m'indoro.

Comunque, - disse il Puliero - la vanità, madre dell'adulazione, porta fuori strada e produce danni.
Ma chi è sulla strada giusta? - disse l'Asino del Pedroti.

Andiamo avanti, - disse il brigante Pippone. - Di foresta in foresta sento crescere l'aspirazione a diventare Robin Hood, il bandito invincibile come una quercia. E' vanità? E' crimine, - disse il giudice Chimello - anche se Robin Hood faceva, a volte, giustizia. Il nome Robin Hood, - disse il professore Pandolo - significa proprio quercia della foresta. Chissà cosa era veramente Robin Hood...
Uno del Magico Mondo, - disse il Salbègo - lo so ben io.
Confermo, - disse Mogana, la fata bionda.
Era come tutti noi, - disse il Biocorno.

Era ed è, - disse Reana dai capelli neri.
E sempre sarà, - disse il brigante Peggio di Stella.
Come è detto nelle famose ballate, - disse Adrian libraio.
Era un cavaliere errante, - disse il cavaliere maestoso.

O malati di mente, - disse don Ettore il Parco - torniamo all'argomento.
Sì, - disse il Puliero. - Andiamo nella *Foresta non attraversanda*.

LA FORESTA NON ATTRAVERSANDA

Dopo aver dormito quanto voleva il sonno, essendosi gli uccelli risvegliati e messi a cantare per la gioia d'arrivar la luce, Giovanni e il conte apersero gli occhi. Che musica, - disse il conte. - E' l'ora, Giovanni, di camminar cammino. Quale sarà la foresta che viene? - disse Giovanni. Quella destinata, - disse il conte. Ma noi, - disse Giovanni - le incontreremo tutte le foreste sorelle? Solo quelle poche che possiamo, - disse il conte. - Mai potremmo andare in tutte, perchè sono infinite.

Che bello, - disse Giovanni - così non si è mai finito di andarci. Purché si abbia voglia, - disse il conte.

E tutto è stabilito dal destino? - disse Giovanni. Ma il conte era già sul sentiero e non rispose.

Andava con quel passo da nobile che faceva innamorare le sposate e le zitelle - e anche la fate e certe bestie.

La foresta intanto di passo in passo si faceva più selvaggia. Guardate, conte! - disse a un certo punto Giovanni.

Erano davanti a un così fitto intrico di rami e brughie che non pareva esserci passaggio. Questa muraglia vegetale, - disse il conte - mi fa pensare che siamo giunti alla Foresta non attraversanda - quella dove nessuno si è addentrato mai.

E come faremo a esplorarla? - disse Giovanni. Non la esploreremo, - disse il conte.

E allora? - disse Giovanni. Allora, - disse il conte - non si sa. E' una foresta nominata sì - ma prima di questo

momento non si era neanche sicuri che esistesse. Come quell'imperatore d'Oriente chiamato Prete Gianni (Giovanni, come te) - di cui tutti parlavano, che tutti andavano a cercare - ma che era solo una fantasia, inventata da chissà chi - come tutti i mostri e draghi e regni favolosi o Paradisi Terrestri. Ci sono misteri, caro Giovanni, davanti a cui bisogna fermarsi. Come faremmo senza misteri? E' venuto un tempo in cui si vuole scoprire tutto - scalare i monti, scendere nei mari, entrare nella materia: ma poi, quando l'esplorazione sarà finita e tutto sarà conosciuto le Muse e la fate dove si nascondono? E senza di loro come faremo? La Foresta non attraversanda è la nostra salvezza, insieme alle infinite foreste sorelle.

Però a me piacerebbe vedere cosa c'è dentro la Foresta non attraversanda, - disse Giovanni.

Piacerebbe a tutti, - disse il conte. E allora? - disse Giovanni.

Allora, - disse il conte - bisogna non essere avidi e sapersi fermare in tempo. Ma si potrebbe fare un sentierino e passare piano piano senza distruggere niente, -

disse Giovanni.

No, - disse il conte - perchè non sarebbe più la Foresta non attraversanda e il mistero finirebbe. E senza mistero l'anima non ha più voglia di niente e diventa malinconica. Il mistero è come Dio - è Dio. Chi è capace di capirlo? Bisogna assolutamente avere dei misteri, caro Giovanni.

Capisco e non capisco, - disse Giovanni.

Il mistero, - disse il conte - genera splendore, perché ha una luce che viene dall'ignoto, come da questa Foresta non attraversanda.

Da questa foresta viene molto scuro, - disse Giovanni.

E' un scuro che dà luce, - disse il conte.

Sarà, - disse Giovanni - ma a me piacerebbe esplorarla.

L'anima, - disse il conte - ha bisogno di splendore.

Lo splendore è mondan? - disse Giovanni.

Il mondan, - disse il conte - è seme, fiore e frutto di splendore.

E adesso cosa facciamo? - disse Giovanni.

Giriamo intorno finché troviamo l'al di là, - disse il conte.

Che sia una foresta grande? - disse Giovanni.

Immensa, - disse il conte.

Andiamo, - disse Giovanni.

Si misero in cammino, osservando e ascoltando - dalla foresta veniva un gran silenzio.

Camminarono tutto il giorno - e alla notte dormirono - e il giorno seguente

camminarono - e il terzo giorno, il quarto, il quinto, il sesto camminarono ancora -

sempre più incantati da quegli alberi immensi, dalla maestosità, dal dondolio dei rami alti, dalla meravigliosità dei colori. Ormai respiravano insieme alla foresta -

finché giungendo.

Il settimo giorno, verso sera, giunsero a un sentiero chiaro che si dipartiva. Il conte disse:

Dev'essere il sentiero che porta alla prossima foresta.

Allora addio Foresta non attraversanda, - disse Giovanni. - Noi ti abbiamo rispettata.

Erano così leggeri Giovanni e il conte, così luminosi per lo splendore accumulato, che presero il sentiero quasi non toccando terra. Ogni tanto guardavano indietro verso la foresta intatta.

Una volta tanto, - disse don Ettore il Parco - si parla con rispetto delle cose sacre.

Sacre dovrebbero essere anche le mucche, come nella famosa India - disse la Vacca Mora. - Non solo le foreste.

Anche i Giaonsei sono sacri e hanno il loro splendore - disse il beccante Giaonseo.

Però, - disse l'Uomo Selvatico - il mondo scuro e misterioso è bello, ma ha i suoi inconvenienti.

O pirimpone, - disse la civetta. - Tu giochi un po' troppo a fare l'uomo e la bestia - e intanto gli uomini ci rubano di giorno in giorno la bella selvaggità.

E non sanno più corteggiar d'amoreavendo perso quel po' di gentilezza che avevano imparato facendo una volta i cavalieri erranti, - disse la gallina bianca.

Mi è piaciuto quello che il conte ha detto sullo splendore, - disse la Lumaca Imèga.

Anche a me, - disse il Salbègo.

Lo splendore, - disse Maria la Bella - è frutto e fonte d'amore.

Sì, - disse Rosalinda. - Lo splendore è la luce della vera gioia.

E' lo splendore della mona di gallina che mi fa cantare, - disse il gallo del Canton.

E io? - disse la Penona.

Per me splendore, - disse Maria la Governante - è quando si fanno diventare lucide le pentole coi sidol.

LA FORESTA DELLE VACCHE BEATE

Splendore, - disse Maria Panciadiscucita - mi sembra una parola un po' studiata. Studiata dal professor Pandolo, - disse Maria la governante del professor Pandolo. Splendore, - disse il dottor Busonere - è forse non aver paura della morte. E cambiare vita se si è fatto del male, - disse il partigiano Lampioni - E combattere per la causa giusta.

Concordo, - disse il bandito Maniero. - Ma voi credete che esista una causa giusta? Sì che esiste, - disse il brigante Bedin. - Dopo questa foresta l'ho capito. Visto che anche i briganti sono santi? - disse suor Gabriella. I briganti sono figure porche, - disse il poeta di Bovolenta. Lo confermo, - disse la candida Elisa. O gente, - disse l'oca madre - come siete chiacchieron! Ora, - disse il Puliero - viene la Foresta delle Vacche Beate.

Erano di nuovo Giovanni e il conte in cerca di foreste e si godevano la gioia del puro a piedi andare quando videro davanti aprirsi una marea d'alberi d'ogni tipo di tronco, fronda e verde - ariosi e muggenti.

Orpo d'un can, - disse Giovanni. - Questa è una foresta comica: non solo stormisce, ma anche mugisce.

Lo stupore non ha mai fine, - disse il conte. - Davvero ogni attimo del signor mai fermo tempo, re del mondo, contiene più sorprese e avventure di quanto si riesca a immaginare.

anche muggisce.
Lo stupore non ha mai fine, - disse il conte. - Davvero ogni attimo del signor mai fermo tempo, re del mondo, contiene più sorprese e avventure di quanto si riesca a immaginare.
Ogni tempo, - disse Giovanni - ha il suo mondo.

Ogni tempo, - disse Giovanni - ha il suo momò.
Non starai mica cominciando a parlare come un oracolo! - disse il conte.
Preferirei di no, - disse Giovanni - perchè gli oracoli sono dei gran sputasenteze.
Ma qualche volta imbroccano. - disse il conte - Per esempio Tetabianca.
O conte, - disse Giovanni - come vi spiegate tutto questo mugire?
Secondo me presto, - disse il conte - avremo qualche rivelazione.
Guardate laggiù, - disse Giovanni. - E' tutto un pascolar muccheggiare.
Si vedevano a perdita d'occhio mucche grandi, lente, ruminanti - parevano beate. Il
mugire e il piot delle cacche facevano una musica soffice e bassa, come quella dei
certi antichi canti d'eprehiera. *invec. m. a. tol.*

O mucche, - disse Giovanni - Sapete dirci in che foresta siamo?
Allora una mucca di straordinaria bellezza arrestò il brucare, sollevò il capo e disse:
Noi siamo le Vacche Beate.
Le famose Vacche Beate dell'età dell'oro? - disse il conte.
Quelle, - dissero le Vacche.
Le figlie del sole Elio? - disse il conte.
Quelle, - dissero le Vacche.

Quelle rubate una volta da Ercole al serpente Gerione tricefalo? - disse il conte.

Quelle, - dissero le Vacche.

E perchè siete beate? - disse Giovanni.

Perchè, al contrario di voi uomini ansiosi e forsennati, riusciamo a campare bene

senza andare alla rovinante scuola, - disse la Vacca che aveva parlato per prima.

Siete proprio contrarie al leggere e scrivere? - disse Giovanni.

Non solo al leggere e scrivere, ma anche al far di conto, - disse la Vacca.

Insomma siete contrarie alla pubblica istruzione, - disse il conte.

Sicuro, - disse la Vacca - vista la brutta fine che anche eroi addirittura vegetali come

Pinocchio hanno finito per fare istruendosi.

Ma è una fine bella, - disse il conte.

No per no, - disse la Vacca - perchè ha perso lo stare in favola.

Prima o poi bisogna pur perderlo, - disse il conte.

Noi non l'abbiamo perso, - disse la Vacca.

O Vacche veramente Beate! - disse Giovanni. - E' come se aveste trovato il momon.

Il fatato momon? - dissero tutte insieme le Vacche Beate.

Era la foglia dolce e garbina dell'albero di piazza dei Frutti, - disse Giovanni. - L'avete

assaggiato?

Ah prediletto! - dissero cantando le Vacche Beate. - Come dev'essere buono il momon.

Buonissimo! - disse Giovanni.

Caro Giovanni, - dissero, non più cantando, le Vacche Beate - parliamo di cose più

concrete: cosa vuoi fare da grande?

Ancora non lo so, - disse Giovanni - perchè prima devo attraversare le foreste sorelle e

capire il mondo. E voi?

Noi, - dissero le Vacche Beate - faremo per tutta la vita, e anche oltre, le Vacche Beate.

Oltre cosa c'è? - disse Giovanni.

Un altro oltre, - disse la Vacca che aveva parlato per prima.

E dopo? - disse Giovanni.

Il dopo è oltre il nostro comprendonio, - disse la Vacca.

Conoscete la Vacca Mora? - disse Giovanni.

E' la nostra sorella pavante diventata famosa per gli studi fatti alla scuola del maestro

Baroni, - disse la Vacca.

Ma perchè fra tutte le vacche del mondo lei sola è venuta a scuola? - disse Giovanni.

Perchè aveva vocazione, - disse la Vacca - essendo che fin da vitella le piaceva

essere interrogata in domande.

E voi no? - disse Giovanni.

Le domande, - disse la Vacca - non aiutano a essere beati.

Ma perchè, - disse Giovanni - altro fare non volete che le Vacche Beate?

Otélé fa l' to mestè, - disse la Vacca.

Cosa vuoi dire? - disse Giovanni.

Che ognuno deve fare il suo mestiere, - disse la Vacca.

E il mio mestiere secondo voi qual è? - disse Giovanni.

Andare in oca, - disse la Vacca.

E' un buon mestiere? - disse Giovanni.

Da oca, - disse la Vacca.

Io però di fare qualcosa sotto avrei voglia, - disse Giovanni - e due idee le ho: o il fioricuitore come il Puliero, o il raccogli parole come il professor Pandolo. Caro Nane e conte, - disse la Vacca. - Mai in questa foresta abbiamo avuto una visita così umana come la vostra. Devono essere contenti nel Pavano Antico che state arrivati fin qua - nell'età dell'oro!

Perché si chiama età dell'oro? - disse Giovanni.

Perché l'oro, che è un frammento del Sole, non si corrompe mai, - disse la Vacca.

E siete le uniche abitanteresse? - disse Giovanni.

Si vede che hai studiato alla scuola del maestro Baroni, - disse la Vacca. - Sbagli ancora le parole.

No, - disse Giovanni - le invento secondo gli insegnamenti del professor Pandolo.

Che furbo! - dissero le Vacche Beate.

Non c'è proprio altro che voi nell'età dell'oro? - disse ancora Giovanni.

No, - disse la Vacca - perché l'età dell'oro è una fandonia e solo delle povere sceme come noi ci possono credere.

Fate bene, - disse Giovanni - e perciò vi meritate la ninna nanna.

Prese il violino che teneva a tracolla e in quell'aria immobile, chiara e un po' dorata cominciò a suonare la ninna nanna di Celeste lo sposo e Maria la Bella:

Dopo le prime note Giovanni e il conte videro le palpebre delle Vacche tremolare e lentamente chiudersi - una dopo l'altra quelle fatate bestie cominciarono a russare.

Allora il conte - amatore delle donne e cappell da cacciatore, disse:

O Vacche veramente Beate! Non si finisce mai di imparare dov'è la felicità. Buon

riposo, care bestie dell'immortalità. Stanotte, fra questi mugiti e queste caccheboasse

sogneremo di stare in Paradiso.

E infatti appena distesi per terra si addormentarono beati.

Finalmente ho visto il Paradiso di noi vacche, - disse la Vacca Cioi.

Sono estasiata, - disse la Vacca Mora.

Noi della scuola del maestro Baroni, - disse Viviana Pinciare - siamo ormai famosi per

via della Vacca Mora.

Mi avete fatto zimbello, - disse il maestro Baroni - e per sempre sarò villipeso.

Per per diletto, maestro Baroni, - disse Giovanni.

Primi nella scuola ultimi nella vita, - disse Mato Ampadina.

Confermo, - disse Mato Antenore.

Le Vacche Beate, - disse la beata Eustochio - beate loro! io invece quanto ho sofferto

nella breve vita a causa del Demonio.

Beata Eustochio, - disse don Ettore il Parco - le Vacche Beate sono fantasia

inesistente, come da loro stesse affermato: voi invece con la sofferenza avete avuto la

sanità.
O don Ettore, - disse il farmacista di Casalserrugo - come potete portare a testimonianza di falso qualcuno che dite non esistente?
Perché tutto, qui, nega il buon senso, - disse don Ettore il Parco.
Cos'è il buon senso? - disse il gufo.
Il buon senso, - disse don Ettore il Parco - è il senso della realtà.
Cos'è la realtà? - disse il Gran Sabadini | mentre l'aiutante Fatuto ripeteva le parole solo muovendo le labbra *muovendo le labbra*
Volare sugli aeroplanetti di tela, - disse Leonino.
Anche vedere le stelle e poi andarci, - disse l'astronomo Zanibon.
Per me in terra e sotto terra semi beccati *beccati* è realtà, - disse la gallina di Polverara.
E imparare l'amore meglio tardi che mai - disse l'angelo monco.
L'amore che rende beati, - disse l'eremita Silvano.
L'amore eterno prima o poi ricongiunto, - disse la sposa Silvia.
L'amore che ha fatto nascere Giovanni, - disse Mogana, la prima fata.
L'amore delle belle donne, - disse Tetabianca.
Sì, - disse Giostina - è l'amore il primo sentimento, ~~quello che ogni realtà fa sentire per~~ quello che è.
Mahi - disse Sgraveon Massacavai.
Ma quale mahi! - disse il Biocorno. - Io ho il corno appunto cresciuto per incantar l'amore fiori persone e bestie, caro insetto dubbioso.
L'amore dei fiori, - disse don Ava - è ciò che fa venire il miele alle api.
Secondo noi, - dissero i Gatti Bisignanti - buon senso della realtà è bisigare.
Anche sbragagnare putine, - disse la Sbragagnaputine.
Porconi - disse il Bissogallo.
Quanta poesia, - disse la candida Elisa. - O poeta mio, mi sembra di essere tornata ai tempi del poeta Orfeo.
Lo siamo, - disse il poeta di Bovolenta.
Stanotte, - disse il Santo Taumaturgo - tramite Nane Oca, il Puliero e tutti sentola *questi sono i nomi*
benevolenza di Dio.
Anche tu, o Santo - disse don Ettore il Parco - ti sei fatto prendere da questo pulierame! *inventare*
In quella si udi un coretto - erano le Agnesi:
Lodiamo - lodiamo
di cuore cantiamo
non più pecchiamo
adesso preghiamo.

Voi Agnesi, - disse il Santo Taumaturgo - anche voi avete fatto del bene a certi peccatori: bisogna riconoscerlo.
Imbroglion d'un autore, - disse don Ettore il Parco - che fa dire a un santo quello che non ha mai detto.
Ma cos'hanno veramente detto i santi? - disse l'Asino del Pedrotti.
Noi vorremmo sentire il prosiegno, - dissero i cavalli del Sole. - Meno commenti e più racconti.

LA FORESTA DEI RACCONTI APPENA GERMOGLIATI

Si, - disse il Gran Notaio - se no perdiamo il filo e la testa.
~~E senza testa, disse il tedesco senza testa - non si sa più chi si è.~~
 Ora, - disse il Puliero - andiamo nella Foresta dei racconti appena germogliati.

Si inoltrava Giovannì insieme al conte a passi curiosi per la foresta nuova - osservando coloratissimi uccelli appollaiati sui rami che li guardavano calmi - e alberi ariosi dal tronco secolare, o millenario addirittura.
 Chissà in quale foresta andiamo, - disse Giovannì.
 Secondo il desiderio, - disse il conte.
 Mi piacerebbe una volta capire, - disse Giovannì - dove nascono i racconti e le fole che gli uomini così tanto hanno coltivato e coltivano.
 Nella mente, - disse il conte.
 D'accordo, - disse Giovannì - ma perché certe volte sì e certe volte no? E perché in certi luoghi sì e in certi altri no? Perché in piazza dei Frutti davanti al balcone della signora Flora sì e in piazza Insurrezione no? Perché ai Ronchi Pali sì e nei Grèbani no? E' una gran questione, - disse il conte - e vorrei pensarci su.
 Proprio allora parve a Giovannì sentir mormorare, soffiare e borbottare.
 Conte, - disse - che ci sia qualcuno qua intorno che ci prepara agguati?
 Però non vedo nessuno, - disse il conte.
 Nelle foreste sorelle, - disse Giovannì - può succedere di tutto: per questo mi piace tanto camminare.
 Camminare, - disse il conte - è la base del pensare.
 Era il paesaggio pian piano divenuto a radure prateggiate, su dolci pendii, con grandi querce, lecci, faggi e altre alberi interposte da macchie e cespugli.
 Che nome avrà questa foresta? - disse Giovannì.
 Sono proprio curioso, - disse il conte.
 In quella parve a Giovannì rotolar vedere fra l'erba umida accanto a una polla d'acqua un grumo vivo: non bestia però, né altra cosa mai vista. Pose la mano sul braccio del conte e ne attirò l'attenzione - aveva un po' di paura. Era da quel grumo che veniva il ~~soffio~~ e il mormorar soffiare e borbottare.
 Sembra che dica cammina cammina, - disse Giovannì.
 Non ha né bocca né occhi, - disse il conte.
 Chi sei? - disse Giovannì.
 E' appena nato, - disse una bellissima voce di donna alle loro spalle.
 Giovannì e il conte si voltarono e videro - con stupore - una delle signorine Muse: era quella dalla bella voce.
 Ci seguivi? - disse Giovannì.
 Dovete sapere, - disse la signorina - che anche le storie vengono al mondo, come tutte le cose viventi, un certo giorno. E, come tutte le cose viventi, crescono, maturano, fanno figli - e continuano a mormorare fin che hanno fiato. Poi si addormentano.
 Allora, - disse Giovannì - i racconti, i poemi, le commedie sono esseri vivi?

W. G. Sebald

Altroché, - disse la signorina. - E noi, le ragazze sempre ballanti e montanarine, li

aiutiamo a respirare.

Cioè il respiro! - disse il conte.

Proprio così, - disse la signorina. - Alcuni durano un attimo, altri un giorno, altri mille anni, altri ancora di più, fin che durerà la Memoria - che è poi la nostra cara mamma - e fin che dureremo noi Muse, anche se siamo nient'altro che fole.

Voi Muse sapete di essere fole? - disse il conte.

Ma certo, - disse la signorina Musa - e non ne abbiamo paura, *Ma certo, in quel caso, è tutto vero.* Anche io sono una fola del Puliero, - disse Giovanni - ma non per questo sono meno

vero di un vero Giovanni che va nel mondo.

O povero cappello mio, - disse a questo punto il conte - sotto di te la mia testa fuma. Ho

l'impressione che stiamo uscendo dal seminato. Io, Musa gentilissima, sono reale,

mentre tu e Giovanni siete solo fantastici.

Hai torto, - disse la signorina Musa - perché, appena messo nel racconto, sei diventato

fantastico anche tu.

Non capisco, - disse Giovanni. - Lei, conte, vuol dire che le Muse sono ingannine?

Sicuro, - disse il conte. - Sono ingannine quando, oltre che fantastiche, pretendono di

essere in carne e ossa.

Ma vi hanno pure portati a Stoccolma a ritirare il premio per il romanzo di cui sono

protagonista, - disse Giovanni.

Quasi tutti, sia le persone della realtà, sia i personaggi delle storie, da Dio ai briganti, -

disse la signorina Musa - a un certo punto si montano la testa e vogliono essere più di

quello che sono: gli uni cercando di essere reali, gli altri ~~reali~~ infiorittandosi.

O Musa dalla bella voce, - disse il conte - ~~come farò a farti tremare d'amore?~~

O Chiarastella cappel da cacciatore, - disse la signorina Musa - è per il tremito d'amore

che qui mi manifesto.

Che misteri, - disse Giovanni.

Sono sempre più stupito, - disse il conte. - Chissà cosa andremo scoprendo a forza di

andare.

Avrete proprio una bella sorpresa quando arriveremo al cuore delle foreste, - disse la

signorina Musa.

Si rimisero in cammino.

Cammina cammina, la selva era divenuta mormorantissima. Videro bellissime acque e

alberi eccelsi. Poi, improvvisamente, apparve una cosa straordinaria, che pulsava.

Ecco, - disse la signorina - siamo al cuore.

Si sentiva un respiro tranquillo, potente. C'era un'acqua che non era acqua, un'aria

che non era aria, una musica che non era musica, parole che non erano parole.

Giovanni e il conte erano attraversati da quel respiro e pulsare - la signorina Musa

splendeva. Disse:

Ecco la fonte di tutte le ispirazioni, il luogo dove noi ragazze Muse veniamo a prendere

il respiro.

Giovanni allora sentì una forza che lo faceva parlare e diceva:

Un giorno Nane Oca e il conte Chiarastella andavano a passi curiosi per una mai

visitata foresta tranquilla e potente - vedevano alberi altissimi dal tronco enorme e

sentivano da ogni parte un mormorare, soffiare e borbottare...

Ma è il racconto di noi in questa foresta! - disse il conte.

Sidero! - disse la signorina Musa, - è una storia che comincia adesso ispirata in
 Giovanni.
 E' fantastico, - disse il conte. *Adesso*
 Finalmente, - disse Giovanni, - ho capito cos'è l'ispirazione: è sentire quando le storie
 cominciano e subito dirle...
 Hai anche capito, - disse la signorina - che senza la voce degli uomini non possono
 nascere...
 L'ispirazione, - disse Giovanni - è un gran bel folleggiare del fiato e adesso mi rendo
 conto perché il Puliero si gode tanto.
 E noi lo abbiamo scelto, - disse la signorina Musa - per far nascere te e far contente le
 fate, i paesani e le bestie dei Ronchi Palli.
 Avete fatto bene, - disse il conte. - Sì, dopo quanto è successo mi sono convinto che
 anche voi Muse avete la vostra realtà. Ostregabò!
 Stettero ancora a lungo a parlare (e ascoltare) - là nel cuore della Foresta Ispirante -
 poi Giovanni e il conte salutarono la signorina dalla bella voce e ripresero il cammino.
 Ah, - disse don Ettore il Parco - di male in peggio. L'ispirazione non viene da enti
 vegetali o animali indefiniti, ma da Dio e solo da Dio. Questa è una foresta da fumetti,
 ancora più finta e sforzata delle precedenti...
 Per me è come se ci fossi stato, - disse il conte Chiarastella.
 Anche per me, - disse Nane Oca.
 Per tutti, - disse la Vacca Mora.
 Sì, per tutti, - disse Rosalinda.
 Come dev'essere bella l'ispirazione, - disse il Braghiero. - Peccato che io abbia
 sempre così tanto sonno.
 Ci fu in quel momento nel cielo un tremore: era il grande orecchio di Dio, l'onnidente,
 che si era mosso: che sorridesse?
 Che pace, - disse il canuto Radetzki. - E' proprio poesia. Altro che le guerre
 imperversanti.
 Noi piloti morti, - disse il pilota poeta Perinanzi - volando cercavamo le Muse.
 Ma dai, - disse la bella Riccarda. - E' solo una frase a effetto, una turpitudine.
 Infatti che guadagnano c'è a vivere da eroi imbalsamati? - disse il pilota dal viso
 adolescente.
 Meglio vivere mille anni da asino che un giorno da piloti morti, - disse l'asino di
 Pernumia.
 Io però, - disse la Vacca Mora - mi piacerebbe vivere da poetessa pilota morta *come*
 imbalsamata.
 Se sei morta non puoi essere viva, - disse Perognocco.
~~Chi è vivo e chi è morto? - disse Verde Anguro.~~
 Lo so io chi è vivo e chi è morto, - disse il mugnaio bianco del ponte della Morte.
 Allegria! - disse Pantasso Grasso.
 Andiamo avanti, - disse lo Scarbonasso Serpente - che ce n'è di foreste da ascoltare
 prima di fare gazzèga - e comincia a serpeggiare l'appetito.
 Sì, - disse il Puliero. - Siamo giunti alla Foresta dei poeti appollaiati.

questo deve

Era da poco apparsa l'aurora - la color di rosa - e già camminavano dentro la nuova foresta Giovanni e il conte - inumiditi dalla rugiada.
 Conte, - disse Giovanni - io sono sempre più convinto che le foreste sorelle siano di nutrimento.

Per alberi, erbe, frutti, bestie e insegnamenti io sono, - disse il conte.
 Ma lei, - disse Giovanni - nelle foreste sorelle c'era stato?
 Sì, - disse il conte - ma in sogno.

O Chiarastella, - disse Giovanni - Guardate quanta gente appollaiata sugli alberi davanti a noi.

Rosate d'aurora sugli alberi fra le foglie si vedevano infatti persone.
 Chi saranno? - disse Giovanni.

Andiamo a vedere, - disse il conte.

Allungarono il passo e vicinando udivano discorsi e declamazioni provenire dagli alberi.

Le foreste sorelle, - disse Giovanni - oltre che nutrienti sono sorprendenti e bizzarre. Credo, - disse il conte - che oggi avremo qualche rivelazione.
 Ormai erano sotto i primi alberi abitati. Le persone appollaiate parlavano fra di loro come uccelli.

Ho l'impressione, - disse il conte - che parlino in poesia.

Come i poeti dei Ronchi Palù, - disse Giovanni.

Su un frassino alto stava un giovane bruno con gli occhi pieni di luce. / con voce che sembrava canto disse:

Voi spose del tempo, le stagioni,
 per prati e selve in bel ballar beate...

Ti rispondo! - disse un vecchio bianco seduto sul ramo di una quercia.

Bello è cantare di grandi guerrieri
 e le battaglie coi versi adornare
 ma più di tutto mi fa innamorare
 l'aurora che rosa sorge dal mare...

Bravo! - gridarono molte voci dagli alberi.

Tu sei l'iniziatore di tutte le storie, - disse un signore anche lui molto vecchio, con la voce rauca. - Nessuno sa improvvisare come te. Ti onoro, Omero - e ti rispondo!

Prima del tempo - nel mondo senza luce -
 si udiva solo il rotolon cads:

ma piano piano - quando non si sa -
 andarono qua e là occhi apparendo.
 Dal loro sguardo vennero gli dei.
 Dietro gli occhi piano piano poi
 è nata la Memoria, luminosa, ombrosa,
 la calda mamma delle poppebelle.

Poi cominciò a cantare:

O Memoria, madre e sposa,
nella voce tua s'intona
la foresta misteriosa
la foresta che risuona
in sue foglie bestie insetti
acque e venti benedetti.

Qui fece silenzio - e subito dagli alberi dissero:

Nelle cose degli inizi del mondo tu ne sapevi più di tutti, o brontolon d'un Esiòdo.

~~Queste sì che sono visioni!~~

Giovanni - sbalordito - disse allora al conte.

Questa sì che è cultura - altro che le Quattro Acche.

Tutto è cultura, - disse il conte Chiarastella - anche il giro dei moscerini che studiano

l'aria della sera.

Welt er.

Ed ecco parlare, quasi cantare, una giovane donna - snella e poco vestita, bianca di

pelle umida di rugiada, con gli occhi azzurri e bionda:

Amor silenzio, amore,

d'ogni seme re, amore

nel segreto veggente,

cieco travolgitore. Amore

del tempo, germoglio, amore

savio e matto, calmatore

del fuoco, dell'acqua

trovatore. Amor amore

del tremito, svegliatore,

amore subbuglio, covatore,

amore all'oro, feritore

della calma, sconvolgitore:

amor che muove il mondo,

desiderio senza fondo,

amor amore delle ore re,

re del mondo, nudo, tonto,

senza corona re.

Cieco,

Qui cominciò a gorgheggiare - come fanno gli usignoli nel mese delle prime foglie.

Dietro la voce si intonarono altri uccelli - e poi le persone, a cui s'aggiunsero a mano a

mano voci di bestie. Quando cessò il conte disse:

Era il più bel canto d'amore che abbia mai sentito, - disse il conte.

Era momon, - disse Giovanni.

Chi ha detto la parola momon? - disse un uomo grassottello dal viso gentile che

sedeva su un olmo.

della calma, sconvolgitore:
amor che muove il mondo,
desiderio senza fondo,
amor amore delle ore re,
re del mondo, cieco,
senza corona re.

Qui cominciò a gorgheggiare - come fanno gli usignuoli nel mese delle prime foglie.
Dietro la voce si intonarono altri uccelli - e poi le persone, a cui s'aggiunsero a mano a mano voci di bestie. Quando cessò il conte disse:
Era il più bel canto d'amore che abbia mai sentito.
Era momon, - disse Giovanni.
Chi ha detto la parola momon? - disse un uomo grassottello dal viso gentile che sedeva su un olmo.
Io, Giovanni, sopra nominato Oca, - disse Giovanni.
Il famoso Nane Oca? - disse l'uomo.
Quello che ha trovato il momon, - disse il conte.
Sì è dunque avverato il destino, - disse l'uomo grassottello. - E dove l'hai trovato? Sull'albero delle foglie dolci e garbine in piazza dei Frutti, - disse Giovanni.
E che effetto fa? - disse il poeta Omero.
Che chi mangia le foglie diventa immortale, - disse Giovanni.
E' la cosa più grande mai immaginata dopo l'origine del mondo, - disse il poeta Esiodo.
Più importante del Paradiso Terrestre, - disse un vecchio dalla barba caprina.
Mi piacerebbe mangiarne una foglia, - disse il poeta Omero.
Allora, - disse Giovanni - venite in piazza dei Frutti.
Veniamo sì, - disse l'uomo grassottello. - Anche perché lo scopo della poesia è la ricerca dell'immortalità.
Anche noi abbiamo sempre cercato il momon, - disse il giovane dagli occhi luminosi. - Ma non l'abbiamo trovato.
Qui, - disse Giovanni - ci son tutti i poeti precedenti?
Esclusi i vani, - disse il giovane dagli occhi luminosi. - Perché, tutti intenti a cercare la gloria, non hanno tempo da perdere sugli alberi. E poi c'è il poeta Orfeo che ha una foresta tutta per sé.
E tutto il tempo cosa fate? - disse Giovanni.
Stiamo a chiacchiera, - disse l'uomo grassottello.
Ma la poesia, - disse Giovanni - che cos'è?
Allora tutte quelle persone degli alberi stettero pensose. Poi, dopo aver bastantemente meditato, il vecchio bianco che avevano chiamato Omero disse:
E' quando le parole diventano cavalli, caro Giovanni.
Proprio così, - disse il giovane bruno con gli occhi pieni di luce. - Poesia è quando le ragazze Muse soffiano nella voce e la bocca ruminando nomina.
E' quando il sole entra nella rugiada, - disse la giovane donna dagli occhi azzurri.
E' quando si sente il fruscio dei germogli che si aprono, - disse l'uomo grassottello.
Mai avrei pensato di arrivare fin qui, - disse Giovanni. - Ma, secondo voi, una mucca come la Vacca Mora può anche lei parlare in poesia?

Altroché, - disse il vecchio bianco chiamato Omero. - La Vacca Mora è sicuramente

poetessa ispirata e veggente sia quando va bestiano coi ragazzi dei Ronchi Palù, sia quando viene interrogata in domande e risponde.

Tutte le bestie sono poetesse, - disse un uomo dalla voce dolce, appollaiato su un

platano immenso.

O antico poeta dei Ronchi Palù, come ti amo, - disse la donna dagli occhi azzurri.

L'armonia di tutte queste voci, - disse il conte Chiarastella - mi fa venire in mente

l'estasi d'amore.

Adesso che abbiamo conosciuto Nane Oca, - disse il vecchio bianco chiamato Omero -

propongo a tutti i poeti della foresta di improvvisare insieme per lui, e per il conte,

cappi da cacciatore, un canto di gentilezza.

Sì, sì, - dissero tutti.

Mi sembra giusto, - disse Omero - che lo intoni il poeta del platano alto dei Ronchi

Palù.

Allora quel poeta si illuminò e prese a cantare ariosamente, improvvisando - gli altri

cantavano con lui all'unissono. Le bestie, ognuna in sua lingua, anche loro

accompagnavano:

Bim borobim borobom bim bom

gioia a Giovanni, gioia al momon.

O care foglie dolci e garbine,

rare, immortali, pizzicorine:

gioia a Giovanni, la gioia è momon,

bim borobim borobim bim bom.

Sembrava che anche gli alberi cantassero. Il conte disse:

Grazie, o poeti. Finalmete ho capito il motivo delle vostre angosce e dolori fin dai tempi

antichi manifestate.

Cosa vuoi dire? - disse il poeta bruno dagli occhi luminosi.

Era che vi mancava il fatato momon di Nane Oca, - disse il conte.

E' proprio così, - il poeta bruno.

Tutti gli altri con la testa assentivano.

La poesia, - disse Giovanni - adesso ho capito cosa veramente è.

Cos'è? - disse Omero.

Momon, - disse Giovanni. - Ma non quello reale dell'albero di piazza dei Frutti - bensì

quello che sta nel vento delle parole.

Non è mica poco, - disse il poeta dalla voce rauca Esiodò.

No, - disse Giovanni. - Ma non basta.

Resta qui nella foresta appollaiato con noi, - disse la giovane donna dagli occhi

azzurri.

Sono troppo innamorato di Giostina, - disse Giovanni - e voglio tornar giocare coi miei

amici al Palo delle Rondini e ai Ronchi Palù.

E' la cosa più consona, - dissero i poeti. - Ciao, Nane Oca.

Si salutarono. Giovanni e il conte ripresero il cammino, guidati dal sole, verso la foresta

prossima ventura.

Una foresta come questa, - disse don Ettore il Parco - non potrebbe piacere neanche

alla moglie di Putifarre.

Pavante Squadra Pavante à
per Nane Oca felicità.

Camadò! - disse Rocco Nerèo.
Ma si levò un altro coretto:

Fatal Taurino Fatale à
per suor Gabriella felicità.

Allora tutti, uomini, bestie, fate e Muse cantarono insieme:

Felicità, felicità
ganzèga eterna *scandire*
sempre sarà.

inverosimili

Per cominciare le pensive.

Ma don Ettore il Parco se ne stava meditabondo, scuoteva la testa, e un po' gli veniva da ridere perché gli sembravano, tutti, diventati matti. Disse, parlando da solo:

Che parrocchia! Credono di essere diventati immortali bevendo cacca distillata da una bottiglia trovata sotto terra. Sono le moderne tentazioni. Ma adesso ci voglio discutere io con l'autore che li ha tanto illusi.

Ma adesso ci presento l'occasione

Ecc

*Ecc e una più in terra
penderò! Sono...*

che li ha tenti illusi e vili/zi.

vanno ad ascoltare le storie di Nane Oca. Allora Maria la Bella disse:

Ecco, possiamo scendere, perché è mattina e siamo tornati a casa.

La barca prese terra proprio sotto il tiglio - e tutti finalmente la videro - e da allora ebbero molta considerazione di Nane Oca e del conte che erano stati nelle foreste sorelle ed erano tornati per raccontarle.

Ecco, - disse il Puliero sollevando gli occhi dai fogli - siamo arrivati fin qua.

Scoppiò l'applauso - intenso, prolungato, affettuoso. Era, la notte, al suo culmine - umida e tremante, blu scura

Nane Oca disse:

Com'eri bella mamma. Sembravi proprio una fata.

Sì, - disse Celeste lo sposo - ~~io l'ho sempre pensato.~~

1 h 10

Ogni mamma è fata nel momento in cui le viene il bambino nella pancia, - disse Maria la Bella.

Così - come aveva promesso a Mogana e Reana - neanche questa volta si svelò. Per non far correre pericolo a Giovanni.

Adesso che è avvenuto questo bel fatto, - disse suor Gabriella - bisogna proprio fare ganzèga.

Ganzèga per suor Gabriella e per Giovanni, - disse il signor Bet.

E per tutta le gente che ha bevuto l'elisir, - disse il capitano Adcock.

Anche noi bestie vogliamo berlo, - disse la Vacca Mora.

E bevetelo, - disse una voce cavernosa. Era, tutti la riconobbero, quella del tremendo Gajàn. Da dove aveva parlato?

Acqua benedetta ed esorcisti, altro che elisir! - disse, con voce potente, don Ettore il Parco.

Ganzèga! Ganzèga! - disse Gianni Schinche.

Sì, ganzèga, ganzèga! - dissero i ragazzi dei Ronchi Palù.

Finalmente ganzèga! - disse Attila, re del Unni.

Not

Ganzèga, ganzèga! - dissero i ragazzi del Palo delle Rondini.

Ganzèga per tutti i briganti! - disse il brigante Braghese.

E per gli Squalivanti! - dissero gli Squalivanti.

E per tutti i meccanici ciclisti! - disse il meccanichetto.

E per tutti i militari dispersi! - dissero Disperso in Russia e Andato Militare.

E per i disertori diventati briganti! - disse il caporal Guariento.

eudeh

Ma ganzèga cosa vuol dire? - disse Nane Oca.

Vuol dire gaudio, dal latino gaudiaticum, - disse il professor Pandolo.

Gaudio come in Paradiso, - disse il capitano Adcock.

Nous l'avons donc retrouvé, le Paradis, - disse Jolicoeur.

Die ewige Ganzèga, - disse il tedesco ingatijoso.

La ganzega eterna, - tradusse il signor Bet.

The lost Paradise, - disse il prigioniero inglese. - Il Paratiso pertuto.

Ma sarà poi bella l'immortalità? - disse l'uccello del malaugurio.

Proviamo, - disse la Rana Pissòta. - Meglio vivere che morire.

Vivere o morire, - disse il re d'Italia matto - per noi re fa lo stesso.

Metto Re d'Italia

Glu glu, - si sentì dal Fosso Scavo.

Era il luccio che ha detto la sua, - disse il pescatore vestito di nero che in mano teneva il sassofono. Suonò un motivo - e gli rispose un coretto:

Auguri, - disse il merlo.
 Fece un breve volo - si fermò - volse il capo - e sorrise.
 Era buio e non era buio. Non c'era sentiero ma era come se ci fosse. Su per i rami, davanti e di lato, apparivano gli occhi degli uccelli. Cantavano, ognuno in sua lingua - era il concerto della prima sera.
 Ho i piedi che ridono, - disse Giovanni.
 E' per l'inizio della rugiada, - disse il conte.
 La guazza, - disse Giovanni - è l'acqua delle fate.
 In quella si udì un canto bellissimo - lontano. Una voce di donna.
 Chi sarà? - disse il conte.
 Forse una fata, - disse Giovanni.
 Seguendo il canto camminavano leggeri e mai sbagliando. Dopo un po' cominciarono a vedere una luminosità - di rosa e oro. Si avvicinarono e videro la persona che cantava. Il conte disse:
 Mi sembra di conoscerla.
 Bene giunti, finalmente, - disse l'apparizione.
 Giovanni ebbe un rimescolamento: quella voce, quella voce! Sì!
 Ma è la mia mamma, - gridò - Maria la Bella!
 Sì, - disse l'apparizione. - Ti aspettavo, Giovanni mio.
 Mamma, - disse Giovanni - sembri veramente una fata.
 Tutte le mamme sono un po' fate, - disse Maria la Bella.
 Cominciò a precederli. Camminava lieve, come fanno le fate. Il conte - cappel da cacciatore - la guardava e guardava. Ed ebbe, improvvisamente, un'intuizione: esser lei forse quella così ben descritta dal Puliero Aura la fata - venuta dal Magico Mondo in questo per far nascere Nane Oca. Ma non disse niente - perché non era sicurissimo.
 Cammina cammina la luce cresceva e pian piano diventava sfolgorante.
 Cos'è che brilla tanto? - disse Giovanni.
 Fra poco lo vedi, - disse Maria la Bella.
 Si capiva che ormai erano nel cuore della foresta. Il concerto degli uccelli si era quietato - si sentiva soltanto il fruscio dei camminanti. In quel bellissimo silenzio giunsero a una radura. In mezzo parve a Giovanni vedere una barca d'oro.
 Guarda guarda, - disse. - Una barca d'oro.
 Assomiglia anche a una coppa, - disse il conte.
 Sarà forse un pezzo di giostra ridipinto d'oro, - disse Giovanni.
 Bambino mio, - disse Maria la Bella. - Quella è nientepopodimeno che la barca del Sole, quella con cui alla notte lui naviga da Occidente a Oriente allo scopo di riportare il giorno, e ne a trovare i morti.
 Allora, - disse Giovanni - questi sono gli alberi del Sole.
 Per l'appunto, - disse Maria la Bella.
 Mi piacerebbe montare sulla barca, - disse Giovanni.
 Siamo qui per questo, - disse Maria la Bella.
 Sali sulla barca e dietro di lei Giovanni e il conte. Subito, piano piano, la barca d'oro cominciò a salire. Entrava nella notte e la faceva sparire. Era come stare in una culla, perché un po' la barca dondolava, ma andava sicura. E si dicesse, per forza di cose, verso il Pavano Antico.
 Là, quando fu giunta, si sospese proprio sopra il giardino di quella casa dove gli amici

Il conte cavalier d'amore e il professor Pandolo guardavano ^{sbalorditi} e ogni tanto dicevano: cisbichio!

Fu così che Nane Oca, il conte Chiarastella e il professor Pandolo conobbero nella foresta la vera essenza di Dio.

Alla lettura - che fu tremante - seguì un silenzio ^{sbalordito}. Mai tanto ardimento era stato ascoltato in una scrittura su Dio. Don Ettore il Parco, turbato, tirò un lungo respiro e poi disse:

E' Satana.

Il nome restò sospeso nella notte. Nessuno parlava - né uomini, né bestie. Si sentivano i respiri.

Poi il signor Bet disse:

Andiamo avanti, valà.

Il Puliero, sorridendo, ~~lesse~~ ^{disse}: *la foresta del sole.*

LA FORESTA DEL SOLE

Sempre cammin seguitando Giovanni e il conte giunsero finalmente all'ultima foresta loro destinata.

Giovanni, - disse il conte - credo che stiamo arrivando all'estremo limite del mondo.

Ma esiste un limite del mondo? - disse Giovanni.

Esiste un limite del mondo di ognuno, - disse il conte.

Era l'ora tremante in cui si manifestano le fate.

Ho l'impressione, - disse Giovanni - che stiamo attraversando qualcosa che non si vede - una specie di porta.

Gli alberi erano maestosi - e scure le ombre. Quella foresta - com'era profonda! Il cielo, oltre le foglie, era senza nuvole. Gli uccelli cantavano a becco beato.

Che ci siano anche qui bestie parlanti? - disse Giovanni.

E' possibile, - disse il conte.

Proprio in quel momento un merlo nero di media grandezza posato su un noce disse:

Che bestie siete?

Umane, - dissero Giovanni e il conte.

Sì e no, - disse il merlo. - Tu, il più piccolo, sarai sì umano come dici, ma sembri anche fatato.

Sapevo di essere furbo, - disse Giovanni - ma non fatato.

Questo merlo, - disse il conte - dev'essere un sapientone.

Sento che oggi ne vedremo delle belle, - disse Giovanni.

Puoi dirlo, - disse il merlo.

Andiamo avanti, - disse il conte - ^{ché} la foresta sembra ben grande.

Conte, - disse Giovanni. - Come è possibile che io veda una barba tanto lunga?

Sarà forse una visione panoptica, - disse il conte.

Giovanni si sentiva osservato: anzi, osservato *in maniera onniveggente*.

Ho paura, - disse.

Anch'io, - disse il conte cappel da cacciatore.

Fra quegli alberi potenti si sentì arrivare un vento particolare. Non faceva stormire le foglie ma ne traeva musica. Parve a Giovanni che tutto diventasse suono. Quando la musica fu così intensa da suscitare il desiderio di qualche apparizione il vecchio immenso cominciò a cantare con voce da basso - in una sua lingua non comprensibile.

Che lingua è? - disse Giovanni.

Chissà, - disse il conte.

Qui ci vorrebbe il professor Pandolo, - disse Giovanni.

Sono qua, - disse una voce alle loro spalle.

Si volsero e lo videro, tranquillo e pettinato con la riga.

Lei ha capito cosa cantava? - disse il conte.

Questa, - disse il professor Pandolo - è la foresta della creazione - e io sono venuto per studiare la protolingua di Dio.

Quello è Dio? - disse Giovanni.

Sì, - disse il professor Pandolo - e cantando ripete da sempre e per sempre il racconto della creazione.

Dio proprio allora riprese a cantare. Il professor Pandolo disse:

Provo a fare la traduzione simultanea. *dice*

~~Ecco, emette il soffio creante e dice:~~ Ho creato il cielo dal caos con acqua e buio - ah che bella massa rotolante con dentro ogni cosa pensabile compresa l'acqua che fa germogliare le sementi. Ecco l'amore che tutto genera, la madre universale e nutriente - sì, sì, io creo di continuo e continuando a creare almeno in parte mi completerò. *Perché?* Va, o vento santo, mostrami per quello che sono, l'orecchio onniudente e la matrice. *Perché?*

Ed ecco che, mentre Dio cantava e il professor Pandolo traduceva si compì un prodigio: il vecchio piano piano mutava, l'abito spariva insieme alla barba, l'orecchio diventava capigliatura, un corpo bellissimo di donna si formava, giovane, snello, rugiadoso - i piedi toccavano appena la terra, come pronti a ballare.

E' più di qualunque immaginazione, - disse Giovanni.

Mai avrei pensato che Dio fosse anche una bellissima donna, - disse il conte.

Allora la bellissima donna parlò:

Caro Nane Oca, caro conte bragheonte e trovator d'ucelle, caro professor Pandolo amatore delle parole - cosa credete? Io sono quello che credete e desiderate. Sono fatto da voi, dalle vostre parole. Sapete perché mi vedete così? Perché tu, Giovanni, sei figlio d'amore e desideroso d'amore, e tu, o conte vestito di velluto, sei ~~d'ogni donna~~ *con* amoroso. Vi conosco bene, voi della Pavante Foresta e del Pavano antico, Rosalinde, Giostrine, Uomini Selvatici e suor Gabrielle. Vi ascolto - e come vi ascolto! E vi amo. Ascolto le storie di Nane Oca insieme ai fruscii dei germogli che si aprono e ai voli degli uccellini che provano i primi voli. Voi che per amore avete mangiato la foglia e siete immortali, vegliate: che gli uomini non perdano l'amore, che non perdano la gioia di me. Se la perdono, perderanno tutte le gioie e tutti i giochi. Vieni Giovanni - senti come sono tenerina.

Allora Giovanni, in estasi, si avvicinò alla ~~dea~~ *dea* e lei lo prese e riempì di baci.

(che era Dio)

E' una foresta sublime, - disse il farmacista di Casalsurugo.
 C'ero anch'io col poeta Orfeo, - disse il Cavallo bianco.
 Erano tempi calmi, - disse lo Scarbonasso Serpente.
 Speriamo che tornino, - disse la Lumaca Imèga.
 Sono orgoglioso del poeta Orfeo, - disse il moscon d'oro.
 Ma poi è rimasto vedovo, - disse l'uccello del malaugurio.
 Tiip, tiip, - dissero le topinare. - Potrebbe sempre risposarsi con una di noi.
 Poveretto, che per un solo sguardo perse la moglie, - disse la gallina di Polverara.
 Nello sguardo, - disse il gufo, - c'è ogni perduto amore.
 E ogni seduzione, - disse la civetta.
 Comunque, - disse l'Asino del Pedroti - è stato il poeta Orfeo che addomesticando ha
 cominciato la servitù delle bestie.
 Ci stanno facendo diventare tutte matte noi mucche, - disse la Vacca Cioi. - Povere
 sorelle, legate nelle stalle senza più prati ed erba..
 Ai Ronchi Palù no, - disse Agostino.
 Ci penserà Dio a far impazzire anche gli uomini, - disse l'Asino di Pernumia.
 A che serve tanta poesia d'amore se poi non fate altro che sterminarci? - disse la
 gallina bianca.
 Ci avete quasi estinte, noi galline di Polverara, - disse la gallina di Polverara.
 Care bestie, - disse suor Gabriella. - Un giorno verrete in Paradiso anche voi, ~~me~~ lo
 sento...
 Andiamo avanti, - disse il Braghiero. - Comincio ad avere fame e sonno.
 Bravo Braghiero, - disse Menalca. - Se si fa troppo tardi ~~poi~~ si digerisce male.
 La foresta che viene, - disse il Puliero - è molto impegnativa, perché è quella dove Dio
 finalmente si svela.

LA FORESTA DOVE DIO FINALMENTE SI SVELA

e tu, foresta di Sherwood,

O foreste del mondo, sorelle abitate dai sogni, tu, Foresta Guasta, e tu, Foresta
 Ombrosa, e tu, Giungla nera, e tu Selva d'ogni Selva: ecco che il conte d'amore e
 Giovanni sono di nuovo in cammino dentro di voi. La foresta dentro cui sono - curiosi, e
 pensosi - è di fantasmagorica bellezza.

Conte, - disse Giovanni. - Non ho mai visto alberi così belli, perfetti, rari e maestosi.

Sì, - disse il conte. - Doveva essere così il tanto nominato Paradiso Terrestre.

Chi incontreremo? - disse Giovanni.

Andavano - calmi nel respiro - godendosi la sorpresa dei mutamenti, la delicatezza
 degli zefiri, gli occhi delle bestie - e ogni tanto dicevano:

Chissà chi troviamo.

Finché giunsero a un luogo particolare - di frassini e querce - in sfolgorio di sole: e
 videro, sbalorditi, un vecchio immenso. Il suo orecchio era grande come il cielo, la sua
 barba, bianca, poggiava sulla terra come un fiume quieto e senza fine.

mossero anch'essi.

Caro Giovanni, - disse il conte - finalmente vediamo cosa poté fare una volta la poesia.
E' magia, - disse Giovanni.

Intanto il tempo del concerto finiva e il poeta Orfeo disse:

Come mi piacerebbe un giorno venire a cantare sull'albero del momon in piazza dei Frutti. Sapete che le sue radici arrivano fin qui, e in tutte le foreste sorelle?

Che bello, - disse Giovanni. - Tutto è legato insieme e sempre più si capisce il mistero della vita.

Si capisce e non si capisce, - disse il conte.

Giovanni, - disse il poeta Orfeo - hai finalmente capito cos'è l'essenza della poesia?

Una cosa di uomini, alberi, bestie e sassi, - disse Giovanni.

Premiato! - disse il poeta Orfeo.

Come dice il maestro Baroni, - disse Giovanni.

Il maestro Baroni merita premiato, - disse il poeta Orfeo - perché prende a scuola anche la Vacca Mora.

Che è un po' testona, - disse Giovanni.

Capita quando le bestie si antropizzano, - disse il poeta Orfeo.

Era ormai crepuscolo blu - apparvero le lucciole. Uno dopo l'altro gli animali si addormentavano. Il poeta Orfeo disse:

Noi andiamo a letto presto.

Anche noi, - disse il conte Chiarastella. - Possiamo distenderci qui?

Siete ospiti, - disse il poeta Orfeo.

In alto brillava la stella Sirio - regina tremante. Giovanni e il conte si stesero nell'erba e guardavano il cielo aspettando il sonno. Il poeta Orfeo prese la cetra e cominciò, sommessamente, a cantare la ninna nanna.

NINNA NANNA DI ORFEO

Dormite, dormite,
pensieri, sparite,
venti, tacete
stelle, vegliate,
bestie, dormite

la la la la...

*bestie e
Ughidatoni*

Tutti dormivano. Anche il poeta Orfeo si coricò - e prese subito sonno.

Mi stavo addormentando anch'io, - disse la Vacca Mora - ma prima d'indormirmi protesto col Puliero per quanto detto a mio proposito testona.

Testona, - disse il Puliero - vuol dire che ha una grande testa.

Ahn sì? - disse la Vacca Mora.

E' una foresta sublime, - disse il farmacista di Casalsarugo.

Per Bacco! Per Dionè!

E' tutto un equilibrio, - disse il conte - e quando l'equilibrio si rompe subito se ne forma un altro. E anche tutto questo è la poesia.

Erano giunti, parlando parlando, ben dentro la nuovissima foresta. Fu allora che cominciarono a udire una voce dolce e potente cantare - che ogni tanto lanciava gridi, esclamazioni e incitamenti - si udivano respiri, voci ^{Versi} ~~sommesse~~ di animali - e qualche peta.

Facciamo piano, - disse il conte. - Non bisogna rompere l'incanto.

Oltrepassarono un boschetto di mirti, sbucarono in una radura - e rimasero a bocca aperta. Una folla di animali, grandi e piccoli, stava ad ascoltare un uomo bellissimo dagli occhi azzurri che assomigliava un po' a Nani Majo. Cantava e parlava alle bestie e si accompagnava con uno strumento a corde. Quando vide Giovanni e il conte disse:

Finalmente sei arrivato, fiol d'un can d'un Nane Oca.

Tutte le bestie si voltarono.

Chi sei? - disse Giovanni.

Della mitologia non sai proprio niente, - disse l'uomo dagli occhi azzurri - altrimenti avresti capito subito che sono il poeta Orfeo.

Ma dai! - disse Giovanni.

Invece sì, - disse il poeta Orfeo.

Allora, - disse Giovanni - tu sai cos'è l'essenza della poesia.

Sì, - disse il poeta Orfeo - la vera originaria essenza della poesia è nient'altro che arte addomesticativa di bestie selvagge con gridi, pedate, esercizi, parole ripetute, incitamenti, premi, musica, ballo, canto e rime.

Questa, - disse il conte - è la più straordinaria definizione di poesia che abbia mai sentito. Molto superiore alle Quattro Acche.

Le Quattro Acche, - disse il poeta Orfeo - sono molto adatte al comprendonio delle bestie.

Mi scusi, - disse il conte. - E' vero che lei non solo incanta le bestie, ma anche le piante e le pietre?

Caro conte Chiarastella e caro Nane Oca, - disse il poeta Orfeo - la poesia non è nata con la puzza sotto il naso come si ritiene nelle accademie dei prufissuruni - ma terra terra, a scopo curante e lavorante. Inventando gli innesti, gli scalpelli da pietra a da legno, le malte e gli impasti del paltano ho insegnato agli uomini di tutto - a migliorare le bestie e le piante, a fare case, a guarire dal mal di testa - altroché.

Era l'aria diventata di color rosso - perché si andava verso il tramonto. Il conte disse:

Adesso ci piacerebbe sentir cantare.

Prima devo mungere, - disse il poeta Orfeo.

Andò, quel poeta famosissimo della razza umana, a prendere un secchio di legno e si avvicinò a una mucca grandiosa, bianca, a cui dondolavano le poppe gonfie. Si sedette e cominciò a tirare i capezzoli - ma cantando: i, i, u, u, i, i, u, u, i, i, u, u...

C'era il canto, il ruminio, lo scivolio delle mani, gli sprizzi del latte e il suo profumo, l'odore di sterco, il ronzio delle mosche.

Ho finito, - disse dopo un po' il poeta Orfeo. Mise da parte il secchio, salì su un albero e cominciò a fare i versi di tutte le bestie, cinghiali, daini, cervi, volpi, lepri, mucche, tori, martore, conigli, donnole, istrici, tassi - e degli uccelli - e tutti e tutte rispondevano. Gli alberi, piano piano, piegarono i rami verso la voce del cantore - e i sassi, o meraviglia, si

ombrellati, lecci, quercioli, cipressi - e altre piante.

Hai sentito mai dire, Giovanni, di quel primo poeta che nei boschi del monte Olimpo parlava agli animali, alle piante e alle pietre? - disse il conte.

Poco niente, - disse Giovanni.

Devi sapere che una volta, ma proprio una volta, gli uomini erano bestie non domestiche e vivevano sugli alberi come le scimmie o nelle caverne come gli orsi. Fu poco dopo quell'epoca che sorse il famoso poeta Orfeo ~~che riuscì~~ con la voce, il canto e la cetra a tenere vivo il dialogo con la natura selvaggia da cui ci stavamo distaccando.

Mi sembra una favoletta poco credibile, - disse Giovanni - perché adesso i poeti sono per lo più a tavolino - e silenziosi, esclusi quelli del platano alto dei Ronchi Palù.

Non è una favoletta, - disse il conte - ma una storia mitica molto istruttiva.

Dovrei vedere per crederci, - disse Giovanni. - Sui tempi antichi se ne dicono di tutti i colori e mai il maestro Baroni ci ha parlato del poeta Orfeo.

Perché non rientra nella Quattro Acche, - disse il conte.

Ma questo Orfeo, - disse Giovanni - è veramente esistito?

E' ritenuto il primo poeta e musicista, - il conte.

Però non c'era nella foresta dei poeti appollaiati, - disse Giovanni.

Non c'era no, - disse il conte - perché è così grande e ispirato che ha bisogno di una foresta tutta per sé. *Ed è più mitico che reale. Parolep'eto*

Ma cos'è un poeta? - disse Giovanni.

Il conte Chiarastella fermò il passo, si tolse il cappello e si grattò la testa. Aveva i capelli d'argento pettinati con la riga - stava pensoso. Dopo un po' di quel pensare disse:

Poeta è uno che fa come noi due: immagina un posto, ci va, se ne fa ispirare e dà il sopra nome, che è il nome che tutto riassume. Poeta ispirato è l'Uomo Selvatico quando canta. ~~E~~ poetessa sublime e unica al mondo è suor Gabriella quando vola.

Anche quando Celeste suona la viola pomposa, - disse Giovanni. - E quando Maria la Bella suona l'arpa.

E quando tu suoni il violino, - disse il conte.

Anche quando il gallo canta, - disse Giovanni.

E l'usignolo, il passero, la cincia, il pettirosso e tutti gli uccelli, - disse il conte.

E le altre bestie, le mucche, gli asini, i maiali, i cani, i cavalli, i leoni eccetera eccetera, - disse Giovanni.

E il vento sulle foreste, il rotolio delle pietre sotto le rocce, il silenzio della neve, - disse il conte.

Quanta poesia c'è in giro, a saper ascoltare e guardare, - disse Giovanni.

Il conte si rimise il cappello, riprese il cammino e disse:

La poesia umana ha le misure, che in apparenza gli animali, il vento e le pietre non hanno.

Perché in apparenza? - disse Giovanni.

Andando a caccia, - disse il conte - ho imparato ad ascoltare le bestie vuoi di passo, vuoi di volo, vuoi di striscio - e mi son fatto l'idea che anche loro parlano secondo misura, cioè fanno versi.

I versi delle bestie, - disse Giovanni.

Appunto, - disse il conte.

Ma anche i monti, i burroni, le acque, il vento - tutto ha la sua misura, - disse Giovanni.

Io, - disse l'Uomo Selvatico - sono incantato dalla poesia d'amore.

Prima o poi sull'amore vince la morte, - disse il Cavallo Bianco.

Non più, - disse Rosalinda.

E' solo soddisfazione degli uomini l'immortalità, - disse il gallo del Canton. - Ma noi bestie che momon o elisir di bottiglia diatreta abbiamo?

E' perché non avete suor Gabriella, - disse una voce potente che pareva uscire da sotto terra.

teuk E' il tremendo Gajan, - disse suor Gabriella. - Che gentilezza!

O uomini, - disse la Vacca Cioi - quanto avete mangiato di noi bestie e adesso vi immortalate senza di noi. Sono delusa.

La razza umana, - dissero i Gatti Bisiganti - è così presuntuosa ed egoista che pensa solo a immortalare se stessa.

Avete ragione, ~~car~~ bestie, - disse Nane Oca. - Bisogna inventare qualcosa.

Altrimenti cosa farete, ~~u~~ uomini immortali ~~si~~, ma tutti soli nell'universo? - disse l'usignolo. Poi, lungamente, gorgheggiò.

Quanto più vi ascolto, o bestie, - disse il brigante Maniero *bacchi* - tanto più mi convinco che siamo davvero dei gran briganti, noi uomini.

Verrà un giorno, - disse allora Tetabianca con solennità - che anche le bestie risorgeranno immortali nella vita eterna.

Avremo anche un nostro messia? - disse la Lumaca Imèga. *e un*

Sicuro, - disse Tetabianca. - Tutti avranno il loro messia, ~~ne hanno~~ diritto.

Ascoltando il poeta dei Ronchi Palù sul platano alto, - disse Gallinaro, - mi sono identificato.

E' anche il platano che fa venire la poesia, - disse Gallinaretto.

E' la natura, - disse l'Asino del Pedroti.

La natura, - disse Tega - è la madre di tutto.

E' lei che genera il futuro, - disse il Biocorno. - Come aveva capito il poeta Orfeo.

Appunto, - disse il Puliero. - Perciò è venuto il momento di andare nella Foresta del poeta Orfeo.

LA FORESTA DEL POETA ORFEO

Camminare mi piace, - disse Giovanni - ma strucca strucca tutto questo andare dove ci porterà?

Hai desiderio di tornare a casa? - disse il conte.

Sì, - disse Giovanni - per rivedere Giostrina, Maria la Bella, Celeste il papà, Pava, il Pavano Antico e la Pavante Foresta d'ogni mistero piena.

Non c'è niente di più bello del primo amore, - disse il conte - e niente di più prezioso e caro di chi ci ha dato la vita.

Conte, - disse Giovanni - avete idea d'in che foresta siamo?

No, - disse il conte - ma sento che sarà dolce e garbina.

Stavano le foglie tremanti sui rami di faggi, biancospini, cerasi, mirti, allori, pini

Allora quel poeta si illuminò e prese a cantare ariosamente, improvvisando - gli altri cantavano con lui all'unissono. Le bestie, ognuna in sua lingua, anche loro accompagnavano:

Bim borobim borobom bim bom
gioia a Giovanni, gloria al momón.
O care foglie dolci e garbine,
rare, immortali, pizzicorine:
gloria a Giovanni, la gioia è momón,
bim borobim borobim bim bom.

Sembrava che anche gli alberi cantassero. Il conte disse:
Grazie, o poeti. Finalmete ho capito il motivo delle vostre angosce e dolori fin dai tempi antichi manifestate.

Cosa vuoi dire? - disse il poeta bruno dagli occhi luminosi.
Era che vi mancava il fatato momón di Nane Oca, - disse il conte.
E' proprio così, - il poeta bruno.
Tutti gli altri con la testa assentivano.
La poesia, - disse Giovanni - adesso ho capito cosa veramente è.
Cos'è? - disse Omero.

de la - Momón, - disse Giovanni. - Ma non quello reale dell'albero di piazza dei Frutti - bensì quello nel vento delle parole.

Non è mica poco, - disse il vecchio dalla voce rauca Esiodò.
No, - disse Giovanni. - Ma non basta.

Resta qui nella foresta appollaiato con noi, - disse la giovane donna dagli occhi azzurri.

sono innamorato e voglio + mi piace
Per adesso preferisco giocare al Palo delle Rondini e ai Ronchi Palù, - disse Giovanni.

sono innamorato di Giustina
- E poi sono innamorato di Giustina. *sono innamorato di Giustina, - di lei - e voglio giocare con lei.*

E' la cosa più consona che puoi fare, - dissero i poeti. - Ciao, Nane Oca.

Si salutarono. Giovanni e il conte ripresero il cammino, guidati dal sole, verso la foresta prossima ventura.

Una foresta come questa, - disse don Ettore il Parco - non potrebbe piacere neanche alla moglie di Putifarre.

Cosa c'entra la moglie di Putifarre, - disse il farmacista di Casalserugo.

Perché peggio di lei nella Bibbia non c'è niente, in quanto indelicata verso il casto Giuseppe, - disse don Ettore il Parco.

Non mi sembra una foresta indelicata, - disse il conte Chiarastella.

Ma come si può permettere a dei poeti anche famosi di dire che il ridicolo momón dell'albero inesistente di piazza dei Frutti è più importante del Paradiso Terrestre? - disse don Ettore il Parco.

Voi Chiesa, - disse il farmacista di Casalserugo - non avete il senso del paradosso.

Perché abbiamo i miracoli, - disse don Ettore il Parco.

Comunque, - disse il maestro Baroni, - si fa troppo vilipendio della mia scuola. In realtà io ho molto rispetto della poesia e anche della Vacca Mora ~~quando ispirata.~~

Grazie, maestro, - disse la Vacca Mora.

Io, Giovanni, sopra nominato Oca, - disse Giovanni.

Il famoso Nane Oca? - disse l'uomo.

Quello che ha trovato il momón, - disse il conte.

Si è dunque avverato il destino, - disse l'uomo grassottello. - E dove l'hai trovato?

Sull'albero delle foglie dolci e garbine in piazza dei Frutti, - disse Giovanni.

E che effetto fa? - disse il poeta Omero.

Che chi mangia le foglie diventa immortale, - disse Giovanni.

E' la cosa più grande mai immaginata dopo l'origine del mondo, - disse il poeta Esiodò.

Più importante del Paradiso Terrestre, - disse un vecchio dalla barba caprina.

Mi piacerebbe mangiarne una foglia, - disse il poeta Omero.

Allora, - disse Giovanni - venite in piazza dei Frutti.

Veniamo sì, - disse l'uomo grassottello. - Anche perché lo scopo della poesia è la ricerca dell'immortalità.

Anche noi abbiamo sempre cercato il momón, - disse il giovane dagli occhi luminosi. - Ma non l'abbiamo trovato.

Qui, - disse Giovanni - ci son tutti i poeti precedenti?

Esclusi i vani, - disse il giovane dagli occhi luminosi. - Perché cercando la gloria non hanno tempo da perdere ^{per gli alberi, e il beto alto che le una l'ort tutte le se e le ne l'he.}

E come mai, - disse Giovanni - siete riuniti qui?

Per stare a chiacchiera, - disse l'uomo grassottello.

Ma la poesia, - disse Giovanni - che cos'è?

Allora tutte quelle persone degli alberi stettero pensose. Poi, dopo aver bastantemente meditato, il vecchio bianco che avevano chiamato Omero disse:

E' quando le parole diventano cavalli, caro Giovanni.

Proprio così, - disse il giovane bruno con gli occhi pieni di luce. - Poesia è quando le ragazze Muse soffiano nella voce e la bocca ruminando nomina.

E' quando il sole entra nella rugiada, - disse la giovane donna dagli occhi azzurri.

E' quando si sente ^{il silenzio dei} germogli che si aprono, - disse l'uomo grassottello.

Mai avrei pensato di arrivare fin qui, - disse Giovanni. - Ma, secondo voi, una mucca come la Vacca Mora può anche lei parlare in poesia?

Altroché, - disse il vecchio bianco chiamato Omero. - La Vacca Mora è sicuramente poetessa ispirata e veggente, ~~quando va bestiando coi ragazzi dei Ronchi Palù - e anche quando viene interrogata in domande e risponde.~~

Tutte le bestie sono poetesse, - disse un uomo dalla voce dolce, appollaiato su un platano immenso.

O antico poeta dei Ronchi Palù, come ti amo, - disse la donna dagli occhi azzurri.

L'armonia di tutte queste voci, - disse il conte Chiarastella - mi fa venire in mente l'estasi d'amore.

Adesso che abbiamo conosciuto Nane Oca, - disse il vecchio bianco chiamato Omero - propongo a tutti i poeti della foresta di improvvisare insieme per lui, e per il signor conte, un canto di gentilezza.

Sì, sì, - dissero tutti.

Mi sembra giusto, - disse Omero - che lo intoni il poeta del platano alto dei Ronchi Palù.

17
17
17

Cosa c'entra la moglie di Putifarre, - disse il farmacista di Casalserrugo.
Perché peggio di lei nella Bibbia non c'è niente, in quanto indelicata verso il casto
Giuseppe, - disse don Ettore il Parco.
Non mi sembra una foresta indelicata, - disse il conte Chiarastella.
Ma come si può permettere a dei poeti anche famosi di dire che il ridicolo momon
dell'albero inesistente di piazza dei Frutti è più importante del Paradiso Terrestre? -
disse don Ettore il Parco.
Voi Chiesa, - disse il farmacista di Casalserrugo - non avete il senso del paradosso.
Perché abbiamo i miracoli, - disse don Ettore il Parco.
Comunque, - disse il maestro Baroni, - si fa troppo vilipendio della mia scuola. In realtà
io ho molto rispetto della poesia e anche della Vacca Mora quando ispirata.
Grazie, maestro, - disse la Vacca Mora.
Io, - disse l'Uomo Selvatico - sono incantato dalla poesia d'amore.
Prima o poi sull'amore vince la morte, - disse il Cavallo Bianco.
Non più, - disse Rosalinda.
E' solo soddisfazione degli uomini l'immortalità, - disse il gallo del Canton. - Ma noi
bestie che momon o elisir di bottiglia diatreta abbiamo?
E' perché non avete suor Gabriella! - disse una voce potente che pareva uscire da sotto
terra.
E' il tremendo Gajan, - disse suor Gabriella. - Che cuore gentile!
O uomini, - disse la Vacca Cioi - avete mangiato bestie a crepappancia e adesso vi
immortalate senza di noi. Sono delusa.
La razza umana, - dissero i Gatti Bisignanti - è così presuntuosa ed egoista che pensa
solo a immortalare se stessa.
Avete ragione, - disse Nane Oca. - Bisogna inventare qualcosa.
Altrimenti cosa farete, immortali sì, ma tutti soli nell'universo? - disse l'usignolo. Poi,
lungamente, gorgheggiò.
Quanto più vi ascolto, o usignoli, - disse il brigante Maniero - tanto più mi convinco che
era meglio se mi incarnavo in uno di voi, anziché fare la malavita.
Verrà un giorno, - disse allora Tetabianca con solennità - che anche le bestie
risorgeranno immortali nella vita eterna.
Avremo anche un nostro messia? - disse la Lumaca Imega.
Sicuro, - disse Tetabianca. - Tutti avranno il loro messia, ne hanno diritto.
Ascoltando il poeta sul platano alto dei Ronchi Palù, - disse Gallinaro, - mi sono
identificato.
E' anche il platano che fa venire la poesia, - disse Gallinaro.
E' la natura, - disse l'Asino del Pedrotti.
La natura, - disse Tega - è la madre di tutto.
E' lei che genera il futuro, - disse il Biocorno. - Come aveva capito il poeta Orfeo.
Appunto, - disse il Puliero. - Perciò è venuto il momento di andare nella Foresta del
poeta Orfeo.

LA FORESTA DEL POETA ORFEO

Camminare mi piace, - disse Giovanni - ma strucca tutto questo andare dove ci

Hai desiderio di tornare a casa? - disse il conte.
 Sì, - disse Giovanni - per rivedere Giostina, Maria la Bella, Celeste il papà, Pava, il Pavano Antico e la Pavante Foresta d'ogni mistero piena.
 Non c'è niente di più bello del primo amore, - disse il conte - e niente di più prezioso e caro di chi ci ha dato la vita.
 Conte, - disse Giovanni - avete idea d'in che foresta siamo?
 No, - disse il conte - ma sento che sarà dolce e garbina.
 Stavano le foglie tremanti sui rami d'ifagni, biancospini, cerasi, mirti, allori, pini ombrellati, lecci, quercioni, cipressi - e altre piante.
 Hai sentito mai dire, Giovanni, di quel primo poeta che nei boschi del monte Olimpo parlava agli animali, alle piante e alle pietre? - disse il conte.
 Poco niente, - disse Giovanni.
 Devi sapere che una volta, ma proprio una volta, gli uomini erano bestie non domesticate e vivevano sugli alberi come le scimmie o nelle caverne come gli orsi. Fu poco dopo quell'epoca che sorse il famoso poeta Orfeo il quale riuscì con la voce, il canto e la cetra a tenere vivo il dialogo con la natura selvaggia da cui ci stavamo distaccando.
 Mi sembra una favoletta poco credibile, - disse Giovanni - perché adesso i poeti sono per lo più a tavolino - e silenziosi, esclusi quelli del platano alto dei Ronchi Palli.
 Non è una favoletta, - disse il conte - ma una storia mitica molto istruttiva.
 Dovrei vedere per crederci, - disse Giovanni. - Sui tempi antichi se ne dicono di tutti i colori e mai il maestro Baroni ci ha parlato del poeta Orfeo.
 Perché non rientra nella Quattro Acche, - disse il conte.
 Ma questo Orfeo, - disse Giovanni - è veramente esistito?
 E' ritenuto il primo poeta e musicista, - disse il conte.
 Perché ha una foresta tutta per sé? - disse Giovanni.
 Perché è così grande che fa una foresta da solo, - disse il conte.

Ma cos'è un poeta? - disse Giovanni.
 Il conte Chiarastella fermò il passo, si tolse il cappello e si grattò la testa. Aveva i capelli d'argento pettinati con la riga - stava pensoso. Dopo un po' di quel pensare disse:
 Poeta è uno che fa come noi due: immagina un posto, ci va, se ne fa ispirare e dà il sopra nome, che è il nome che tutto riassume. Poeta ispirato è l'Uomo Selvatico quando canta. E poetessa sublime, unica al mondo, è suor Gabriella quando vola.
 Anche quando Celeste suona la viola pomposa, - disse Giovanni. - E quando Maria la Bella suona l'arpa.
 E quando tu suoni il violino, - disse il conte.
 Anche quando il gallo canta, - disse Giovanni.
 E l'usignolo, il passero, la cincia, il pettirosso e tutti gli uccelli, - disse il conte.
 E le altre bestie, le mucche, gli asini, i maiali, i cani, i cavalli, i leoni eccetera eccetera, - disse Giovanni.
 E il vento sulle foreste, il rotolio delle pietre, il silenzio della neve, - disse il conte.
 Quanta poesia c'è in giro, - disse Giovanni.
 Il conte si rimise il cappello, riprese il cammino e disse:
 La poesia umana ha le misure, che in apparenza gli animali, il vento e le pietre non

Perché in apparenza? - disse Giovanni.

Andando a caccia, - disse il conte - ho imparato ad ascoltare le bestie vuoi di passo,

misura, cioè fanno versi.

Appunto, - disse il conte.

Ma anche i monti, i burroni, le acque, il vento - tutto ha la sua misura, - disse Giovanni.

in alto. E anche tutto questo è la poesia.

...e incantamenti - si udivano respiri - versi di animali - e qualche pata.

Oltrepassarono un boschetto di mirti, sbucarono in una radura - e rimasero a bocca

agli occhi azzurri che assomigliava un po' a Nani Majò. Cantava e parlava alle bestie

Finalmente sei arrivato, tiol d'un can d'un Nane Oca.

Chi sei? - disse Giovanni.

Della mitologia non sai proprio niente, - disse l'uomo dagli occhi azzurri - altrimenti

MAI UN GIORNO DISSO - UN MAI UN GIORNO DISSO

Intende sì, - disse il poeta Cino:
Allora - disse Giovanni - tu sai cos'è l'assenza della poesia

Si, - disse il poeta Orfeo - la vera originaria essenza della poesia è nient'altro che arte.

citamente, premi, musica, ballo, canto e rime.

Questa, - disse il conte - è la più straordinaria definizione di poesia che abbia mai

Il poeta Orazio - disse il poeta Orazio - sono molto adatte al comprendonio delle

Le quattro Acque, disse il poeta Oros, sono inerte adatte a comprendere bene

Mi scusi, - disse il conte. - E' vero che lei non solo incanta le bestie, ma anche le pian-

le pietre?

Caro conte Chiarastella e caro Nante Uca, - disse il poeta Oileo - la poesia non è nata

[illegible]

La prima è la "scoperta" di una nuova avventura, a volte avvincente, a volte meno, ma sempre interessante. La seconda è la "scoperta" di una nuova avventura, a volte avvincente, a volte meno, ma sempre interessante.

estile e le piante a fare case a quattro dal mal di testa - altroché.

Era l'aria diventata di color rosso - perché si andava verso il tramonto. Il conte disse:

Adesso ci piacerebbe sentir cantare.

Prima devo mungere, - disse il poeta Urieo.

Andò, quel poeta famosissimo della razza italiana, a prendere un secchio di legno e

cominciò a tirare i capezzoli - ma cantando: I I I I I I I I I I I

C'era il canto, il ruminio, lo scivolio delle mani, gli sprizzi del latte e il suo profumo, l'odore di sterco, il ronzo delle mosche.
Ho finito, - disse dopo un po' il poeta Orfeo. Mise da parte il secchio, salì su un albero e cominciò a fare i versi di tutte le bestie, cinghiali, daini, cervi, volpi, lepri, mucche, tori, martore, conigli, donnole, istrici, tassi - e degli uccelli - e tutti e tutte rispondevano. Gli alberi, piano piano, piegarono i rami verso la voce del cantore - e i sassi, o meraviglia, si mossero anch'essi.

Caro Giovanni, - disse il conte - finalmente vediamo cosa potè fare una volta la poesia. E' magia, - disse Giovanni.
Intanto il tempo del concerto finiva e il poeta Orfeo disse:
Come mi piacerebbe un giorno venire a cantare sull'albero del momon in piazza dei Frutti. Sapete che le sue radici arrivano fin qui, e in tutte le foreste sorelle?
Che bello, - disse Giovanni. - Tutto è legato insieme e sempre più si capisce il mistero della vita.

Si capisce e non si capisce, - disse il conte.
Giovanni, - disse il poeta Orfeo - hai finalmente capito cos'è l'essenza della poesia? Una cosa di uomini, alberi, bestie e sassi, - disse Giovanni.

Premiato! - disse il poeta Orfeo.
Come dice il maestro Baroni, - disse Giovanni.
Il maestro Baroni merita premiato, - disse il poeta Orfeo - perché prende a scuola anche la Vacca Mora.

Che è un po' testona, - disse Giovanni.
Capita quando le bestie si antropizzano, - disse il poeta Orfeo.
Era ormai crepuscolo blu - apparvero le lucciole. Uno dopo l'altro gli animali si addormentavano. Il poeta Orfeo disse:

Noi andiamo a letto presto.
Anche noi, - disse il conte Chiarastella. - Possiamo distenderci qui?
Siete ospiti, - disse il poeta Orfeo.

In alto brillava la stella Sirio - regina tremante. Giovanni e il conte si stesero nell'erba e guardavano il cielo aspettando il sonno. Il poeta Orfeo prese la cetra e cominciò, sommessamente, a cantare la ninna nanna.

NINNA NANNA DI ORFEO

Dormite, dormite,
pensieri, sparte,
venti, tacete
stelle, vegliate,
bestie, dormite
la la la...

Piano piano tutti si addormentavano. Anche il poeta Orfeo si coricò - e prese subito sonno.

Mi stavo addormentando anch'io, - disse la Vacca Mora - ma prima d'indormirmi protesto col Puliero per quanto detto a mio proposito testona.

Testona, - disse il Puliero - vuoi dire che ha una grande testa.

Ahn sì? - disse la Vacca Mora.

E' una foresta sublime, - disse il farmacista di Casalserrugo.

C'ero anch'io col poeta Orfeo, - disse il Cavallo bianco.

Erano tempi calmi, - disse lo Scarbonasso Serpente.

Speriamo che tornino, - disse la Lumaca Imèga.

Sono orgoglioso del poeta Orfeo, - disse il moscon d'oro.

Ma poi è rimasto vedovo, - disse l'uccello del malaugurio.

Tiip, tiip, - dissero le topinare. - Potrebbe sempre risposarsi con una di noi.

Poveretto, che per un solo sguardo perse la moglie, - disse la gallina di Polverara.

Nello sguardo, - disse il gufo, - c'è ogni perduto amore.

E ogni seduzione, - disse la civetta.

Comunque, - disse l'Asino del Pedrotti - è stato il poeta Orfeo che addomesticando ha

cominciato la servitù delle bestie.

Ci stanno facendo diventare tutte matte noi mucche, - disse la Vacca Cioi. - Povere

sorelle, legate nelle stalle senza più prati ed erba.

Ai Ronchi Paliu no, - disse Agostino.

Ci penserà Dio a far impazzire anche gli uomini, - disse l'Asino di Pernumia.

A che serve tanta poesia d'amore se poi non fate altro che sterminarci? - disse la

gallina bianca.

Ci avete quasi estinte, noi galline di Polverara, - disse la gallina di Polverara.

Care bestie, - disse suor Gabriella. - Un giorno verrete in Paradiso anche voi, me lo

sento...

Andiamo avanti, - disse il Braghiero. - Comincio ad avere fame e sonno.

Bravo Braghiero, - disse Menalca. - Se si fa troppo tardi poi si digerisce male.

La foresta che viene, - disse il Puliero - è molto impegnativa, perché è quella dove Dio

finalmente si svela.

LA FORESTA DOVE DIO FINALMENTE SI SVELA

O foreste del mondo, sorelle abitate dai sogni, tu, Foresta Guasta, e tu, Foresta

Ombrosa, e tu, Giungla nera, e tu Selva d'ogni Selva: ecco che il conte d'amore e

Giovanni sono di nuovo in cammino dentro di voi. La foresta dentro cui sono - curiosi, e

pensosi - è di tantasmagorica bellezza.

Conte, - disse Giovanni. - Non ho mai visto alberi così belli, perfetti, rari e maestosi.

Sì, - disse il conte. - Doveva essere così il tanto nominato Paradiso Terrestre.

Chi incontreremo? - disse Giovanni.

Andavano - calmi nel respiro - godendosi la sorpresa dei mutamenti, la delicatezza

degli zefiri, gli occhi delle bestie - e ogni tanto dicevano:

Chissà chi troviamo.

Finché giunsero a un luogo particolare - di frassini e querce - in sfoltorio di sole: e

viderò, sbalorditi, un vecchio immenso. Il suo orecchio era grande come il cielo, la sua

barba, bianca, poggiava sulla terra come un fiume quieto e senza fine.

Conte, - disse Giovanni. - Come è possibile che io veda una barba tanto lunga?

Sarà forse una visione panoptica, - disse il conte.

Giovanni si sentiva osservato: anzi, osservato *in maniera onniveggente*.

Ho paura, - disse.

Anch'io, - disse il conte cappel da cacciatore.

Fra quegli alberi potenti si sentì arrivare un vento particolare. Non faceva stormire le

foglie ma ne traeva musica. Parve a Giovanni che tutto diventasse suono. Quando la

musica fu così intensa da suscitare il desiderio di qualche apparizione il vecchio

immenso cominciò a cantare con voce da basso - in una sua lingua non comprensibile.

Che lingua è? - disse Giovanni.

Chissà, - disse il conte.

Qui ci vorrebbe il professor Pandolo, - disse Giovanni.

Sono qua, - disse una voce alle loro spalle.

Si volsero e lo videro, tranquillo e pettinato con la riga.

Lei ha capito cosa cantava? - disse il conte.

Questa, - disse il professor Pandolo - è la foresta della creazione - e io sono venuto per

studiare la protolingua di Dio.

Quello è Dio? - disse Giovanni.

Sì, - disse il professor Pandolo - e cantando ripete da sempre e per sempre il racconto

della creazione.

Dio proprio allora riprese a cantare. Il professor Pandolo disse:

Provo a fare la traduzione simultanea: "Ho creato il cielo dal caos con acqua e buio -

ah che bella massa rotolante con dentro ogni cosa pensabile compresa l'acqua che fa

germogliare la vita. Ecco l'amore caldo che tutto genera, la madre di tutto - sì, sì, io creo

di continuo e continuando a creare almeno in parte mi completerò. Va, o vento santo,

mostrami per quello che sono, l'orecchio onnidente e la matrice..."

Ed ecco che, mentre Dio cantava e il professor Pandolo traduceva si compì un

prodigio: il vecchio piano piano mutava, l'abito spariva insieme alla barba, l'orecchio

diventava capigliatura, un corpo bellissimo di donna si formava, giovane, snello e

rugiadoso - i piedi toccavano appena la terra, come pronti a ballare.

E' più di qualunque immaginazione, - disse Giovanni.

Mai avrei pensato che Dio fosse anche una bellissima donna, - disse il conte.

Allora la bellissima donna parlò:

Caro N Allora la bellissima donna parlò:

Caro Nane Oca, caro conte bragheonte e trovator d'ucelle, caro professor Pandolo

amatore delle parole - cosa credete? Io sono quello che credete e desiderate. Sono

fatto da voi, dalle vostre parole. Sapete perchè mi vedete così? Perchè tu, Giovanni, sei

figlio d'amore e desideroso d'amore; e tu, o conte vestito di velluto, sei così amoroso. Vi

conosco bene, voi della Pavante Foresta e del Pavano Antico, Rosalinde, Giostrine,

Uomini Selvatici e suor Gabrielle. Vi ascolto - e come vi ascolto! E vi amo. Ascolto le

storie di Nane Oca insieme ai trusci del germogli che si aprono e alle voci degli

uccellini che provano i primi voli. Voi che per amore avete mangiato la foglia e siete

immortali, vegliate: che gli uomini non perdano l'amore, che non perdano la gioia di me.

Se la perdono, perderanno tutte le gioie e tutti i giochi. Vieni Giovanni - senti come sono

tenerina.

Allora Giovanni - in estasi - si avvicinò alla Dea (cioè a Dio) e lei lo prese e riempì di

baci.

Il conte cavalier d'amore e il professor Pandolo guardavano sbalorditi e ogni tanto

dicevano: c'isbichio!
Fu così che Nane Oca, il conte Chiarastella e il professor Pandolo conobbero nella foresta la vera essenza di Dio.

Alla lettura - che fu tremante - seguì un silenzio sbalordito. Mai tanto ardimento era stato ascoltato in una scrittura su Dio. Don Ettore il Parco, turbato, tirò un lungo respiro. Poi disse:
E' Satana.
Il nome restò sospeso nella notte. Nessuno parlava - né uomini, né bestie. Si sentivano i respiri.

Poi il signor Bet disse:
Andiamo avanti, valà.
Il Puliero disse: La foresta del sole.

Ume: Dio

LA FORESTA DEL SOLE

Sempre cammin seguitando Giovanni e il conte giunsero finalmente all'ultima foresta loro destinata.
Giovanni, - disse il conte - credo che stiamo arrivando all'estremo limite del mondo.
Ma esiste un limite del mondo? - disse Giovanni.
Esiste un limite del mondo di ognuno, - disse il conte.
Era l'ora tremante in cui si manifestano le fate.
Ho l'impressione, - disse Giovanni - che stiamo attraversando qualcosa che non si vede - una specie di porta.
Gli alberi erano maestosi - e scure le ombre. Quella foresta - com'era profonda! Il cielo, oltre le foglie, era senza nuvole. Gli uccelli cantavano a becco beato.
Che ci siano anche qui bestie parlanti? - disse Giovanni.
E' possibile, - disse il conte.
Proprio in quel momento un merlo nero di media grandezza posato su un nocce disse:
Che bestie siete?
Umane, - dissero Giovanni e il conte.
Sì e no, - disse il merlo. - Tu, il più piccolo, sarai sì umano come dici, ma sembri anche fatato.
Sapevo di essere furbo, - disse Giovanni - ma non fatato.
Questo merlo, - disse il conte - dev'essere un sapientone.
Sento che oggi ne vedremo delle belle, - disse Giovanni.
Poi dirlo, - disse il merlo.
Andiamo avanti, - disse il conte - ché la foresta sembra ben grande.
Auguri, - disse il merlo.
Fece un breve volo - si fermò - volse il capo - e sorrise.
Era buio e non era buio. Non c'era sentiero ma era come se ci fosse. Su per i rami, davanti e di lato, apparivano gli occhi degli uccelli. Cantavano, ognuno in sua lingua - era il concerto della prima sera.

Ho i piedi che ridono, - disse Giovanni.
 E' per l'inizio della rugiada, - disse il conte.
 La guazza, - disse Giovanni - è l'acqua delle fate.
 In quella si udi un canto bellissimo - lontano. Una voce di donna.
 Chi sarà? - disse il conte.
 Forse una fata, - disse Giovanni.
 Seguendo il canto camminavano leggeri e mai sbagliando. Dopo un po' cominciarono a vedere una luminosità - di rosa e oro. Si avvicinarono e videro la persona che cantava. Il conte disse:
 Mi sembra di conoscerla.
 Bene giunti, finalmente, - disse l'apparizione.
 Giovanni ebbe un rimescolamento: quella voce, quella voce! Sì!
 Ma è la mia mamma, - gridò - Maria la Bella!
 Sì, - disse l'apparizione. - Ti aspettavo, Giovanni mio.
 Mamma, - disse Giovanni - sembri veramente una fata.
 Tutte le mamme sono un po' fate, - disse Maria la Bella.
 Cominciò a precederli. Camminava lieve, come fanno le fate. Il conte - cappel da cacciatore - la guardava e guardava. Ed ebbe, improvvisamente, un'intuizione: esser lei forse quella così ben descritta dal Puliero Aura la fata - venuta dal Magico Mondo in questo per far nascere Nane Oca. Ma non disse niente - perchè non era sicurissimo. Cammina cammina la luce cresceva e pian piano diventava sfolgorante.
 Cos'è che brilla tanto? - disse Giovanni.
 Fra poco lo vedi, - disse Maria la Bella.
 Si capiva che ormai erano nel cuore della foresta. Il concerto degli uccelli si era quietato - si sentiva soltanto il fruscio dei camminanti. In quel bellissimo silenzio giunsero a una radura. In mezzo parve a Giovanni vedere una barca d'oro.
 Guarda guarda, - disse. - Una barca d'oro.
 Assomiglia anche a una coppa, - disse il conte.
 Sarà forse un pezzo di giostra, - disse Giovanni.
 Bambino mio, - disse Maria la Bella. - Quella è nientepopodimeno che la barca del Sole, quella con cui alla notte lui naviga da Occidente a Oriente allo scopo di andare a trovare i morti e riportare il giorno ai vivi.
 Allora, - disse Giovanni - questi sono gli alberi del Sole.
 Per l'appunto, - disse Maria la Bella.
 Mi piacerebbe montare sulla barca, - disse Giovanni.
 Siamo qui per questo, - disse Maria la Bella.
 Montarono su e subito, piano piano, la barca d'oro cominciò a salire. Entrava nella notte e la faceva sparire. Era come stare in una culla, perchè un po' la barca dondolava - ma andava sicura. E si direbbe, per forza di cose, verso il Pavano Antico.
 Là, quando fu giunta, si sospese proprio sopra il giardino di quella casa dove gli amici vanno ad ascoltare le storie di Nane Oca. Allora Maria la Bella disse:
 Ecco, possiamo scendere, perchè è mattina e siamo tornati a casa.
 La barca prese terra proprio sotto il tiglio - e tutti finalmente la videro. E da allora ebbero molta considerazione di Nane Oca e del conte che erano stati nelle foreste sorelle ed erano tornati per raccontarle.

Ecco, - disse il Puliero sollevando gli occhi dal fogli - siamo arrivati fin qua.

Scoppiò l'applauso - intenso, prolungato, affettuoso. Era, la notte, al suo culmine -
umida e tremante, blu scura

Nane Oca disse:

Com'eri bella mamma. Sembravi proprio una tata.

Sì, - disse Celeste lo sposo. ~~to the sempre pensato~~

Ogni mamma è tata nel momento in cui le viene il bambino nella pancia, - disse Maria la Bella.

Così - come aveva promesso a Mogana e Reana - neanche questa volta si svelò. Per non far correre pericolo a Giovanni.

Adesso che è avvenuto questo bel fatto, - disse suor Gabriella - bisogna proprio fare ganeza.

Ganeza per suor Gabriella e per Giovanni, - disse il signor Bet.

E per tutta la gente che ha bevuto l'elisir, - disse il capitano Adcock.

Anche noi bestie vogliamo berlo, - disse la Vacca Mora.

E bevete! - disse una voce cavernosa. Era, tutti la riconobbero, quella del tremendo Gajàn. Da dove aveva parlato?

Acqua benedetta ed esorcisti, altro che elisir! - disse, con voce potente, don Ettore il Parco.

Ganeza! Ganeza! - disse Gianni Schinche.

Sì, ganeza, ganeza! - dissero i ragazzi dei Ronchi Palù.

Finalmente ganeza! - disse/Attila, il re degli Unni.

Ganeza, ganeza! - dissero i ragazzi del Palo delle Rondini.

Ganeza per tutti i briganti! - disse il brigante Braghese.

E per gli Squalivanti! - dissero gli Squalivanti.

E per tutti i meccanici ciclisti! - disse il meccanichetto.

E per tutti i militari dispersi! - dissero Disperso in Russia e Andato Militare.

E per i disertori diventati briganti! - disse il caporale Guariento.

Ma ganeza cosa vuoi dire? - disse Nane Oca.

Vuoi dire gaudio, dal latino gaudium, - disse il professor Pandolo.

Gaudio come in Paradiso, - disse il capitano Adcock.

Nous l'avons donc retrouvé, le Paradis, - disse Jolicoeur.

Die ewige Ganeza, - disse il tedesco ingatioso.

La ganeza eterna, - tradusse il signor Bet.

The lost Paradise, - disse il prigioniero inglese. - Il Paratiso perduto.

Ma sarà poi bella l'immortalità? - disse l'uccello del malaugurio.

Proviamo, - disse la Rana Pissota. - Meglio vivere che morire.

Vivere o morire, - disse Matteo d'Italia - per noi re fa lo stesso.

Gli glu, - si sentì dal Fosso Scavo.

Era il luccio che ha detto la sua, - disse il pescatore vestito di nero che in mano teneva il sassofono. Suonò un motivo - e gli rispose un coretto:

Pavante Squadra Pavante à

per Nane Oca felicità.

Camadò! - disse Rocco Nerèo.

rouah.

Mok

una l'ky

Ma si levò un altro coretto:

Fatal Taurino Fatale à
per suor Gabriella felicità.

Allora tutti, uomini, fate e Muse cantarono insieme:

Felicità, felicità

ganzèga e monon

sempre sarà.

Ma don Ettore il Parco se ne stava meditando, scuoteva la testa, e un po' gli veniva da ridere perché gli sembravano, tutti, diventati matti. Disse, parlando da solo: Che parrocchia! Credono di essere diventati immortali bevendo cacca distillata da una bottiglia trovata sotto terra. Ecco le moderne tentazioni. Ma presto ci voglio discutere io con colui che li ha tanto illusi.

Ri univerno e maggiore -

BEATI

BEATI

BEATI ESITI DELLA STORIA D'AMORE FRA L'UOMO SELVATICO E SUOR GABRIELLA

Ora viene un punto difficile per l'autore di Nane Oca. Che fare con la storia d'amore fra l'Uomo Selvatico e suor Gabriella? Due sono gli esiti possibili - previsti entrambi fin dall'origine del mondo.

Esito del casto amore.

Durante la ganzèga molti furono gli eventi e gli avvenimenti - e per raccontarli ci vorrebbe un romanzo a parte. Uno però fra tutti fu quando l'Uomo Selvatico scese dal tiglio con un balzo leggero, proprio davanti a suor Gabriella - rimanendo muto. Si guardavano - ognuno raso luminoso dalla luce degli occhi dell'altro. Passava lenta la notte - blu color lapislazzulo, nera color mantello di brigante. Suor Gabriella, - disse dopo molto tempo l'Uomo Selvatico - cos'è l'amore? L'amore, - disse suor Gabriella - è il respiro dello Spirito Santo. Di notte, - disse l'Uomo Selvatico - ogni tana, albero, aria diventa nido degli amanti. E' la gloria dei pomi, delle noci, delle melagranne, delle angurie, delle patate americane, del cren, delle bietole, delle cipolle e di tutto ciò che nasce nella terra, - disse l'Uomo Selvatico. E' l'aria che sostiene il corpo in volo, - disse suor Gabriella - come ben sanno gli angeli, gli insetti e gli uccelli. Benché gli angeli, essendo senza corpo, non abbiano bisogno dell'aria per sostenersi, - disse l'Uomo Selvatico, che è l'amore che ha dato inizio al mondo? Lo sa, Uomo Selvatico, fa ballare i caproni e le capre, i maiali e le maialasse, i Pulieri e le Rosalinde, i Nane Oca e le Giostre, le suor Gabrielle...

sorelle - non crediate che vi abbandonì. Anche così mi sento sempre una di voi. Come siete belle! Come mi siete care! Ho perso il volo - ma questa sorellanza non la perderò mai. Per amore del mio amore ho rinunciato alla castità: ma cosa c'è di più casto del vero amore? Casto è ciò che trema per la prima volta e sempre si rinnova. Casto è l'inizio di ogni essere e il suo proseguimento - l'acqua, il germoglio, il frutto. Il mio corpo voleva fruttificare - e già fruttifica.

Le suore piangevano - e la superiora disse:
Speriamo che anche il papa capisca.

Prof. dr. Schenk

IALOGO NOTTURNO FRA DON ETTORE IL PARCO E LIANOGLIU ABIASC

E' notte. La Pavante Foresta sembra il mare. C'è la luna - piena.
Don Ettore il Parco passeggia - medita e legge il breviario.
Compare fra gli alberi Lianogiu Abiasc (l'autore) - va in incongnito, col nome rovesciato.
L'orecchio di Dio - luminoso per la luna e le stelle - è vicino vicino - esteso fino all'orizzonte - come una camicia da notte.
Eccovi dunque, - dice don Ettore il Parco. - Magrado sotto falso nome vi riconosco. Ho avuto l'ispirazione giusta di venir qui per incontrarvi.

Tutto è giusto, - dice Lianogiu Abiasc.
No, - dice don Ettore il Parco. - Giusta non di certo è la confusione terrena che lei col suo Nane Oca ha provocato.

Giusta non è ogni cosa creata? - dice Lianogiu Abiasc.
Il creato spesso si malanda, - dice don Ettore il Parco - e va riparato coi precetti e i comandamenti.

E con le fantasie, - dice Lianogiu Abiasc.
Lei, - dice don Ettore il Parco - mescolando sconsideratamente realtà e fantasia ha messo in grande imbarazzo noi popolo dei Ronchi Pali.

Perché? - dice Lianogiu Abiasc.
Non le pare che gli uomini, - dice don Ettore il Parco - tramite fantasie e personaggi inventati, romanzi, film, cao boi, stelle del cinema, promesse di Paradisi in terra, reclam, il gatto e la volpe, crociate, toccasana, comunismi, fassismi, figli dei fiori, gioco del lotto e ruota della fortuna non si siano scornati quanto basta?

Ma non li avete mandati voi alle crociate e alle missioni? - dice Lianogiu Abiasc. - E poi non nascondiamoci dietro un filo d'erba: anche lei è un personaggio inventato.

Ma realista, - dice don Ettore il Parco.
Si può essere realisti e fantastici, - dice Lianogiu Abiasc.
Non fino a questo punto, - dice don Ettore il Parco.

E come allora? - dice Lianogiu Abiasc.
Dicendo sempre il vero, - dice don Ettore il Parco. - Come si può far credere al popolo che il succo della bottiglia diatreta è realtà che dona l'immortalità? E il Magico Mondo? E le Muse?

Siamo qui, - dicono le Muse, sorgendo improvise.
Zitte, pissote, - dice don Ettore il Parco.
Don Ettore, - dice Lianogiu Abiasc - tutto è realtà...

Noi - dice don Ettore il Parco. - Realtà è dove toccandg si sente.
Io immaginando tocco, - dice Lianogiu Abiasc.
Delirio, - dice don Ettore il Parco. - Tutto quello che lei immagina è delirio.
La mia idea è, - dice Lianogiu Abiasc - che andare ogni tanto nel Magico Mondo,
sapendo il segreto di tornare indietro, caccia bene al corpo e alla mente.
Che bambinate, - dice don Ettore il Parco. - E poi con le *Foreste sorelle* lei ha
oltrepassato il limite.

Quale limite? - dice Lianogiu Abiasc.
Del buon senso, - dice don Ettore il Parco.
Non è possibile? - dice Lianogiu Abiasc.
Per chi non ci crede, come me, non è possibile, - dice don Ettore il Parco.
Quasi tutto quello che gli uomini hanno immaginato è stato possibile, - dice Lianogiu
Abiasc. - E anche quello che le bestie hanno immaginato, e le piante, e le stelle, e
l'universo, e il non universo, e il tempo. E chissà cosa.

E' vero, - dice don Ettore il Parco. - Ma questi son i misteri di Dio.
I misteri generali, - dice Lianogiu Abiasc.
Quello che voglio dire, - dice don Ettore il Parco - è che di tante fandonie non c'è
nessun bisogno. E anche il suo romanzo fandonia poteva fare a meno di scriverlo.
Allora lei non esisterebbe, - dice Lianogiu Abiasc.

Sì che esisterei, - dice don Ettore il Parco - perché lei mi ha copiato da un persona
vera. Mentre sotto il nome della Vacca Mora, per esempio, non c'è nessuno.

Come no? - dice Lianogiu Abiasc.
Cosa? - dice don Ettore il Parco.
Tutto sembra inventato, matutto è vero, - dice Lianogiu Abiasc. - Solo ch'è sotto falso
nome.

E dunque è falso, - dice don Ettore il Parco. - Vera è la vera realtà, vero è il vero unico
Dio...

Vero, - dice Lianogiu Abiasc - è l'amore del Puliero e Rosalinda, l'affetto per tutti voi
nascosti dietro altro nome, i baci di Giostina con Nane Oca...

Prprio adesso accanto alle Muse si vedono sorgere dalle erbe Mogana, Reana, Maria
la Bella, Celeste lo Sposo, Giovanni, il Salbègo, la Lumaca Imèga - e tanti altri, forse
tutti, di quelli nominati nei libri di Nane Oca - stanno a seduti a godersi la rugiada,
passaggiano, qualcuno bruca, ridono, chiaccherano, sono beati. Vengono anche il
poeta Banighieri, il poeta Baristo, il poeta Birgilio, il poeta Birlin Cocal, il poeta Umero,
il poeta Bruzante, il poeta Michel dei Cervi, e Zan Soto, Sanguetti, Albrasin, Gadus,
Rimò, Beldearia e altri. *di div. altri.*

A un certo punto guardando tutta quella gente nelle ombre il poeta Banighieri dice:

Sì sì, Lianogiu è stato bravetto.
Bravetto anche l'idea di convocarci, - dice il poeta Baristo.
Sono cose epiche, - dice il poeta Umero.

Cocale, - dice Birlin Cocal.
Pavanti, - dice il poeta Bruzante.
Pantasse, - dice Alcofribas.

E d'avventura, - dice Michel dei Cervi.
Era ora che ci chiamassi, - dice il poeta Birgilio.

Sì, - dice Lianogiu Abiasc - ma prima avevo timore.

Don Ettore il Parco sa bene che non c'è nessuno. E tuttavia vedendo la beatitudine di
Lianogiu Abiasc è anche lui beato - e provando beatitudine capisce che la mente beata
genera il bene - anche quando rappresentando fandonie. Crede di capire,
imprvvisamente, per la prima volta adesso, che questo è uno dei poteri che la mente ha
per mantenersi curiosa d'andare a spasso per la Pavanate Foresta, nelle Foreste Sorelle,

nel Magico Mondo e nel Mondo Questo, allo scopo di vedere l'orecchio di Dio e incontrarlo prima o poi di persona, magari nel momento del duello con la signorina Morte e nel bere l'elisir della bottiglia diatreta.

Bodo ha in Elms & Pos
e nome Oce =
l'uso d. W. du Oce alle
frat. del mondo

Dialogo Finale di Nante Oce
col Frate Giovanni del Poz -

17

Alteure un Plot -

C'est un bel me réclait d'après elle dis-p-
Oce le vide e pulla d'après
Se la Nou Oca!

Si - dir ~~le Nou Oca~~ Nou Oca - I yk liouou - e me deat
A le yk? - dir Nou Oca.
For adant ho, - dir ykty.

ko re? - dir Nou Oca - le io u' raly m' re u
Permeio belle l'mi A. Nou Oca!
lo l'ty, - dir ykty liouou - e me u' ralyou.

le l'ty d'après ykty? - dir Nou Oca.
le l'ty d'après ykty? - dir Nou Oca.
le l'ty d'après ykty? - dir Nou Oca.

Nou. le l'ty l'ty, - dir ykty liouou - e me u' ralyou

me u' ralyou. le l'ty l'ty, - dir ykty liouou - e me u' ralyou
le l'ty l'ty, - dir ykty liouou - e me u' ralyou

le l'ty l'ty, - dir Nou Oca - dre l'ty l'ty e l'ty l'ty
le l'ty l'ty, - dir Nou Oca - dre l'ty l'ty e l'ty l'ty

Le dre emine, - din fete lioleu.

~~Un relig~~
Putea sa emine, - din Nere Oa, - un recunoscere lui / nru

de curti.

h, - din fete lioleu - un nru a puter de
uare de valse lute catie e un n. nise.

de un replice hipon, - din Nere Oa - nru ne.
e' autr la replice ^{big} Nere Oa cu un nru!

Putea a' emine, - din fete lioleu - e' ~~un~~ a' nru
del d'it e' i ven alt di Nro.

 Ma Dio e' Pente, - din Nere Oa.

Dio, - din fete lioleu - e' ~~un~~ nru, lute un

la nru hingu a' lout.

 An nru lioleu lute a' d'it, - a' Nere Oa.
puta lioleu alt ~~un~~ in put nru, -

De putea, - din Nere Oa - un lioleu catie e' nru.
dine x c' e', - din fete lioleu.

E are u lioleu emine, - din Nere Oa.
lo re) - din fete lioleu - de d'it e' fete lioleu

n lioleu f' lioleu (nru).

C' e' h' C' nru a' d'it, - din Nere Oa.

Ma e' io vnu lute, - din fete lioleu - un

Un lioleu ~~un~~ lioleu f' lioleu.

Le d'it, - din Nere Oa.



Princk, kien - din lach kien - de wille e' lach
 alle lachen - ni pui ni wep' wiliuk' wend.

le' e' w' lach - d' w' lach.

le lach, - din lach kien - lach alle w' lach 9' lach
 del wend. / d' w' lach wend.

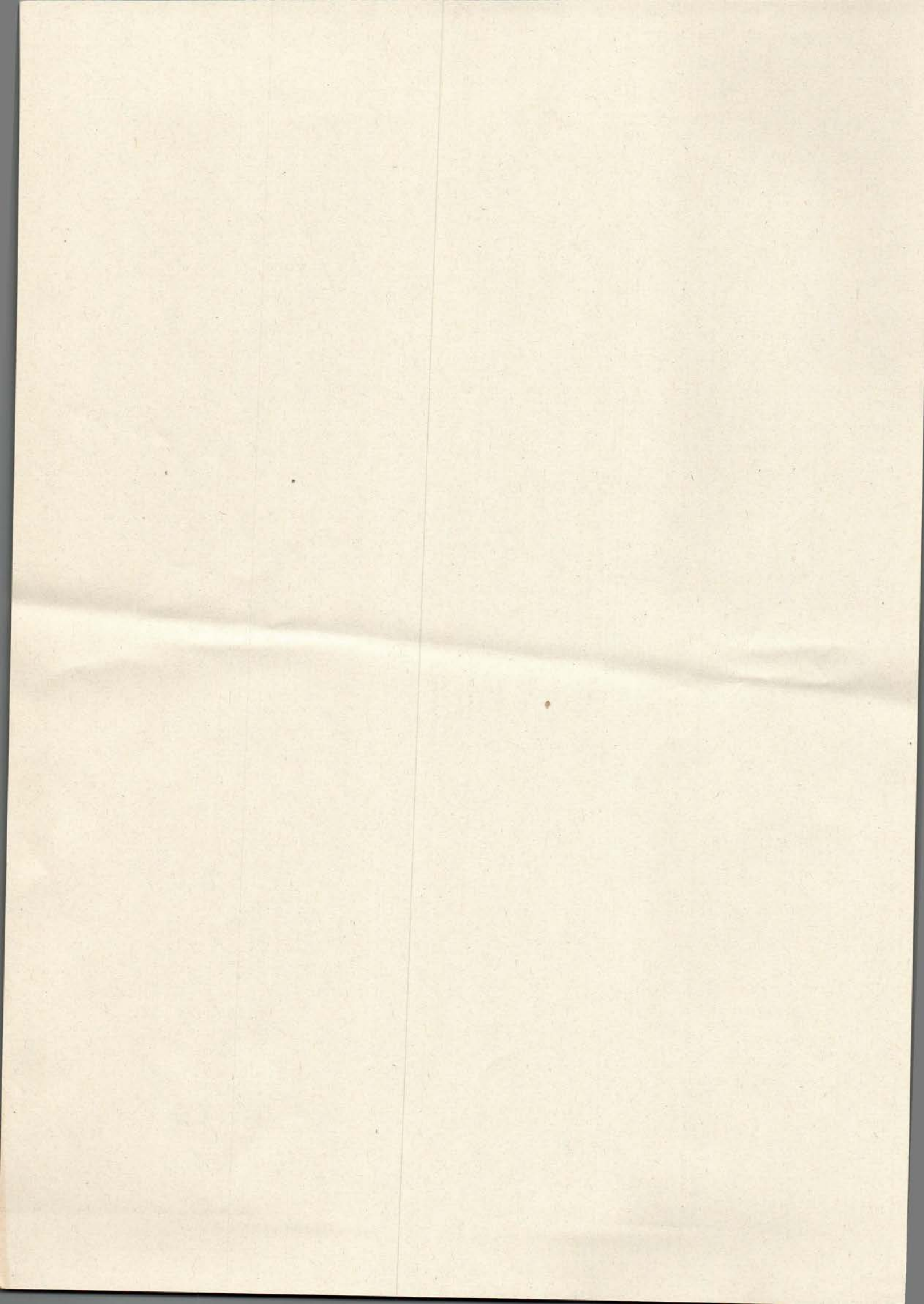
lo w, - din lach lach - E we we lach.

Gu - lach wend lach lach alle lach
 lach - e lach lach w' lach lach lach lach.

lach lach lach.

And' wend!

h' - din lach lach - lach lach.



1/2



DIALO⁶⁰ EST NANEOD
E DON ~~ETIOPE~~ K MZLO
KULLA ~~REACTA~~
VERA
SUC TUTTO

NAME OCA

Vero la line /

~~Nome del~~ Diamo la Mura ora e in etna i Pao
p. Pato Giovanni i Pato
ca. Pato

Therapeut

Donat. de etna de. Gue -

Con l'acqua, - d'ine in etna i Pao. - Tallo i mura e per.

E ogni per la mura Pato.

Gie u, - d'ine l'acqua. - Ci mura ora per. reale Pato. - e (m)

reale per. Pato, - d'ine in etna i Pao - ~~reale per. Pato~~

~~reale per. Pato~~ e uia del etna Pato - da uia d'ine per

ficet in Tera.

E allora, - d'ine l'acqua.

~~il uia~~ Allora, - d'ine in etna i Pao. - ficet in etna i Pao. - d'ine l'acqua. - d'ine l'acqua. - d'ine l'acqua.

~~del Pato - per e Pato. - Pato. Pato e Pato. Pato reale per. Pato~~

Gue e l'acqua ~~del Pato~~ per. - d'ine l'acqua.

Allo, - d'ine in etna i Pao. - quello e i



~~Centi del Pato~~ per. uia in l'acqua.

~~Per mura, - d'ine l'acqua. - E Pato.~~

Pato, - d'ine in etna i Pao - e ben alta ora, con

no, and the road is - about 1 mile to south - there
is a small - house - on the road



It is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

There is a small - house - with a chimney - and a roof -

ADO SMITH

A sketch of a rectangular object, possibly a box or a piece of fabric, with a pattern of vertical lines and a central circular motif. The drawing is done in a simple, expressive style with dark lines on a light background. The object is shown from a slightly elevated perspective, with some internal structure or folds suggested by the lines.

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

h. u. d. offene ^{letzte} nach dem Auf: du tust es

Transcript

Ähnliche oder verwandte

Albany, - Paris to, - d. the in Ethel & Rose - no war in them
d. him - a ~~cathedral~~ building for the king of France
Cathedral, & the west. Touch. square...

... of the ...
... of the ...
... of the ...

...
...

... of the ...

... of the ...

... of the ...

... of the ...



... of the ...

... of the ...

... of the ...

... of the ...

...

... of the ...

... of the ...

... of the ...

... of the ...

... of the ...



... of the ...

... of the ...



Aud'io nro in wnti? - d'ine lo Voco Nro.
 h, come l'it de l'itie portat, - d'ine lo diuoco Inge.
 So wnti ap'io, - d'ine lo Voco Nro.
 Aud'io, - d'ine i hupocore.
 Io, - d'ine i dechman legat - lo les autuati legat
 del mro e il reatit ter Paradis.
 Al'ieu de puer, - d'ine i' hmo felicitio - de r um
 ouen' de pte l'it, de u' le wnti, pte. l'it in l'it.
 De l'ia e campio met wnti, - d'it i' beato hant.
 P'oude gl'ieru, e wnti, - d'ine i gufo.
 Confessio, - d'it, in uoc l'it, i' b'gato l'it.
 Confessio, - d'ine i' hant, - d'ine i' hant, - d'ine i' hant.
 Mi wnti, - d'ine i' wnti d'io - mro i' h'wnti l'it
 wntuente d'io.
 He na d'it, mro d'io! - d'ine i' l'it i' Pao. - Dio in
 e wntuente, wntuente.
 Seur i' hmo d'it de l'it, - d'ine i' hmo Pao -
 e we teache de Dio in wntuente e wntuente: wntuente
 pelle wnti, mro con wnti, e wnti i' wnti, wntuente pelle
 h'it e n' wnti e, i' h'it, wntuente d'io.
 C'm d'it wntuente e l'it d'it, i' h'it, i' h'it, i' h'it
 d'io h'it i' h'it - de wntuente: l'it in wntuente
 p'oude d'it d'ine: He d'it d'ine:
 h'it i' h'it, e l'it d'ine e i' h'it d'ine:
 Pao, - d'ine Pao - e l'it d'ine de l'it d'ine a l'it
 c'it e i' h'it d'ine.

